Num. XXI.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Maggio 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. X.

„ Sopra il quale accidente (*di Coriolano*) si nota quello che di sopra si è detto, quanto sia utile e necessario che le Repubbliche con le leggi loro diano onde sfogarsi all' ira che concepe l'universalità contro a un cittadino; perchè quando questi modi ordinarj non vi siano, si ricorre agli straordinarj, e senza dubbio questi fanno molto peggiori effetti, che non fanno quelli. Perchè se ordinariamente un cittadino è oppresso, ancora che gli fosse fatto torto, ne seguita o poco o nissuno disordine in la Repubblica; perchè la esecuzione si fa senza forze private, e senza forze forestiere, che sono quelle che rovinano il vivere libero; ma si fa con forze ed ordini pubblici, che hanno i termini loro particolari, nè trascendono a cosa che rovini la Repubblica. E quanto a corroborare questa opinione con gli esempj, voglio che degli antichi mi basti questo di Coriolano, sopra il quale ciascuno consideri, quanto male saria risultato alla Repubblica Romana, se tumultuariamente ei fusse stato morto; perchè ne nasceva offesa da privati a privati, la quale offesa genera paura, la paura cerca difesa, per la difesa si procacciano i partigiani, dai partigiani nascono le parti nelle cittadi, e dalle parti la rovina di quelle. Ma sendosi governata la cosa mediante chi n'aveva autorità, si vennero a tor via tutti quelli mali che ne potevano nascere governandola con autorità privata. Noi avemo visto nei nostri tempi quale novità ha fatta alla Repubblica di Firenze, non potere la moltitudine sfogare l'animo suo ordinariamente contro a un suo cittadino, come accadde nel tempo di Francesco Valori, ch'era come Principe della città, il quale essendo giudicato ambizioso da molti, e uomo che volesse con la sua audacia e animosità trascendere il vivere civile, e non essendo nella Repubblica via a poterli resistere, se non con una setta contraria alla sua, ne nacque che non avendo paura quello, se non di modi straordinarj, si cominciò a fare fautori che lo difendessino; dall'altra parte quelli che lo oppugnavano non avendo via ordinaria a reprimerlo, pensarono alle vie straordinarie; intanto che si venne alle armi. E dove quando

X

per l'ordinario si fusse potuto opporseli sarebbe la sua autorità spenta con suo danno solo; avendosi a spegnere per lo straordinario, seguì con danno non solamente suo, ma di altri molti nobili cittadini. Potrebbesi ancora allegare a fortificazione della soprascritta conclusione, l'accidente seguito pur in Firenze, sopra Piero Soderini, il quale al tutto seguì per non essere in quella Repubblica alcun modo di accuse contro alla ambizione dei potenti cittadini; perchè lo accusare un potente a otto giudici in una Repubblica, non basta; bisogna che i giudici siano assai, perchè pochi sempre fanno a modo de'pochi. Tantochè se tali modi vi fussono stati, o i cittadini lo averebbono accusato, vivendo egli male; e per tale mezzo, senza far venire l'esercito Spagnuolo, arebbono sfogato l'animo loro: o non vivendo male, non arebbero avuto ardire operarli contra, per paura di non essere accusati essi, e così sarebbe d'ogni parte cessato quello appetito, che fu cagione di scandalo: Tantochè si può conchiudere questo, che qualunque volta si vede che le forze esterne siano chiamate da una parte d'uomini che vivono in una città, si può credere nasca da' cattivi ordini di quella, per non essere dentro a quello cerchio, ordine da potere senza modi straordinarj sfogare i maligni umori che nascono negli uomini; a che si provvede al tutto, con ordinarvi le accuse alli assai giudici, e dare riputazione a quelle. Li quali modi furono in Roma sì bene ordinati, che in tante dissensioni della Plebe, e del Senato, mai o il Senato o la Plebe, o alcuno particolare cittadino non disegnò valersi di forze esterne, perchè avendo il rimedio in casa, non erano necessitati andare per quello fuori. E benchè gli esempi soprascritti siano assai sufficienti a provarlo, nondimeno ne voglio addurre un altro, recitato da Tito Livio nella sua istoria, il quale riferisce come sendo stato in Chiusi, città in quelli tempi nobilissima in Toscana, da un Lucumone violata una sorella di Arunte, e non potendo Arunte vendicarsi per la potenza del violatore, se n'andò a trovare i Francesi, che allora regnavano in quello luogo, che oggi si chiama Lombardia, e quelli confortò a venire con armata mano a Chiusi, mostrando loro come con loro utile lo potevano vendicare della ingiuria ricevuta: che se Arunte avesse veduto potersi vendicare con i modi della città, non arebbe cerco le forze barbare. Ma come queste accuse sono utili in una Repubblica, così sono inutili e dannose le calunnie, come nel capitolo seguente discorreremo. „ *sarà continuato.*

Al Ministro della Giustizia e Polizia Pierelli.

Quella schiuma eterogenea che vomitò la Francia al momento felice della sua rigenerazione, infesta anche Roma coi suoi aliti velenosi. Non crediate però che io venga ad accusarvi quegl' infelici che trovandosi impiegati al servizio del Papa del già contado di Avignone ingannati da un male inteso punto di onore si ritirarono in Roma, dove la buona condotta civile di molti di essi gli merita la tolleranza, e se saranno egualmente buoni Repubblicani che furono, che furono tranquilli cittadini, l'amore dei patriotti stessi Romani. Io vi denunzio un Uffiziale emigrato al servizio degl' Inglesi che ha fatta la guerra alla sua nazione. e che venuto in Roma con la truppa che s' imbarcò a Civita-vecchia per andare in Corsica, vi restò lungo tempo negoziando di cavalli col cognitissimo de Vaax; ve ne denunzio un altro che è arrivato da pochi giorni da Toscana pensionato dall' Inghilterra. Tenete dunque gli occhi aperti che tutti i patriotti non mancheranno di secondarvi facendovi sapere più dettagliatamente notizie di questi, ed altri emigrati. Vi ricordo nel tempo stesso che in Francia, come costa dai Giornali francesi si fucilano anche presentemente tutti gli emigrati che hanno prese la armi contro la loro

patria, che si possono aver nelle mani. Perciò in vece di dargli l'esilio vi consiglio se ne arrestate qualcuno di quest'ultima specie, di consegnarlo al Generale Francese ben raccomandato. *P.*

TRIBUNATO

1. *Fiorile*.

Si elegge il nuovo Presidente, e Segretarj, e restano eletti per Presidente il Cittadino Vincenzo Gambini, e per Segretari i cittadini Lamberti e Martelli. Si propone il numero, e trattamento degl'impiegati. Il Consiglio si forma in Comitato generale per discutere il presentatogli progetto, e dopo un'ora e mezza ritorna in seduta pubblica, nella quale delibera con accrescere alcuni annui trattamenti.

3. *Fiorile*.

Il nuovo Presidente Gambini fa una sensata allocuzione ringraziando il Consiglio, domandando il soccorso de' suoi lumi, e raccomandando l'ordine, e la moderazione nelle discussioni.

Lamberti reclama contro il biglietto del cittadino della Valle al Vicegerente (da noi riportato al num. XVII.) come contenente un atto legislativo, ed un attentato alla sovranità del popolo esercitata dai suoi rappresentanti, e propone un Messaggio al Consolato contro il della Valle come reo di lesa Nazione.

Pierelli suggerisce di prima sentire le sue giustificazioni chiamandolo alla Barra. E' decretato.

Si legge, e decreta la stampa del rapporto sull'organizzazione della Guardia Nazionale.

Petrini fa la seconda lettura del rapporto della commissione sulla remozione della Parrocchia di S. Lorenzo e Damaso.

Gagliuffi rileva, che i motivi addotti sulla insalubrità delle sepolture, devono togliersi, poichè per questo rapporto i Tribuni non devono esigere più riguardi di semplici cittadini.

Martello dice, che se si toglie la Parrocchia convien togliere anche i Canonici, che hanno la nomina della medesima.

Petrini risponde, che avendo essi la sola nomina possono restar separati dalla Parrocchia.

Gagliuffi oppone che l'incombenza della Commissione è di provvedere alla polizia del Circondario del Tribunato: che a questa è di ostacolo l'esistenza della Parrocchia non meno che del Capitolo, onde conviene provedere alla remozione d'ambedue.

Si decreta d'incaricare la Commissione per ambedue questi oggetti, e se ne forma una nuova per provvedere alla remozione delle sepolture dalle Chiese.

Martello propone di abolire tutti i particolari Statuti per ciò che offendono la libertà, ed i diritti dell'uomo. Si incarica una commissione a presentare un progetto di risoluzione. *F. B.*

Ai Tribuni.

Citt. Tribuni: Io stava jeri mattina accanto alla sentinella della vostra sbarra, e un usciere m'impose di scostarmi. Io ubbidii, ma domandai qual particolar privilegio avevano due cittadini che occupavano la sbarra stessa. Mi rispose un usciere, che avevano quello di esser Senatori. Permettete o Tribuni che così si pensi, e si parli in vostra presenza, e in quel luogo medesimo, donde debbono emanare le sante leggi dell'eguaglianza? Gli uscieri son rei di lesa Nazione. U. L.

Segue il discorso del Citt. Jacoucci.

La ragione poi, per la quale gli obbligarei (*gli Ecclesiastici*) a vendere senza permettergli di far debito è per se stessa forte, ed imponente. Fino a che eterne saranno nelle stesse mani le proprietà, non crescerà giammai la popolazione, che non può nascere se non dal miglioramento delle terre causato dalla moltiplicazione delle proprietá. Qual interesse, di grazia, può avere un Prete per migliorare con della spesa un fondo, che non trasmette ad alcuno? Qual cura di seminarlo a dovere? Quale impegno finalmente per piantare a beneficio soltanto di una posterità che non sará sua? Il Prete non vorrá mai scemare le sue rendite per aumentare il fondo, anzi non essendo la sua rendita, che puramente vitalizia, egli distruggerá il fondo per aumentare la rendita, e lo farà più volentieri, e con più studio quando debba pagare il frutto di un debito che non sentiva prima dell'imposizione.

Ecco dunque stabilita, e delineata l'imposizione reale, la sola utile, e vantagiosa nella nostra nascente Repubblica. Se io non parlassi a dei Filosofi, che amanti della ragione non hanno alcuna deferenza alla nuda istoria dè secoli, ed ai sistemi delle Nazioni, vi additerei molti esempii, che favoriscono la geometrica imposizione a preferenza dell'Aritmetica e che fissano il minimum, ed il maximum d'onde

principia, ed in cui finisce la tassa. Chiudo pertanto il mio discorso coll' avvertire qualche amarezza, che incontro sul modo dell' esazione qualora si pensi di dare ai Questori una rata desunta dal ritratto. Secondo me questo metodo partorisce due mali. Fa sì cioè, che tanto meno entri nella Cassa Nazionale, e che i Questori per un maggior lucro saranno più lunghi nell' inquisizione della stima, e vesseranno, fino ad eccitarli, i buoni Cittadini. Sarei dunque di avviso, che le percezioni fossero gratuite, e si eseguissero dagli onesti, e probi Cittadini, che i pubblici Rappresentanti d'ogni cantone destinassero.

L'amore della Patria, il bene pubblico, e lo spirito democratico in me innato, mi animano a farvi riflettere quanto ho malamente abbozzato. Sottopongo di buon grado le mie riflessioni al vostro giudizio, e vi animo a decidervi per quella strada che stimate utile, e conveniente.

NOTIZIE DEL GIORNO

30 Germile

Il General Comandante delle Truppe Francesi in Roma considerando, che è necessario determinare senza ritardo tutte le parti della pubblica spesa, e specialmente i trattamenti de' Funzionarj.

Considerando che questo stabilimento dee essere conforme alle disposizioni dell' atto Costituzionale, e non esservi alcuna pericolosa influenza sul prezzo delle derrate di prima necessità, decreta

I. Non viene fatto verun cambiamento colla presente legge a' decreti, e regolamenti, che stabiliscono il prezzo del grano, e delle derrate di prima necessità.

II. Il Miriagramma di grano sarà valutato negli Articoli seguenti sul prezzo di mezzo, che ha avuto questa derrata ne' Mercati liberi dello Stato Romano, e degli Stati confinanti negli anni 1796, e 1797.

III. Posta la base stabilita nell' articolo precedente, il Miriagramma di grano sarà relativamente a' trattamenti de' Funzionarj pubblici considerato como di un valore eguale a quarantatre bajocchi in moneta fina.

IV. In conseguenza i trattamenti de' Funzionarj pubblici negli anni sesto, e settimo dell' Era Repubblicana saranno fissati come segue.

Trattamento Annuale

D'un Console sc. rom. 6450

Del Segretario del Consolato, e di un Ministro sc. 3225

Di un Gran questore, di un Commissario della Contabilità, e dell' Amministratore de' Beni Nazionali sc. 860.

Di un Membro del Senato, o del Tribunato, di un Alto Pretore, di un Giudice temporaneo di appellazione, o pure presso il Tribunale Civile, e Criminale del Dipartimento del Tevere. 516

Del Presidente del Tribunal Criminale del Dipartimento del Tevere, di un Giudice del Tribunale Civile dello stesso dipartimento, del Prefetto Consolare presso il Tribunale Civile, e Criminale di ciascuno degli altri sette Dipartimenti. 495

Del Prefetto Consolare presso l' Amministrazione dipartimentale del Tevere: de' Presidenti dei Tribunali Criminali, e Giudici Civili di Dipartimento fuori di Roma: del Presidente, e del Prefetto Consolare del Tribunale di Censura in Roma. 473

Di un Amministratore del Dipartimento del Tevere. Di un Grand' Edile. De' Presidenti, e Prefetti Consolari de' Tribunali di Censura fuori di Roma. De' Pretori di Roma. sc. 430

Del Prefetto Consolare presso un' Amministrazione dipartimentale fuori di Roma. Del Sostituto del Prefetto Consolare presso l' alta Pretura del Sostituto del Prefetto Consolare presso il Tribunale Civile, e Criminale del Dipartimento del Tevere. 344

Del Sostituto del Prefetto Consolare presso un Tribunale di Dipartimento fuori di Roma 330

Di un Pretore nelle Comuni da diecimila Abitanti in sù 323

Di un amministratore di Dipartimento fuori di Roma; de' Prefetti Consolari presso la Municipalità di Roma 301

Di un Pretore ne' Cantoni rurali 258

Del Prefetto Consolare presso la Municipalità di una Comune di diecimila Abitanti in sù 172

Del Prefetto Consolare della Municipalità di un Cantone rurale 86

V. I trattamenti de' Funzionarj, o altri impiegati, oltre li stabiliti nell' Articolo precedente, saranno pagati in Cedole, e secondo il corso, che sarà regolato in ciaschedun mese dal Consolato, questi trattamenti saranno.

In Roma

Pe' Segretarj Redattori del Senato, e Tribunato, pe' Capi del Segretariato, e di divisione ne' Ministerj. 500

Pe' Capi del Segretariato della gran Questura, della Contabilità, o dell' Amministrazione de' Beni Nazionali, dell' Amministrazione Dipartimentale del Tevere, e del Burò Centrale. 430

Pe' Massaggeri di Stato, pe' Commissari di Polizia, per gl' impiegati ne' Burò sotto la denominazione di Segretarj in secondo. 400

Pe' Segretarj della Municipalità. Per gl' impiegati ne' Burò sotto la denominazione di Scrittori, e per gli Uscieri del Senato, Tribunato, e Consolato. 250

Pe' Giovani di Burò, e Portieri. 150

Nelle Amministrazioni Dipartimentali fuori di quella del Tevere.

Pel Segretario 300
Pe' Sottosegretarj, o Redattori 275
Per gli Scrittori 150
Pe' Giovani di Burò, e Portieri 100

Nelle Municipalità

Pel Segretario di una Municipalità di una Comune di 10 milla abitanti in sù. 150

Per il Segretario della Municipalità di un Cantone rurale. 50

VI. I trattamenti degli Scribi, ed Uscieri presso i Tribunali non saranno fissati definitivamente, che dopo promulgata una legge sulla procedura Civile: fino ad allora i loro trattamenti provvisori pagabili, conforme alla generale disposizione dell' Articolo precedente, saranno, cioè

Per gli Scribi presso l' Alta Pretura, presso il Tribunale temporaneo di appellazione, presso il Tribunale Criminale, e presso il Tribunale Civile del Dipartimento del Tevere. A ragione di sc. 200 Rom. all' anno

Per gli Scribi presso gli altri Tribunali Civili, o Criminali del Dipartimento. Per gli Scribi presso il Tribunale della Censura stabilito in Roma. Sc. 150

Per gli Scribi de' Pretori in Roma. 100

Per gli Scribi degli altri Pretori. 50

Per gli Uscieri dell' Alta Pretura, del Tribunale di Appellazione, del Tribunale Civile, e del Tribunale Criminale del Dipartimento del Tevere. 80

Per gli Uscieri de' Tribunali Civili, e Criminali degli altri Dipartimenti 50

VII. Il Consolato è autorizzato a fissare provisoriamente i trattamenti de' Funzionarj, ed impiegati oltre i nominati nella presente Legge. Egli si uniformerà in questo stabilimento alle basi, ed alle proporzioni stabilite negli Articoli precedenti.

VIII. Ogni autorità Costituita, Amministrativa o giudiziale, che avrà de' Burò da organizzare, presenterà al Consolato il progetto di questa organizzazione, e la nota de' Cittadini, che essa si propone di scegliere per impiegati.

Il Generale in Capo si riserva di sanzionare definitivamente i detti progetti, e le dette Note.

Il Generale in Capo avverte

I. Che nell' Articolo 120 della legge sopra l' organizzazione de' Tribunali bisogna leggere: *Il Prefetto Consolare riceve* 50 (e non 60) *miriagrammi di più, che i Giudici*.

II. Che l' Ufficio degli Scribi presso i Tribunali è di assistere alle Udienze, di scrivervi, o compilare i processi verbali, ed i giudizj, e di custodirne le minute; ma non di fare i contratti, o gl' istromenti tra particolari. Quest' ultimo Ministero dovrà continuare ad esercitarsi dai Notaj.

S.t CYR.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sarà pubblicata, eseguita, e munita del Sigillo della Rep.

Dal Quirinale li 30 Germile Anno VI.

Il Presid. del Consolato de Matthæis

5. Fiorile

Lettera dei 3 Germile scritta dal Ministro delle Relazioni Estere di Parigi al Citt. Camillo Corona Ministro delle Relazioni Estere della R. R.

Cittadino Ministro

Io mi sono affrettato di rimettere al Direttorio Esecutivo la Lettera, che gli hanno inviata i Consoli della Repubblica Romana. Egli ha inteso con la più viva soddisfazione, che la forma del Governo Rappresentativo è stata adottata con entusiasmo in codesto medesimo Paese, una volta il più libero della Terra, ma non ha guari, e da sì gran tempo soggetto ad una Autorità anti-Popolare, ed ha ricevuto col più sensibile interesse l' espressione de' sentimenti di riconoscenza, dai quali i Cittadini di Roma novella sono penetrati verso la Repubblica Francese.

Il Direttorio Esecutivo mi ha incaricato, Cittadino Ministro, di trasmettere per mezzo vostro ai Consoli della Repubblica Romana la testimonianza reiterata della parte, ch' egli non cesserà di prendere nella sua prosperità.

Essa ne ha di già ricevuto un prezioso pegno nella spedizione de' Commissarj Francesi, che risiedono in questo momento presso di lei, e che le han recato il tributo de' loro lumi, del loro provato Patriottismo, e della loro esperienza. Il Direttorio spera, che ajutati da un tal soccorso i nuovi Romani giungeranno prontamente, e senza scosse allo stabilimento della Costituzione libera la più adattata ai loro costumi, ed ai loro bisogni, e loro offre l' appoggio costante della sua benevolenza per consolidarne la durevolezza.

Io mi stimo felice, Cittadino Ministro, d' essere l' interprete di questi sentimenti, e di dovermi a voi dirigere per farli conoscere alla Repubblica Romana. Le vostre rare cognizioni, i vostri principj di Filantropia, e di libertà vi han chiamato al posto, che voi occupate. Questa scelta onora il Popolo Romano; essa assicura alla nostra corrispondenza quelle franche, ed intime comunicazioni, che devono concorrere a stabilire l' unione fra le nostre due Nazioni, e mi promette il vantaggio, che io so apprezzare, di rinnovarvi frequentemente le assicurazioni della mia alta considerazione.

C. M. Talleyrand.

Il Consolato al Popolo Romano

Le occulte macchinazioni dell' abbattuta Aristocrazia non cessano di urtare continuamente nell' edifizio della libertà, e prendendo movimento, ed azione dagli interessi individuali talora esagerati, talora mal intesi, si sforzano di discioglierlo in confusione, ed anarchia.

Cittadini, il vostro vero, il vostro solido, il vostro grande interesse è la Costituzione. Su questa posa, come in sua base, la pubblica libertà, base incommovibile, e che ad onta della Cabala, e del mal talento resisterà agli sforzi riuniti degli Anarchisti, e de' Despoti.

Ma se la Costituzione assicura all' uomo libero i suoi diritti, essa fonda questa sicurezza sull' unione della forza pubblica: questa unione è nel

Governo, e nelle armate. Nè l'uno, nè le altre sussistono senza la pubblica rendita, cioe senza l'imposizione.

Le circostanze attuali urgenti, e straordinarie hanno domandato imposizioni egualmente urgenti, e straordinarie. La legge le ha proporzionate alla ricchezza territoriale assai giustamente; acciò più si presti al bisogno della Repubblica, che ha più proprietà a conservare, chi ha più mezzi a soccorrerla. La legge ha chiesta questa imposizione non sulla rendita, ma sulla proprietà; acciò si renda essa meno gravosa: tre centesime della *proprietà territoriale portano* in conseguenza si lieve diminuzione dell'annuo fruttato di ciascun fondo che non può essere buon Cittadino, chi non cerca di soddisfare a questo sacro debito con prontezza, e con alacrità.

Cittadini, osservate gli sforzi delle altre Repubbliche democratiche; e vedete quali generosi sacrifizj offrono i popoli per ottenere una libera costituzione. Certo, che la libertà pubblica colla sicurezza delle proprietà, col buon ordine, colle buone leggi apporterà la prosperità comune: nè a que' popoli infiammati per la buona causa, sembreranno aspre, nè gravi, le replicate imposizioni comandate dalle circostanze.

E quali circostanze han potuto mai comandare uno sforzo ad un popolo se non l'esigono le presenti dalla nostra Nazione? Una nuova organizzazione a formare, un nuovo ordine a stabilirsi, la sicurezza nazionale da provvedersi, l'armata vittoriosa nostra liberatrice da nutrirsi, e da equipaggiarsi, i disegni vasti, e salutari della Repubblica Francese da secondarsi, una folla immensa d'indigenti a sostenersi; e ciò in un vuoto di tutte le Casse, *in una disorganizzazione intera* delle Finanze senza risorsa di nuovo Debito pubblico cresciuto già oltre misura, senza risorsa di espedienti temporanei, e palliativi esauriti già tutti, ed abusati dalla furiosa, ed imbecille amministrazione passata.

Sorgano dunque, e si levino al soccorso della cosa pubblica tutti i Cittadini, che con qualche parte delle sostanze loro possono confermarla. Cessi quella egoistica indifferenza, che si lusinga stoltamente di salvar la privata *fortuna* non curando del comun bene.

Cessi quella falsa, ed insidiosa objezione, che per far sembrare l'imposta insopportabile la paragona non colla proprietà, sulla quale è levata, ma colla rendita, colla quale non ha rapporto: cessino le voci maligne, ed anarchiche, cessino le cieche incostituzionali rimostranze, che in vece di una Repubblica indivisibile affettano di riconoscere altrettanti Popoli Sovrani, quante sono le Comuni della Romana Repubblica. Cittadini, siate degni dell'ammirabile Costituzione, di cui la gran Nazione Madre della Libertà Europea vi ha fatto dono, siate degni della vostra fortuna, che vi ha aperta la strada allo stato libero non a traverso delle dissensioni civili, non a traverso del sangue, e delle ruine della guerra, ma per una subita, facile, e tranquilla rigenerazione. Quando vorrete considerare i danni, le stragi, e gli aggravj, ai quali soggiace gran parte d'Europa a solo fine di conservare i suoi tiranni, le sue catene, allontanate da voi con disprezzo, e con isdegno quei seduttori, quei falsi Patriotti, quegli agenti del dispotismo che ardiscono farvi sembrare intollerabile ogni tenue diminuzione di quelle proprietà, che la Costituzione Repubblicana vi assicura inviolabilmente,

Il Presid. de Matthæis

VARIETA'.

Problema Politico.

Maurì Uomo di qualche talento, prima scellerato, poi intrigante ipocrita, e finalmente Cardinale e Vescovo si è rifugiato nello Stato Veneto di dove ha scritto al Clero di Montefiascone, che quanto prima tornerà a godere le rendite di quel pingue Vescovado. Egli dunque suppone, che si riaccenderà la guerra in Italia. Noi non lo crediamo, nè lo bramiamo; ma quando uno sforzo disperato della moribonda tirannìa regale spingesse sul terreno dell'Italia le orde mercenarie del Settentrione, sarebbe questo veramente un bene o un male per lei?

Capponi già Maestro di Casa Braschi, gran processsionario, e gran servente di messe diceva l'altro giorno teneramente ad una Bigotta sua amica, Ah! La Rep. non puo sussistere: Non c'è da mangiare per 5 giorni...... Invitiamo il Ministro delle Finanze a metterlo in *gabbia* per bene ingrassarlo; Un Cappone di Casa Braschi non sarà cattiva vivanda.

L'Abate Luigi, e Madonna Lucrezia.

M. L. Sposiamoci Abate.

A. L. Oh! che ti salta in testa!

M.L. Chi sa! potrei alfine giungere a regnare. . . . . *Vorrei sentirmi dire Consolessa di Roma e poi morire.*

A. L. Il Consolato, Lucrezia mia, è un peso e non un regno. E poi ti par tempo opportuno?

M. L. Opportunissimo. In primo luogo potrei avere un bell'appartamento, un palchetto DISTINTO nei teatri, pranzi, giardini, corteggio . . . .

A. L. Io non vorrei alcuna di queste cose.

M. L. Perchè?

A. L. Perchè le prime virtù di un Console in questi tempi tristi dovrebbero essere la parsimonia, e la modestia.

M. L. Ebbene. M'han detto che la Costituzione mette a disposizione dei Consoli 100 mila pezzi duri, cioè quasi un mezzo milione di scudi Romani. Con questa somma provvederei tele finissime, argenterie, tremò, ed altri mobili dell'ultimo gusto. Or tutto questo mi piace assai.

A. L. Io farei il solo necessario. Direi: La Repubblica è povera, e rispetterei il popolo, che pure è mio Sovrano.

M. L. Che! ricuseresti 100 mila scudi!

A. L. Nò. *Per ora* gli rilascerei alla Repub. come son pronto a rilasciare i 150 pezzi duri che mi frutta l'impiego.

M. L. Almeno tu potresti disporre degl'impieghi. I Ministri ti manderebbero le note dei patriotti....

A. L. Siccome ne conosco *pochi*, pochi ne cangerei; ma in generale io ne lascerei la scelta ai Ministri che sono responsabili del loro impiego.

M. L. O va là, che da Console faresti una bella figura.

A. L. Farei la figura che mi conviene. I Consoli sono nel centro di una circonferenza formata dal potere Legislativo, dal Popolo, e dai suoi Ministri, che sono i pubblici funzionarii. Ora il vegliare sopra questi diversi oggetti, e sopra le loro reciproche relazioni ti par piccola cosa? Un Console è l'occhio della Repubblica. In conseguenza mi alzerei di buon mattino per non condannare gli occupati Cittadini a un indiscreta anticamera, osserverei, studierei, mi fraternizzerei col popolo.......

M. L. Basta basta. Con queste idee sarai sempre un pover uomo.

A. L. E tu sarai sempre una Donna.

U. L.

Lettera del Citt. G. B. Guarini ai Redattori del Monitore.

V' invito, Cittadini, a far portare questo mio viglietto sul Monitore, e senza esitazione a firmarlo col mio nome.

Jermattina due galantuomini stando isolati innanzi la Chiesa di s. Carlo al Corso discorrevano saporitamente di controrivoluzione. Credevano eglino, e crederanno ancora di non essere stati ascoltati da veruno; ma s' ingannano. Sono già scoperti. Due persone, il nome delle quali tacio per prudenza, passando per accidente al dorso di costoro sentirono queste precise parole: *Uccidiamo i Consoli, il Popolo è dalla nostra*.

Galantuomini, ora parlo a voi, sentitemi bene. Se siete due Commissarj della tirannia, io vi consiglio da buon democratico a ritornarvene subito colle trombe nel sacco portando in risposta la copia di questo mio biglietto; se siete due pazzi vi prevengo che la medicina è in pronto, ed è squisitissima pel vostro gusto; se poi siete veramente traditori, tremate, voi siete rei del più alto delitto: o pentitevi, o fuggite all' istante dalla mia patria. Il credere che il popolo sia dalla vostra, è una temerità, un illusione, un inganno, una follia. Desso è fedele a se stesso, conosce i suoi diritti, e la sua sovranità; egli non sarà vostro, ve lo giuro; ma sarà vindice terribile dell'oltraggio che gli avete fatto nel dichiararlo fellone come siete voi. Meritereste, aborti di natura, d'essere smascherati; ma.... Sappiate però che vegliano le Autorità Costituite alla pubblica sicurezza, che vegliano con esse i buoni cittadini, e che non temono il vostro gracchiare. L'aquila latina non paventa un vile nido di cornacchioni. Profittate dunque del mio avviso o cambiando clima, o mutando sistema.

Abbiamo sicura notizia, che fra le Guardie Nazionali si distinguono per lo zelo, ed esattezza i Trasteverini. Questa brava gente ben diretta ed istruita sopra i suoi veri interessi sarà il più saldo sostegno della Repubblica.

Annunziamo con piacere, che Niccoli Librajo a Monte Citorio, e Salvioni a Pasquino dispenseranno a tre fogli la Settimana le *Istituzioni Democratiche* opera interessante ad utilissima del benemerito Citt. Angelo Tinelli.

Ad un Giovane Scrivano d'un Burò furono assegnati 30 scudi al mese. Contento di questa provvisione va al fine del mese a riscuoterla, e si vede contare circa sc. 120 in cedola. Pieno di maraviglia e di allegrezza intende che la provvisione è di 30 pezzi duri, e che ogni pezzo duro è valutato 40 paoli in cedola. Con questa somma non si potrebbero contentare quattro giovani suoi pari? Il fissare di fatto questo o altro rapporto della moneta reale alla nominale giova all' Eco-

nomia pubblica? Lo stato attuale può sostenere queste provvisioni?

All' Opera incontra moltissimo un' aria cantata da un' attrice che rappresenta Roma ad un consesso augusto che rappresenta una Commissione. L' aria è questa.

Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.

Queste parole espresse con voce languida, e fioca fanno il più grand' effetto in quei cuori sensibili, e generosi, i quali le offrono con una mano le tavole della legge, e con l' altra le chiavi della zecca.

Nella Cisalpina sono stati dimessi tre membri del gran Consiglio, sei del Consiglio degli anziani, due Direttori e il Segretario Generale del Direttorio. *Testi*, e *Lamberti* (fratello del nostro Tribuno) sono i due nuovi Direttori.

Pikler quel grande Incisore di pietre, e di gemme che solo fra i moderni Artisti ha potuto stare a fronte degli antichi, quel felice ritrattista, e diligente disegnatore che col medesimo genio avrebbe potute coltivare tutte le belle Arti, come ne ha dato saggio nella Pittura... il famoso Pikler è rappresentato in un busto di marmo opera del nostro Artista Cristoforo, diretto dal ben cognito Hiwetson scultore Inglese, suo Maestro, e situato nel Panteòn accanto ai sommi uomini del nostro secolo. Molti benemeriti Cittadini fra i quali si è distinto F. Marescotti Colon. della Guardia Nazionale ne hanno accelerata, e procurata a proprie spese la giusta Apoteosi. Chi volesse acquistare il gesso di questo insigne Maestro d' Intaglio, lo troverà nello studio del sud. Cristoforo nella Strada delle Orsoline.

Il Cittadino Russo al Cittadino Fierelli ministro di Polizia.

Ecco gli schiarimenti chiesti da te intorno al *Moderatore* del Circolo Costituzionale.

Si soffre male un moderatore nel Circolo, o il Citt. Russo per moderatore? Questi nel momento che l'ha sospettato, ha resistito alla forza che gli si era fatta per confermarlo moderatore; e giá non lo è più.

Si è preso forse di mira il circolo? Nè tu nè altri potete sopprimerlo, senza ledere la Costituzione. Non è quello il primo, ma semplice mezzo di pubblica istruzione? E la costituzione la comanda; senza di essa non può aver luogo la Democrazia.

Vano sarebbe l'addur per pretesto un discorso, o tutti i discorsi incostituzionali. Un discorso pubblico è come la stampa. Da che uno abusa della libertá della stampa, si può senza dispotismo abolirla? Si può chiedere conto di ciò che si stampa? e si chiederá conto di ciò che si dice? ma se malgrado qualche abuso, non si può torre la libertá della stampa, non si potrá nemmeno far chiudere il Circolo.

Spiace forse un moderatore in esso? Si dice che il Circolo va per quello prendendo forma di un corpo.

Prima di ogni altra cosa t'invito a dirmi: Vedi tu societá, corpo &c. in un'adunanza, i cui individui sono in gran parte diversi ogni sera e possono da essere da una sera all'altra tutti diversi? Con tal forma di adunanza pare contradittoria l'idea di corpo.

Ma ferisce nel *moderatore* la somiglianza con un capo; oppure il suo nome?

Se la somiglianza con un capo, mostra tu od altri in che modo si possa mantener senza un capo, senza una voce che tutti intendano, il buon ordine in un'adunanza di mille, due mila persone &c.?

Di, se val meglio esporsi a torbidi, o d'avere una voce comune nel moderatore? Tolgasi ogni moderatore, ogni forma di ordine, alla prima altercazione, che nasca si fará chiudere il Circolo. Sono dunq.amici del circolo,cioè dell'istruzione,e del governo popolare coloro, che affettano di scrupoleggiare tanto sulla forma del circolo?

Se suona male il nome di moderatore, se ne suggerisca uno che dica meno, che imponga meno. Per verità è questa la prima volta, ch'io noti un nome far più senso dopo un mese e mezzo che si ode, che in principio. Da un mese e mezzo si usa tal nome nel Circolo: vi sono intervenuti quanti più hannovoluto intervenirvi, molte autorità costituite, e più volte i Consoli. Perchè non se n'è scandalizzato alcuno finora?

Questo è il nome che si dà ne' circoli di Francia a chi vi mantiene un certo ordine, questo in quei della Cisalpina, e della Liguria.

Perchè mai tante affettate stitichezze costituzionali contro de'Circoli, istromenti d'istruzione, perseguitati in tutte le nuove Repubbliche? Mentre poi si lasciano a dispetto della Costituzione sussistere tanti corpi, che hanno capi, leggi etc.? Coloro, ai quali spetta, si occupino a distruggere queste comunità, questi istituti, e certe combriccole de' più fradici Aristocratici... Libertà, e rispetto alle leggi.

Num. XXII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA'

5 *Maggio* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XI.

Abbiamo veduto negli scorsi fogli, riportando le parole medesime del Segretario Fiorentino, quanto utili e necessarie sieno in un governo Repubblicano le pubbliche accuse: la quale utilità egli illustra con la sicura face della storia, e la dimostra con queste due speciali ragioni. 1. Perchè in tal guisa si smaltiscono i cattivi umori, gli odj, le gelosie ec., che naturalmente nascono fra i cittadini, che possono turbare la pubblica tranquillità, e spesso ancora la natura del governo medesimo; 2. Perchè i cittadini avendo le forze per difendersi in casa propria, non sono tentati, mossi da una disperata vendetta, a cercarne da una nazione straniera, e anche nemica. Che se noi agli antichi esempj addotti da quel grand'uomo volessimo aggiungerne dei più recenti, e perciò più sensibili, potremmo appellarci alla testimonianza di molte oneste persone, le quali hanno cercato un rifugio nelle nascenti Repubbliche d'Europa per sottrarsi alle individuali oppressioni sofferte dalla soverchiante malignità degli Ottimati, e dei Magistrati, che abusano del loro potere nei governi monarchici. Avrebbero queste mai abbandonato il loro paese nativo, se ivi avessero potuto con *libertà e sicurezza* chiamare in giudizio gli Ottimati, e i Magistrati oppressori, ed avessero potuto sperare di esser giudicati secondo le regole della giustizia, e della equità, non secondo quelle del raggiro, e della cabala ministeriale, e cortigianesca? Or cosa fanno queste persone obbligate a espatriare? Avendole io già supposte dotate di probità, e d'onestà amano tuttora il loro paese nativo, e i loro abbandonati fratelli, ma detestano il governo iniquo, e pessimamente organizzato; non gli bramano, nè gli procurano una rivoluzione desolatrice, ma gli augurano almeno un cangiamento il meno tumultuoso che sia possibile, e tale, che gli liberi dalla oppressione, e dalla ingiustizia. La maggior parte poi non si contiene in questi limiti.

Quante prove di fatto si potrebbero riportare della nostra asserzione! Si conceda o al mio amor proprio, o al bisogno di uno sfogo innocente richiesto dal cuore, che fra tante prove particolari produca al

pubblico il colloquio che in una udienza ebbi con Seratti, per disgrazia della Toscana, Ministro principale di quel governo. Appena mi fu intimata la partenza dal Collegio Tolomei a nome di Seratti da quell' infame Rettore Peintinger che, sì da lui come dal Luogotenente Martini chiesi i motivi dell' intimazione; ma invano. Udii solo delle ragioni vaghe, indeterminate, e birresche. Mi si voleva impedire d'andare in Firenze, perchè per un poco si credè che Seratti sarebbe stato ragionevole e giusto. A lui dunque mi presentai, ed ecco il nostro dialogo.

S. Che vuol ella lei?

L. Ho avuto ordine per sua parte di partire da Siena.....

S. Lei vada ed obbedisca.

L. Già sono andato ed ho obbedito; ma son venuto per saperne i motivi....

S. Non importa che lei gli sappia.

L. Io credo che importi: Almeno un'altra volta potrò riguardarmi.....

S. Lei farà bene a riguardarsi.

L. Da che?

S. Da questi motivi.

L. Da quali?

S. Lei vada ed obbedisca.

L. Già sono andato, ed ho obbedito; ma vengo quì per saperne i motivi.

S. Che? vorrebbe lei forse un processo? se ne pentirà.

L. Sì: se sarò reo.

S. Oh! l' è pur troppo.

L. Perchè?

S. Perchè così mi hanno scritto e detto.

L. Ma quali sono le accuse?

S. Chiegga il processo, e lo vedrà.

L. Come chiederlo quando me ne debbo pentire, quando una mano sì pesante si aggrava sulla mia testa?

S. Ma è giusta.

L. Questo appunto resta da dimostrarsi.

S. Già n'ero prevenuto, che lei è pieno di superbia.

L. Se è superbia il chiedere i motivi di una pena, bisogna rinnovare i dizionarj.

S. Insomma lei faccia quel che vuole...

E dopo aver ciò detto egli voltò le spalle a me, ed io le voltai a lui, quasi fuori di me dalla rabbia, e partii.

sarà continuato.. U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

5 *Fiorile* (24 Apr. v. s.

PROCLAMA

Il Gen. Comandante le truppe Francesi In Roma considerando

I. Che dopo la publicazione della Legge dei 10. Germile, il cui Articolo 28. annulla tutte le cessioni in Enfiteusi fatte dall' antico Governo, molti di quelli, che possedevano de' beni con tal titolo; pensando ora alla loro futura sorte, dubitano di fare i lavori, che la cultura di tali beni esige in questa stagione.

II. Che sarebbe cosa pregiudiciale all' Agricoltura, il non prevenire prontamente un tale inconveniente.

Considerando inoltre, che i diritti, unicamente derivati dal sistema feudale sono affatto incompatibili co' principj della Costituzione Romana, e che il Popolo Romano dee senza ulterior ritardo godere de' vantaggi che risulteranno dalla piena, ed intera cassazione di quelli.

Decreta la legge seguente in virtù dell'Art. 369. della Costituzione Romana.

Articolo I. La raccolta da farsi in quest'anno de' beni, le cessioni de' quali in Enfiteusi sono annullate dall' articolo 28. della Legge dei 10. Germile e dall' articolo 3. della presente Legge apparterrà interamente agli Enfiteuti.

II. In conseguenza di questa disposizione gli Enfiteuti sono tenuti di fare su detti beni non solo i lavori per la stagione corr., ma ancora quelli, che risguardano la stagione futura. Eglino saranno assicurati del rimborso delle loro spese. In caso di negligenza, o di contravenzione, essi sono dichiarati sogetti alle pene seguenti 1. Di emendare tutti i danni provenienti da una tale *omissione*. 2. Di perdere il dritto di prelazione, che è stato loro accordato nella Legge sud. 3. Di non poter pretendere alcuna indennizazione per i loro miglioramenti.

III. Nella generalità delle Cessioni in Enfiteusi fatte dall' antico Governo; cioè da tutti i Papi, le quali cessioni sono annullate in conformità dell' articolo 28. del Proclama dei 10. Germ. sono considerate per comprese le cessioni, che coll' approvazione del Governo si sono fatte dalle Comunità.

IV. Sarà accordata ai Possessori delle soppresse Enfiteusi, una indennizzazione pe' miglioramenti, o in fabbriche, o in piantagioni, che eglino avranno fatti ne' beni, che facciano parte di tali Enfiteusi; purchè i contratti di dette Enfiteusi siano di una data posteriore al 1. Gen. 1780. l' indennizzazione sarà determinata nella maniera quì appresso indicata.

V. L'Amministrazione del Dipartimento nel

quale il fondo sarà situato, farà stimare dà Periti giurati il giusto valore dell' indennizzazione, paragonando il valore della stima del fondo, nel tempo in cui è stato ceduto in Enfiteusi, col valore della stima, che avrà al presente. Queste stime saranno fatte in Piastre effettive, e non in Cedole. L' Amministrazione del Dipartimento sul rapporto de' Periti, dopo aver udito il sentimento della Municipalità del Cantone, determinerà l' indennizzazione per mezzo di una deliberazione speciale, che sarà trasmessa con tutti i documenti, che la comprovano, all' Amministratore de' beni Nazionali, per essere da quello, o confermata, o riformata.

VI. L' indennizzazione sarà pagata all' Enfiteota dopo la vendita del fondo, e sul prodotto della quinta parte del prezzo, che in forza dell' Articolo 2 della Legge del dì 5 Germile si dee pagare in moneta fina, l' indennizzazione non potrà eccedere la metà di questa quinta parte per l' Enfiteusi create dal 1 Gen. 1780 fino al 1 Gen. 1790 nè l' intera quinta parte per l' enfiteusi create dopo questa ultima epoca.

VII. Si proibisce espressamente a' Campagnoli di lasciar pascere i loro Bestiami, o fare alcun danno sù beni Nazionali, tanto quelli provenienti dall' Enfiteosi soppresse, quanto quelli per qualunque titolo appartenenti alla Rep. In conseguenza si continuerà ad osservare sù questo punto tuttociò, ch'è prescritto dagli antichi regolamenti. Le Amministrazioni Dipartimentali, e le Municipalità, e loro Prefetti Consolari sono incaricati di vegliare sù questa Polizia, e di mandare avanti a' Tribunali tutti i Contravventori.

VIII. Non si fà alcun cambiamento sulle cessioni di Beni in Enfiteusi tra Particolari. L' *imposizione straordinaria, stabilita dalla Legge* del 10 Germile, sarà divisa tra l' Enfiteuta, ed il Padron diretto del fondo, in proporzione del valore del Sopraterra, che appartiene all' Enfiteuta, ed il valore di ciò, che appartiene al proprietario del Terreno. Quest' ultimo valore sarà contato sul piede di quaranta volte il Canone, che paga l' Enfiteuta. L' Enfiteuta dovrà fare ne' termini prescritti la dichiarazione del totale valore de' beni, ordinata dall' Articolo 2 della Legge del dì 10 Germile.

IX. Chiunque ha un fondo in Enfiteusi per causa di un contratto, fatto con un altro particolare, sarà in libertà di acquistare tal fondo in tutta proprietà, pagando a quel Particolare, in valore effettivo una somma eguale, a quaranta volte il Canone, che gli pagherà annualmente, e del quale egli sarà dichiarato franco per sempre.

X. Saranno ereditarie, e transitorie a qualunque estraneo Successore quelle tra l' enfiteusi sudette, che furono per patto ristrette ad un certo genere di persone.

XI. Tutte le prestazioni di opere, servigio, vassallagio, ed altre qualunque, che direttamente aggravino la Persona, sono abolite senza alcuna eccezione, ed indennizzazione.

XII. Sarà abolito qualunque ritratto coattivo, o prelativo, che per ragione di vicinanza, consorzio, o con dominio, si trovi accordato dalle leggi del Governo passato, o dagli Statuti, ed altre disposizioni locali.

XIII. Sono abolite le privative de' Molini, e Forni. Ciascheduno può far macinare il suo grano, e cuocere il suo pane al forno, che gli piace. I Molini continueranno a appartenere ai loro Proprietarj; ma ciascheduno è padrone di fabbricar Molini nel suo Terreno; purchè solamente trattandosi di Molino di acqua, si ottenga precedentemente l'autorizzazione del Consolato, ed il Consolato *nel motivare* quest' autorizzazione dovrà esprimere, che dopo aver preso informazione dell' Amministrazione Municipale del Cantone, o da quella del Dipartimento, sarà stato riconosciuto, che lo stabilimento del Molino progettato, non farà danno ad alcun Molino, o altra fabbbricazione già stabilita sul medesimo corso di acqua, nè potrà nuocere, o incomodare la Navigazione, o l' adacquamento delle Campagne.

XIV. Il dritto di Caccia riservata di ghiandatico, di taglio di Macchia, di Pascolo, di permettere i macelli, e la pizzicheria, le gabelle, e risposte Baronali, le privative d' incetta, ed ogni altro dritto simile, il quale pretendevano precedentemente i baroni, viene abolito dalla pubblicazione della pres. legge, senza indennizzazione qualunque.

XV. Sono egualmente abolite le tratte di grano concedute ad alcuni Individui.

XVI. I Consigli legislativi faranno immediatamente una legge, per determinare tutto ciò che può concernere il dritto di pesca nel mare, laghi, stagni, e fiumi.

XVI. Nulla per ora sarà cambiato su tutto ciò, che concerne l' Annona di Roma, la quale dovrà far subito l' oggetto di una legge particolare.

XVIII. Tutti coloro, che acquisteranno beni Nazionali, saranno esenti dal pagare per tali beni l' imposizione territoriale, ordinata straordinariamente dalla legge del 10 Germile, purchè la vendita del fondo abbia luogo, prima del giorno 10 Vendemiale prossimo.

30 *Germile an. VI. dell' Era Rep.*

S. CYR.

Il Consolato ordina, che la presente legge sarà pubblicata, ed eseguita, e munita del sigillo della Repubblica.

5. Fiorile

Il Presid. del Consolato de Matthæis

NOTIFICAZIONE

E' chiara la disposizione della *Legge organicha* sulle Finanze nell' *Artic. XV.* in cui si determina, che *sino allo stabilimento di un nuovo sistema*

delle Contribuzioni continueranno a percepirsi tutte l' Imposizioni ordinate nel passato Governo. In conseguenza d'ordine del Consolato si prescrive.

I. Che i Ministri, ed Appaltatori, qualunque fosse già la loro denominazione, i quali esigevano per l' addietro ogni specie d' imposizioni, e Proventi seguiranno a riscuoterli in tutto, e per tutto, e colle stesse regole come prima, finchè non sarà stabilito il nuovo sistema di Contribuzioni a tenore del citato Art. XV.

II. Si eccettuano dalla disposizione dell' Articolo precedente tutte le imposizioni abolite in vigore dei Proclami delli Generali in Capo dell' Armata Francese, e degli ordini del Governo Provisorio.

III. Che gli Appaltatori, gli Enfiteuti delli Beni Ex-Camerali, e generalmente chiunque altro per qualsivoglia titolo, o di leggi emanate, o di prestiti ottenuti, o di contratti stipolati nel soppresso Governo, và debitore delle pubbliche Casse, debba versare l' intera somma del respettivo suo debito già maturato, e da maturare in appresso sino allo stabilimento del nuovo sistema di Contribuzioni, nella Cassa della Gran Questura, provisionalmente qui in Roma esistente nella Depositaria de' Luoghi de Monti.

IV. Che per l' esecuzione dell' Articolo precedente si assegna agli Appaltatori, Enfiteuti, ed altre persone in esso designate, che dimorano in Roma, il termine di giorni cinque; alle persone poi dimoranti fuori di Roma si assegna il termine di giorni dieci da decorrere dal dì dell' affissione della presente Notificazione nel luogo del loro domicilio. Ma rispetto ai Ministri, ed altri Esattori pubblici resta a loro in Roma assegnato il termine di Ventiquattr' Ore, e nelli Dipartimenti in termine di giorni otto da decorrere come sopra.

V. Che tutte le somme, le quali a titolo di Propine, o Regalie si pagavano alli Ministri Ex-Camerali debbano, come formanti parte della risposta, ed affitto, da chiunque è tenuto alla loro prestazione, depositarsi nella surriferita Cassa della gran Questura a credito della Repubblica Romana. Bafalini.

ORDINE PROVVISORIO

Avendo il Consolato preso in gran considerazione lo Stato attuale della Guardia Nazionale impossibilitata per molte circostanze ad adempire al grand' oggetto della sicurezza pubblica, e dall' altro canto sapendo, che il Tribunato si occupa incessantemente a dare una stabile organizzazione alla detta Guardia. Quindi essendo affare, che ricerca qualche pronto provedimento, coll' approvazione del Generale in Capo dell' Armata Francese ordina provisoriamente quanto segue.

Tutti gli Abitanti di Roma, dagli anni 17 in sopra saranno obbligati alla Guardia della Città, o colla Persona, o col pagamento di una Tassa.

2. Vengono eccettuati dalla Guardia personale, e dalla Tassa i soli Forestieri non domiciliati da un' anno, gl' Infermi poveri, che siano muniti di un respettivo attestato dal Ministro di Polizia, e i Domestici che vivono col solo mensuale stipendio non maggiore di scudi dieci; siccome ancora tutte le persone, che hanno passato l' età di anni 60, e non hanno una rendita maggiore di scudi trecento annui.

3. Li giornalieri non saranno eccettuati dalla Guardia personale, ma saranno indennizzati col pagamento di bajocchi 30 per ciascuna Guardia.

4. Li pubblici Funzionari non saranno esenti dal pagamento della Tassa

5. La Tassa dovrà pagarsi nel modo seguente.

6. Dalli Possessori di una rendita annua, sopra i Scudi Diecimila, si pagheranno per se, e loro Figli scudi Dieci per fazione.

7. Dalli possessori di una rendita minore di Scudi Diecimila, o maggiore di Scudi Cinquemila, scudi cinque per se, e loro Figli.

8. Dalli Possessori di una rendita minore di Scudi Cinquemile, e maggiore di Scudi Mille, scudo uno.

9. Dalli pubblici Banchieri, Scudi sei per se, e loro Figli.

10. Dai Mercanti, che nel fine del Passato Governo, diedero l' assegna de' loro Capitali, in somma maggiore di Scudi Ventimila, scudo uno per ciascuno.

11. Dai Conventi, e Monasteri dell' uno, e dell' altro sesso, eccettuati i Mendicanti si pagaranno baj. 40 per ogni Persona addetta al Convento, o Monastero, senza distinzione di Età.

12. Dagli Ecclesiastici di qualunque età, che godano un annua rendita, superiore a scudi mille, scudi dieci per Fazione.

13. Dagli Ecclesiastici parimente di qualunque età, che godono un' annua rendita, non inferiore a scudi cinquecento scudi cinque per Fazione.

14. Dagli Ecclesiastici, che hanno una rendita minore di scudi cinquecento, o maggiore di scudi duecento, scudo uno.

15. Da tutti gli altri, o Laici, o Ecclesiastici baj. quaranta.

16. Il pagamento si dovrà fare da ognuno in moneta effettiva corrente di Rame.

17. Dovrà aprirsi un ruolo di tutti gli Abitanti suddetti in ogni Sezione.

18. Dentro il giro di ore quarantotto, dalla pubblicazione, dovrà ciascuno registrarsi al detto ruolo, col nome, cognome, età, patria, e Professione, e distintivo sopraccennato.

19. Chiunque mancherà farsi scrivere in detto ruolo, sarà punito con una detenzione di quindici giorni.

20. Chiunque avrà mentito nel suo grado, distintivo, come sopra sarà punito colla detenzione di tre mesi.

21. Si aprirà eziandio altro registro, in cui ognuno dovrà dichiarare la sua volontà, di prestarsi alla Guardia Personale, o al pagamento del-

la Tassa, che potrà anche variare in appresso, secondo le circostanze da approvarsi dal Ministro di Giustizia, e Polizia.

22. Saranno formate delle Compagnie di Volontarj, e di Fazionieri. Il servizio de' Fazionieri sarà ripartito per ogni Quartiere, e non potrà essere maggiore della metà. Li Volontarj non potranno far Guardia nella propria Sezione, ma saranno assegnati ad una diversa. Ogni Fazioniere ascritto ad una Compagnia, non potrà passare nell' altra.

23. Saranno quattro i Generali, o Capi Comandanti, l' officio de' quali sarà esercitato per turno in ogni Mese.

24. Li Volontarj tanto comuni, quanto Ufficiali, che si presteranno alla Guardia Personale, saranno benemeriti della Patria.

S. CYR

Il Consolato ordina, che il Piano soprascritto sarà posto provisoriamente in azione.

Il Ministro di Giustizia, e Polizia farà eseguire quest' ordine del Consolato

6 Fiorile

Il Presid. de Matthæis

5 Fiorile

Il Consolato considerando che il prezzo fissato attualmente per la vendita delle Carni Vaccine, non corrisponde in verun modo al prezzo, col quale è necessario far la compra del Bestiame: Considerando ancora che dal rincarimento di dette carni i Cittadini più indigenti non soffrono, essendo fisso un prezzo moderato alle carni d' Agnelli, ha ordinato che sino tanto che dura la consumazione delle carni Agnelline i venditori della carne vaccina non saranno tenuti al prezzo fissato da' Grandi Edili nella Notificazione del dì 15 Germile anno sesto rep.

E i Grandi Edili nel dì susseguente hanno notificato che il prezzo della carne vaccina sarà libero finchè dura la mattazion degli Agnelli.

7 Fiorile

Il Consolato coerentemente alla legge del 5 Germile ha ordinato di pubblicare

I. Che la stima dei Beni Nazionali deve esser fatta sopra il loro vero, ed intrinseco valore a moneta fina.

L' Amministratore di dd. beni s' occupa di far procedere a questa stima sopra tutta l' intera estensione della Rep. Ma se qualche Cittadino vuole nel momento fare un' offerta per qualche bene non ancora stimato, si può dirigere, o agli Amministratori del Dipartimento, dove il bene è situato, o all' Amministratore Generale de Beni Nazionali Citt. Niccola Castelli, il quale lo fara subito stimare a tenore dell' Articolo VI. della Legge cit.

II. Che il pagamento dell' importo di qualsivoglia Fondo stimato come sopra dovrà effettuarsi come appresso, cioe: Un quinto del prezzo della stima in moneta fina; Un quinto del prezzo della stima in Cedole di corso; e tre quinti del prezzo della stima, con più l' aumento dell' incanto sopra la stima in Cedole demonetate.

III. Che tanto il quinto di Cedole di corso, che i tre quinti di Cedole demonetate debbano essere ricevute per il loro valor nominale, e precisamente come se fossero in tante Piastre effettive di moneta fina.

IV. Che tutte le vendite si effettueranno all' incanto, e che i Fondi messi in vendita a tenore della stima come sopra saranno sempre aggiudicati al maggior Offerente.

ESEMPIO. Supponendosi, che un bene Nazionale sia stimato 10000 Scudi in moneta fina, e sia stato venduto all' incanto per 18000 Scudi.

L' Acquirente dovrà pagare 2000 Scudi in moneta fina. 2000 in Cedole di corso. 14000 in Cedole demonetate.

ORDINE

„ Il Consolato considerando, che i bisogni dell' Armata Francese non soffrono il minimo ritardo, che gl'interessi della Libertà, e quelli della Rep. esigono, che gli oblighi contratti dalla Rep. Rom. colla Nazione Francese sieno adempiti al più presto possibile; considerando inoltre, che gli aquirenti de' beni Nazionali troveranno più mezzi di acquistare, accrescendosi la facilità de' pagamenti, ordina: Che le Lett. di Cambio dell' Amministratore Generale delle Finanze dell'Armata Francese, accettate dal Citt. Ministro delle Finanze, saranno ricevute per contante in tutte le pubbliche Casse.

Sott. Bassal

8. Fiorile.

„ Alcune economiche misure, che debbono prendersi sopra lo Stato de' Luoghi Pii, esigono di far sospendere per ora tutte le licenze concesse per le alienazioni de'Beni Ecclesiastici, e creazioni di debiti sopra i medesimi. Si fa pertanto nota al Pubblico questa determinazione, affinchè niuno possa allegare alcuna buona fede per i contratti, che fosse per stipolare con qualunque Amministratore de' Beni sudetti, i quali contratti saranno nulli, e di niun valore per mancanza delle debite licenze, e facoltà. Resta inoltre incaricato sotto la responsabilità personale ciascun Amministratore de' Luoghi Pii, il quale abbia ottenute tali licenze di riportarle nel Burò del Ministero dell'Interno dentro il giorno 10. Fiorile, qualora le ritengano nel suo medesimo originale; e nel caso le abbiano, o prodotte negli atti pubblici, o inserite negl'Istromenti, ne dovranno dare l'indicazione dentro il tempo sudetto.

Sott. Torriglioni Min. dell'Interno.

9. Fiorile.

„ Il Consolato non potendo internarsi in

tutti i dettagli dell'Amministrazione in mezzo alle urgenti cure politiche che l'occupano, e considerando d'altronde, che l'avviamento preso alla direzione de'Consoli non può che prolungare la decisione degli affari, ha dichiarato: I. Che il Consolato sudetto non può ricevere alcun foglio di memoria, nè alcun reclamo de'Cittadini relativi ai loro particolari interessi. II. Che tutte queste memorie devono essere positivamente indirizzate ai Ministri incaricati dalla Costituzione di far eseguire le Leggi, o di riferire al Consolato i casi, che non sono per ora preveduti dalla Legge. III. Che egli non si occuperà, che di memorie, o di riclami, che essendo stati trascurati nei Burò del Ministero saranno rimasti senza risposta dal canto de'Ministri. *Sott.* Bassal

11. *Fiorile*.

„ A nome della Rep. Rom. l'Amministrazione Dipartimentale del Tevere in esecuzione dell'Art.36. della legge sulle finanze, e dell'Art. 17. di quella sopra le funzioni de'corpi amministrativi ha invitato, e strettamente incaricato sotto la propria responsabilità, tutti gli Attuali Amministratori, Deputati, Direttori tanto stabili, che provisorj, e chiunque altro abbia immediatamente sopraintendenza, ed amministri gli stabilimenti Ecclesiastici, ospedali civili, ospizi, case d'educazione, ed altri simili luoghi di Pietà ad esibire al Burò di detta Amministrazione Dipartimentale entro il perentorio termine di due Decadi un esatto Stato attivo, e passivo di quello stabilimento, che da ciascun si amministra ed insieme (rispetto però ai soli Deputati provvisorj) un preciso dettaglio di ciò, che abbiano fin qui operato, per potere in tal guisa prender quelle misure atte per una parte ad allontanare il disordine, ed a provedere per l'altra ad una immancabile sussistenza.

„ Tutti quelli che fanno parte delle Autorità Giudiciarie Costituite nei Dipartimenti della Repubblica siano Pretori, siano Prefetti Consolari presso i Tribunali Civili, e Criminali, e della Censura, sono stati invitati a presentarsi nel giorno 12. Fiorile nelle Stanze del Ministro della Giustizia, e Polizia ad effetto di ricevere le opportune istruzioni, dopo le quali dovranno portarsi al loro posto, ed unirsi a quelli, che già sono stati autorizzati in tutti i Dipartimenti della Repubblica.

12. *Fiorile*.

„ Informati i Consoli, che alcuni inimici della pubblica quiete cercano tutti i mezzi d'inspirare nel Popolo dei timori, affine di alienarlo dalla subordinazione alle Leggi, e da quella fiducia nelle Autorità costituite, che sola può formare la felicità della Repubblica, e che tra questi timori il più insidioso sia quello, che le cedole sotto il 35 possano soffrire ulteriore demonetazione; hanno quindi incaricato il Ministro delle Finanze di togliere dal Pubblico ogni ombra di diffidenza, notificandogli che le sudette cedole non saranno soggette ad altra demonetazione; ma che anzi avranno il pieno loro corso e valore, fino all'ultima estinzione delle medesime, per il qual'effetto le Autorità Costituite si occupano incessantemente.

13. *Fiorile*.

„ I Grandi Edili volendo ovviare agli sconcerti, ed inconvenienti, che giornalmente vanno aumentandosi sull'acquisto e compra degli agnelli che fanno i macellari, e giacchè taluno si abusa dell'istesse provvidenze, che si prendono per mantenere il buon'ordine, e la giustizia, sono venuti nella determinazione di prescrivere. 1. Che i Macellari non possono andare dal mercoledì a tutto il Venerdì a mattina fuori delle porte di Roma a contrattare gli agnelli, che vengono alla volta della centrale, come neppure per le strade, che conducono a *Campo Vaccino*. 2. Che non possono prima, che si metta la bandiera in detto Campo andare a contrattare gli agnelli, e le bestie vaccine. 3. Che i soli padroni di macello possano fare i contratti di compra in detto Campo, escluso qualunque altro, e quante volte seguissero detti contratti per mezzo de' loro Garzoni siano questi reputati nulli, e siano sempre preferiti i padroni di macello.

VARIETA'.

Gemma rara.

Romani leggete questo biglietto favoritomi dal Citt. Jacoucci. Egli è tanto raro e tanto singolare, che meriterebbe di essere riportato, e scolpito in una lapide.

Al Cittadino Ministro dell' Interno.

La mia Rappresentanza vi sembrerà a prima vista colpevole, ma spero, che dopo una breve riflessione la riconoscerete giustissima, e veramente repubblicana. Voi mi avete destinato per capo della Divisione dei pubblici lavori; la destinazione non poteva essere nè più onorevole, nè più lusinghiera per me, ma io non posso goderne tranquillamente vedendomi al fianco un uomo, che per le sue cognizioni, e pel suo sperimentato patriottismo è adattato a sostener quest' impiego con maggior dignità. Questi è il cittadino Vinci, il quale avendo in questa materia lumi superiori ai miei sembra, che debba occupare un luogo ad essi conveniente. Io son

contento, anzi domando di scendere al suo posto; avrei aspettato il giudizio del vostro discernimento, se non avessi temuto di abilitarmi a spese del mio onore, e della Repubblica, il di cui servizio prevale in me all'ambizione, e all'interesse.

Salute e rispetto

Giuseppe Vera

Io non so abbastanza lodare il giovane Vera; onde solo gli dirò con Orazio: *Quæsitam meritis sume superbiam*.

In Roma, in questa superba città che sembra fatta per dominare tutta la terra... vi sono alcuni stranieri settentrionali, cioè Lapponi, Russi, Tedeschi, Inglesi ec.; Che fanno eglino mai? Quanto sono arditi!.... Eglino vi costruiscono segretamente dei telegrafi che devono comunicare e svelare tutti i nostri segreti alle respettive loro capitali a Londra, a Pietroburgo ec. La Nazione è in pericolo.... *Allons enfans de la patrie*.... Infatti ci è stato comunicato il seguente

AVVISO IMPORTANTE

Al Monitore.

E' fama che alcuni stranieri dimoranti in Roma in questi momenti di crise e di convulsion generale abbiano adottata l' invenzione di un nuovo telegrafo, col mezzo del quale possono comunicarsi le più arcane operazioni in Lapponia, a Pietroburgo, a Londra, e fino in America. Non si sa se con dei fuochi, o altri mezzi, ma Monte Mario, Monte Bianco, le Isole del mediterraneo, Gibilterra ec. offrono eccellenti posizioni.

Generali! Ministri! Voi v'addormentate.... Lasciatevi svegliare non da un' oca del Campidoglio, ma dal più fino dei politici, e (se Dio gli accorda un poco di cuore) dal più zelante difensor della Patria a nome di una classe di persone simili a lui.

salute e rispetto

Per quanto ridicolo mi comparisca questo avviso ho creduto mio dovere di farne qualche conto. Un pericolo anche immaginario che sembra minacciare la nostra nuova Repubblica esige imperiosamente l'attenzione di un patriotta. Oserò intanto osservare che una creatura in culla (quando non sia un Ercole) non è interessante che per quelli a cui deve i suoi giorni. La Repubblica nostra madre è troppo provvida, troppo saggia, e troppo forte per concepire dei vili sospetti... E poi sopra chi caderebbero?... Dove sono questi stranieri?...

E' partito di Roma di ritorno per Firenze il medico Chiarenti, abbastanza cognito per aver trovata la maniera di far passare i diversi rimedj a traverso della cute. Questo nuovo metodo consiste nel fare disciogliere le sostanze nel sugo gastrico di vari animali. Questo benefico liquore modifica i medicamenti, e gli rende atti ad essere assorbiti. Una sì utile scoperta è stata omai sanzionata e confermata dai Professori dell' Università di Pavia, di Torino, Gottinga, e ultimamente dai commissarj della società Filomatica di Parigi, destinati a ripetere le di lui esperienze.

Rammentiamo ai Romani e specialmente a quelli che parlano al popolo, che gli Ebrei secondo la Costituzione, e secondo il diritto della natura e delle genti sono nostri fratelli rigenerati, e Cittadini Romani.

Un Viaggiatore di ritorno da Napoli ci ha raccontato il seguente anneddoto. Un giovane Calabrese di un paese appartenente alla Casa d'Andria Caraffa si portò ultimamente in Napoli dove comprò una piazza di Tenente. Alla prima guardia che montò al castello, dove era ritenuto da tanto tempo il suo amico Principe d'Andria, gli riuscì di allontanar nella notte tutte le persone che potevano impedirgli di menare ad effetto il suo progetto, ed aperta la prigione, fuggì col suo Principe menando seco due bassi Ufiziali. La fortuna non è però stata propizia a questi due bravi giovanotti, e sono stati ripresi per mare. Questo raro esempio di fedele amicizia non è il primo che succeda in Napoli da qualche anno a questa parte; e quì cade in acconcio di rammentare l'altro dell'Eroe de-Deo, che con una parola d'impunità potea salvar la sua vita, ed amò me-

glio morire impiccato che tradir l'onestà; quello del celebre Amato che sicuro d'essere sagrificato, agognò all' immortale onore di svelare il primo l'infame manipoluzione; onde si ottiene il miracolo di S. Gennaro montando all'improviso nella bigoncia mentre il Popolo Lazzarone estasiavasi nell'ammirarne il compro prodigio. Patria di tanti Eroi, e tu sei schiava!

P. S. Su questo momento venghiamo avvertiti che non è stato altrimenti arrestato Andria, e l' Ufiziale, ma un Signore Inglese preso in isbaglio.

Venite dunque amici in Roma dove tutti i Patriotti, e particolarmente i buoni Napoletani vi aspettono colle braccia aperte. P.

Al leggersi in una Casa l'articolo dell'ultimo Monitore riguardante gli Emigrati Francesi, esclamò una persona: che imprudenza! questi insolenti non vogliono finirla; troveranno bene chi loro darà una terzettata. Chi fa questo discorso non ha letto il paragrafo del Monitore n. 18.; e per non far molte parole a dimostrare che se non si fa così, noi lasceremo vivere nella Repubblica tutti gli abusi Aristocratici, che tendono a corromperne i principj, li rimando a quello, e sopraggiungo che oltre tutti i Patriotti Romani che sono uniti per sostenere co' fatti, e colle parole quei buoni Cittadini che illuminano il pubblico, ci glorifichiamo ancora dell'assistenza di tutti i Repubblicani Francesi che in gran numero, ed incominciando *ab alto* leggono e proteggono il Monitore. P.

Varietà di Patriotti

Vi sono tante divisioni e suddivisioni di Patriotti che la testa fredda, e ingegnosa del diligente Linneo si troverebbe confusa in una varietà sì prodigiosa. Esaminiamone due generi, l' uno di patriotti antichi, l' altro di moderni. Fra i primi mi piace distinguere i patriotti *falsi*, ed i *fanatici*, e fra gli uni, e gli altri i patriotti *divoti*, ed i *presuntuosi*.

Si pretende comunemente che sia un buon criterio per giudicare del Patriottismo d' alcuni l' essere stato perseguitato nell' abolito Governo per il *solo* motivo di particolare opinione. Io non nego che molti abbiano molto sofferto per questo motivo, e non nego che sia plausibile; ma qui non mi fermo, e domando. Da qual sorgente son derivate le vostre particolari opinioni, e come han potuto allarmare il Governo passato contro di voi? Forse son derivate in voi da una seria meditazione sopra i diritti dell' uomo, che abbia purgato il vostro spirito contaminato dagli errori dell' educazione, e lo abbia convinto? Forse un amico infedele, un sacrilego Confessore, un incontro imprevisto, o anche una scusabile imprudenza vi ha scoperti al Governo? In questo caso godetevi pure i desiderati vantaggi della pubblica stima, delle onorificenze e degl' impieghi, io non v' invidio: mi maraviglio piuttosto che vi si renda giustizia, e questa maraviglia è per me deliziosa. Voi siete i veri patriotti.

sarà continuato

Il G. D. di Toscana ha scelto per Consigliere di Stato, e Direttore della Segreteria degli affari esteri il cav. Vittorio Fossombroni. Una tale scelta toglie alla Matematica uno dei suoi più insigni luminari.

Martedì s' incomincia a vendere presso Gio: Battista Vaccari, e lo Stampatore Poggioli a S. Lucia della Tinta il regolamento militare concernente la manovra della Scuola del Soldato, e del Plutone per servire d' istruzione ai Militari Romani, tradotto dal Francese da un' Ufficiale della Legione, al prezzo di due paoli moneta del Paese.

TEATRI

Sabato scorso nel nuovo *Teatro d'Apollo* fabbricato sulle rovine di *Tordinona* andò per la prima sera in scena un giocoso dramma per musica a sette voci il quale ha per titolo; *chi si contenta gode*. I cantanti tutti in qualche modo risaltano: ma tra le donne appena la terza è passabile: nulladimeno il giovane citt. Giuseppe Mosca che ha scritto la musica si è saputo adattare ai soggetti in maniera che ha riscosso universalmente i più vivi applausi. Nella sera stessa, sia che si volesse far giustizia al suo merito, sia per incoraggirlo viè maggiormente, fu tra gli evviva accompagnato dal teatro a casa con torce da numeroso popolo filarmonico. In seguito il Dott. Spalletti (poeta di gran sentimento, ma poco per me compiacente) ha fatto un Sonetto in lode del sud. Mosca, che a spese dei dilettanti, e tutti in Roma son dilettanti, è stato stampato, e dispensato pubblicamente. Ci piace di riportarlo.

SONETTO

Dal l'augusto Dio, che in Delfo impera
Echeggiar sulle Scene a lui devote
L'opre di Te, o Garzon, *cui la primiera*
Età di gioventù veste le gote:
Lasciando allora la superna sfera
Scese sul Carro delle eburnee ruote,
E dei Genj di Roma *infra la schiera*
Fè plauso al suon delle soavi note.
Poi sul tuo volto le pupille affisse;
L'Allor si tolse dalla bionda chioma;
Tel pose al crin, ti strinse al seno, e disse:
Segui: dai merti tuoi l'invidia è doma;
E già la Fama in adamante scrisse:
MOSCA *onor della Patria, amor di* Roma.

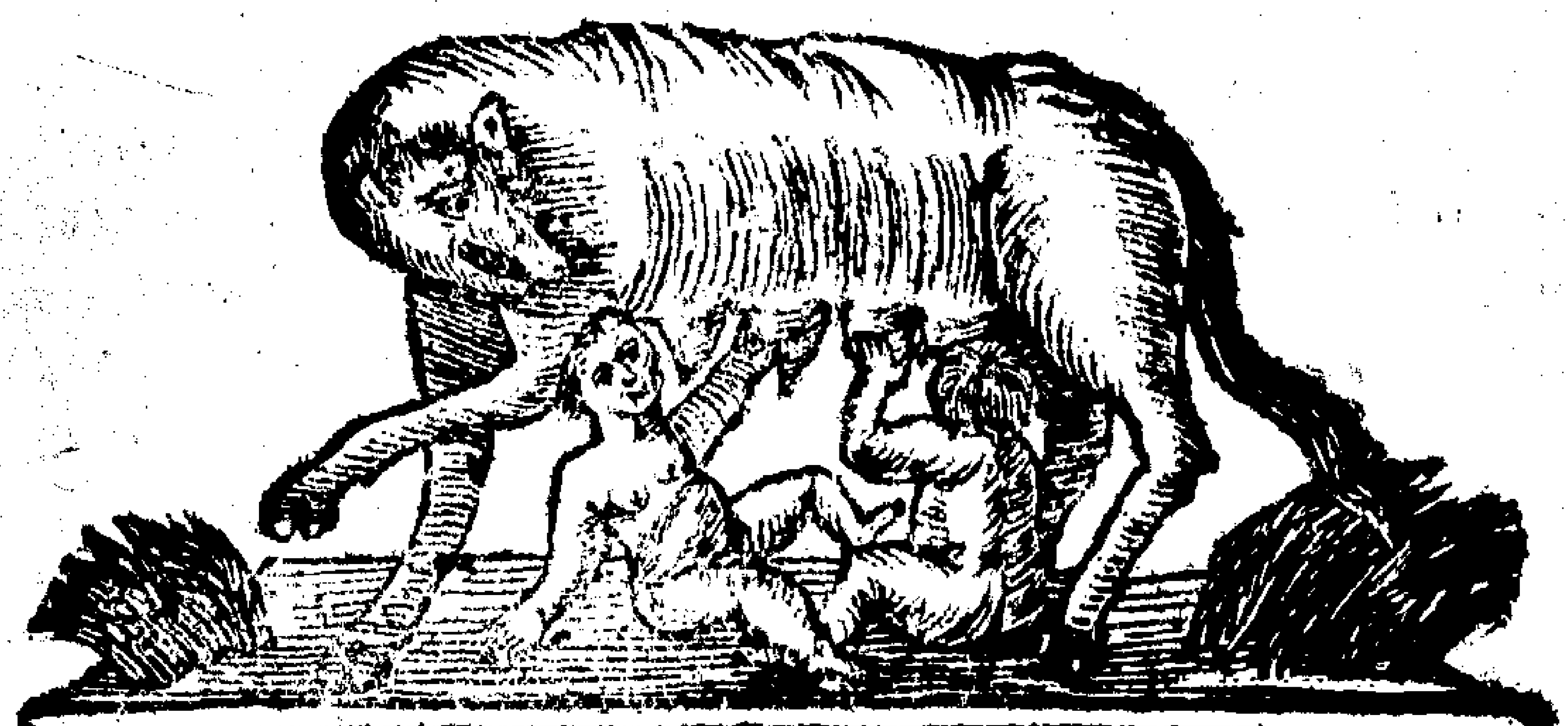
Questo valente maestro, avea già composto due anni fa per lo stesso teatro a condizioni egualmente svantaggiose rapporto ai soggetti: eppure ben ci sovviene che si distinse anche allora assaissimo, e meritò i medesimi onori.

Sirleti.

Num. XXIII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA



GENUS UNDE LATINUM.

9 *Maggio* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XII.

Appena partito dalla presenza del prepotente, e irragionevole ministro (*Seratti*) e calmatasi l'effervescenza della fantasia, io riandava meco stesso le diverse parti del dialogo, e la figura grottesca di colui che mi condannava senza fondamento di accusa, e precludeami ogni via di difesa. Oh, fra me diceva, guardate da quali teste dipende la sorte dei popoli! Sarebbe mai possibile che egli mi credesse dotato di qualche talento, e che si avveri quanto si dice di lui, cioè che egli sia il natural nemico degli uomini di lettere, con i quali sfugge un regolato ragionamento, perchè forse non sa istituirlo, e quindi con l'accetta in mano giudica alla foggia dei Turchi? Mi risuonava alle orecchie quella voce *chioccia* e fioca che sì sgradevolmente le percuote con vaghe, e sconnesse articolazioni, mi si rappresentava alla memoria quel volto sempre fisso verso la terra, e le ricurve spalle che, a guisa di quelle dell' omerico Tersite, con frequenti sussulti si ripiegavan sul petto, ed esclamava: Son dunque le spalle di questo Atlante che tanto si affaticano per sostenere il mondo morale convulso, e quasi direi incendiato dall' universal fermentazione degli spiriti?

...... Atlas en ipse laborat
Vixque suis humeris candentem sustinet orbem.

Chi mi dirà la voce e le parole per difendermi, e donde caverò i mezzi per isfondare questo *canale* intasato?... Mi sovvenne in quel punto, che alla testa di questi *canali* dovea presedere un giovane Principe, a cui la pubblica opinione pareva acccordare il titolo di Buono, e di Giusto, e subito a lui mi diressi..... Ma che? Egli era perfettamente all'oscuro non della mia persona, ma della soverchieria che mi era stata fatta.

sarà continuato U. L.

CORPI LEGISLATIVO ED ESECUTIVO

2 *Fiorile*

Messaggio del Tribunato ai Consoli

Il Tribunato non può trascurare le giuste doglianze di molti Cittadini, che mal soffrono di veder pattugliare per la città i birri mentre essi uniti in Guardia Nazionale Sedentaria vegliano

alla pubblica tranquillità, e sicurezza. Questi, che, per l'iniquo sistema che tenevano nel passato regime, sono divenuti oggetti di disprezzo, e d'infamia, non conviene certamente che concorrano alla difesa della Repubblica con gli onesti, e virtuosi Cittadini, che prestano il personale servizio nella Guardia Nazionale. Il Tribunato dunque v' invita Cittadini Consoli a dare un pronto riparo a questo disordine, che tanto ridonda in disdoro de' Cittadini; ed a fare che i birri non possano pattugliare per la Città in alcun tempo, ma restino nelle destinate guardiole a disposizione di chi ha dritto di comandarli.

12 Fiorile

Altro Messaggio ai Consoli.

Il Tribunato si vede con troppo giusto rammarico privo dei vostri rincontri alla maggior parte dei Meessaggi, che tutto giorno vi dirige sopra oggetti, che richiamano la sua attenzione, ed appartengono alla sua Rappresentanza.

Questa trascuratezza può far sospettare che manchi fra il potere legislativo, e l' esecutivo quella corrispondenza, che deve formare la felicità della Nazione, unendo gli sforzi di tutte le autorità costituite a procurargliela. Taluno forse giungerà a supporla effetto di poco riguardo a quelli, che rappresentano la Sovranità del Popolo.

Voi ben comprendete Cittadini Consoli quanto ingiurioso, e fatale possa divenire qualunque di questi supposti ne' primi tempi specialmente d' una nuova Repubblica, nei quali la memoria dell' abolito dispotismo rende i Cittadini più che mai gelosi de' ricuperati diritti.

Il Tribunato già con altro Messaggio de' 24 Germile passato di cui si acclude una copia reclamo dalla vostra diligenza il rincontro ai Messaggi anteriori, che mancavano di risposta. Indefesso egli nel tentare tutti i mezzi per conservare con voi la più perfetta intelligenza, e custodire insieme il rapporto, che la costituzione ha stabilito fra le Autorità costituite, vi ripete il suo invito, affinchè provvediate, che sollecitamente sia il medesimo ragguagliato del corso, che hanno avuto i Messaggi indicati nell' inclusa Nota.

Per quelli il disbrigo de' quali importa del tempo basterà al Tribunato l' assicurazione, che voi ve ne occupate, ed avete date le opportune disposizioni: per gli altri esso brama aver da voi la certezza, che abbiano avuto il loro effetto.

Desidera il medesimo che i suoi inviti vagliano a richiamare la vostra attenzione per andar seco lui di concerto nell' affrettare i reali vantaggi del Popolo, e l' attività della costituzione, poichè questo solo può stabilire la felicità della Repubblica.

Risposta dei Consoli al suddetto Messaggio.

15 Fiorile

Cittadini Rappresentanti

Il Consolato in mezzo agl' immensi bisogni, che lo circondano può bene aggiornare gli oggetti importanti, che voi gli avete comunicati per rispingervene la risposta a tempo debito, in cui gli schiarimenti da voi bramati possano essere raccolti; ma niuna occupazione, niun' altra cura potranno fargli obliare i riscontri da lui dovutivi intorno alla situazione della Repubblica, ed agl' interessi del Popolo.

Fra gli oggetti da voi raccomandati al suo zelo, Cittadini rappresentanti, molti erano già eseguiti. Tra questi si comprendono le misure, che voi suggerite sulla sementa, la mietitura, ed i lavori della campagna, quelle che voi divisate circa i Cittadini detenuti per opinioni politiche, quelle che voi avete sollecitate contro gli Agenti del Governo, che prendono nelle loro notificazioni de' titoli solo spettanti alle autorità supreme, o quelli, che esigono da' Cittadini Contribuzione senza specificarne i motivi, e senz' alcun carattere della Autorità legale: tali sono ancora gli ordini da voi avanzati relativamente al Cittadino Valle presentatosi alla Barra del Tribunato in forza del vostro decreto, ed il di cui scritto venne annullato; quelli ancora, che voi ci avete trasmessi intorno al Commissario Belloni, quelli che concernono l' istallazione delle Municipalità, quelli relativi alla ristampa della legge de' 23 Germile.

Gli altri non hanno ancora potuto avere esecuzione, ma il Consolato se ne occupa senza interrompimento, ed allorchè l' organizzazione completa delle Autorità Costituite gli avrà permesso di prendere tutte le assegne, che voi accennate, vi saranno comunicate senza ritardo.

In quanto alle sussistenze noi sovente vi abbiamo esposto, Cittadini rappresentanti, le vere cagioni della loro scarsezza, e dell' eccesso del loro valore, ma i mezzi da prendersi per rimediare all' uno, ed all' altro male non sono ancora in nostro potere, e nello stato d' angustia, in cui si trovano le finanze della Repubblica nel momento attuale, egli è impossibile di prendere altri espedienti, che quelli da noi impiegativi. Credete, Cittadini Rappresentanti, che noi siamo egualmente persuasi della necessità di essere frequentemente in relazione fra loro i Rappresentanti del Popolo, ed il Governo, poichè il Governo non può aver vigore che per mezzo di questa unione, ma le confusioni irreparabili degl' imbarazzi d' un Governo nascente, e formato in mezzo agli avanzi d' un Governo corrotto, e disordinato non hanno ancora permesso nella nostra Comunicazione quella diligenza, e quella esattezza, che voi desiderate, ed all' effetto delle quali noi tendiamo con una eguale impazienza.

Dal Consolato
Il Segretario Bassal

16 Fiorile. An. VI. Repubblicano

Terzo Messaggio ai Consoli.

Persuaso il Tribunato dell' immense cure, che distraggono, ed occupano il tempo de' Cittadini Consoli, comprende bene, che molte richieste

non possono soddisfarsi sul momento, e che molte provvidenze esigono un tempo per esser ponderate, ed eseguite. Ciò non ostante dopo aver fatte le più serie riflessioni sul Messaggio, che sotto il dì 16 Fiorile gli avete spedito, non può dissimularvi, Cittadini Consoli, che l' urgenza degli affari, gl' interessi del Popolo, l' osservanza della Costituzione, e sopra tutto l' ordine, e la chiarezza necessaria per i nostri lavori non ci permettono d' uniformarci al metodo da voi finora seguito di ritardare le risposte ai nostri Messaggi, e di comprenderne poi molte in una sola, in cui sopra ciascuna non gli somministrate, che idee generali, incondite, equivoche, confuse, e inadequate. Per evitare adunque gli evidenti gravissimi danni, che debbono necessariamente risultare da questo stile, noi v' invitiamo, Cittadini Consoli, a deporlo per sempre in avvenire, e di abbracciare in vece l' altro di rispondere ad ogni Messaggio particolare, e sopra ciascuno oggetto di darci separatamente delle idee chiare, semplici, e precise, giacchè qualunque oggetto sia facile, sia difficile, e sia pure impossibile ammette sempre la chiarezza, la semplicità, e la precisione.

Ci rincresce di porvi sotto gli occhi gli effetti della precipitanza, e dell' inesattezza, a cui si dà luogo abbracciando molti oggetti in una volta, e di farvi osservare, che è ben lungi dal vero, che siasi rimediato all' abuso delle contribuzioni messe, e richieste senza titolo, poichè in sequela de' Biglietti scritti dal Questore Piale si è proceduto all' esecuzione militare contro varie persone, e segnatamente contro alcuni agricoltori, che dovrebbero essere sollevati, e protetti, anzichè vessati, ed oppressi. Ecco le conseguenze d' una risposta precipitosa, e fatta senza lumi, senza esame, e senza provvedimento; ecco una nuova ragione da seguire costantemente il metodo, a cui non cessiamo d' invitarvi. Vi sono senza dubbio gli affari difficoltosi; ma dal conoscere, e dall'indicare la difficoltà s'incomincia a superarla, e noi non possiamo abbastanza riunire i nostri lumi, e il nostro zelo per vincerle tutte. Sopra questo coraggio si fondano le speranze del Popolo, e la salvezza della Repubblica.

Cosa sarebbe, Cittadini Consoli, se invece di rimovere gli ostacoli, voi ne permetteste, e peggio ancora ne autorizzaste di giorno in giorno dei nuovi? Non ci affrettiamo a farvi osservare, quanto sia contrario alla Costituzione, che per i Monasterj, ed altri luoghi Pii si chieggano le assegne de' rami, degli ottoni, ed anche delle campane dai Commissarii autorizzati dal Cittadino Bufalini Ministro delle Finanze, che si dice autorizzato dal Consolato, e che le facolta di questi Commissarj non siano definite, e precisate, ma si enuncino, come *comunicate a voce*. E' finita la Tirannia, e non sono per anco cessate le facoltà arbitrarie! Possono queste tollerarsi, ed amalgamarsi colla vera Democrazia? Noi v' invitiamo adunque a togliere quest' intollerabile abuso dalla Repubblica, e questa vergognosa macchia da' suoi fedeli rappresentanti.

P. S. Dopo avere scritto, ed approvato il presente Messaggio, il Tribunato riceve una lettera dal Cittadino Petrarca Capo del Segretariato del Ministero Interno, diretta all' Abadessa del Monastero di S. Ambrogio. Noi ve ne spediamo una copia, e serva a confermarvi il nostro invito, e il nostro ribrezzo per le facoltà arbitrarie.

F. Bisiotti.

NOTIZIE DEL GIORNO

13 Fiorile

In conseguenza del decreto consolare del governo provvisorio dei 4 Ventoso (1 Marzo) e della susseguente notificazione pubblicata ai 14 del detto mese il Ministro dell' Interno ha fatto intendere a tutti coloro, i quali godevano delle pensioni e giubbilazioni da conservarsi, esse re stata eletta una deputazione di tre soggetti che senza ulterior ritardo e dentro il prescritto termin di un mese prenda ad esaminare i respettivi requisiti autentici per averli in considerazione. Per il primo circondario è stato deputato il prefetto consolare Antonio Vagnolini che abita a *campo di fiore* nel palazzo Pio. Per il secondo è stato deputato il pref. cons. Giuseppe Mannoni che abita sulla piazza della Minerva. E pel terzo il pref. cons. Antonio M. Tarnassi che abita al corso incontro il palazzo Rinuccini.

14 Fiorile

ORDINE

Il Consolato considerando, che l' imprestito forzato imposto alla Città di Roma, e ai Dipartimenti, non ha prodotto che la somma di quattrocento cinquanta mila scudi in Cedole, malgrado gli sforzi, che egli ha fatto per porne in attivita l' incasso; che le somme da pagarsi dal Governo nel corso di questo mese, tanto per le sussistenze somministrate alla Citta di Roma, quanto per quelle dell' Armata ascendono a più di due milioni in Cedole; che i nuovi approvisionamenti così per la Citta, come per l'Armata, non possono essere ritardati senza il più gran pericolo; e che la maggior parte dei Cittadini, i quali si sono generosamente sacrificati per i bisogni del Governo, non possono più continuare il loro servigio senza compromettere la loro fortuna.

Ordina, che la Legge de' 10 Germile sulla Contribuzione straordinaria da pagarsi dai Proprietarj delle Case situate nelle Città, o dei Casini di Campagna sara eseguita tanto nella Città di Roma, quanto nei Dipartimenti. In conseguenza il Consolato decreta.

1. L' incasso dell' imprestito forzato, tal quale è stato ripartito nella Città di Roma, e nei Dipartimenti, continuerà ad esser percepito come in addietro; Le ricevute dei Questori saranno ammesse come contanti nel pagamento della Contribuzione del tre per cento per quelli, che

giustificheranno che la somma pagata a titolo d' imprestito forzato eguaglia, o supera quella che essi devono per la loro contribuzione.

Tutti i Proprietarj delle case indicate dalla Legge porteranno alle Municipalità rispettive dei luoghi nei quali queste case sono situate la dichiarazione richiesta dall' Articolo XI. della legge suddetta.

3. I Proprietarj che tarderanno più di tre giorni ad esibire questa dichiarazione, se non sono assenti, saranno puniti col doppio dell' imposizione a norma dell' Articolo XX. della detta Legge.

4. Nel caso di assenza de' Proprietarj, i loro Agenti, o Affittuarj delle Case, sono obbligati a fare la suddetta dichiarazione.

5. Prima di ogni discussione, o reclamo sul valor delle case, i proprietarj pagheranno nel termine di otto giorni la somma del tre per cento del valor capitale che sarà dichiarato.

6. I Questori sono autorizzati a ricevere la Contribuzione straordinaria in Cedole, Argento, Rame, e Generi di prima necessità.

7. Il presente Decreto sarà pubblicato a Roma subitamente, ed inoltrato nei Dipartimenti per espresso dal Ministro delle Finanze, affinchè sia eseguito prontamente.

15. *Fiorile*

Gli Edili del I, II, e III circondario di Roma hanno pubblicamente notificato che obbligheranno i venditori, in specie di comestibili, a vendere a chiunque la specie richiesta senza alterarne nè peso nè misura nè prezzo; Onde se v' è alcuno che sia rimasto aggravato ne avanzi liberamente il ricorso alle respettive municipalità nei luoghi provvisoriamente indicati con pubblici editti. A tal oggetto torniamo a ripetere che il primo circondario conprende le sezioni *Gianicolo*, *Vaticano*, *Pompeo*, *e Panteon* corrispondenti agli antichi rioni *Trastevere*, *Borgo*, *Parione*, *Regola*, *Ripa*, *e S. Angelo*. Il secondo comprende le sezioni *Bruto*, *Flaminio*, *Marte*, *e Pincio* corrispondenti ai rioni *Ponte*, *S. Eustachio*, *Campo Marzo*, *e Colonna*. Ed il terzo le sezioni *Quirinale*, *Terme*, *Suburra*, *e Campidoglio* corrispondenti ai rioni *Trevi*, *Monti*, *Campitelli*, *e Ripa*.

Gli stessi Edili dei tre Circond. di Roma hanno già aperto il registro civico, invitando tutti rispettivamente ai provvisorj burò per ascrivervisi, giacchè a tenore della Costituzione niuno quindi innavanti potrà aspirare agli impieghi della Repubblica se manchi di tal requisito.

Il Min. dell'Interno inerendo alle leggi emanate già nel pass. Gov., come che dirette ad impedire il monopolio ed incetto delle pelli che vengon portate dai forestieri nella dogana del Camigliano, lungi dallo stabilire una privativa pei vaccinari, ma solamente per il ben pubblico, ha rigorosamente richiamato oggi l'osservanza delle proibizioni medesime, in forza di che non è più permesso ad alcuno il comprare o incettare le pelli sud. se il compratore stesso non le lavori, o faccia lavorar nella propria bottega.

„ E' stato pubblicato anche il piano della così detta *amministrazione dipartimentale* distribuito in cinque titoli, i quali costituiscono un piccol volume. Nel primo titolo trattasi della composizione e organizzazion del bureau dell' amministrazione dipartimentale, il qual bureau sarà ripartito in tre divisioni; la prima spettante alle finanze, contribuzioni, e beni nazionali; la seconda agli stabilimenti pubblici, istruzioni, soccorsi, e lavori pubblici; e la terza alla polizia generale, e corrispondenza amministrativa. Nel secondo si prescrivono i doveri delle amministrazioni, che si dividono in due parti, una delle quali comprende gli affari immediati, e l'altra la vigilanza sopra i subalterni. Nel quinto si espone il modo di operare nel burau dell'amministrazione. Ad essa appartengono questi tre principali oggetti: primo cioè l'eseguire le leggi del corpo legislativo, gli ordini del Consolato e le decisioni de' ministri; secondo le misure da prendersi per eseguirle; terzo i reclami e le domande dei cittadini. Nel quarto si parla della contabilità dell'amministrazione, ossia dei pagamenti che deve con certe forme ordinare. E nel quinto finalmente dei trattamenti o salarj degli impiegati nella composizione ed organizzazion del bureau.

PROCLAMA.

„ Il General Comandante delle Truppe Francesi stazionate sul Territorio Romano in in virtù dell'art. 369 e coerentemente agli art. 354 e 355 della Costituzione Romana decreta la seguente legge.

1. Tutti i delitti commessi con attruppamenti sediziosi, contro de' quali la forza pubblica si sarà diretta saranno giudicati, e puniti militarmente.

2. La cognizione, ed il giudizio de' mentovati delitti nell'art. prec. spetterano ad un Consiglio di guerra nominato dal Gen. Comandante la Divisione militare nel cui circondario il delitto sarà stato commesso.

3. Il Consiglio di guerra sarà scelto tra gl' individui componenti la detta Divisione militare.

4. Egli sarà composto di cinque membri cioè: Di un Capo di Brigata, o di Battaglione, o di Squadrone, il quale assumerà un Capitano, un Tenente, o Sotto-Tenente, un Sotto-Uffiziale, un Fuciliere. Vi sarà un Capitano relatore nominato egualmente dal Generale, che avrà destinato i membri del Consiglio di guerra. Il Notaro del Consiglio di guerra sarà nominato dal Presidente, e preso tra i Commissarj di guerra.

5. Il Capitano relatore farà tradurre d'innanzi al Consiglio di guerra per officio, o per ordine del Consiglio di guerra tutti gl'individui delinquenti indicati nell'Articolo 1.

6. Lo stesso Consiglio di guerra non potrà pronunciare che su i delitti, i quali saranno stati commessi negli attruppamenti sediziosi, che avranno dato causa alla convocazione del Consiglio.

7. I delinquenti saranno giudicati in tre giorni dopo la loro traduzione innanzi al Consiglio di guerra.

8. I Giudizj del Consiglio di guerra saranno eseguiti senza appello, e senza revisione.

9. I Capi, e gli autori degli attruppamenti sediziosi saranno puniti con la morte.

10. Gl' individui, che con discorsi fanatici avranno indotto i Cittadini a formare questi attruppamenti saranno puniti con la morte.

11. Gli altri individui, che avranno presa una parte più, o meno attiva, o direttamente, o indirettamente in questi attruppamenti, saranno puniti con un esilio perpetuo dal territorio della Repubblica, o condannati ai ferri per un tempo che non oltrepassi i dieci anni.

12. Se l'attruppamento non sarà stato dissipato che dalla forza, tutti gl'individui presi colle armi alla mano saranno puniti colla morte.

13. Gl'individui, che avranno preso parte ad un attruppamento sedizioso, e che si saranno ritirati al primo intimo del Comandante della truppa non potranno essere inquisiti per cagione di questi attruppamenti.

Firm. S. Cyr

Il Consolato ha ordinato che la presente legge sia eseguita.

VARIETA'.

Perugia 12 *fiorile*

Il Tiranno di Roma il nuovo Sesto Tarquinio ritiratosi presso un altro Porsenna, se non può turbare la Rep. Rom. sulle sponde del Tevere, getta il fuoco della discordia in questo Dipartimento, che ha la disgrazia di averlo vicino.

Egli pone in azione i suoi Agenti Ecclesiastici in varie di queste Comuni, e specialmente nelle campagne, ove l' ignoranza, e la superstizione appianan le strade agli iniqui disegni.

Di fatti i Contadini, per il loro idiotismo misero bersaglio di quegl' infami Ministri del culto, che aveano sorpresa per il passato la loro fiducia, hanno fatto una insorgenza in molti piccoli Paesi, ed hanno spiantati gli Alberi della Libertà supplantandovi la Croce.

Essi ardirono in n. di 6000 inoltrarsi fino a quattro miglia lontano dalla centrale, ma da pochi francesi uniti a 60 valorosi patriotti furono respinti, e dispersi colla morte di qualcheduno degl' insorgenti.

Essi fuggirono come una mandra di pecore, Tali erano di fatti questi vili, e deboli difensori del dispotismo. Può egli essere coraggioso uno schiavo? Può egli resistere ad un Repubblicano! E' facil decidere a chi conosce la Filosofia, e la Storia.

Gl' Insorgenti, che aveano meno spavento si sono ritirati in piccolo numero alla *Magione*, luogo abaziale consacrato da molti anni alla Tirannia dell' Ex Cardinale Nipote Santissimo. Per colà sono partiti molti Soldati della Guardia Nazionale sedentaria con un sufficiente numero di Francesi ad oggetto di snidarli.

La pietà per questi infelici sedotti ha trattenuto fin quì dalla strage le Armi Repubblicane, ed ha prodotto l' accrescimento del pazzo loro ardire: Un' ombra però di rigore usato ha già tutto calmato. La Rep. Rom. non sarà mai tranquilla finchè non sia pienamente distrutto quest' orgoglioso, e degenere successore di Pietro. Sono intanto stati arrestati molti *Ex nobili per molti indizj creduti Emissarj del Papa*.

Bisiotti

Varietà di Patriotti Art. II.

Stabilita la precisa nozione dal vero Patriotta, quale sarà il *falso*? O voi che avete contaminato il vostro Spirito con i delitti, voi che non avete avuto il mezzo di occultarli nel passato infame Governo, e di renderli impuniti per mezzo della protezione, della cabala, delle relazioni, e dell' oro, e che per conseguenza la spada vendicatrice della libera giustizia ha condannati al meritato disonor del gastigo, e voi ancora che sempre immorali, e sempre corrotti avete fatto pompa dei vizj più infamanti, onde vi siete attirati l' orrore dei buoni Cittadini, e il disprezzo di quegli stessi che vi somigliavano, voi io dico, siete i patriotti falsi. Voi avete creduto di tirare un velo sulla vostra condotta o criminosa o sregolata onorandovi dello specioso titolo di *partitanti della Francia* rivoluzionata, ed a questa qualità avete attribuite le prigionie, gli esilii, l' odio pubblico, e ogni altra disgrazia. Ah! sarebbe affatto perduta la santa causa della Libertà se altri non avesse avuto che voi per suoi difensori. Nè è difficile il riconoscervi nel nuovo sistema. Se si vedesse un Cittadino impiegato nella Repubblica, dedito ad un lusso voluttuoso ostentare un insultante magnificenza di sibaritico abbigliamento, se si vedesse svolazzare intorno a qualcheduna delle primarie Autorità, come farfalla intorno al lume, o corteggiare le Livie, e le Frini (non dirò le Aspasie perchè è troppo presto ancora) sia per interessarle a suo favore, o degli amici *riconoscenti*, sia per offrirle alla galanteria ministeriale, oppure oltramontana, si potrebbe subito concludere che questo è un patriotta *falso*, e per conseguenza più d' ogni altro pericoloso, e abominevole. Ma speriamo, che di questi non ce ne siano, e passiamo ai patriotti *fanatici*.

sarà continuato

Si è aperto, conforme è stato già detto, il registro della Guardia Nazionale Sedentaria. Ogni

Funzionario pubblico, non che ogni Cittadino è stato a farvisi ascrivere per contribuire alla difesa della Patria, o colla stabilita tassa, o colla persona.

Si presentò un Giovane per prestarsi ancor egli a questo sacro dovere. Molti Cittadini aspettavano prima di lui per essere scritti; ma il giovane si annunziò come figlio di un Console, e fu fatto subito passare con una parzialità e preferenza antidemocratica.

Cittadini Soldati della Repubblicana Guardia Nazionale dimenticaste voi già i principj di questa istituzione? Ignorate forse, che le cariche pubbliche non sono una proprietà, non si diffondono nei figlj, e nelle mogli (*ved. la Cost.*) e che questi rimangono sempre semplici Cittadini, nè deve loro prestarsi alcuna distinzione? L'eguaglianza deve praticarsi, e non predicarsi dal vero Repubblicano. Emendatevi.

Bitiotti

Genova 16 Fiorile

Sono partiti da Genova 66 bastimenti da trasporto con circa 8 m. uomini d'Infanteria, e 200 di Cavalleria.

Al Ministro di Polizia.

I vigilanti Legislatori della Liguria hanno fatta una legge che infligge una pena ai cocchieri, mulattieri ec. che abbandonano i cavalli ad una corsa precipitosa, o lasciano queste e altre bestie senza direzione. Citt. Ministro, sono accaduti recentemente in Roma pericolosissimi rovesciamenti di carrozze per colpa di cocchieri soverchiatori: siete invitato ad apprestare qualche rimedio a questo disordine.

In Orvieto ogni tumulto è stato sedato per opera del benemerito Carlo Gualterio, e di quella saggia Municipalità della quale è Presidente. Questa ha fatto un invito Patriottico ai Preti, e specialmente ai Parochi, perchè non abusino del loro santo ministero. Romani, per molti di questi, *Unti* come la barba d'Aronne, non basta un invito.

Ci è pervenuto nelle mani l'esordio di un ragionamento tenuto in S. Lorenzo in Lucina da un certo P. Gio. Maria espositore di S. Scrittura. In questo egli dice *che a prima vista pare che il vizio, l'ipocrisia, il fanatismo, la superstizione siano affatto tolte dal Cristianesimo, ma che in sostanza le virtù del Cristiano hanno l'obbrobriosa maschera dell'impostura, dell'ipocrisia, e del fanatismo.* Bravo P. Gio. Maria; continuate così, ed avvertite il popolo che certe anime *truci e crudeli* seminano appunto spine, sterpi, e zizania in questo campo d'impostura, d'ipocrisia, e di fanatismo.

Articolo di Lettera venuta da Siena.

Sembra democratizzarsi il nostro Collegio Aristocratico Tolomei. Quei ragazzi si sono sollevati, contro il Rettor Peintinger chiamandolo impostore, falso, ipocrita ec. *Ex ore infantium* ec.

Sabato sera nel Circolo Costituzionale il Citt. Giuseppe de' Rossi venuto poco fa in Roma per isfuggire alla sorda persecuzione del ministero Toscano, ed impiegato nel Burò delle finanze, recitò un energico discorso sulle qualità perniciose di alcuni Ecclesiastici, i quali si abusavano della volgare opinione per essere impunemente viziosi. La maggiorità degli Uditori acclamò all'Oratore, e chiese la stampa del discorso. Alcuni non poterono digerir bene una tal verità: ma questi stomachi ancora deboli a poco a poco si corroboreranno.

Al Cittadino Mati.

L'Articolo *Teatri* nelle varietà del passato Monitore è di troppo poca importanza. Si sa che il Citt. Mosca è un eccellente Maestro, e il Citt. Spalletti un buon poeta; ma questo poco influisce sulla massa del popolo. Volendo parlar di Teatri, dite piuttosto che hanno bisogno di riforma; biasimate che nell'Anno VI Repubblicano si reciti in Roma l'assurda e ridicola commedia del *Convitato di Pietra*, che all'opera si cantino dei duetti col bacio obbligato, e con certi gesti osceni, ed immorali, e rilevate che nessuno pensa a provvedere, o comporre buone Commedie Democratiche, che, per esempio, mettano in ridicolo le nostre anfibie Donne, Cittadine per istrada e Principesse in casa ec. ec. U. L.

Al Citt. Cesarini.

I fatti anteriori e posteriori alla rivoluzione vi dimostrano un eccellente Democratico; ma se voi non democratizzate ancora la vostra servitù, sarete Democratico per metà. Voi sapete bene che dalla durezza, e dalla vile superbia dei servitori si forma con qualche probabilità un cattivo concetto dei Padroni. Nè io, nè altri lo formeremo tale di voi, perchè siamo persuasi che non trascurerete l'avviso. U. L.

Dialogo comunicato

Parlano il giorno 17 Fiorile alle 9 della mattina in mezzo al cortile del Quirinale l'Arci... Maggiordomo S...., e il Citt. Giulio Cam.... maestro di casa del Consolato, presenti il Citt. Cam..... Architetto, il Citt. Com.... Scultore ed altri &c.

S. Camp...., e il mio appartamento?

C. Si sta lavorando; un poco di pazienza, e tutto sarà fatto.

S. Eh! ne ho avuta tanta che basta; io vi ordino di sollecitare, e di non dimenticare specialmente le BUSSOLE DORATE.

C. Io sono indifferente; ma voi sapete, che la Repubblica non ha oro in circolazione, e molto meno per dorare le bussole.

S. Ed io vi dico, che voglio le bussole dorate, come le aveva il Maggiordomo passato; sapete voi, che io faccio maggior conto di un bell' appartamento, che della paga stessa?

C. Eh intendo, la paga vostra è poca cosa a paragone.....

S. Il mio grado esige un bell' appartamento. Sapete bene, che io sono l'amico di molte Dame, e soprattutto della....

C. Si farà tutto quello che voi volete (*stringendosi nelle spalle*).

S. Oh a proposito; cosa ne dite del mio carrozzino? Il Console P..... lo vuole per se: questa è una cosa, che m' incomoda.

C. Io vi esorto ad aver pazienza.

S. Che pazienza!... Io credo, che mi competa il carrozzino. *Almeno lo dovrei ritenere*, finchè sia finito il mio, che ho comprato, e che pagherò coi danari della Repubblica.

C. Io non saprei cosa dire. (*torna a stringersi nelle spalle*)

S. Torno a ripetervi, che facciate il vostro dovere, che sollecitiate il mio appartamento, le bussole dorate, i canapè, gli apparati della Cina..... IO SONO IL MAGGIORDOMO DI PALAZZO (*gonfiandosi*)

(*Cam... Com... e gli Astanti &c. raschiano con affettazione, e se ne vanno dicendo*): O razza di Arci.. ! gonfiati come la rana d' Esopo finchè tu crepi.

I.

Politica.

Con una dolorosa sensibilità si leggono dei passi in alcuni giornali macchiavellistici accreditati di Parigi, nei quali sopra motivi speciosi, e chimerici si tenta ogni via d' impedire o almeno di ritardare il felice sviluppo dei grandi principj rigeneratori d' Italia, di questa sì bella e celebre contrada, che appena esce dallo stato d'annientamento e d' ignominia a cui ridotta l' aveano l' idiotismo sacerdotale, e la mostruosa varietà dei suoi oppressori.

Secondo questi onesti detrattori *la madre cochetta* vedendo le nascenti attrattive della *sua figlia* deve omai prendere le sue misure perchè non giungano a uno stato di freschezza e di perfezione capace di carpirle gli adoratori. Lo spettro gigantesco di Bruto, che si slancia dalla sua tomba, e comparisce in lontananza, spaventa questi pretesi repubblicani.

Oh mia cara patria! come s' insulta alle tue virtù, alla tua debolezza, alle tue sciagure, ai tuoi Cittadini!

Tali accuse sono ingiuriose alle due nazioni egualmente, ed errori di questa natura convertiti in massime produrrebbero dei mali incalcolabili. O Politici superficiali, oppure idolatri tuttora delle costumanze dei nostri Padri, cosa vi ha di simile tra il sistema filosofico dei filantropi repubblicani, e il sistema egoistico e timido delle corti?

Esaminate bene le cose conviene alla Francia, dice un certo Monsieur, di lasciare sussistere, e ancora di *mantenere* sul trono Sua Maestà il tiranno del Piemonte. E' stato già risposto vittoriosamente a questi paradossi popolicidi, e fruttidoriani. Quando migliaja di eccellenti patriotti periscono ogni giorno nelle orride prigioni, o appiccati ai patiboli dei tiranni che gravitano su i punti dell' Italia ancora schiavi; quando si veggono altri obbligati ad emigrare a truppe da un suolo nemico mortale della libertà, vi saranno dunque dei *sedicenti* patriotti, i quali osano ancora invocare ipocritamente delle *garanzie* politiche per un nuovo ordine di cose che realmente non amano? Si vedranno dei falsi galantuomini mostrare un religioso attaccamento a dei principj che detestano, e fingere per la libertà del loro paese un amore che in sostanza non hanno?

Ah lasciamo una volta la dissimulazione, e la perfidia.... No: I generosi Francesi non faranno punto come gli antichi Romani, dei quali sono più grandi, e più giusti.... Eglino non vogliono *proteggere i re per tenere incatenati i popoli*; già ne han fatto il solenne voto in faccia all'universo, hanno confermato questa dichiarazione col loro sangue, e l' Europa intera conta sulle promesse della gran nazione per ispezzare i suoi ceppi. Il venerando codice dei diritti dell' uomo si diffonderà per tutto, e il caro nome di libertà risonerà dall' agghiacciata Lapponia fino ai campi del Peloponneso.

La Francia deve temere l'Italia riunita, insistono i politici del giorno..... Oh sentimento abietto, secondario, e calunnioso!

O erronea supposizione! Fra libere nazioni animate dallo spirito di filantropia che si deve, o che si può temere, se non il trionfo della libertà, e della eguaglianza odiata dai soli amici della tirannia? Una sola emulazione, un sol principio anima le repubbliche, la pratica cioè delle virtù sociali, il reciproco amor dei popoli, il rispetto all' umanità.

La natura ha ben distinti i limiti dell' Italia, e gl' Italiani liberi ben differenti dai tiranni, e lontani da una ridicola ambizione sapranno rispettarli.

E' in vero consolante, o Francesi, il ricevere la libertà, ma quanto è più lusinghiero il darla, e darla ad un popolo che un giorno fu Sovrano?... Compite la vostra opera sublime. Addestrate, come l' Aquila, al volo i vostri figli, e dirigeteli nell' augusta carriera, che avete loro aperta. Riuniti questi un giorno alle vostre immortali, e vittoriose falangi marcino anch' essi insieme con voi alla vittoria, e facciano impallidire sul trono i despoti della terra.

FESTA DI BALLO.

Nella Casa del Citt. Colizzi sere addietro fu data una sontuosa festa di ballo. La quantità dei Cittadini, e delle Cittadine, che v'intervennero fu assai numerosa. La gioja per altro, che si scorgeva nel volto delle Cittadine di *antica data* diversificava moltissimo da quella delle Cittadine di *data moderna*. Le prime ballavano a vicenda, e rendeano la festa molto interessante. Le seconde per altro sembrava vi fossero state strascinate per forza. Se aveste vedute quelle ex-principesse, duchesse, contesse, baronesse.... che v'intervennero, oltre che altro non respiravano che malinconia, ed antichità, se ne stavano tutte rabuffate, e quasi che ricusassero di *eguagliarsi* colle vere cittadine Repubblicane, che chiamo di *data antica*, si erano, a simiglianza direi degli animali di S. Antonio (in compagnia di Torlonia ex-conte di Roma antica e moderna) tutte quante riunite in un angolo della sala sussurrando scambievolmente all'orecchio di cose, come ciascuno può immaginarsi, mal confacenti al nostro sistema democratico. Elleno però sien sicure di avere eccitato, se non le risa della gioventù che non le mirava, il disprezzo, o la compassione almeno di quei Filosofi spettatori, che con indifferenza stavano per passatempo osservando le loro mosse, i loro delineamenti ec. Dopo simili osservazioni converrà di buona voglia persuadersi essere molto difficile, che l'incallita Aristocrazia si cangi in democrazia. Veglino pertanto le Autorità costituite su questi mostri snaturati, e siano persuase, che fra di essi *latet anguis in herba*. *M. Garofolini*.

Il Monitor di Bologna Num. 34. rileva che il nostro Senato è molto Papista. Ci dispiace che il Sen. Renazzi in un discorso recitato in Senato ha avvalorata questa osservazione. Credo che si chiami *Papista* colui che di buona fede è persuaso che i preti e i frati siano *necessarj per emendare i cattivi e perfezionare i buoni*; colui che distingue le virtù *religiose dalle sociali*, e *l' ottimo Cittadino dal virtuoso cristiano*. Tal è il nostro Senatore, il quale dimostra che i Preti e i Frati non debbono astringersi a far la guardia naz.; perchè Montesquieù ha detto che non sa *idearsi società più felice di quella che fosse composta di veri seguaci della morale Evangelica*. Il Senato ha decretato la stampa di questo discorso.

Ai veri Patriotti.

Debbo avvisare molti miei Amici, che io, tutta Roma, e la ragione riconosce per eccellenti Patriotti, a non essere tanto facili nel sottoscrivere le fedi di Civismo specialmente ai Frati. Io ne ho veduta una fatta per un Frate, il quale col compasso alla mano misurava gravemente l' apertura degli occhi delle Madonne, e il quale ha fanatizzato una volta il popolo con assurde leggende.

Si avvisa a scanso di equivoco che l' Autore del Viglietto inserito nel Monitore n. 21 non è il Citt. Guerrini Pietro supplementario nell' alta Pretura, ma il Citt. Guarini Gio. Battista.

Num. XXIV.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

12 *Maggio* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XIII.

Un homme d'un vrai merite est presque aussi rare dans le ministere (d'un Prince) qu'un sot a la tête d'un gouvernement republicain. Rousseau.

O Romana Costituzione, o libro aureo, e benefico quanto mi comparisci più stimabile e prezioso, allorchè rammento queste basse e vili soverchierie d'un Governo Oligarchico e prepotente! Forse il tempo farà vedere che in qualche parte dovrai subire qualche cangiamento, ma tu intanto mi assicuri i miei naturali diritti: Io non sarò mai condannato senza esser prima udito, e regolarmente giudicato. Io potrò essere onesto, e dormir tranquillo i miei sonni... Anzi che dico? Non ho io già provato la tua benefica forza, quando reprimesti la ridicola insania di chi è indegno d'udire la consolante voce dell'augusta verità?

Ma siccome il paragone rende più chiari ed evidenti gli opposti oggetti, così affinchè meglio si veda quanto i nuovi governi detti *democratici* sieno preferibili ai *monarchici*, e a quelli ancora che sembrano a prima vista i meno *dispotici*, piacemi di fare alcune riflessioni sul governo Toscano appoggiate ai fatti notorj, ed innegabili.

Gli educatori dei Principi, dice il sommo politico di Ginevra, si danno tutta la pena per insegnar loro l'arte di regnare; non sarebb'egli meglio che apprendessero l'arte d'obbedire? Una conseguenza di questo difetto è l'incostanza del governo reale, che regolandosi ora sopra un piano, ora sopra un altro, secondo il carattere del Principe che regna, o secondo quello delle persone che regnano per lui, non può avere per lungo tempo un oggetto fisso, nè una condotta coerente. Questa variazione rende lo stato sempre fluttuante di massima in massima, e di progetto in progetto: il che non ha luogo negli altri governi, nei quali il Principe è sempre lo stesso.

Resse già Leopoldo la Toscana per circa 25 anni. Chi lo considera nella pubblica sua condotta trova in lui molto da lodare, chi nella privata, molto da biasimare. Scorrete la storia dei despoti più arbitrarj, e più decisi, voi lo vedrete alla loro testa, ma il suo dispotismo era

illuminato ed attivo. Io passerò sotto silenzio il codice delle sue leggi economiche, le quali hanno reso la Toscana uno dei più floridi Stati dell' Italia, e le quali hanno rapporto al primo carattere, e mi fermerò sul secondo. Quante volte ha egli percorsa, quasi direi a palmo a palmo la Toscana fra i disagi, e i pericoli per visitarne ogni piccola terra, ogni angolo, e per dare le opportune provvidenze? A tutte le ore, e a tutte le persone era egli accessibile sì nella provincia, che nella capitale, e, o fosse carattere, o effetto di una tale abitudine, la pubblica opinione lo ha condannato come troppo curioso d'inezie, e di private galanterie. Lo spionaggio che ha desolato per tanto tempo la Toscana era l'effetto del suo biasimevole dispotismo, e del suo lodevole costume abituale di non negarsi a chicchessia. Ad onta però di tali difetti i ministri esecutori delle sue leggi tremavano nella provincia, e nella città al solo suo nome, e stavano ben cauti di non abusare della loro autorità. Forse egli credeva quest'abuso una sua prerogativa; ma in tal caso egli era *uno*, e *le soverchierie di fatto* d'un solo cadono sopra pochi particolari. Spesso egli sbagliò nella scelta dei Ministri, e il più grave sbaglio fu quello d'innalzare *Seratti*: Forse restò egli ingannato da una certa affettata sommissione, e taciturnità, e da quella ipocrisìa politico-religiosa che lo distingue. Ma presto lo riconobbe per un uomo più di lui soverchiatore; sapeva però ben egli la maniera di contenerlo, e quando più non la seppe, finalmente depose il novello Seiano. Forse è questo il motivo per cui Seratti odia la memoria di questo Principe, e in tal guisa lo punisce dell'errore di aver appagata la sua ambizione. *sarà continuato*. U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

16 Fiorile.

I Consoli hanno *ordinato* „ I che i ruoli &c. per la contribuzione straordinaria del 3 per 100 sulle case, saranno dentro il giorno trasmesse dal Ministro della Giustizia alle tre municipalità di Roma, e a tutti i capi luoghi delle Amministrazioni dipartimentali per essere da loro mandate alle Municipalità de'cantoni.

II. Il Ministro della Giustizia ingiungerà a tutti i dipartimenti d'accusare la ricevuta di questi ruoli, e la trasmissione che ne avran fatta a tutti i cantoni. I Prefetti Consolari sono responsabili della esecuzione di tale disposizione.

III. Il Ministro della Giustizia denunzierà al Consolato i Prefetti Consolari convinti di negligenza sopra questo punto.

IV. I Prefetti Consolari avvertiranno tutte le Municipalità di cantone con una circolare, che la ricevuta de'ruoli dee essere accusata senza dilazione all'Amministrazione centrale, la quale dee avvisare in tutti gli ordinarj il Ministro di Giustizia della diligenza, o negligenza delle Municipalità.

V. Il Ministro delle Finanze scriverà senza dilazione una circolare a tutti i Prefetti Consolari *di cantone*, che i ruoli sono trasmessi, e che nel momento della loro ricevuta debbono far procedere alla confezione de'ruoli: egli dirigerà loro una istruzione relativa a questo lavoro.

VI. Egli dee avvertire i Prefetti Consolari, che la loro corrispondenza sulle dichiarazioni da farsi da'proprietarj su i progressi della formazione de' ruoli, e sull'essere posta in attività la riscossione, dee essere di ogni giorno.

VII. Il Ministro delle Finanze renderà conto ogni giorno al Consolato delle diligenze che adoprerà, e della corrispondenza relativa alla formazione dei ruoli, e alla riscossione della contrib.

VIII. Subitochè tutte le dichiarazioni de' Proprietarj saranno ricevute, la Municipalità del cantone le manderà al dipartimento per esser poste in esecuzione, e consegnate al questore del cantone per esser messe in riscossione.

IX. Se i Proprietarj o i loro Agenti trascurano le loro dichiarazioni nel tempo prescritto dall' ordine, la Municipalità farà la tassa ella stessa delle loro case, che sarà pagata doppia, secondo la legge. I proprietarj negligenti non potranno riclamarne se non che dopo aver pagata la contribuzione.

X. Il dipartimento mette i ruoli in esecuzione con questa formola „ *Visto dall' Amministrazione del Dipartimento, e ordinato che sia messo in esecuzione dal questore secondo le leggi* „.

XI. I ruoli delle contribuzioni debbono esser fatti tripli: uno resterà al questore del cantone: uno sarà mandato all' Amministrazione del dipartimento: uno al Ministro.

XII. Quando l'epoche di tempo fissate dalla legge per la dichiarazione del prezzo delle case, o pel pagamento della contribuzione saranno spirate, i Prefetti Consolari sono incaricati sotto la loro responsabilita di far mettere sotto l'esecuzione i morosi secondo le leggi veglianti.

De Matthæis Pres.

18 Fiorile

LEGGE.

Il Generale Comandante le truppe Francesi in

Roma, considerando quanto interessi al Popolo la facilitazione del Cambio delle Cedole di somme grandi in cedole di minor valore in vista di essere queste più necessarie ne' piccoli pagamenti, decreta la legge seguente in virtù dell'Artic, *369* della Costituzione Romana,

I. I Banchi del Monte di Pietà, e di S. Spirito avranno la facoltà di dividere o sia spezzare le cedole di scudi 35 ed anco inferiori di tal somma in piccole cedole di 10 paoli, e di 50 bajocchi,

II. Queste spezzature non saranno impiegate da' detti Banchi, che ne' cambiamenti, che i particolari verranno a farvi di cedole in cedole più piccole, e nel cambiamento di una cedola non potrà farvisi entrare più di una sola spezzatura di 10 paoli, o due spezzature di 50 bajocchi,

III. Queste spezzature saranno rimborsabili in moneta di rame entro un termine determinato sulla spezzatura, e che non potrà eccedere tre mesi a contar dalla data della spezzatura medesima,

IV. La formola di queste spezzature sarà la seguente

Monte A dì Anno

Resto (di paoli dieci) da pagarsi al Cittadino
(di baj. 50,)

Dalla Cassa

Più o meno tre sottoscrizioni de' Ministri de' Banchi.

V. Le dette spezzature non dovendo punto accrescere la massa delle cedole nella circolazione, ciascun Banco terrà in riserva in una cassa particolare una somma di cedole di corso perfettamente eguale a quella delle spezzature esistenti in circolazione, e di cui sarà tenuto esatto registro.

In tutte le decadi la Cassa ed il registro saranno visitati in ciascun Banco da uno de' Commissarj della Contabilità, il quale formerà il processo verbale della sua operazione. La Cassa avrà due chiavi; una resterà al Banco, l'altra nelle mani de' Commissarj della Contabilità.

17, Fiorile *firm.* S. Cyr.

Oggi il Consolato ha ordinato la pubblicazione della presente legge,

PROCLAMA

Inoltre Il Gen. Comand. delle truppe Francesi in Roma, considerando 1, che lo stato attuale delle Circolazione annuncia, che il quantitativo della Moneta Corrente non è abbastanza considerabile in vista del numero, e della grandezza de' pagamenti, che i particolari debbono fare alla Cassa pubblica, o che la Cassa pubblica dee effettuare,

2. Che la riscossione dell' imprestito forzato, e quella dell' imposizione territoriale sono arrestate, a motivo che molti di coloro che debbono contribuire non hanno che delle cedole demonetate per la Legge del 5 Germile passato.

3. Che le Cedole demonetate han preso nei pagamenti privati un valore relativo in rapporto alle Cedole in Corso, e che seguendo la proporzione la più generalmente ricevuta le prime non hanno in circolazione che un valore eguale al terzo di quello delle seconde.

4. Che conservandolo a queste Cedole demonetate per essere impiegate nei pagamenti de' Beni Nazionali in conformità dell' Articolo XI della Legge del 5 Germile, si migliorerebbe la condizione di quei, che hanno queste Cedole, se si dà loro ancora la facilità d' impiegarle medesimamente nelle altre loro spese, e pagamenti con il valore che esse hanno fissato in oggi dalla disposizione della presente Legge.

5. Che questa misura facilitando il pagamento dell' imposizione, e dell' imprestito forzato non apporta il menomo cangiamento alle ipoteche, e garantigie di tutte le Cedole, avendo quelle di trentacinque scudi e al di sotto, una ipoteca eguale al di loro valore, sui beni de' Capitali de' due Banchi, mentre che quelle al di sopra de' trentacinque scudi continueranno ad avere per ipoteca il fondo intero de' Beni Nazionali tanto superiore alla totalità di queste Cedole.

Decreta la *Legge* seguente in virtù dell' Articolo *369* della Costituzione Romana.

Artic. I. Tutte le Cedole al disopra di Scudi Trentacinque demonetate, sì per l' Editto di Novembre 1797 come per la Legge del 5 Germile passato saranno da quì innanzi date, e ricevute in tutt' i pagamenti per un valore eguale al terzo del loro valore nominale, cioè a dire, che la Cedola di Sessanta Scudi sarà data, e ricevuta come la Cedola di Venti Scudi, quella di Settanta Scudi come una Cedola di Ventitrè Scudi, e Trentatrè bajocchi ed un terzo e così pel resto.

II. Nei pagamenti dei Beni Nazionali che saranno venduti, fino al primo del Mese Vendemmiatore prossimo, le Cedole al di sopra di Scudi trentacinque saranno ricevute per l' intero loro valor nominale nelle Casse pubbliche per i trè quinti del prezzo della stima più la differenza del prezzo dell' incanto al prezzo della stima come è stabilito dall'Artic.XI, della Legge del 5 Germile.

Nei pagamenti de' Beni, che saranno venduti dopo il primo Vendemmiatore le dette Cedole non saranno ricevute che sotto il loro valor nominale ridottto come nell' articolo precedente.

III. Se pel quinto che l' acquirente d' un bene nazionale deve pagare in cedole in corso volesse far entrare delle Cedole al di sopra di trentacinque scudi, queste non vi sarebbero comprese che pel terzo del loro valor nominale.

IV. Tutte le Cedole al di sopra di scudi trentacinque che rientreranno nelle Casse pubbliche in pagamento de' Beni Nazionali per la parte designata nell' Articolo II, del presente Proclama saranno cancellate, ed annullate in presenza di chi le ha portate conforme all' Articolo XVII. della Legge del 5 Germile. Quanto a quelle che saranno ricevute in pagamento delle imposizioni, e degl' imprestiti, o del quinto del prezzo dei Beni Nazionali pagabile in cedole di scudi trentacinque e al di sotto, il Governo le impiegherà

di nuovo ne' suoi pagamenti per il loro valor nominale ridotto al terzo.

17 *Fiorile* *firm.* S. CYR

Il Consolato ha ordinato la pubblicazione ec. della presente Legge.

19 Fiorile

Oggi il Consolato ha pubblicato quest' *ordine*: „ I banchi del Monte, e di S. Spirito saranno aperti quattro giorni per ciascuna Decade pel cambio delle cedole correnti in moneta di rame. II. I giorni saranno, il *Primidì*, il *terzidì*, il *sestidì*, e l' *ottidì*. III. Le Cedole che si cambieranno ogni giorno saranno mille per ciascun Banco. IV. Le Cedole, che si porteranno per cambiare saranno ogni giorno di valor nominale eguali fra loro. Per esempio: il primidì della prima decade, nella quale s' incomincierà il cambio, si presenteranno le sole cedole di scudi 3, il terzidì le sole cedole di scudi 4, il sestidì le sole di scudi 5, l' ottidì le sole di scudi 6, ec. V. Quest' ordine stesso si ripeterà nelle segg. decadi sino alle Cedole di scudi 35, e poi si ricomincierà colla stessa regola. VI. Sarà affissa per comodo del pubblico nel giorno di ogni *decadì* una notificazione, la quale indicherà le quattro sorte di Cedole, che verranno cambiate nella decade seguente. VII. Il Ministro delle Finanze è incaricato di mettere in esecuzione il presente Ordine „

De Matthais Pres.

In seguito dell' ordine prec. il citt. Gio. Bafalini Min. delle Finanze ha notificato che „ si aprirà nel giorno 23 Fiorile corrente terzidì dell' entrante decade (12 Maggio v. s.) il Banco di S. Spirito nel solito luogo, ed altresì il Banco del Monte di Pietà nella stanza della vendita de' pegni. Nei giorni, in cui i sud. Banchi saranno aperti, si spezzeranno in ciascheduno di essi, ossia, si baratteranno *con qualche quantità di moneta* contro altre cedole *mille cedole* per ogni volta, e tutte dell' istesso valor nominale.

I *resti manoscritti*, che occorrerà dare nei respettivi Banchi per combinare il baratto delle cedole, dovranno nell' interna circolazione, e commercio essere ammessi, come Moneta effettiva. La sicurezza della loro realizzazione, ed il breve termine all' estinzione di essi prefisso, debbono farli ricevere senza difficoltà nelle giornaliere minute contrattazioni; e tanto più di buon grado, quanto che tali *Resti* si riceveranno come Moneta anche nelle pubbliche Casse. Non si dubita quindi, che niuno si troverà, il quale sia per rifiutarli, o per ricusare di darne gli occorrenti residui in Moneta sciolta. Chiunque si facesse ciò lecito sotto qualsivoglia scusa o pretesto, sarà riguardato come perturbatore del buon ordine, e nemico della pubblica quiete. „

Cittadini, la Patria esige qualche momentanea sofferenza nell' attuale angustia del Numerario. Niuno sarà tra voi sì poco amante del comun bene, che non si presti volonterosamente a secondare le cure, e gli sforzi delle Autorità costituite, colla maggior energia intente a rintracciare, e mettere in opera tutte le risorse più pronte, ed efficaci per rianimare, ed invigorire il pubblico credito.

Il presente provvedimento potrà servire almeno a facilitare i mezzi per supplire alle minute spese, ed ai giornalieri bisogni. Quindi non resta in avvenire più adito a chiunque di dirigersi a qualsivoglia pubblico Rappresentante, o Ministro per domandare, o ricevere Moneta, la quale resterà tutta versata nei suddetti Banchi per comodo, e servigio del Pubblico.

Contemporaneamente alla riferita notificazione il Ministro stesso ha pubblicato l'invito che segue. „ La moneta di rame è uno degli oggetti importanti sopra i quali si occupano attualmente le autorità costituite a fine di ritrovare i mezzi più efficaci per mantenerne una sufficiente quantità in circolazione, e togliere quell'aggio indoveroso, che l'avarizia, il bisogno (*o piuttosto la malvagità di trarre i più enormi profitti delle miserie più enormi*) ed il timore riuniti insieme le attribuiscono a fronte, ed a discredito della cedola di corso.

Uno de' mezzi tendenti a questo fine sarà quello di far coniare una quantità di tale specie di moneta. Ma ci vuole molto rame, e questo non conviene adesso comprarlo dall'estero. Bisogna adunque trovarlo nell' interno della Rep., dove sicuramente ne esiste una quantità affatto inerte, ed oziosa, e pagarlo ai nostri concittadini. Quando poi le autorità costituite avranno determinato di far coniare detta nuova moneta, si potrà con questa ritirare ancora quella fatta dal passato governo già irregolare pel vario peso, ed ora per la falsa iscrizione.

S'*invitano* perciò tutti i Cittadini che hanno rame manifatturato d'ogni sorta, a volersene ritenere soltanto quella porzione che può essere necessaria al loro uso, ed a vendere tutto il rimanente alla Rep., che ne farà pagar loro l'importo in moneta di rame o in cedole, a piacere del venditore, ragguagliato ai prezzi correnti, e relativi alla qualità.

La zecca riceverà, e pagherà le partite superiori alle libbre cento. Le più piccole partite saranno ricevute, e pagate nel luogo, ove una volta si barattavano le cedole *ai coronari*. Il ricevimento del suddetto rame incomincierà il giorno 21 Fiorile (10 Maggio) „.

Non vi può essere alcuno, che non intenda la necessità di questo provvedimento: nè vi può essere alcun buon Cittadino, che non procuri dal canto suo di renderlo di facile adempimento a pubblico sollievo.

Lettera del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina al Consolato Romano.

Milano li 6 Fiorile Anno VI. Repubblicano.

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina al Consolato Romano.

Nella espressione dei sentimenti, con cui ci annunciate, Cittadini Consoli, la felice inaugurazione del Governo Romano, noi riconosciamo

il cuore, e il linguaggio dei discendenti veri di Bruto. La superstizione congiurata col dispotismo avea sopite, ma non estinte nei vostri petti le domestiche faville di Libertà; ed ora che la potenza delle armi Francesi combinata con quella della ragione ha spezzate le ignominiose vostre catene, e vendicate le ceneri dei Catoni, voi non avete bisogno di altre virtù, che delle proprie per essere nuovamente grandi, nuovamente Romani.

La Repubblica Cisalpina anelava di abbracciare nella Romana la sua sorella. Le politiche circostanze, che le hanno ritardato questo contento non han fatto che accenderne il desiderio più fortemente. Abbiamo i primi esultato ai primi lampi della vostra Libertà, senza la quale pareva imperfetta pure la nostra, abbiamo i primi fatto eco alle prime libere voci del Campidoglio, e ci è sembrato nella vostra rigenerazione acquistare noi stessi una nuova vita, di modo che nostre abbiamo riputate le vostre fortune, come nostri riputeremo sempre i vostri pericoli. Comuni adunque essendo i principj che ci governano, saran comuni egualmente gl' interessi, che ci risguardano; nè altra gara conosceranno le due Sorelle che quella di amarsi, e cospirare concordemente nella vendetta dell' onore Italiano per tanti secoli calpestato.

Questi, e non altri sono i *sentimenti dei Cisalpini* verso i Romani loro Fratelli.

Il Presidente del Direttorio Esecutivo = Segnato *Costabili*.

Pel Direttorio Esecutivo = Sottoscritto *Lamberti* Direttore.

Per copia conforme

Il Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Romana

Bremond.

VARIETA'

Ai soldati Polacchi.

L'uomo che fugge dal suo paese perchè il suo paese è divenuto libero è un infame, un essere degradato, in orrore alla ragione, e alla natura: egli ha potuto soffrire la schiavitù, e non può soffrire la libertà.

Se egli si arma contro la sua patria, se suscita dei nemici, e seconda dei tiranni per aggiogarla, è un traditore, è un mostro che gli uomini, e le leggi debbono snidare dalla società.

Al contrario se l'uomo fugge il suo paese nativo perchè è divenuto schiavo, mentre fu già libero, e animato da giusto furore corre a cercargli dei vendicatori, dei sostegni, e degli appoggi, questo è l'uomo della libertà, della virtù, e della giustizia; Egli ha ben meritato del genere umano, e della natura,

Tali appunto sono i ragguardevoli profugi di quel paese un tempo famoso, bagnato dalla Vistola, nel quale si parlava il severo linguaggio di libertà, quando l' Europa schiava si vantava de' suoi tiranni, quando il mondo intorno vegetava nella notte del dispotismo, e nell'oblìo dell'eguaglianza, e dei santi diritti dell' uomo.

Gli antichi Sarmati tanto celebrati dall'eloquente Tacito, quel popolo il di cui valore non potè mai esser domato dalla Romana potenza, quel popolo divenuto ai giorni nostri tanto infelice, tanto deplorabile, e schiavo . . . . . offre in questo momento uno dei quadri più toccanti ed esemplari dei mali che soffre un paese soggiogato da una prepotente tirannìa, e dalle intestine divisioni.

Da una parte il suo territorio dopo essere stato smembrato come un cadavere dagli avvoltoi non offre da per tutto che campi devastati, città saccheggiate, case incendiate, Cittadini incatenati, femmine tremebonde, e fanciulli spaventati; dall'altra poi vedesi una gioventù robusta bellicosa e fuggitiva, cui la libertà fu sempre cara, ed orribile la schiavitù, abbandonare in folla i patrii penati, attraversare le folte selve della Germania, e scendere come un torrente dai monti nebulosi dal Tirolo per venire nei campi d'Italia, e per difendervi la libertà. Così fanno i virtuosi Pollacchi: Eglino abbandonano spose, figli, padri, madri e Patria per combattere sotto il vessillo della libertà, e della eguaglianza.

Oh quanto mi comparite grandi e stimabili, generosi transfugi della libertà, illustri vittime della più santa, e della più infelice delle cause. Voi che vedeste perir quasi tutti i nostri sventurati compagni nei campi della strage . . . o soldati e amici dell'intrepido Kockiusko, respirate alfine. Voi troverete sempre fra le libere nazioni dei popoli amici, e dei fratelli ospitali. E se un giorno l'insolente despota, che regna dalle rive del Volga fino ai lontani confini della China rovinerà per l'istessa sua mole; se quello che gravita sul Danubio, e s' estende ora fino alle schiave sponde dell'Adria, vedrà la sua

Aquila feroce cedere i fertili campi del Nord ai nemici dei re, se *l'influenza dei principj della grande Nazione* potesse operare tali prodigj . . . . Oh amici! con qual piacere vi ricondurremmo allora negli abbandonati vostri tetti, e vi renderemmo alle vostre sorelle, alle vostre famiglie! Con qual delizioso trasporto vi rimetteremmo negl'imprescrittibili vostri diritti, nei dominj de' vostri antichi, e sul dolce godimento della libertà, e della egua- glianza!

Così parlovvi il riconoscente Cisalpino quando scappati alla vigilante persecuzione delle guardie Russe vi portaste a Milano, per difendere sotto gli auspicj della Francia la libertà dell'Italia.

E ora che dalle rive dell'Eridano veniste sotto i medesimi auspicj a quelle del Tevere non come vennero i vostri maggiori a portare la strage, e la schiavitù, ma a sostenerne l'indipendenza, or che non ignari voi stessi dei mali di una tirannica oppressione provar dovete più d'ogni altro il dolce sentimento della compassione verso gl'infelici, accettate o prodi, dal popolo R mano le stesse proteste di fratellanza, di riconoscenza, e d'amore. Oh quali mostri voi trovate fra questo popolo! Gli errori, e le assurdità spacciate al vostro arrivo ve ne potrebbero convincere. Ma voi Giganti nella probità, nell' onore, e nello zelo per la libertà schiaccerete ben presto questi Pimmei della schiavitù del fanatismo, e della superstizione.

U. L.

Perugia 15 Fiorile.

Si credeva, che gl'insorgenti dopo essere stati respinti con tanta energia dalle vicinanze di questa Città avrebbero cangiato pensiero, ma la cosa è andata altrimenti. La superstizione empiamente allarmata nella cieca, e debole mente dei Contadini dagl'infami Ministri del discacciato Despota ha rinvigorito fra il sangue. Gl'insorgenti ritiratisi alla Magione tentarono di farsi forti colà, ma con esito infelice, poichè al presentarsi di 300 uomini di Fanteria Francese, 30 di Cavalleria, e 50 della nostra Guardia Nazionale gl'insorgenti si posero alla disperazione. Tirarono un colpo di Cannone, ma il medesimo si crepò. Fu loro risposto con tre colpi, che aprirono larghissima breccia. Le Truppe Repubblicane vi entrarono fra le archibugiate, che le circondavano; ma il Genio della Libertà le difese. La viltà propria degli schiavi mise in fuga gl'insorgenti, che si ritirarono a Castel Rigone. Sessanta furono i morti fra loro, fra i quali uno Zoccolante, ed un Cappuccino, 23 Prigionieri, e grosso il Bottino.

Quegli scelerati nel tempo della loro infame difesa tennero esposto il Sacramento nella Chiesa, ed i Preti furono veduti tirare colpi di fucile dalle finestre. Della Truppa Repubblicana restò morto, ed altamente compianto un solo sergente francese, e sei soldati feriti. Di questi però due vanno a soccombere.

E' da notarsi, che gl'insorgenti tentarono anche d'impadronirsi col mezzo d'una imboscata di due Carri di provvisioni, che spedironsi alla Magione, e riescì loro per uno, ma non per l'altro, poichè furono dispersi. Molte altre imboscate hanno essi fatte, ma con esito sempre infelice.

Castel Rigone ove s'inoltrò la piccola Divisione Repubblicana dopo il saccheggio della Magione sarebbe stato anch'esso saccheggiato, e distrutto, se la Cittadina Vagnoni piena d'invitto coraggio non si fosse presentata alla Truppa, e non avesse interceduto coll'energia, che dà la fratellanza democratica la sospensione del suo giusto sdegno. Fu colà ripiantato l'Albero di Libertà, come fu anche eseguito in S. Feliciano, in Passignano, ed in altri luoghi.

In questa circostanza vi è stato bene onde ammirare il coraggio, il patriottismo, e la fermezza de'nostri Concittadini. Varj falsi allarmi sono accaduti; uno promosso non so quanto innocentemente dal già ricchissimo Priore di Pregio ora ridotto ad una congrua proporzionata. Quest'uomo celebre per il suo fanatismo due giorni sono verso la sera andò correndo per la Città con un'altro non dissimile da lui nel fanatismo gridando, che gl'insorgenti eransi impadroniti di alcune Porte. Tutti i Cittadini si posero sull'armi in disposizione della più risoluta difesa. Si scaricò accidentalmente uno schioppo; fu creduto segnale di assalto, e tutti corsero colla disposizione di morire per la Patria.

Fino che non vi è stata una sufficiente forza francese la Truppa Nazionale non solo ha guarnita la Città, ma inoltre ha fatte continue sortite, e di giorno, e di notte verso i Ponti distanti circa tre miglia; ha avuto qualche piccolo attacco sempre con vantaggio, ed ha dimostrato, che il bellicoso spirito Perugino era sopito, ma non spento.

Questa Municipalità unitamente al Citt. Vescovo conoscendo, che gl'insorgenti sono la vittima infelice della seduzione aristocratica e pretina, hanno ottenuto dal Gen. Comandante di mandare alcuni Proclami per accordare il perdono a quelli, che si ritireranno dalla sedizione: hanno anche spedito 4 Ecclesiastici a predicare il vero Evangelo, ed illuminare questi ingannati insorgenti. Molti già hanno cangiato partito, e fra questi alcuni Ex-Nobili, ch'eransi fatti Capi de' rivoltosi. Essi asseriscono d'essere stati obbligati: ma è molto da dubitarsi della loro buona fede.

Le Truppe Francesi unite alle nostre vanno ancora scorrendo per vari e parti del Territorio, ovunque gl'insorgenti sono annidati per discacciarli, e speriamo, che quanto prima resteranno, o convertiti, o distrutti. Intanto qui abbiamo due mila uomini di Truppa Francese, che assicurano la nostra difesa.

19 Fiorile.

Sono tornati i soldati repubblicani da varie loro spedizioni pieni di gloria, e benemeriti della Patria. Essi hanno dissipato gl'insorgenti alla Fratta, ed a Sorbello. Nel ritornare hanno avuto un attacco tre miglia lontano da qui, ma ne sono rimasti vincitori. Alcuni Curati, che si erano fatti Capi della rivoluzione sono rimasti uccisi, ed altri sono stati fatti Prigionieri. E' stato arrestato un Casingolo, cui è stata trovata la nota de'principali ribelli, ed il piano delle sediziose operazioni. Questo scuoprirà molto.

Mille, e 500 uomini di Truppa Francese è partita alla volta di Città di Castello. Gl' insorgenti hanno scaricato colà tutto il loro disperato furore. Le nuove sono funeste, ma incerte. Si assicura, che il forte della ribellione consista in alcuni galeotti, contrabbandieri, ed ex-soldati del Papa. Questi grati al loro benefattore, ed amico vorrebbero riporlo sul trono nella speranza d'esserne beneficati, come tanti altri loro pari: ma vane sono le loro speranze.

Quì tutto è tranquillo. La Gente di Campagna ritorna a provvedere la Città d'ogni genere necessario alla sussistenza. Giungono continuamente armi, e munizioni, che si sono trovate presso gl'insorgenti, e tutto dimostra una gran congiura ordita da mano potente per denaro, e per mezzi. Il Genio tutelare delle Repubbliche faccia, che questa abbia in Città di Castello effetto consimile a quello avuto quì.

Quel paese era certamente animato dallo spirito democratico. Si può dire uno de'primi della Repubblica ad essere democratizzato. Saranno colà i Cittadini meno animati dalle massime repubblicane di quello, che lo siamo noi? In appresso vi darò le nuove ulteriori. Intanto riflettete che la dolcezza con cui si trattano i preti è cagione di stragi e desolazioni.

Bislotti

Il Cittadino Gioacchino Orengo
al Cittadino Lampredi.

L'Amore del vero Patriottismo, della difesa, e sicurezza delle proprietà private, il desiderio, che la nostra Repubblica sia fondata sopra la base dell'onestà, e non su quella del vizio, e dei delitti, mi spinge, o Cittadino, a pregarvi di comprendere nel Monitore di sabato l'Articolo, che vi accludo consistente in un rapporto ai poteri Legislativi. Questo non offende la verità, ed è utile all'intento della difesa del mio Cliente; servirà di remora ai nemici del buon ordine, e della sicurezza privata, ed ai Trasgressori della Costituzione, e sarà in fine di consolazione agli onesti, e veri Patriotti nel vedere un loro simile interessarsi per il bene Comune.

Rapporto di un Cittadino ai Poteri Legislativi.

La sera dei 4 Fiorile alle ore 4 ½ i Cittadini Giuseppe Jacoucci, e Pietro Guerrini Giudici supplementarj dell'alta Pretura in figura di Commissarj del Consolato si condussero in Camera del Cittadino Bonaventura Carenzi Curato de SS. XII. Apostoli, ed in tuono autorevole prima gli richiesero la posata di Argento, quindi l'obbligarono a mostrar loro tutte le di lui sostanze. Il buon Cittadino Curato sorpreso dal timore, memore delle tirannie usate, e spogli commessi da questi medesimi sogetti la sera antecedente a cinque altri suoi Concittadini Religiosi per non avere aderito alle loro dimande, obbedì alla richiesta, mostrando ad essi tutto il suo capitale, che riteneva, e per i suoi bisogni, e per il sollievo de poveri della sua Parrocchia, accozzato la massima parte nella permanenza di otto anni in Turchia in qualità di Missionario Apostolico, qual Capitale consisteva in Doppie 25, Pezzi duri 12, mezze piastre 8, Testoni 60, Papetti 65, Pezze da sei 50, ed una Cedola di scudi 200. Veduto appena i supposti Commissarj questo picciolo peculio, tutto se lo appropriarono, lasciando in vece al Cittadino Curato una ricevuta con la finta data del 4 Pratile, senza lasciargli un soldo da ricucirsi una scarpa, da prendersi un' oncia di tabacco, e da soccorrere un Povero della Parrochia, che mancasse di vitto alla giornata.

Il Cittadino Curato ben conoscendo l'atto arbitrario ed anticostituzionale, dopo vane lusinghe ricevute dal Cittadino Jacoucci, che tutto gli sarebbe stato restituito, costituì in suo difensore il Cittadino Gioacchino Orengo, quale dopo degli Officj di Urbanità usati in voce con il detto Cittadino Jacoucci, gli scrisse ancora un Biglietto il dì 13 Fiorile del tenore che siegue = Libertà = Eguaglianza = Repubblica Romana = Il Cittadino Gioacchino Orengo al Cittadino Giuseppe Jacoucci.

„ Ho riferito al Cittadino Curato de SS. XII. „ Apostoli la vostra volontà di volergli restituire „ tutto il danaro toltogli nella di lui Camera la „ sera del 4 Fiorile corrente.

„ Egli però non sente più dilazioni, nè pro„ messe. Dice, che il vostro operato, e quello „ del vostro compagno Guerrini fù anticostituzio„ nale, e per conseguenza non posso trattenerlo „ dalla fissa volontà di voler ricorrere a chi spet„ ta per essere reintegrato di tutte le sue poche „ sostanze, delle quali è stato indebitamente spo„ gliato. Io come vostro Amico ve ne prevengo „ perchè in tempo possiate rimediare, giacchè „ non posso scusare lo sbaglio da voi commesso, „ come niun buon Repubblicano lo può scusare, „ anzi a tutti fa orrore. Poichè ammettendosi „ quell'Autorità, che vi siete indebitamente arro„ gata di spogliare un povero Cittadino privato „ nella propria di lui stanza, niuno di noi sa„ remo più sicuri delle nostre sostanze in casa „ propria.

„ Per spogliare un privato delle sue proprietà „ particolari, la Costituzione vuole, che prece„ da UN TITOLO, ED UN ORDINE SCRITTO „ delle Autorità costituite, niuno di questi attri„ buti concorreva nel caso, e sebbene provaste „ l'esistenza del secondo, non fareste, che accu„ sare la complicità nel vostro delitto, di chi „ avesse rilasciato un ordine anticostituzionale, „ e tirannico.

„ Voi meglio di me essendo onesto, conver„ rete in questi miei sentimenti, e spero che correg„ gerete all'istante il vostro errore.

„ Falso è poi assolutamente, che il cittadino

„ Curato vi abbia volontariamente esibito il contante. Voi nel ricercargli la posata di argento, „ gli ricercaste ancora tutto il suo avere; egli „ sorpreso dal timore piuttosto che essere violentato, e posto fuori della sua Camera senza letto, come faceste ad altri Religiosi la sera antecedente, obbedì alla richiesta, vi mostrò tutta „ la sua possidenza, e voi tutto prendeste colla „ parola di restituirglielo, ed abusando del Commissariato, come dalla vostra ricevuta.

„ La vostra Commissione, dicesi che fosse di „ obbligare a render conto gli Amministratori del „ Convento, non di spogliare i privati individui, che nulla hanno brigato nell' Amministrazione suddetta.

„ I danari da voi tolti al Cittadino Curato, „ sono danari non del Convento, ma suoi proprj, sudati in otto anni di permanenza in Turchia nel Ministero Apostolico. Voi avete privato detto uomo di tutte le di lui sostanze contro ogni legge naturale, e democratica. Egli „ riclama il suo, e si contenta di essere un buon „ Curato Repubblicano, nè si cura del vescovato „ da voi esibitogli.

Salute, ed Amicizia = Gioacchino Orengo.

Non avendo questo biglietto partorito alcun buon effetto, si avanzò il ricorso al Ministro di Giustizia, quale, benchè giustissimo, ed altrettanto onesto, si astiene dal giudicarne, perchè i due Commissarj asserirono di avere operato d'ordine del Consolato, e di avere in esso depositato il danaro, senza però esibire l'Ordine scritto, e la ricevuta della consegna del Danaro.

Questo è il racconto ingenuo dell' accaduto. I poteri legislativi giudicheranno, se ciò sia il modo di fondare una Repubblica sopra la base dell' onestà, e secondo gli *ottimi principj* Costituzionali, se il Cittadino Curato debba essere reintegrato, se gli Autori dello spoglio meritino di essere pubblici Funzionarj, ed in specie Giudici del primo Tribunale Costituzionale. E' certo finora, che da detta Commissione n'è accaduto lo spoglio di sei Cittadini privati, e la morte (cagionata dallo spavento) di uno dei dannificati.

„ Crediamo che i Citt. Jacoucci, e Guerrini non esiteranno a dare *i necessarii schiarimenti* per difendersi da certi tratti di questo rapporto fatto alla nazione per mezzo dei nostri fogli. Noi dal canto nostro saremo imparziali: intanto preghiamo il pubblico a sospendere a danno loro qualunque giudizio: tanto più che siam persuasi che trionferà maggiormente la loro onestà „.

19 Fiorile alle Ore 22 in circa.

Sonosi vedute sotto il Portico del Palazzo Quirinale tre carrette cariche di varie colonette di metallo, le quali esistevano nella Cappella Sistina di detto Palazzo, ed erano dirette alla Zecca Nazionale. Stavano i conduttori delle medesime carrette ad aspettare l'ordine del Maestro di Casa di detto Palazzo per potere uscire. Appena venuto il detto Maestro di Casa Citt. Camporesi, fece sul momento voltar addietro una della dette carrette per la Corsia, ossia in quel Cortile lungo ove anticamente esistevano gli Appartamenti de' Prelati, &c. e lo fece scaricare dentro una Camera a pian terreno, e gli altri due seguitarono poi il loro destino per la Zecca, come si era prima saputo.

Si desidera per altro sapere il perchè sia stato il terzo carretto scaricato in quella stanza. C.

Gli Edili dei tre circondarj credendo di loro dovere l' invigilare al riattamento e polizia delle strade urbane, hanno per tale oggetto richiamato a se i computisti ed i commissarj di quelle, ma senza profitto; giacchè i grandi Edili scrivendo una lettera IMPERIOSA al Notaro delle medesime gli hanno impedito i lor passi. Oltre a ciò i primi avevano gia incominciato a tenor delle loro notificazioni a invigilare colla massima attività, affinchè gli abitanti dei respettivi circondarj non venissero in verun modo defraudati, dai venditori in specie dei comestibili; ma i secondi in vece di garantirli, gli han disprezzati. In somma se i grandi Edili *preferiscono* le formalità al buon ordine e non vanno d' accordo coi piccoli edili, tutto riuscirà a maraviglia ed il Popolo Sovrano di Roma sarà contentissimo. Evviva i GRANDI EDILI. *Spada*

Al Popolo di Pergola.

Popolo di Pergola, ad una lettera che t'inviò il cit. Ubaldo Orlandi piena del più puro fuoco Repubblicano, e della più schietta candidezza del cuore, quattro, o cinque vili Aristocratici che si usurpano il tuo nome respinsero una risposta quanto vile altrettanto insussistente. La mancanza del nome de' medesimi e i sentimenti in essa dettati dal più acre livore anti-repubblicano giustificano il nostro giudizio. Se esige la prima la tua approvazione, e riconoscenza verso l' autore per la sensibilità, e premura, che dimostra per te, merita tutto l' odio la seconda, che vuol farti abominare un Cittadino, che per benemerito riconobbe Roma rigenerata, allorchè per aver dato segni non equivoci del suo patriottismo nelle più critiche circostanze dell' estinto governo non dubitò di ascriverlo nel ruolo de' suoi più cari ed energici figli. Docile per natura, e suscettibile delle massime Repubblicane apri il cuore alle voci del più ingenuo patriottismo; studia, studia i tuoi dritti, pesane la forza, ravvisane i pregi, e non sarai mai allucinato da pochi ancor viventi vili satelliti dell'estinta tirannia.

Colle stampe dei Giunchi è stato pubblicato un *piano d' Agricoltura per lo stato della Rep. Rom. e specialmente per l' agro Romano e le Paludi Pontine* del cit. Domenico Calisti. In questo opuscolo espone l' A. un doppio progetto per ristabilire la decaduta agricoltura, mostrandone i risultati, ed escludendo sensatamente gli ostacoli che sembran frapporsi all' esecuzione. Noi non lo riportiamo nemmeno in estratto, perchè quanto utile è altrettanto noto, tanto più che è comparso pure alla luluce nelle *efemeridi letterarie*.

Per parte del Citt. Bremond Ministro degli affari esteri della R.R. abbiamo avuti i documenti che risguardano la nostra Ambasceria a Parigi. Essendoci giunti troppo tardi non gli abbiamo potuti inserire nel foglio, onde si sono stampati separatam. per appagare la curiosità dei nostri Associati, e perchè i Preti, gli Aristocratici, e gli scellerati si persuadano che la R. Rom. ha la garanzia della Francia.

Num. XXV.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

27 Fiorile An. VI della Libertà e I della R.R. (16 Maggio 1798 v.s.)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XIV.

Avendo noi accennati rapidamente nel passato foglio i principali tratti che hanno caratterizzato il regno di Leopoldo in Toscana non dobbiamo ometterne alcuni altri, perchè meglio si vegga la perniciosa istabilità del governo monarchico confrontando quello coll'attuale governo. Questo principe mostrò in ogni occasione un profondo disprezzo verso i nobili riconoscendogli molli, ineducati, ignoranti, e per conseguenza superbi, soverchiatori, e incapaci affatto di far qualche cosa di buono. Ma d' altra parte ei ben vedeva, che abbassando la stupida alterigia di costoro rompeva quella ferrea catena, che tiene il popolo avvilito sotto le diverse gradazioni del dispotismo, vedeva i pericoli che potevano minacciare il trono, riducendo lo stato civile della Toscana a solo popolo da una parte, e ad un monarca dall' altra, e vedeva che posto un tale intervallo voto, o egli ancora avrebbe dovuto accostarsi al popolo o il popolo si sarebbe accostato a lui. Quindi egli stesso fece saggiamente ciò che avrebbe probabilmente fatto una violenta convulsione degli spiriti, eccitata ancora dalla influenza dei tempi, e dalla propagazione dei lumi. Divise, per quanto gli fu possibile, le grandi possidenze, e i latifondi, e così accrebbe il numero dei proprietarii, tolse gli Ebrei all' ingiusto avvilimento in cui teneagli anche in Toscana la superstizione intollerante, e ne incoraggì l' attività commerciale, stabilì le Comuni, facendo il popolo stesso parte attiva del governo, e confondendo l' Ebreo possidente con l'artigiano, e questo col Conte, e col Marchese, insomma egli *semidemocratizzò*, per così dire, la Toscana. Ma la più ardita ed importante operazione politica di Leopoldo fu l'abbassamento della prepotenza ecclesiastica, e i tentativi non del tutto inefficaci che egli fece per iscuotere l' indegno assurdo giogo della Curia Romana.

sarà continuato U. L.

Varietà di Patriotti

Art. III.

Il *fanatismo* è uno stato, o un' abitudine della mente umana, per cui gli oggetti se le rappresentano con tanta viva-

cità e precipitazione, che non ha tempo di contemplarli nel loro vero aspetto, e nei loro particolari rapporti. Quindi è che le parole, e tutte le operazioni esteriori che sono gl'immediati effetti di questa specie di rappresentazioni sono contrassegnate dalla marca della loro origine, e sono necessariamente vivaci e precipitate, dimodochè il *fanatismo* è sempre in ragione inversa della *riflessione*. Questo dunque è l'opportuno e il solo correttivo del fanatismo, cosicchè una capacità abituale di riflessione rende l'uomo *saggio*, *rispettabile*, *e riflessivo*, e l'incapacità lo rende *ridicolo*, e *pazzo* nel vero suo senso. Per conseguenza l'uomo fanatico è sempre in uno stato più o meno prossimo alla pazzia, secondochè maggiore è la vivacità delle sue idee, e minore la quantità e la giustezza delle sue cognizioni. Nè si creda che l'uomo fanatico sia tale in tutte le diverse rappresentazioni, e perciò in tutti i suoi discorsi, e in tutte le sue operazioni. O sia un effetto della nostra educazione, come pretende Elvezio, o del fisico temperamento individuale, come la maggior parte dei filosofi asserisce, o risultato dell'una, e dell'altra cagione, come parmi probabile, ciascuno ha la sua serie particolare d'idee, che gli sono più care, e se gli rappresentano con maggior vivacità delle altre, cioè ciascuno ha il suo proprio carattere, o passione predominante = *Quisque suos patitur manes* = *Trahit sua quemque voluptas* = Quindi può un cert'uomo esser moderato, e riflessivo in molti oggetti, e fanatico in alcuni. Fra questi però ardisco asserire che l'ambizione, specialmente se si combina con l'interesse, accende più d'ogni altra cosa il fanatismo.

sarà continuato U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO.

20 *Fiorile* (9 Maggio v. s.)

Si fa noto che in esecuzione dell'Artic. IX. del proclama dei 5 germile nelle sale delle *Amministrazioni dipartimentali* jeri si procedè al primo pubblico incanto di diversi fondi nazionali sopra le offerte già ricevute, e indicate per mezzo di opportune liste. Scorsi 15 giorni si deverrà al secondo incanto coll'aggiudicazione al maggior offerente *in tutto e per tutto a forma del* suddetto proclama.

21 *Fiorile*.

1. Il Generale di Divisione e Com. le Truppe Francesi stazionate in Roma, in virtù dell'Artic. 369 della Cost. della R. R. *decreta* I. Contando dal giorno della pubblicazione della pres. Legge, non potrà più riceversi in verun chiostro verun novizio dell'uno o dell'altro sesso.

2. Si accorda a novizj attualmente esistenti nei detti chiostri un termine di dieci giorni per restituirsi nelle rispettive loro famiglie.

3. La legge non conoscendo più voti religiosi, non potrà impedirsi a chiunque di abbandonare la vita monastica, e di rientrare nella società.

4. I religiosi, e religiose, che faranno uso della facoltà risultante dall'art. prec., sono dichiarati abili alla successione, come se non avessero mai emesso alcun voto.

5. Non potendosi da veruna legge avere effetto retroattivo, la disposizione dell'Articolo antecedente non sarà applicabile, che alle successioni, le quali si aprissero per un Ex-Religioso, o per una Ex-Religiosa dopo la loro sortita dai Manasteri.

6. Tutti gli ex religiosi che rinuncieranno allo stato monastico avranno il diritto di trasportare seco i mobili della loro camera, e quelli, che servivano al proprio uso personale. L'inventario di detti mobili sarà segnato dalla Municipalità, e confermato dall'Amministrazione Dipartimentale.

7. Sono soppressi nella comune di Roma i chiostri, o monasteri seguenti: S. Prisca, S. Giorgio in Velabro, S. Nicola di Tolentino, S. Idelfonso, S. Maria di Monte Santo, S. Grisogono in Trastevere, S. Maria della Vittoria, S. Pancrazio, S. Anna alle quattro Fontane, L'Ospizio ai Carbonìani, S. Maria *in Carinis*, L'Ospizio all'*Ara Coeli*, S. Bernardo alle Terme, S. Sabina all'Aventino, S. Clemente, S. Sisto, S. Maria in Monte Mario, S. Girolamo della Carità, Trinità de'Monti, S. Maria della Luce, S. Giovanni a Porta Latina, S. Dorotea, S. Ephrem Siro, S. Bartolomeo all'Isola, S. Pietro in Montorio, S. Andrea a Monte Cavallo, S. Giuseppe alla Longara, S. Balbina, S. Silvestro, S. Paolo alla Regola, S. Dionigio, S. Francesca Romana, S. Marta al Vaticano, S. Maria delle Fornaci.

8. I religiosi dimoranti ne' Monasteri soppressi dall'Art. prec., e che non faranno uso della facoltà mentovata nell'Art. 3 saranno ricoverati ne' monasteri rimanenti, cioè; *gli Agostiniani Scalzi* di S. Giorgio in Velabro, di S. Niccola di Tolentino, di S. Idelfonso *si riuniranno* nel Gesù e Maria al corso; *i carmelitani calzati* di S. Maria di Monte Santo, e di S. Grisogono in Trastevere a S. M. della Traspontina, e a S. Martino ai Monti; *i carmelitani scalzi* di S. M. della Vittoria; di S. Pancrazio, e di S. Anna alle 4 fontane a S. M. della Scala, e a S. Teresa a Monserrato; *i cister-*

ciensi dell'ospizio de' Carboniani, di S.M. *in carinis*, e dell'ospizio all'*ara cœli* a S. Crocc in Gerusalemme; *i domenicani* di S. Sabina sull' Monte Aventino, di S. Clemente, di S. Sisto, e di S. M. in Monte Mario a S. M. sopra Minerva e all'ospizio annesso; *i filippini* di S. Girolamo della Carità a S. M. in Vallicella; *i minimi* della Trinità dè Monti di S. M. della Luce, e di S. Gio. *ante portam latinam* a S. Andrea delle Fratte e a S. Francesco di Paola; *i minori conventuali* di S. Dorotea e di S. Ephrem Siro ai SS. XII. Apostoli; *i minori osservanti riformati* di S. Pietro in Montorio a S. Francesco a Ripa; *i missionarj* di S. Andrea a M. Cavallo nella casa della missione a M. Citorio, *i pii operaj* di S. Gius. alla Longara e di S. Balbina a S. M. dei Monti; *i teatini* di S. Silvestro . . . . . *i terziarii francescani* di S. Paolo *alla Regola* a S. Cosma e Damiano; *i trinitarj del riscatto*, di S. Dionigio e di S. Francesca Rom. ai Trinitarj di strada Condotti; *i trinitarj scalzi del riscatto* di S. M. in Vaticano e di S.M. delle Fornaci a S.Carlo alle 4 Fontane.

9. I Religiosi trasferiti in vigore dell'Art. prec. da un monastero ad un altro sono autorizzati a trasportarvi i mobili delle camere, che eglino abitavano, e quelli addetti al loro uso personale. Le Municipalità segneranno, e l'Amministrazione Dipartimentali confermerà gl' inventarj di detti mobili, frà i quali non potrà esser compreso alcun effetto nè in oro nè in argento.

10. I beni, e le rendite del monastero di S. Niccola di Tolentino si possederanno da quello del Gesù, e Maria al Corso.

11. Sotto l'eccettuazioni annunciate negli Artic. 9, e 10 l'attivo, ed il passivo de' monasteri soppressi vengono dichiarati nazionali. I beni mobili, ed immobili di detti monasteri saranno venduti a profitto del tesoro pubblico nelle forme prescritte dalle leggi.

12. L' Istituto Nazionale nominerà fra i suoi membri residenti una commissione di cinque membri, i quali saranno incaricati di presentare al Consolato la lista degli oggetti da essi stimati preziosi fra i libri, manoscritti, quadri, statue, e marmi de'soppressi monasteri. I detti oggetti non saranno punto posti in vendita, ma riuniti cioè, i libri preziosi alla biblioteca della Minerva, ed i manoscritti a quella del Vaticano, i quadri, le statue, ed i marmi al pubblico museo.

13. Non sono in conto veruno compresi nelle disposizioni della pres. legge i religiosi de'diversi monasteri di Roma, e delle altre Comuni; i quali non essendo nati, o nel territorio romano, o in quello francese, devono sortire senza ritardo dal territorio della Repubblica.

La Commissione del Direttorio Esecutivo,
Daunou, Monge, Florent, Faipoult.
Il Gen. di Div. S. Cyr.

I Consoli hanno ordinato l'esecuzione della presente legge.

22 *Fiorile*

„ Il Gen. di Brigata Marchand considerando che la causa principale dei disordini, che accadono nella città, succedono dal non essere le strade illuminate; perchè i malintenzionati e i bricconi son sempre certi di giungere al loro fine, e di commettere con sicurezza tutti i delitti, quando son favoriti dall'oscurità, *ordina*

1. Tre giorni dopo la pubblicazion del presente Proclama tutti i proprietarj delle case che avranno più di tre finestre di fronte in una facciata, saranno tenuti di avere ad una finestra della loro casa al primo appartamento un lampione sospeso simile a quelli che esistono avanti le immagini della Madonna. Questi lampioni saranno guarniti di una quantità sufficiente di olio o di candela che possa ardere tutta la notte.

2. I proprietarj delle case addosseranno una porzione delle spese ai loro pigionanti a ragione della grandenzza della casa che abitano. Questa porzione sarà fissata per la metà, per la terza parte, per la quarta, per la quinta, o sesta, secondo che la quantità della casa che i locatarj occupano, sarà di una metà, di una terza, o di una quarta parte &c.

3. I contravventori saranno puniti per la prima volta di una multa di tre scudi, e di tre giorni di carcere; in caso di recidiva, saranno riguardati come cattivi cittadini, inimici del buon ordine, e trattati come tali. *Fir.* Marchand

„ Il Consolato considerando, che la salute della Rep., la sicurezza delle provigioni della città, e dell'armata, la garanzia degli impegni contratti con i cittadini che hanno fatto dei contratti per la Repubblica, dipendono dal pagamento esatto della contribuzione straordinaria del 3 per cento su tutte le proprieta, nel mentre che l'imprestito forzato non ha prodotto che la somma di 450 mila sc. in cedola, di cui ne abbiamo un rincontro imperfetto in Roma, e quasi nessuno nei Dipartimenti; e considerando, che la legge relativa al riparto, fissazione, esecuzione, e rincontro delle contribuzioni non è ancora fatta, e che la maggior parte delle Autorità non sanno ancora il travaglio, che debbono eseguire nella distribuzione, e percezion delle tasse, *ordina*

1. Subitochè i ruoli delle contribuzioni inviati dal Consolato a tutti i Dipartimenti saranno giunti ai Prefetti Consolari, o Presidenti delle Municipalità si convocherà da essi una seduta straordinaria, che avrà luogo il giorno immediato alla recezione de' ruoli.

2. In detta seduta si farà un proclama, che sarà affisso in tutte le città dei Dipartimenti, e nelle campagne su tutte le porte delle Chiese per annunciare, che i proprietarj, o loro agenti, i quali non verranno a fare la dichiarazione del valore delle loro case nel termine di tre giorni, come prescrive la legge, saranno severamente puniti con l'emenda stabilita dalla legge dei 10 Germile

3 Le dichiarazioni si riceveranno nella segreteria della Comune del Capo Luogo di ciascun Cantone, che si terrà aperta a tutti i cittadini

durante i tre giorni dalle ore 12 $\frac{1}{1}$ della mattina fino alle 16 $\frac{1}{1}$ nelle campagne, e nelle città fino alle ore 18 $\frac{1}{1}$, e la sera dalle 20 fino alle 24, tanto nelle città, che nelle campagne.

4 Spirati che saranno i tre giorni, si terrà nuova seduta generale nelle città per verificare i proprietarj, che non avranno fatta la loro dichiarazione, e per pronunciare contro essi la pena comminata dalla legge.

5 Nella stessa seduta si farà un nuovo proclama per annunciare, che i pagamenti della contribuzione debbono farsi dentro 8 giorni, e nel caso, che non siano effettuati, annunciare l'applicazione della pena pronunciata dalla legge 10 Germile.

6 Nella medesima seduta gli Edili fisseranno la contribuz. da pagarsi da quei proprietarj, che non hanno fatta la loro dichiarazione, e gli scriveranno su i ruoli, come quelli, che l'avranno fatta.

7 Terminati i ruoli della contribuz. nella stessa seduta generale, saranno inviati per mezzo di un espresso all'Amministrazione del Dipartimento, perchè sia data un'egnale esecuzione, secondo le forme indicate nell'art. 10 del Decreto dei *6 Fiorile*.

8 I ruoli mandati ad esecuzione saranno riportati alla Municipalità per mezzo del medesimo espresso, e da quella rimessi ai Questori dei Cantoni per esser posti in riscossione senza ritardo.

9 Subito che la Municipalità avrà ricevuto i ruoli, ne avviserà in iscritto l'Ammistrazione Dipartimentale, come anche della seduta tenuta ad effetto di mettere in attività la contribuzione.

10 Ella terrà una continua corrispondenza con le Amministrazioni Centrali su tutte le operazioni relative alla contribuzione, e sulle difficoltà, che può incontrare all'esecuzione.

11 Nei luoghi, ne'quali le nuove Municipalità non sono ancora istallate, il travaglio sarà fatto dalle Municipalità, che esisteranno.

12 In quelle, che sono istallate, ma che non sono complete per la dimissione, o assenza di qualche membro, gli Edili sono auotrizzati, a rimpiazzarla provvisoriamente, o ad obbligare quelli, che sono stati eletti ad eseguire le loro funzioni fino al rimpiazzamento.

13 Subito che i ruoli delle contribuzioni eseguiti dalle Amministrazioni Dipartimentali saranno stati rimessi alla Municipalità, saranno consegnati immediatamente ai Questori dei Cantoni, coll'obligo di metterli in riscossione, e di avvisare nella giornata il Pref. Cons. dello stato della percezione affinchè avvisi il Pref. Cons. del Dipart., il quale poscia corrisponderà su quest'oggetto col Min. delle Finan.

14 I Questori dei Cantoni dopo aver ricevuto i ruoli delle contribuz. debbono inviare a tutti i cittadini scritti sul ruolo un ordine domiciliario portante per titolo la legge dei 10 Germile: Contribuz. dei 3 per 100 sul valore capitale di tutte le case di città, e di piacere; nel principio dell'ordine il nome del proprietario tassato, la Casa per la quale è tassato, il sito, ove si trova, il valor capitale, che trova scritto nei ruoli delle contribuzioni: e la somma, che ne risulta al 3 per 100.

15 Nel caso, in cui il Questore giudicherà necessario di accordare una dilazione, il quarto del pagamento da farsi nella prima Decade secondo l'art. 16. della legge dei 10 Fiorile, non potrà accordarsi senza esigere una cauzione, e senza fissare il termine della dilazione, che non potrà eccedere 10 giorni di più del termine fissato dallo stesso decreto.

16 Riguardo a quelli, che dichiareranno di aver pagato per l'imprestito forzato una somma eccedente la contribuz. sospenderà ogni atto, fino a tanto, che abbiano il tempo di ricevere gli attestati necessarj.

17 I Questori dei Cantoni avviseranno in ogni giorno il Questore del Dipartimento sullo stato di riscossione, il quale ne avvertirà il Gran Questore acciò il Ministro delle Finanze possa informare ogni giorno il Consolato dello stato delle casse della Repubblica.

18 Le municipalità incaricate dalla legge del riparto delle contribuz., e della vigilanza delle riscossioni, se esse trovano della resistenza nelle esecuzioni, sono obbligate sotto la loro responsabilità di chiedere il soccorso della forza al Comandante Francese il più vicino.

19 Tutte le leggi veglianti relative a quelli, che ricusano di pagare le tasse, sono poste in vigore, e le autorità civili, e giudiciarie sono responsabili della loro inesecuzione.

20 I Prefetti Consolari dei Cantoni, che saranno convinti di aver trascurato di corrispondere coi Prefetti Consolari del Dipartimento sull'esecuzione del presente decreto saranno dimessi: la stessa pena è pronunciata contro i Prefetti Consolari dei Dipartimenti, che trascureranno di corrispondere con il Ministro delle Finanze.

21 I Prefetti Consolari, che non avranno accettato, o che avranno rinunciato il loro impiego sono obbligati di esercitarne le funzioni provvisoriamente per la contribuz. presente, fintantochè siano rimpiazzati dall'Amministraz. Centrale.

22 Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

De Matthæis *Pres.*

„ Il Consolato stesso informato, che alcuni Cassieri, ch'esistono nella Repub. non hanno ancora reso conto alla Gran Questura delle somme, di cui sono in possesso, nè delle spese, che sono state fatte su i fondi, ch'erano in loro potere „ ha *ordinato*

1 Tutti i Cassieri della Repub. sotto qualunque titolo e denominazione ch'essi sieno tanto addetti al servizio degli affittuarj, quanto all'immediato servizio della Rep. renderanno conto alla Gran Questura delle somme, che trovansi nelle loro casse, allorchè i Francesi entrarono nel territorio della Rep., delle spese, che sono state fatte su queste casse, delle casse, ove i fondi sono stati versati, e dello stato attuale di queste casse.

2 Affinchè l'esecuzione del presente ordine non soffra alcun ritardo, si accorda ai cassieri una dilazione di giorni 15 per l'adempimento.

3 I ministri della posta, i cassieri dell'antico governo, anche nelle parti dell'amministrazione, che non era temporale, se non si uniformeranno al presente ordine, saranno puniti come detentori de' denari pubblici.„

De Matthæis *Pres.*

VARIETA'

Al Quartier Generale di Roma li 13 Fiorile anno 6 della Rep, Francese una e indivisibile.

Il General Desaix Comandante in Capite la spedizione di Civita-vecchia ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana.

„Nel momento di lasciar Roma per portarmi a Civita-vecchia, mi do premura, Cittadini, di attestarvi i miei ringraziamenti per le cure e buona volontà che vi siete compiaciuti porre in opera nell'aderire alle domande le quali ho dovuto farvi per la spedizione preparata in quel Porto. Spero che questa avrà tutto il successo che ne aspetta il Governo Francese, il quale altresì saprà senza dubbio apprezzare lo zelo adoperato da voi pel buon esito della medesima, Salute e fratellanza

Desaix

Dalla Sabina li 24 Fiorile ann. 1. della Rep. Rom. ai Redattori del Monitore Romano.

„E come? Non siete voi quegli che con lance imparziale compartite le laudi, ed il biasimo? come và dunque che dopo d'un mese, e dopo due nostre lettere, non vi moveste a parlare del citt. Giovenale Goani Conventuale, già Predicatore prudente della Sabina nella scorsa Quaresima, per quindi stimolare altri ad imitarlo? oh! se così si regolassero gli ecclesiastici tutti quanti minori guai vi sarebbero? Commissionato egli da due Cittadini Consoli, e dal Ministro di Polizia, ma molto più dal Citt. Cardinale Archinto Vescovo nostro, venne egli tra noi, e seppe sì bene unire Religione, e Democrazia, (come di fatti debbono quali amate sorelle unirsi) che giunse mirabilmente ad infervorarci tutti e nell'una, e nell'altra. Fanno eco alla di lui felice riuscita le restituzioni fatte, le mormorazioni disdette, le famiglie in pace composte, le mura istesse della cattedrale nostra di Magliano, che fra mezzo a tante lacrime *pace* rimbombarono, *pace*; e finalmente fa eco il Vescovo nostro suffraganeo, cui essendo state biffate le Camere per certe sue piccole inconsiderazioni, fu dalla Municipalità del capo cantone commesso al citt. Goani lo sbiffarle, riunendo così in dolce concordia tutti gli animi nostri. Persuaso del vero merito di tal Religioso il Citt. Capit. Du-Viviers, Comandante nostro amatissimo, si compiaceva passare seco lui le intere giornate, e come amico lo presentò in Roma ai principali Francesi. Eppure, chi il crederebbe? Religioso così benemerito, che da tanti anni serve Roma anche nell'educazione patriottica, sù di cui stampò un ottimo libro: che presentò due o tre sue macchine utilissime allo stato, che raccoglie in se moltissime cognizioni, e lingue apprese ne' lunghi suoi viaggi della Grecia, e dell'Egitto, quest'Uomo dovrà forse partire da Roma, perchè non nato nel suolo romano: ed il convento suo de' SS. Apostoli diventerà forse coll'ombra pacifica del campanile, l'asilo di 60 o 70 Frati romani, tra quali alcuni saranno forse fanatici, o aristocratici; altri mezzo somari, o forse meno utili, di quello sarebbero taluni de' forestieri esperimentati. O Voi, che nel Monitore, mescolando talvolta l'utile al dolce, andate via spargendo avvisi, procurate su di ciò darne uno opportuno. Finisco coll'augurarvi salute e fratellanza, ed invitarvi a vagheggiare e godere le amene nostre colline, i Sabinesi, e le nostre Sabine, che, come sapete, fecero gola un dì agli istessi antichi rozzi Romani. *Lorenzo Ricardi.*

Noi Redattori ringraziamo il citt. Riccardi che inavvedutamente ci ha presi per putt....

Risposta al Citt. Spada

I preti dovrebbero aver per le mani il solo breviario. I Romani, specialmente gl' Impiegati debbono aver sempre in mano la costituzione, e le leggi organiche. Quest' avviso è diretto specialmente al Medico Spada Edile del secondo circondario. Intanto giovi di ricordargli, che nel titolo primo sull' organizazione, e sulle funzioni dei corpi Amministrativi al §. 2. num. 41. si legge „I membri del Burò centrale di Roma (composto dai Grandi Edili) stabilito dal titolo 7. „della costituzione, saranno incaricati immediatamente di tutto ciò che concerne la polizia generale, e le provviste, come anche di tutti gli „oggetti dichiarati di un interesse indivisibile per „la Comune di Roma da una legge. I membri „del Burò Centrale fisseranno *soli* le misure da „prendersi conforme alle loro attribuzioni. Niente dimeno *potranno* chiamare presso di loro „uno, o più membri d'ogni Municipalità della „Città, per concertare con essi tali misure. „43 Quando i Membri del Burò Centrale avranno „stabilito delle misure di un interesse indivisibile per la Comune, ma l'esecuzione delle quali potrà dividersi, *potranno* farne delegazione „totale, o parziale ad ogni municipalità, perciò „che le concernerà „. Non mi pare che questa legge esiga spiegazione: Tuttavia ha bisognato chiederla ai Commissarj Francesi, i quali hanno avuto la compiacenza di darla „Ses Municipalités d'arrondissement sont essentiellement *subordonnés* au Bureau Central en tout ce qui concerne les subsistences, la Police, l'organization, „& le service de la Garde Nationale, l'entretien „des Ponts, & des rues, l'inspection des Theatres, & des autres objets que la loi aura declarés indivisibles. Sur tout ces objets les Ediles d'arrondissements n'exercent des fonctions „que par les ordres & sous la direction des

„ Grands Ediles „ Questa spiegazione tradotta fu comunicata all'Edile Spada. Se dopo tutto cio i Grandi Edili hanno richiamato a se tutti gli oggetti, che la legge affida alla loro vigilanza, hanno fatto il loro dovere. Senza questa provvidenza tutte le Municipalità avrebbero potuto prendere delle risoluzioni differenti, e talvolta opposte all' oggetto istesso. Questo avrebbe accresciuto il caos trasmessoci dalle provvide cure del benefico sovrano, e la cosa pubblica ne avrebbe sofferto. I Grandi Edili hanno fatto quello che la legge, e la costituzione prescrive. Il medico Spada procuri di essere scelto per grande Edile, ed allora potrà fare quello, che come Edile di Circondario non può eseguire.

Publio Serpieri Segret. dei Grandi Edili.

Al Cittadino Lampredi.

Io non so chi sia quel Cittadino segnato C... che nel vostro foglio chiede da me, dove sia andata la terza carretta di metalli, che fù da me fatta tornare indietro nell' atto, che stava per portarsi alla Zecca unitamente ad altre due, che vi furon realmente portate. Potrei pertanto dispensarmi del rendergliene conto. Ma siccome l'uomo onorato può render ragione ad ogni istante del suo operato, per questa prima volta vogli soddisfare alla sua curiosità, e di quelli, ai quali fosse potuta venire in seguito.

Avvisati i Fratelli Sciubert del metallo, che dovea trasportarsi alla Zecca, ne richiesero una porzione al Consolato per far i bottoni necessarii per servizio della Legione, ed ottennero il seguente rescritto = 15 *Fiorille* = *Al Cittadino Camporesi Giulio, che consegni ai Fratelli Sciubert tanta quantità di metallo esistente presso di esso per uso dei bottoni in servizio della Legione, con ritirarne ricevuta.* = *Angelucci Console* =. In vigor di questo rescritto fù trattenuta la detta carretta, e fu dato ai Sciubert il metallo, come apparisce dalla seguente ricevuta = *Io sottoscritto hò ricevuto dal Cittadino Giulio Camporesi numero 16 Balaustre di Ottone di peso libbre* 1525. 21 *Fiorile, Sciubert.*

Ecco il discarico, che brama da me il vostro Cittadino C....., Sarà egli contento? Credo di sì e credo che in appresso volgerà altrove le sue osservazioni, mentre dovrà restar persuaso della mia onoratezza, come ne sono persuasi tutti i buoni Cittadini. Ma se egli vuol tenermi dietro, prima si accerti di qualche mia mancanza, e poi mi accusi, che lo conoscerò per Amico; che se si piglierà unicamente la briga di eccitare degli ingiuriosi sospetti, io l' abbandonerò al suo livore. Salute, e Fratellanza = G. Camporesi.

Noi siamo persuasi della onestà di Camporesi, e della sua fedeltà nella esecuzione degli ordini Consolari. E' però un bel tratto di politica il determinare 1525 *libbre d'ottone per i bottoni dei Legionari, perchè ognuno si persuada che la forza armata della Rep. è molto imponente.*

Ecco la risposta dei Citt. Iacoucci, e Guerrini al calunniatore Orengo. La loro missione è certa, ed è certa ancora la loro moderazione nell'eseguirla, e quell'onestà, di cui già avevamo prevenuti gli associati. I corpi Legislativi decideranno, qualora bisogni, se la missione sia, o nò Costituzionale. Noi frattanto gli invitiamo a invigilare su i calunniatori, ed a punirli. Intanto il Pubblico avrà nuovi dati per giudicare della buona fede, e lealtà Fratesca.

Rogamus in bonum monstra converti.

I Cittadini Jacoucci, e Guerini al Cittadino Lampredi.

Nel num. XXIV. del Monitore, in cui tu riporti un ammasso di calunnie contro di noi, avevi pure spiegando la Costituzione scolpito nel primo paragrafo, che in un Governo Democratico ognuno è sicuro de' naturali suoi diritti, è può dire „ *Io non sarò condannato senza essere prima udito, E REGOLARMENTE GIUDICATO* „. E perchè dunque al Tribuno Vicini, che più volte è stato da te, perchè tu inserissi nel foglio l'accusa, e che trovandoti renitente per non essere sottoscritta si prese la cura di farla firmare, e riportartela, perchè al superbo domator di Lugnano non hai ricordato, che il Monitore non è la banca dello Scriba dei Tribunali di censura? Perchè non gli facesti capire, che attenta contro l'ordine pubblico chi per pretesi delitti, anzichè dirigersi ai poteri giudiziarj, ha voluto, che onninamente si stampasse un foglio sedizioso, e maligno contrario più al Ministro della Giustizia, ed al Consolato, che a noi?

Se al Tribuno Vicini incomoda di applicarsi fuor di seduta allo studio della Costituzione, e delle leggi, e se ama piuttosto di essere il camminatore per trovare materia ai tuoi fogli di quello, che imparare quanto è necessario a ben coprire il suo rispettabile grado senza contentarsi di un voto muto, ed accompagnato sempre da un' ondulazione di testa, dovevi tu bene insegnargli quel sentiere, che marchi nei tuoi fogli, e che serve di base ad una regolata Repubblica. Oltre di che tu hai molto talento, e ravvisi ben facilmente qual sia la molla, che spinga

ad un' operazione irregolare. Gridi sempre contro gli Aristocrati, ed i Frati, nè manchi giammai di scoprire le più recondite fila de' loro artificj. Non ti sei dunque accorto, che nel Foglio Orengo. Viciniano si vuol formare partito a favore de' Frati? Non ti sei avveduto, che si vuol pingere in esso un' operazione, che urti direttamente la condotta Democratica? Non hai finalmente avvertito, che tutto è scritto per chiamare qualche spirito superstizioso a susurrare con un punto di Sommario, che faccia impressione perchè riportato nel Monitore? Sará nostra cura l'accusare il Tribuno, ed Orengo, perché siano *regolarmente giudicati*, e quantunque bastasse a difenderci il nome dei due allarmisti, e il propalare, che la querela è stata riggettata dal Ministro della Giustizia, e dal Consolato; con tutto ciò non esitiamo di giustificare al Mondo intero la nostra onesta condotta, e la calunnia del foglio inserito nel Monitore.

A quest'oggetto si dovrá prima di tutto pregare Orengo a distinguere noi semplici Esecutori del Decreto Consolare dai Consoli stessi. Posto che noi abbiamo avuto un ordine scritto per fare quello, che si fece, non ne segue, che siamo *complici* DI UN DELITTO ANTICOSTITUZIONALE, E TIRANNICO, come Orengo sostiene, ma viene per conseguenza legittima, che noi non abbiamo la minima colpa. Se tu, o Orengo, essendo oggi Avvocato Consiliario dell' amministrazione de' Beni Nazionali consiglierai argomentando a quel modo, i tuoi consigli saranno degni di te, e farai vedere, che la natura come ti negò tutte le lettere dell'alfabeto, così non ti concesse tutta la logica naturale. Sei in obbligo adunque di rinunciare una carica, a cui si è creduto, che potessi riuscire, e che male altresi l'eserciterai essendo Difensore de' Frati contro la Nazione, e sostenendo nel caso concreto, che non appartenga alla Nazione ciò, che i Frati stessi accordano, che le appartenga, come or ora vedremo.

A ben giudicare della calunnia di Orengo, tre cose dovranno aversi in considerazione. Il motivo, che ebbero i Consoli a decretare la commissione: la formola con cui fu decretata: la maniera, con cui fu il decreto eseguito. La vera storia de' fatti dimostrerá, che costituzionale e sacrosanto fu l'ordine del Consolato, che noi l'abbiamo con somma esattezza, e con tutta la moderazione eseguito, e che finalmente Orengo censurando con termini sediziosi il Consolato, il Ministro della Giustizia, e noi, si è fatto reo di più gravi delitti.

Fu appena in Roma piantato l'albero sacro della libertá, che i Frati inimici sempre della democrazia cominciarono a dichiarargli una guerra quanto accanita altrettanto coperta. Non si hanno de' satelliti senza danaro, e quindi dovea questo procurarsi. I settarj di S. Francesco, i Frati de' SS. Apostoli, che non possono possedere trè paoli, e che con formale atto dichiarano in iscritto, che quanto è presso di loro tutto sia del Convento, questi bravi Frati s'impadronirono dell' Erario, e delle cose più preziose del Convento. La visita da noi fatta scoprirà queste due verità, di cui fa fede un Religioso in questi termini „ *Siccome in quel Convento regna un' Aristocrazia dei Padri detti di casa, così gli altri pigliano da una parte, il Curato piglia dall' altra* „. Non fa ciò specie a chi conosce i Frati, come non fará specie, che i bravi Ministri del Vangelo seppero sottrarsi all' Inventario fatto da un Commissario della Sezione, ma per poco tempo, perchè la veritá, che scuopre sempre i delitti, palesò ben presto la malvagia condotta de'Frati.

Un Frate Galia sommo Consultore dell' Indice, e già speranzato da Napoli al Cappello Cardinalizio, come da Lettera, che esiste presso di noi, dette non ha molto una memoria per riavere il danaro trovato presso di lui nella forma, che diviseremo in appresso, e nella memoria confessa, essersi = *al Consolato rappresentato da due maligni, ed impostori suoi* Correligiosi, *che detto danaro si appartenga al Convento* =. Frate Sgambati più graduato del primo fece nota ai Consoli l' espilazione = *della Cassa della Religione, e della Cassa specialmente de' Servi di Dio*. Accusò il Guardiano = *della sua intrigatissima amministrazione, e specialmente de' mobili preziosi di sagrestia* =. Per i mobili, e tre Librerie = *una del S. Offizio, l'altra di S. Bonaventu-*

ra, *e l'altra detta del Convento* = accusò in Consolato = *il Reggente*, *il Bacciliere*, *ed il Consultore del S. Offizio* = . Finalmente accusando Frate Codoni = *Svizzero niente esemplare dentro, e fuori di casa* =, mise nel più bell'aspetto Frate Tamagna, che scrisse contro i diritti dell'uomo, ed = *il quale tre anni sono nel Definitorio Generale fu condannato per avere nascostamente rubato la scatola preziosa lasciata da Ganganelli*, *come possono attes are &c.*, *onde per questa*, *e per altre sue molte mancanze dovea soggiacere a gravissime pene*, *se il suo protettore Cardinal Roverella*, *e l'attual Generale suo Collega non lo avesse niente giustamente difeso in ogni occasione*, *e singolarmente nella sua simoniaca elez ione al Provincialato*, *come costa ancora dai ricorsi fatti in Congregazione* = de' Vescovi, e Regolari.

In vista di queste, ed altre memorie date in Consolato, non solo fu giusto, ma sarebbe stato nei Consoli un delitto, se non avessero ordinata la più esatta, e la più rigida perquisizione. Che pertanto giustamente dubitando, = *che possa essere a profitto di qualche mal'intenzionato l'occultazione de' Beni o mobili*, *o immobili*, *che non sono stati descritti*, *nè sono caduti sotto il già preso possesso* =, decretarono la nostra deputazione = *con speciali*, *ed amplissime facoltà a visitare i sopraddetti due Conventi*, *prendere in consegna quello*, *che crederanno opportuno*, *apporre biffe*, *e sigilli*, *far arrestare Persone secondo che lo richiedesse l'importanza della loro commissione*, *e fare tutt'altro conducente al buon fine della medesima*. 2. *Che l'amministratore de' Beni nazionali*, *o i Commissarj delle rispettive Sezioni debbano consegnare ai sudetti due Cittadini gl'Inventarj fatti*, *e tutte altre carte*, *o atti relativi a detta Commissione contro ricevuta*, *che si farà loro dai medesimi*. 3. *Che occorrendo forza armata per l'esecuzione di tutto ciò*, *debba questa farsi loro somministrare da qualunque Quartiere Nazionale con l'esibizione del presente*.

Ecco quale fu la nostra deputazione. Passiamo ora a marcare in che modo fu eseguita. Lontani noi dagli arresti; lontani anche dal portare la forza armata, e sempre con quella urbanità, e moderazione, di cui fan fede tutti i corpi Religiosi delle Sezioni Terme, e Suburra per le molte commissioni da noi eseguite per la Repubblica, consumammo più giorni dalla mattina fino alla notte avanzata in eseguire la nostra commissione in Santi Apostoli. Il Citt. Felice Cicconetti ammirò la nostra pazienza, e confessò la birberia in grado eroico de' Frati. Se vi è chi brami di ridere, e d'inorridire sulla di loro condotta, venga da noi, e gli mostreremo i processi verbali, su de' quali avrá campo di conoscere appieno che mai erano diventati i Ministri del culto.

Si trovò l'Erario vuoto, ed in un Libro poche ricevute di danaro ivi preso colla data di Settembre. Vedendosi peraltro, che l'inchiostro era ancor fresco, dovettero confessare, che era falsa la data, e che il danaro fu preso dopo la rigenerazione di Roma. Non basta. Asserivano, che nulla mancasse in Convento dalla rigenerazione medesima. Nella perquisizione peraltro si trovò un Memoriale dato per la vendita di qualche mobile prezioso col Rescritto del *Citt. Mercanti Sostituto*, ove si dicono = *già accordate a voce tutte le opportune facoltà al Generale dell'Ordine* =. Si continuano le ricerche, e presso un Frate si trova una fattura di Sc. 1221. 50. proveniente da lib. 31., onc. 1., den. 10. di argenti, ed una coppa di Pisside d'oro in oncie 5, e den. 12. Presso di un altro Frate di più si rinvenne una memoria = *dalla vendita fatta fin sotto li 7 Febbraro di alcuni argenti vecchi colla debita facoltà furono ricavati Sc.* 1303. = Con queste carte alla mano si potè esigere la confessione, che si era fatto Capitolo per la vendita, ma non si registrò, nè si scrisse la risoluzione. Potrá darsi prova più certa dell'unanime consenso nell'occultazione.

Cosa risponde ora un Tribuno del Popolo, che dirá l'Avvocato Consiliario de' Beni Nazionali per difendere i Frati? Non finiscono quì i loro delitti a danno della Repubblica. Presso cinque Frati si trovano di un medesimo carattere cinque fatture, che portano un preciso numero di zecchini, doppie, pezzi duri, ed altra moneta. Vi sarà forse chi da ciò non arguisca, che odiando essi il Teatro Repubblicano, e sparlando perchè agiva nella settimana san-

tà; abbiano tra loro rappresentata la passione di Cristo, e per recitare più al vivo abbiano nell'Erario trattata la Scena del *diviserunt sibi vestimenta mea*? Orengo potrà verificare questo fatto, mentre noi palesiamo alla Nazione, che altri ritiene una borsa del danaro Staidel, ma già esaurita, e su del quale così parla nel Processo verbale Frate Sgambati: *Dopo la morte di Staidel non corrispondeva la somma de'danari per le Beatificazioni a quelle confessate dal Guardiano nè nella quantità, nè nella moneta. Egli perciò benchè creduto Postulatore non volle ricevere il danaro, ma restò nell'Erario. In progresso di tempo il Guardiano disse di averlo levato dall'Erario, ed ha sentito meno di un mese fa, che il Guardiano l'ha consegnato al vice Procuratore Generale*. Tutti fuori che pochi Individui hanno molte cedole, molto oro, molto argento, e molta moneta erosa. Gli si richiede la provenienza, e parte di questo danaro si confessa o appartenente alle Cause de'Santi, o proprio.

Ma come proprio? I Frati non possono possedere, e le Serafiche leggi esigono il giuramento solenne, che nulla di proprio possesso aver si possa, e che: *pecuniam in ærario servare debeant*. Di fatti con atto formale dichiarano tutti di spropriarsi di tutto, e che tutto appartenga al Convento. Queste sproprie l'abbiam noi, ed in esse apparisce, che la somma ritrovata neppur corrisponde alla somma confessata, a quella cioè, che nelle sproprie si dichiara appartenere alla Religione, ancorchè acquistato da loro, perchè quello: *acquirit Monacus acquirit Monasterio*. Che più? Uno giura sul carattere Sacerdotale di non aver danaro, e questi è quel Galia futuro Cardinale. Lo credereste? Facea pompa di volgere l'occhio all'ente supremo, ma vedendosi diretto l'occhio Cardinalizio alla parte superiore di una scanzia, ivi ci dirigemmo, e trovammo con molta arte custodito il dio del Porporato in una borsa di oro ben coperta, e meglio assettata, con di più una ricevuta di scudi 160. dati in Cedola pochi giorni prima a Giuliano de Rossi per trovare una Cambiale per Sicilia, ed una fattura di Cedole lacerata nelle somme. Che far doveano in vista di ciò i Deputati. Doveano, o no portar via il danaro? Era giusto, o mio Tribuno, o Avvocato consiliario, di lasciarlo in mano di persone di tanta mala fede? Noi portammo con noi ciò, che credemmo, ma lasciammo ai Frati esatta ricevuta di quanto portammo via. A niuno fu levata la moneta di rame, che non era poca, ed in specie al Curato, e all'Esattore. Al primo restarono in mani un centinajo di scudi in cedolette, e scudi 135 in Cedolette restarono al secondo. Quanto era presso di noi, tutto, ed all'istante passò in mano di persona destinata dai Consoli. Di qual colpa dunque siam rei? Colla ricevuta assicurammo i Frati. Col passare il danaro a persona della Repubblica restò la nazione posseditrice in luogo nostro. Non si può adunque apporre a noi la minima mancanza.

Di fatti ha Orengo ricorso al Ministro di Polizia, al Consolato, e a tutti quelli, cui potea ricorrere. Possibile, che niuno l'avesse ascoltato? Io son sicuro, che ognuno l'avrebbe esaudito se avesse avuto ragione, ed è un torto manifesto, che si fa all'onestà di Pierelli il dire francamente, che si astenne dal giudicare fidandosi delle nostre essertive. Il bravo Ministro non si fidò della parola degli accusati, ma appurò il fatto, e non aderì ad Orengo, perchè lo trovò nei suoi detti bugiardo, e calunnioso. E'egli di fatti quest'uomo così facile a mentire, che nel viglietto scritto a Jacoucci suppone cose non mai dette da questi; Che anzi per accusare i Consoli *di delitto, e d'un ordine anticostituzionale, e tirannico*, ha aggiunti nel Viglietto trascritto nel Monitore de' periodi interi, che mancano in quel Viglietto scritto a Jacoucci.

Scorriamo di grazia le palpabili bugie, che ha accozzate pel Monitore. Afferma, che il Curato fu spogliato del danaro con violenza. Se spoglia chi lascia la ricevuta, e spoglia con violenza secondo Orengo, farà molto bene chi a lui si dirige perchè lo consigli. Quattro Testimonj, poi, che produrremo in giudizio, assicurano: *Non sentissimo la minima altercazione, o violenza usata al Curato; Che anzi sortiti dalla medesima Camera furono accompagnati dal Curato, che gli mostrava dell'amicizia, e oltre i complimenti gli prestò l'ombrella perchè pioveva, nè a noi sottoscritti disse cosa alcuna dopo partiti i medesimi contro di essi*. Proseguendo Orengo, afferma, che fu da noi tolto tutto il Capitale del Curato acquistato in Turchia *senza lasciargli un soldo da ricucirsi una scarpa, da prendersi un'oncia di Tabacco, e da soccorrere un povero della Parocchia, che mancasse di vitto alla giornata*. Quante parole, tante bugie. Al Curato fu lasciata la moneta di rame, ed un centinajo di scudi in cedolette. Avea dunque da poter prendere molto tabacco, e da fare dell'elemosina abondante se

lo voleva. Tu, o Orengo, metti in campo i poveri per irritarli contro la Repubblica. Noi però, o poveri, vi preghiamo a ben conoscere i Frati, e chi li difende. Se il Curato vi avesse voluto soccorrere nelle vostre indigenze, avremmo noi trovato presso di lui un bottino di doppie, di pezzi duri, e di altra moneta d' argento? Il bisogno dell' indigente esiste sempre, ed è giornaliero, e chi lo vuol soccorrere non impozza il danaro, che dice guadagnato in Turchia otto anni prima, nè conserva oro, ed argento quando questi metalli sono nel massimo prezzo.

Sul punto poi della proprietà, e della provenienza basta l' udire quanto scrive un Religioso che lasciò una lettera senza che avessimo di esso cognizione: *A vantaggio del Convento dei Santi Apostoli, a cui sono addetto, vi prevengo a non dar retta al Carenzi, quando vi dice aver portato danaro assai dalla Moldavia. E' possibile che mentire si possa così impudentemente? Dalla Moldavia poteva portare, e portò vizj, e vizj, ne' quali fu abituale, di modo che fu per ordine della Congregazione di Propaganda richiamato: e se fù poscia Curato ai SS. Apostoli, fu un fratesco raggiro del Tamagna che voleva seco il socio de' segreti suoi maneggi. Del resto portar danari dalla Moldavia è come portare dall' Oceano biada, e fieno. Figuratevi un paese miserabilissimo, tiranneggiato dal Turco, da dove chi ritorna non ha neppure di che coprirsi. E di fatti tale era il Carenzi, quando dalla Moldavia fece ritorno. Vi dirò da dove vengono le esorbitanti sue somme. Primo dalle mani di varj Parocchiani ricchi, i quali per abito danno ai Curati* pro tempore *somme non indifferenti per dispensare a' poveri. Ed il Carenzi riceve sempre, ed ho molte volte udite le lagnanze de' poveri, ai quali giammai nelle più estreme miserie non volle somministrare un bajocco: Indirizzatevi per tale oggetto* al Padre Maestro G., ed al P. V., *che fù sotto Curato, e vi possono fare con forti attestati toccare con mano ciò che vi dico: Secondo. Le esorbitanti somme vengono e dai Moribondi, a quali lo scaltro P. Carenzi procura assistere quando son ricchi; e dagli accompagnamenti de' morti, massime dalla Casa Colonna, Bracciani, Muti, Casali, e moltissime altre, le quali per propria confessione del Carenzi in un anno gli produssero mille* 400 *Scudi. Sarebbe il Carenzi obbligato dare al Convento quelle somme, ma siccome in quel Convento regna un' Aristocrazia de' Padri di Casa, così gli altri pigliano da una parte, il* Curato dall' altra. *Dissi che sarebbe obbligato dare ogni cosa al Convento, giacchè il Convento è il Curato, ed il Frate A, o B, è un puro istromento, che cangiare si può ad nutum del Superiore,*

E poi vorrei ancor concedere (il che è falso) che dalla Moldavia avesse portato tali somme da 12, *o* 15 *anni sono, ma come egli le teneva in camera? E poi non sa che quod acquirit Monacus, acquirit Monasterio? Affè bisogna bene che il Carenzi sia molto ignaro delle sue leggi serafiche da lui solennemente giurate; quelle, colle quali promise, che nulla in proprio possesso avrebbe avuto, che il tutto devesi nell' erario pubblico del Convento racchiudere: che in difetto di mancanza le leggi in pœnam peccati non solo toglier gli debbono tutto, tutto, ma privarlo di tutte le voci attive e passive, racchiuderlo in carcere, e morendo, privarlo dell' Ecclesiastica sepoltura? Basta un' occhiata alle nostre Serafiche Costituzione, dove dice: pecuniam in ærario servare debeant; c.4. e 7. n. V.* Ed il detto di quest'uomo, che non conosciamo, resta comprovato dal fatto. Negò il Curato di avere la spropria, con che si fece reo del suo istituto, ma si trovò presso il Guardiano, ed in essa confessa: *intendo con il presente scritto dichiararmi di tutto ciò che da me si ritiene semplice usofruttuario, giacchè la Religione n' è la vera Proprietaria. A tal effetto il tutto resta in piena disposizione dell' attuale Guardiano, ossia Superiore pro tempore.* Se dunque il danaro è proprio della Religione, e se gli effetti della Religione spettano alla Repubblica, è chiaro, che al Curato non spetta il danaro, e che la Repubblica deve usarne per la Nazione.

Andando avanti trova Orengo materia di parlare nella data dei 4 Pratile in vece di Fiorile scritta nella ricevuta da noi lasciata al Curato. Non sappiamo se ciò sia vero, ma non fà specie se essendo stati tutta la giornata ad inventariare si scrivesse Pratile in vece di Fiorile. Vi vuole un pettegolo, com'è Orengo, e la di lui tortuosa picciolissima testa per balbettare sù di un equivoco di parole. All'effetto basta, che la ricevuta corrisponda alla somma senza che sbagli di un soldo, perchè taccia Orengo, il Curato sia cauto nel suo interesse, e noi non possiamo essere rimproverati. Si vada innanzi. Dopo molte lusinghe, prosegue Orengo, il Curato mi costituì in suo Difensore. Ma quali furono le lusinghe? A chiunque ci ha parlato si è risposto, che doveansi dirigere al Consolato, perchè noi non avevamo il danaro, nè eravamo arbitri di disporne. Orengo poi si offrì da se al Curato dicendogli. *lascia fare a me*. Tutto di sua idea fu il viglietto, che scrisse a Jacoucci, conforme depone chi lo sentì dal Curato, nè Jacoucci rispose perchè Orengo delirava nei fatti, che nel viglietto suppose.

E per verità è Orengo in una perfetta contradizione con se stesso nel suo viglietto. Confessa, che Jacoucci è più di lui onesto: *voi meglio di me essendo onesto*, e poi lo taccia di ladro, e di usurpatore. Premette: *Ho riferito al Curato la vostra volontà di volergli restituire tutto il danaro toltogli*, e poi minaccia di voler ricorrere appunto perchè Jacoucci non voleva restituire. Ma caro Orengo. Se tu dici, che Jacoucci ti avea detto di voler restituire. Dunque l'affare era finito, ed al più ringraziandolo da parte del Curato potevi pregarlo, che facesse presto, ma non potevi minacciare il ricorso, e tante altre fandonie, che ammassi nel tuo viglietto. Come poi poteva averti detto Jacoucci di voler restituire, se il danaro preso appena da lui, e Guerini, non altro tempo stette in di loro mani, che quello s'impiega dal Convento dei SS. Apostoli al Quirinale? Ammette Orengo nell'ulteriore suo discorso, che

non sà quale fosse la nostra commissione, e nel tempo stesso decide, che l'autorità nostra fù arrogata da noi stessi indebitamente, e che costava dalla ricevuta dell'abuso della commissione, come se noi avessimo scritto: *Dichiaramo di non poter fare quello che facciamo*.

Saravvi dopo ciò chi a lui presti orecchio sul punto del Vescovato? Se noi creassimo dè Vescovi, se cioè avessimo in nostro potere o la Dateria, o il voto de' Popoli, ed avessimo impegnata col Curato la parola, meritarebbe egli più di esser Vescovo in vista de' fatti rilevati contro di lui? Scommettiamo, che Orengo istesso non lo vorrebbe neppure Pastore di Granellopoli. Cessino dunque le sediziose voci degl' insetti, che favoriscono i Frati contro le disposizioni della Repubblica, e si vergognino di chiamar delinquenti il Consolato, ingiusto il Ministro della Giustizia, e noi quasi assassini, e rei di uno spoglio di sei individui, e della morte di uno, che dicesi cagionata dallo spavento. Noi non abbiamo spogliato alcuno; Il morto era malato quando noi visitassimo il Convento, e puo sentire chiunque dal Cittadino Felice Cicconetti, che lasciassimo d'interrogarlo perchè stasse tranquillo anzi che permettergli, che facesse forza a se stesso per rivelarci degli altri furti fatti al Convento. Che perciò dispiace a noi la morte dell'infelice, poichè siamo all'oscuro dèi fatti istessi, di cui sente il danno la Repubblica, ma non dispiacerà a chi interessa, che il Guardiano non abbia parlato, al Curato cioè che è ricorso dopo aver taciuto fino a che visse il Guardiano. Interessa all'ordine pubblico, che non si permetta di screditare le operazioni Democratiche, come fa Orengo, il quale non contento del fuoco suscitato nel Convento dè Santi Apostoli procurò di accenderlo nel Monastero delle Vergini opponendosi alla descrizione dè metalli. Noi rimedieremo all' inconveniente ponendolo in istato d'accusa col suo Fautore, come avvertimmo in principio. Voi poi, o Cittadino Lampredi, date pur liberamente quel giudizio che vi detta il vostro talento, le vostre cognizioni, e la vostra onestà.

Salute, e Fratellanza
Guerrini, e Jacoucci.

Perugia 21 Fiorile Anno VI. (2 Maggio v.s.)

Qui giungono continuamente Truppe Francesi di fanteria, 500 sono a Città di Castello, con 600 di cavalleria: qui ne saranno almeno 4000. Tutto è tranquillo non solo nell' interno della Città, ma ancora per la campagna, ove le prese provvidenze hanno prodotto il miglior effetto.

Siamo però costretti a piangere sopra i nostri fratelli di Città di Castello. Sentiamo che gl' insorgenti in num. di 2000 circa entrarono in quella Comune improvvisamente, e vi commisero le più enormi crudeltà: trucidarono la piccola guarnigione Francese, che vi era, e quanti aveano fama, o apparenza di Patriotti. Il loro furore neppure ha perdonato alle vergini innocenti, e si è scagliato con una ferocia da far inorridire. Alcuni sono stati uccisi legati in alto con i piedi, e con sotto un lento fuoco, ad altri perchè aveano le scarpe appuntate hanno troncato i piedi, a chi avea la sventura di portare i calzoni lunghi hanno colle sciabole affettate le coscie. Molti sono stati fucilati, e di moltissimi non si sa nuova, i quali credesi, che siano fuggiti, o stiano cautamente ritirati. I morti si contano fin quì in num. di 375. La Compagnia di questi scelerati assassini è per la maggior parte composta di Contrabbandieri, e Galeotti graziati da Pio Sesto, e di ex-Soldati Papali: vi si sono uniti molti sedotti contadini di ex-Nobili, e di Ecclesiastici. Si domandi ora pure da chi sia stato summosso questo terribile Oragano; non si esiterà a rispondere.

Quello, che più ancora riempie di spavento per quell' infelice Città si è che gl' insorgenti, o piuttosto questa masnada di crassatori vi si sono fortificati, e si distendono con quella disperazione, che loro detta la previdenza del proprio destino.

Essi nondimeno aveano proposto alla Truppa Francese, che l'assedia una capitolazione, ma il bravo Generale Vallet, che la comanda domandò per primo articolo la consegna di tutti i rei, onde far su di loro la pubblica giusta vendetta.

S' ignora a qual partito si appiglieranno, ma si spera, che non fuggiranno il meritato castigo de' loro enormi delitti.

Se tutti i dettagli si volessero fare delle piccole cose accadute in queste vicinanze per tale circostanza converrebbe essere all' eccesso lungo. Il risultato però è, che per un maneggio ben facile ad immaginarsi in questo Dipartimento erasi ordita la più terribile congiura, ed eransi ben disposti i mezzi per eseguirla. I migliori Cittadini doveano restar massacrati, ed il terrore, ed il lutto dovea passeggiare sulle nostre campagne, e sulle nostre mura deserte: L'affare era tanto inoltrato, che era sul momento di scoppiare, quando una di quelle combinazioni piccole, che spesso rovinano le più grandi operazioni accelerò l'esplosione così immaturamente, che l'ha privata della maggior parte del suo effetto. Per questa città questo fatale contrattempo ha fatto conoscere i buoni dai cattivi cittadini, i vili dai valorosi. Fra questi si è segnalato il cittadino Giammaria Narboni capo della Guardia Nazionale. Egli, che fino ad ora sotto gli abiti d'abbate celava un anima grande, e guerriera servendo la Nazione ha fatto prodigj di valore. E' bene che sia noto a tutti per esempio altrui.

Sono stati già fucilati tre de' rei arrestati, e si continua ad acquistare notizie per far loro molti compagni. Un inesorabile rigore può soltanto salvare la Repubblica nelle orribili convulsioni, ne' quali la strascinano i suoi Despoti discacciati, e non distrutti. Se una fatale pietà non avesse loro lasciata l' esistenza non minerebbero quella della Repubblica,

„ Dopo i fatti di Perugia, e di Città di Castello la Truppa dei Briganti si avanzò a Mercatello, S. Angelo, e Urbania. Circa il mezzo giorno del mercoledì quest'orda di ladri accresciuta di numero da' parochi scelerati delle sopradette Città si avanzò verso Urbino, e prese posto al Monte dei Cappucini, s'internò nel recinto di quel Convento, e si stese fino sotto Kalpacciotto. Circa le ore 20$\frac{1}{2}$ fu portata in Città una lettera, sottoscritta da *Rinaldo*

Antonio Bernardini Generale Pontificio, in cui questo Capo d'assassini insisteva acciocchè la sua truppa fosse introdotta in Urbino amichevolmente per il meglio dei Cittadini. Già le mura, e la cittadella eran guarnite dai nostri migliori Patriotti armati in difesa della Patria; nulladimeno tre di coloro prima ancora di attendere la risposta avanzatisi sino al di quà di Ka Condio spararono i loro fucili contro la Città, ai quali si seppe risponder con altrettanti colpi, non senza fischiate; allora la Fortezza con un colpo di cannone annunziò la risoluzione inalterabile di difendersi. Tutto il resto del giorno fino alle tre ore di notte si fece la piccola guerra, ma all'Armata dei ribelli giunsero due cannoni da Urbania, coi quali cominciarono, è vero, a cannonar la Città senza però danneggiarla. La mattina del Giovedì si videro varie altre truppe di malviventi sparse anche sotto la Croce del Bertuccio, ed al Convento degli Zoccolanti, dove la sera innanzi non fecero che suonare l'allarme. La fortezza al levar del Sole sparò tre volte il Cannone, ma si credè meglio a proposito di trasportare il men piccolo al Torrione di S. Agostino, d'onde si cominciò a battere Kal Pacciotto. Dopo le ore 12 si fece una sortita dalla Cittadella di circa 40. Francesi (non v' è n' eran di più) e di 30 Nazionali, i quali con un coraggio incredibile si portarono al Monte detto *delle Vigne* in faccia al Convento dei Cappuccini, e cominciarono a scaramucciare; quindi animati da un vero Patriottismo, e dall' esempio di valore dei pochi Francesi che vi erano escirono molti dalla porta di Valbona, e si unirono al medesimo. In questo frattempo si odono più colpi di fucile al Bertuccio; l'archibugiamento cresce, e la Città non sapeva chi in quel sito la difendesse. Dal coraggio però, con cui si vedevano inseguire i fuggitivi, si venne in chiaro che giungeva proveniente da Ancona il secondo battaglione della 39 $\frac{1}{2}$ mezza brigata Francese; il suono del Tamburo confermò la notizia. Ecco dunque che dalla parte degli Zoccolanti siam liberi. L'altro Battaglione che partì mercoledì sera alle ore 23 da Gubbio, ove si era spedito per invitarlo a venire in soccorso, giunse sulle ore 13 in nostro ajuto. Esso non venne ma volò; dopo 5 soli minuti di riposo, affronta i ribelli, gl'investe, li mette in fuga. In quest'occasione si tolsero ad essi due cannoni, due carra di munizioni da bocca, ed altro che col nome di *Viva Maria* in bocca, (solito mezzo termine degl' impostori) avevano derubato nei contorni. Infinite sono le iniquità da costoro commesse, ed ancora se ne ignorano molte. Parecchi di essi sono restati vittima del valore Repubblicano, e 8 sono prigionieri. Il patriottismo di questa Città si è manifestato universalmente, la prudenza, e attività di Gio: Battista Corradi Comandante interino della Guardia Nazionale si è spiegata in tutti i punti. Noi siamo rimasti in poco tempo liberi, vittoriosi, e contenti. Da ulteriori disposizioni si attende il destino d'Urbania, che ha somministrato ai rivoluzionarj cannoni e denaro. „

Un Decreto del Direttorio Cisalpino ha dimesso tutta la Municipalità di Cesena, e l' ha condannata a render conto delle SPESE ESORBITANTI già fatte, e a dar la nota dei Beni Nazionali troppo ritardata.

Si Prega il Fiorentino Pananti a mettere in versi col suo stile semplice, e originale il seguente

Epigramma

Barbiellini avendo costituiti i palchetti o scansie per la libreria da lui comprata dal Cardinal Braschi disse ad un amico. Guarda: ho preparato il letto per la Sposa; la quale, continuò l'amico, ti porta una ricca dote, ed ha il rarissimo, e forse unico pregio d' esser Vergine.

Al Cittadino del Bufalo è stato tolto l'impiego d'Amministratore Gen. del Lotto, ed è stato conferito al Figlio del Console Reppi. Dicesi che il Padre resistesse, ma la sua resistenza non superò la sua insistenza. La famiglia del Bufalo ha implorata la Giustizia dell'ottimo Gen. S. Cyr, il quale ha scritto dietro la memoria a lui presentata le seguenti osservazioni.

„ Il General S. Cyr non può credere alla verità dei fatti enunciati quì dietro. Un Console non toglierà giammai un posto a qualcuno senza un sufficiente motivo, ed in alcun caso egli non darà il posto tolto al suo Figlio. Questo sarebbe un atto più rivoltante, che tutti gli abusi dell' antico Governo „.

Gouvion S. Cyr.

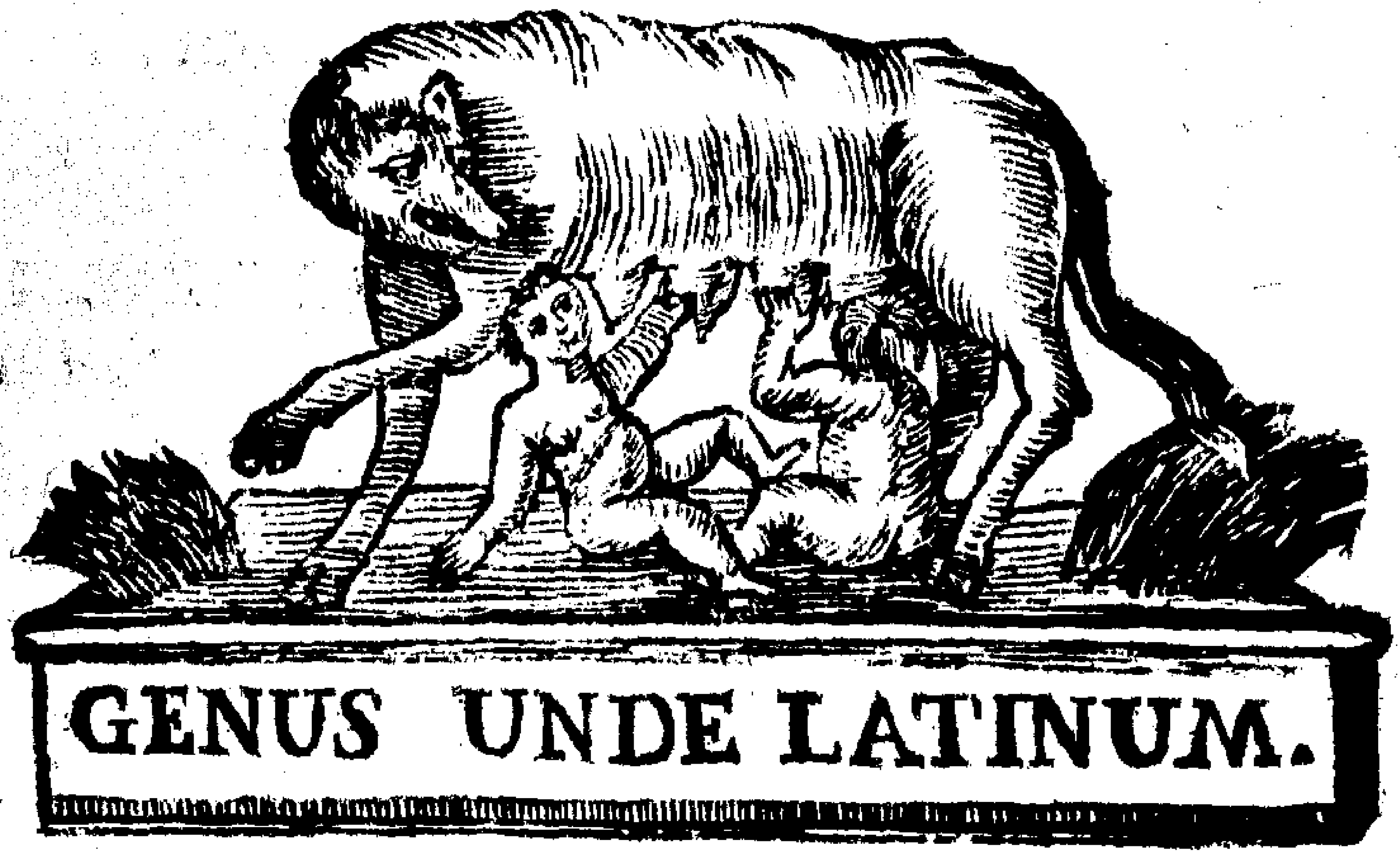
Il Cittadino Petretti Stampator dell' Ospizio Nazionale ha riprodotto alla luce l' ANALISI, E CONFUTAZIONE DELLA BOLLA DI PIO VI PROIBITIVA DEL GIURAMENTO CIVICO AL CLERO DI FRANCIA. *Il bravo citt. Claudio della Valle, che n' è l' Autore la fece stampare due anni sono in Pavia. Tutti i Cristiani illuminati l' applaudirono; i soli Preti mercenarj la lessero con esecrazione e rammarico, benchè niuno di essi l' abbia saputa sinquì confutare. Noi consigliamo ogni buon citt., e specialmente, chi ha bisogno di tranquillare la propria coscienza a provvedersene. Si vende presso il cit. Angeloni a* PIAZZA DI SCIARRA.

Uscirà dai Torchi del Cittadino Luigi Lazzarini Stampatore Nazionale la vita di Clementina de Dominicis, e di Francesco Bonacci fedelissimi amanti scritta dal Cittadino Antonio de Dura divisa in due Tomi. Per chi si vuole associare il prezzo è di bajocchi 25 per Tomo; per gli altri è di bajocchi 30. Le associazioni si prendono dal medesimo Cittadino Lazzarini alla propria Stamperia.

Num. XXVI.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA



30 Fiorile An. VI della Libertà e I della R.R. (19 *Maggio* 1798 *v.s.*)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XV.

La morte di Giuseppe II., di quel Principe famoso per avere immaginate molte imprese, e per non averne sapute eseguire neppur una, tolse Leopoldo alla Toscana. Voi vi crederete, che la perdita di un Sovrano, che aveva adempito ai suoi pubblici doveri, che con la giudiziosa proclamazione del libero commercio aveva arricchita la Toscana e resala una delle Provincie più agricole dell' Europa, che aveva duplicate le rendite dei nobili, e degli Ecclesiastici, che aveva stabilito un codice criminale non senza difetti, ma il più confacente al dolce, ed umano carattere dei Toscani, che diede in fine all' Europa il prodigioso spettacolo di un Monarca che rende ai sudditi un conto esatto della sua lunga amministrazione, vi crederete, ripeto, che la perdita di questo Sovrano fosse sensibile, e dolorosa al cuor dei Toscani. Quanto v' ingannate! Ad una stupida indifferenza successe ben presto una gioja insultante e maligna (1). Varie ragioni possono addursi di questo insigne fenomeno.

In primo luogo per quanto un popolo sia assuefatto al giogo di un Despota, per quanto abbia dimenticati, e quasi estinti nella sua mente i sacrosanti principj dei suoi naturali diritti, e della sua imprescrittibile sovranità, pure si avvede in certe occasioni del suo avvilimento, e del peso che soffre, e non può non udire la voce imperiosa della ragione, e della natura oltraggiata. Le storie dei popoli Orientali, i più soggetti in ogni tempo al dispotismo, ce ne convincono. D' altra parte io non voglio nè credo opportuno di rilevare i pregi particolari, e la cultura dei Toscani, ma sostengo, che loro non convenga, almeno in tutta la estensione, il carattere degli antichi, espresso da un insigne Scrittore in questi versi,

(1) *Tornato da Vienna pochi mesi dopo in Firenze per istallare nel Trono il figlio Ferdinando si vide affissa alla porta del suo palazzo una carta nella quale era scritto*: chi non ci ha che fare se ne vada.

Esclaves de leurs Rois; et même de leurs
Prêtres
Les Toscans semblent nés pour servir sous
des mâitres;
Et de leur chaine antique adorateurs
heureux
Voudroient que l'Univers fusse esclave
comm' eux.

Devesi in secondo luogo osservare che il popolo Fiorentino aveva veduta crescere quasi sotto i suoi occhi la numerosa prole di Leopoldo. Sapevasi inoltre che il primogenito Francesco era il presuntivo successore nel Trono Imperiale, e che il secondogenito Ferdinando dovea regnare in Toscana. Quindi l'aulica adulazione non interessata a fissare la pubblica opinione nel primo era intentissima, ed io ne sono testimone d'udito, a disseminare nel popolo tratti bellissimi della bontà, ed umanità del secondo, ed a lui attribuivansi l'eccellenti doti della madre Spagnuola, come con eguale assurdità attribuivansi al primo, quelle che si rilevavano come biasimevoli nel Padre. Dico con *eguale assurdità* non perchè io metta in dubbio le virtù *private* di Ferdinando (1) ma perchè assurdi erano i fatti che dell'uno e dell'altro si raccontavano. Qual maraviglia dunque se la plebaglia irritata contro Leopoldo per le ragioni che in appresso addurremo si ripromettesse sotto Ferdinando gli aurei tempi di Saturno, i quali la insensata pur gode, forse senza conoscerli, e senza riflettere che sono una conseguenza delle leggi economiche, e della politica di quel Principe, che con ingrata compiacenza vide partire dalla Toscana (2).

U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

17 Fiorile

Il Senato adottando i motivi espressi qui sotto dal Tribunato, riconosce l'urgenza della seguente risoluzione.

Nella Seduta dei 12 Fiorile anno VI. dell'Era Rep. il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con messaggio dei 4 Fiorile di prendere con forma di urgenza una legge, che provveda alla petizione dei banchieri per una modificazione dell'Art. V. della legge dei 27 Germile. Considerando, che le cambiali accettate dai privati non hanno regolarmente la caratteristica di lettere di cambio o anche avendola l'obbligazione, che si contrae dall'accettante in grazia del traente, altro non importa che un debito contratto da persona privata. Considerando, che i depositi fatti presso i banchieri, pubblici negozianti, e qualunque altra persona per decreto del giudice, o con ordine delle autorità Costituite meritano una particolare provvidenza non dissimile a quella

(1) *E' ben vero che non mi ha fatto render giustizia per la soverchieria ministeriale, che soffersi, il che ha rapporto alla sua* pubblica *condotta, e alla maniera con cui è stato educato per regnare; ma poco dopo mi accordò la dilazione* d'un anno *per paga e la gabella di una pensione a me fissata per vivere dal sempre per me benemerito Amerigo degli Albizi finchè non fossi provveduto. Questa gabella viene da una legge nella sua universalità ingiustissima, e Leopoldo voleva abolirla, ma non ebbe tempo. Lo avrebbe Ferdinando,* ma egli deve lasciar correr gli affari per i loro canali.

(2) *La libertà del commercio introdotta da Leopoldo, vera sorgente della ricchezza nazionale Toscana, fece alzare naturalmente il prezzo dei viveri. La stolta plebe se ne lamentava continuamente, e nel* 1792 *il Governo fu tanto debole che limitolla. Il cieco popolo soddisfatto diede molti segni della sua stupida allegrezza, e fra gli altri staccò i cavalli dalla carrozza del giovane Principe, che in compagnia di Manfredini tornava a Firenze dal Poggio a Cajano, e strascinogli rapidamente dalla* porta al prato *fino al Palazzo Pitti. Questa limitazione fu trovata tanto dannosa, che a poco a poco è stata lasciata andare in dimenticanza. Servì solo di pretesto a Seratti per approvvisionare i suoi benamati Inglesi, e perseguitare quelli che s'ingegnavano di approvvisionare i Francesi.*

presa all' Artic. XXIII. del Proclama del Citt. Gen. Comandante in Capo dell'Armata Francese in Roma pub. ai 5 Germile. Dichiara, che vi è urgenza, e fermo lasciando il V. Artic. della sud. legge, prende la seguente risoluzione.

Dalla generalità dei depositi irregolari sono accettuati quelli fatti presso i banchieri, pubblici negozianti, e qualunque altra persona per decreto di giudice, o con ordine delle Autoritá Costituite, quali potranno restituirsi, per un quarto in moneta, o in cedole al valor nominale corrente, e per gli altri tre quarti in cedole demonetate.

Seguono le necessarie approvazioni colle rispettive firme.

18 *Fiorile*.

Il Senato inoltre adottando i motivi quì sotto espressi dal tribunato dichiara l'urgenza della seg. risoluzione.

Nella seduta dei 14 Fiorile Anno VI. Repubblicano: Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo messaggio dei 7 andante di rendere colla forma di urgenza una legge contro l'esportazione degli oggetti di prima necessità, ed anche di alcune materie prime. Considerando, che il bisogno delle sussistenze tanto per il popolo, che per l'armata esigono un sollecito, e straordinario provvedimento, che l'estrazione dei generi spettanti all'annona, ed alla grascia priva il Cittadino di un diritto che ha sopra le derrate del suo territorio, e dà occasione a perturbare la pub. tranquillità. Che l'estrazione di alcune materie prime porta un notabile nocumento alla industria, ed alle fabbriche nazionali, che alcuni generi benchè di seconda necessitá; stante le attuali circostanze meritano una speciale provvidenza. Dopo aver dichiarata l'urgenza prende la seg. risoluzione.

1. Resta proibita l'estrazione dal territorio della Rep. dei grani, farine, pane, biscotti, granturchi, biade, legumi, vini, acquavite, oli, formaggi, carni fresche, e salate, bestie vaccine, porcine, agnelline, pecorine, caprine, e di ogni altra cosa compresa sotto la denominazione delle così dette grascia, ed annona.

2. Resta egualmente proibita l'esportazione degli *Stracci*, che servono per la fabbricazione della carta, come pure del sapone, delle lane, lini, canape, sete grezze.

3. Chiunque per se, o col mezzo d'altri contravverrà a quanto si prescrive nel I. Artic., verrá considerato come nemico della Rep. ed oltre alla perdita della roba, carri, bestie da trasporto, incorrerà nella pena di an. 5 di pub. lavori.

4. Chiunque estrarrà per se, o col mezzo d'altri i generi, e derrate comprese nel II. Artic., oltre la perdita della roba, carri, e bestie incorrerà nella pena di sei mesi di pub. lavori.

5. Chiunque darà mano, o coopererá benchè indirettamente all'estrazione de' rispettivi generi espressi nei prec. Artic., sará soggetto alle stesse pene, e di più alla perdita dell'impiego, se il medesimo sará addetto al servizio della Rep. nei porti, dogane, o qualunque altro ministero.

6. Chiunque vorrá trasportare da luogo a luogo per l'interno della Rep. i generi sopra espressi, dovrà essere premunito di un certificato degli Edili della sua Comune, con obligo di riportare altro certificato sottoscritto dagli Edili del luogo ove avrá fatto il trasporto, e questo nel termine, che gli verrà prefisso dall'Edile, il quale gli avrà rilasciato il primo certificato, passato il qual termine, e non riportato il secondo certificato incorrerá nelle pene prescritte come sopra.

7. Sarà lecito a ciascun Cittadino di arrestare, e di tradurre immediatamente avanti i rispettivi giudici, o ufficiali di polizia qualunque persona, he sarà ritrovata in atto di estrarre i generi, e le derrate espresse nei prec. Articoli.

8. Chiunque eseguirá detti arresti, o denunzierà l'estrattore, ed i complici, conseguirà in premio la metà della roba arrestata, e rispettivamente denunciata; e l'altra metà dovrà versarsi nella cassa del tesoro nazionale.

9. Sono incaricati gli agenti del potere esecutivo, e soprattutto i doganieri per l'osservanza della presente legge sotto pena della loro destituzione.

10. La pres. legge sará provvisoria in

conformità dell' Artic. 345. della Costituzione.

Seguono le necessarie approvazioni colle rispettive firme.

22 Fiorile.

Conforme all' Artic. 369 della Costituz. della R. R. il Gen. Francese comandante in capo le truppe a Roma decreta la seguente legge.

1. Quando in una comune vi sará stata una insurrezione, o un attruppamento armato, tutti i preti di questa comune saranno arrestati.

2. Quelli dei sudetti preti, i quali saranno accusati d'aver eccitato l' attruppamento, o sia insurrezione, o d'avervi preso parte, saranno tradotti avanti il Consiglio di guerra, e se saranno convinti, verranno condannati a morte.

3. Quelli dei soprad. preti, i quali quantunque non convinti d'aver eccitato l'insurrezzione, o attruppamento, non potranno provare, che essi abbian cercato d'impedirlo, o per via di persuasione, o d'istruzione, saranno ritenuti come ostaggio nelle fortezze, che il Gen. in Capo indicherà a questo effetto, e per il tempo, che crederá a proposito.

4. Se verrà riconosciuto, che essi abbiano travagliato con zelo per prevenire, ed impedire l'attruppamento, o sia insurrezzione, essi saranno sull'instante messi in libertá, e resi alle loro funzioni.

Firm. S. Cyr.

VARIETA'.

Siamo stati invitati a riportare tal quale è stato ritrovato il seguente.

Ristretto della Congregazione Generale tenutasi avanti la Santità di Nostro Signore la sera dei 5. Febraro 1797.

Il Sig. Card. Decano trovandosi incommodato con Biglietto umiliato alla Santità sua, e lettosi nella Congregazione opinò, che non si poteva far la pace coi Francesi senza irritare l' Imperatore, ed esporsi ai maggiori sagrificj, e al più suggerì una lettera di sua Santità al General Bonaparte.

Card. Duca; non Pace perchè obbrobriosa a motivo dell' adempimento che si vorrebbe dell' Armistizio; perchè dannosa alla Religione; ed anche perchè s' irriterebbe l' Imperatore. Acconsente alla lettera di Nostro Signore a Bonaparte proposta dal Card. Decano.

Card. Antonelli, non pace perchè contraria alla Religione. Come poter permettere in Bologna, in Ferrara la libertà dei culti? La pace di Napoli è molto onorevole; eppure il Papa non potrebbe accettarne una simile a motivo dell' articolo con cui si permette anche ai sudditi Napoletani (addetti al servizio del Ministro Francese) la libertà d' ogni culto. Esclude la lettera propostasi per Bonaparte; e insiste perchè si dichiari guerra di Religione, (con un breve piuttosto che con una bolla) e perchè si facciano orazioni pubbliche. Il Card. Duca ritratta la sua opinione per la sud. lettera. Card. Valenti in eodem.

Card. Garafa in eodem.

Card. Zelada in eodem; e che si facciano orazioni pubbliche.

Card. Gerdil, non Pace; accrescere la difesa: ricorrer di nuovo all' Imperatore. Ma quanto alla guerra di Religione, propone di dichiararla solo per lo stato Pontificio con un Breve ai Vescovi, e con altro Breve all' Imperatore.

Card. Mattei, guerra di Religione; preghiere pubbliche, e sospensione dei Teatri.

Card. Livizzani. Inclinerebbe per la pace, purchè non si tocchi la Religione. Teme del coraggio de' popoli, e crede che anche i Cardinali, i quali parlano di martirio, se ne anderebbero; se ne avvicinasse il pericolo.

Card. Busca. Dà conto della Negoziazione con Vienna, e in vista della poca speranza di ajuti esterni inclina a trattar di pace, salva però la Religione, cui crede dannosa la guerra per la seduzione delle Truppe che entrano nello stato, il mal costume ecc.: Conchiude proponendo una lettera del Card. Mattei a Bonaparte.

Card. Borgia. Inclina per la pace. Guerra di Religione nò, ma difesa di Religione.

Card. Antici, inclina per la pace. Suggerisce di trattarla per mezzo di un certo Adamo Calvi Torcimano di Bonaparte. Non guerra di Religione.

Card. Caprara; salva la Religione, inclina per la pace.

Card. Pignattelli, non pace.

Card. Roverella: Non est pax cum impiis. Non scoraggirsi così presto. Se però i Francesi ricercassero la pace, trattarne.

Card. della Somaglia è incerto; ma nella incertezza preferisce la guerra per l'onore della Religione.

Card Altieri, non chieder la pace, ma se l'offrissero trattarne.

Card. Braschi: non pace, e tirare innanzi per la dignità della Religione.

Card. Carandini; non crede attaccata la Religione, e propone che si tratti la pace.

Card. Rinuccini; non può sperarsi una pace onesta, onde opina per la guerra.

Quindici adunque sono per la guerra, e sei per la pace.

Articolo comunicato.

Il Citt. Spada aveva rinunziato alla carica di Gen. della Guardia Naz. Sedentaria. Ma la rinunzia non è stata accettata con molto piacere degli ex-Nobili, che sono le solite sentinelle nell'interno del suo Palazzo, e che a differenza dell'altre partecipano della sua mensa. L'ex Marchese Massimiliano Massimi ch'erasi acquistato qualche credito di patriottismo, lo ha nel momento perduto essendosi arruolato fra queste. Quando è intimato per la Guardia temendo di denigrare il suo decoro non comparisce in Quartiere, molto meno va alla parata con gli altri, ma con l'intesa degli Ajutanti di Piazza che hanno per lui una caritatevole premura, và direttamente dal Gen. ove il Volante gli porta il fucile. Lascio giudicare a ciascuno se questa sia democrazia, o piuttosto Aristocrazia. *A.*

Al Cittadino Massimi Massimiliano piace moltissimo di far la Guardia al Citt. Gen. Spada, ma non l'ha fatta che una sola volta, non ha mai profittato della sua mensa, perchè non è stato mai invitato. Si è fatto portare il fucile questa sola volta, perchè mancando suo Padre, doveva girare per Roma per obbedire agli ordini della patria, e non crede per questo di esser diventato cattivo cittadino. Massimi

Ci pervengono le più sicure ed accreditate notizie che il massacro ed orribili assasinj commessi dagl' insorgenti in Citta di Castello avessero cagionato il massimo orrore e spavento in quei luoghi e Città circonvicine, tra le quali contasi Urbania ancora, Questa adunque sebbene vanti il più deciso patriottismo, nulladimeno all'inaspettato intimo fattogli dell' imminente arrivo di tre mila armati che formavano la truppa comandata da un certo Giacomo Pierucci, stimò necessario ed indispensabile di non azzardarsi a volerli respingere con la poca truppa Civica che aveva, per così esimere dall'evidente massacro quell'intiera popolazione, tanto più poi che non solo le mancava il Comandante Maggiore, che tutt'ora si attende di ritorno da Roma, ma di più in vista di una tale sorpresa non aveva neppure il tempo materiale di chiedere il soccorso dal proprio Contado, non che dalle Città circonvicine. Lo stesso Pierucci fece pubblicare alcuni suoi proclami, nei quali sotto pena di esser fucilato ordinava a chiunque, che dovesse nel termine di un ora mettere la Coccarda del Papa, e seco armarsi, non eccettuandone i preti ed i Religiosi; minacciando egualmente la morte ai Municipalisti ed il saccheggio alla Città se in termine d'un ora quella Municipalità non gli avesse pagata la contribuzione di scudi 100, e consegnate le chiave di quel fondo, ove ben custoditi ritenevansi i Canoni. Qual meraviglia dunque se l'uno e l'altro gli fù, sebbene a stento, consegnato da quei Municipalisti, e se pochissimi artieri, per non esser fucilati, furono poi costretti di andare seco lui armati contro Urbino? Volle pria di partire il Pierucci incendiare l'albero della libertà colà alzato, ed in suo luogo ergervi la Croce minacciando altamente quella Municipalità, se nel suo ritorno, che sarebbe seguito in breve, avesse trovato cambiamento veruno. Quanto la Municipalita disapprovasse queste violenze lo dimostrò col fatto: mentre appena partito il Pierucci co' suoi Briganti rialzò di bel nuovo l'albero della libertà, e spiegò la tricolore Bandiera. Esistono tutt'ora e si conservano per sempre in quell' Archivio i più irrefragabili documenti, che limpidamente comprovano la veracità dell' esposto, affinchè servano di perpetuo rossore a chi mai ardisse di tartassare il deciso patriottismo di quella popolazione, la quale a differenza di tutte le altre Città circonvicine ha goduto sempre per l'addietro e senza mai incomodare la truppa Francese quella perfetta quiete che dalle altre città è stata non poco invidiata. B.S.A.

Articolo di lettera venutaci da Ripatranzone e legalmente riconosciuta dal cit. Giuseppe Marini segretario della Municipalita.

Il Cittadino Vincenzo Boccabianca dopo una breve dimora in Roma è tornato alla Patria: le braccia dei veri patriotti non furono lente ad accoglierlo: una voce maligna aristocratica lo avea fatto credere morto fra le Montagne; ma egli vive pel bene della sua Patria, e per opporsi con costanza ai Democratici d'un giorno. Sappia il pubblico, che questo Cittadino ebbe il coraggio di democratizzare la Città di Ripatransone con la forza soltanto de' Patriotti, e prima ancora, che i Francesi giungessero a Roma. Malgrado però questa prova di Patriottismo non si è curato di affollarsi fra la turba di coloro che chiedono posti, luminosi, e lucrosi nella Repubblica egli è contento d'esser semplice Edile nella sua Patria, Due giorni dopo la venuta del sud. Boccabianca giunse il Pretore di questo Cantone: e chi credete o Patriotti che sia? Egli è Gaetano Tanursi il Maestro di Camera del defunto Cardinal Pallotta. Egli è colui, che vomitava bestemmie contro il Governo Democratico; quest'uomo in fatti fra le braccia di tutti gli scelerati Aristocratici. Qual differenza fra il primo, e il secondo Cittadino! P. S. Il d. Pretore appena giunto ha mostrato il suo spirito Tirannico spargendo per tutto voci di mal intesa superiorità: ah Sostenitori della nascente Repubblica distruggete quest' idra

terribile, che sebbene abbattuta risorseg ogn' ora e moltiplica più vigorosa. *Manzi*

Gran Consiglio di Milano.

Seduta del 6 Fiorile. Un Segretario fa la lettura di parecchie petizioni e lettere indrizzate al consiglio. Nel numero di queste petizioni, ve ne sono alcune assai rimarchevoli. Un commissario della Rep. denunzia in una i Confessori i quali, ei dice, con l'ajuto dei loro *confessionari* e del silenzio delle loro grate, ingannano piucchè mai le giovani fanciulle, e loro persuadono che i chiostri sono per esse dei Paradisi terrestri, le costringono a rinserrarsi ancora nei conventi, per abbandonarle alla nullità, ai rimorsi e spesso alla disperazione. Nell'altra un cittadino, per nome *Ascoli*, chiede che si proceda contro il prete *Giulio Orsi*, il quale gli ha rapite le sue *tre figlie*, e le ha condotte al Monastero delle Grazie, sotto pretesto d'iniziarle nel culto del Cristianesimo. Il padre di queste giovani fanciulle invoca dal consiglio la riparazione di un oltraggio che nel tempo stesso insulta la natura le leggi, la decenza e l'umanità. Un membro legge un rapporto patriottico e in seguito un progetto di risoluzione tendente a punire con i pubblici lavori tutti gli amministratori convinti di peculato e di concussione (Se in Francia si facesse altrettanto il numero dei condannati formerebbe delle legioni, specialmente se si prendessero i colpevoli dell'armata.)

Estratto dal Patriotta Francese a Milano.

Generosa rinunzia d'impiego lucroso.

Il figlio del Console Reppi avendo inteso che la sua elezione di amministratore generale dei Lotti, sia stata pregiudicevole alla famiglia del Bufalo, per mostrare al publico quanto grande sia stata la sua *insistenza* (1), ha di sua spontanea volontà rimessa al Consolato la seguente rinuncia

Roma 28 Fiorile anno sesto dell'Era Repubblicana.

Cittadini Consoli.

Il Cittadino Giuseppe Reppi Amministratore del Lotto della Repubblica, quantunque pieno di gratitudine per la generosità con la quale lo eleggeste a un tal' impiego, non ostante conoscendo che simile elezione è superiore al suo piccolissimo merito, e svantaggiosa alla famiglia che prima la possedeva, si crede in dovere di rinunciarvi, volendo prima di riceverli meritare i favori con i suoi servigj alla Repubblica, e togliere in tal modo le armi alle calunnie e all'invidia (2). Intanto vi auguro salute, e vi protesto rispetto.

Tutti son patriotti, tutti amano la patria. Ebbene alla prova. Propongo che si faccia una Coscrizione di Cittadini, i quali si offrano di andare in Campagna chi per un giorno chi per due ec. a segare il fieno; gratuitamente chi ha da vivere o con l'impiego, o con le sue proprietà, e a pagamento gli altri.

U. L.

I Pretori, e loro assessori hanno cominciato a render Giustizia nelle diverse Sezioni della Città. Per ora riseggono nelle proprie Case, ma fra non molto sarà loro destinata l'opportuna residenza. Intanto avvisiamo quasi tutti i Pretori, eccettuato assolutamente quello del Vaticano, che il giorno di Vacanza è la sola decade, e non il Giovedì o la Domenica.

Ci è stato recapitato per la posta un dialogo per inserirsi nel nostro foglio, il che non abbiamo fatto perchè l'Autore si è soscritto con le sole iniziali e perchè gli aggravi che temono i nostri fratelli dei diversi dipartimenti non sono tutti veri. Più fondamento forse ha la loro lagnanza che gli uomini onesti e i veri Patriotti sono per lo più trascurati. Noi però gli preghiamo a riflettere che gl' impiegati dell'abolito Governo non eran tutti birbanti, e che ancor questi meritano considerazione per quel gran principio che: Chi fu galantuomo sotto un despota, molto più sarà tale sotto il regime Democratico.

(1) *Allude a un errore di stampa scorso nel Monitore il quale deve correggersi come è indicato alla fine del foglio; noi sapevamo che il padre avea resistito e fu nostro oggetto di voler annunciar questo stesso.*

(2) *Giovane Reppi; tu hai fatto il tuo dovere. Tu confessi che i Consoli ti avevano* eletto; *dunque non v'è calunnia. Chi nel Monitore distese l'artic. non ha e non cerca impieghi lucrosi; dunque non v'è invidia.*

Lettera d'un Ufiziale Polonese al Redattore del Monitore Romano.

„ Se io fossi nato in un paese dove regna il dispotismo e l'aristocrazia, all'occasione del vostro articolo indirizzato ai Polonesi nel num. XXIV., io vi direi, *che noi siamo infinitamente sensibili all'onore che ci fate*, e che non oblieremo giammai le *lusinghiere espressioni* usate verso di noi. Ma siccome è un discendente degli antichi Sarmati che parla a un discendente degli antichi Romani; io vi dirò con vera franchezza Repubblicana, che i Polonesi vi sono obbligati perchè avete reso loro giustizia, ma che loro sembra, che voi siate troppo rigoroso verso i vostri Compatriotti. Quelli che ci denigrano nella opinione dei buoni Patriotti, attribuendoci delle debolezze che non abbiamo mai avute, non sono mostri, ma sono infelici (*a*). I veri mostri son quelli che per tanti secoli hanno degradata ed avvilita questa grande Nazione. Già la verità reclama i suoi sacri diritti, ma i benefici suoi raggi non penetreranno se non lentamente nell'oscurità dell'errore, se non ha per compagne adjutrici la *Tolleranza* e la *Concordia*. Come? voi mi direte; Un Polonese predica la concordia! Oime! Io ne convengo: Questa Dea non ha abitato se non per intervalli nelle nostre Contrade; la sua assenza ha causata la nostra rovina, ma ella ci è più propizia nei paesi stranieri, e per lei esistono ed esisteranno le nostre legioni..... Ah, in questi giorni appunto la discordia ha potuto scuotere per la prima volta l'orrenda sua face fra noi, ed uno dei nostri migliori ufiziali n'è stata la vittima (*b*). Troppo scrupoloso sul punto d'onore militare, egli ha versato in un duello quel sangue che egli doveva alla sua patria. Quest'accidente è tanto più rincrescevole e doloroso al nostro cuore, perchè gelosi della buona opinione dei vostri Compatriotti, temiamo di passare ai loro occhi per *Barbari*, mentre che noi non abbiamo che il difetto di esser troppo attaccati ad un pregiudizio che la sana Filosofia riprova, ma che ha sempre regnato nel militare delle nazioni le più polite, e le più Filantropiche.

Del resto voi ci avete specialmente resa giustizia, dicendo, che memori *delle sofferte sventure proviamo più d'ogn'altro il dolce sentimento di compassione verso gl'infelici*. Questi popoli oppressi lungamente da un giogo tirannico e mostruoso sono quest'*infelici* che appena posson risorger dalla loro ruina. Ma eglino risorgeranno alfine, e noi offriamo, se occorrerà, il nostro petto e le nostre spade per la pubblica tranquillità, e per la difesa della libertà del Campidoglio.

Salute e fratel.

Si è pur troppo verificata con rammarico universale la cruda morte del Citt. Senat. Giulio Bufalini. Quando ne sapremo le orribili circostanze spargeremo qualche fiore sulla onorata tomba di questo Martire della Repubblica. U.L.

Il Citt. Ligure Saccomanno é molto benemerito, e non è il solo, della Republica Romana. Egli l'ha provveduta di grano, e avanza molte migliaia di pezzi duri. Il Citt Bufalini Ministro delle finanze, non potendo far altro, lo va pascendo di buone parole, e di poche centinaja per volta. La Vergine Cisalpina è vestita sufficientemente per l'estate, ma bisogna che si affatichi per gli abiti d'inverno: La Ligure ha gli abiti molto laceri, e la Romana è quasi nuda .... ma pazienza! Si rivestiranno. Vorrei che si scolpisse negli animi di tutti questa eccellente massima; *pane, cipolla, e Libertà*.

U. L.

Zelo Patriottico

Sentitasi dai più puri e zelanti Patriotti l'accusa inserita nel Monitore Num. 24. a danno dei cittadini Jacoucci e Guerrini chiesero ai Consoli un esempio di giustizia facendo loro la spontanea istanza che segue.

Cittadini Consoli

Non il timore, che prostra gli animi, non l'artificio, la dissimulazione, e la cabala, ma l'illibata, ed incorrotta amministrazione della Giustizia, e la base più solida dei Governi. L'edifizio della Repubblica, il lavoro mirabile degli amici dell'Uomo riposa stabile su questo immobile fondamento; la trionfante ingiustizia, l'innocenza depressa dalla calunnia sonosi inabissate, e disperse insieme coi nascondigli cupi, in cui si occultava il postribolo della tirannia. Queste massime Repubblicane spingono innanzi voi gli Uomini i più infiammati dell'amor della Patria, affinchè pronunziate in faccia a tutta la nazione il giudizio della Verità, e della Giustizia. I Cittad. Jacoucci, e Guerrini sono stati accusati *nel num. 24. del Monitore* dal Cittadino Orengo di concussione, di avania, di tutto ciò, che può scolpire ignominia eterna, sopra l'onore d'un Cittadino. Il fatto è rappresentato coi più neri colori, i caratteri più atroci di ferocità, di audacia, di rapina vi signoreggiano; il quadro interessa l'uomo giusto, e lo irrita. Le rappresentanze di Orengo sono già state respinte e dal Ministro della giustizia, e da voi. Egli ora si appella al Tribunale formidabile della Nazione. Cittadini Consoli, i veri Repubblicani non soffrono ne dissimulano i delitti; essi domandano, e

(a) *Risponderemo nel futuro foglio a questa opinione del bravo Uffiziale Polonese che scrive.*
(b) *Allude ad un duello a pistola seguito pochi giorni sono alla villa Pincia na fra due Polonesi.*

a buon diritto il domandano di sapere se Jacoucci, e Guerrini benemeriti della causa della libertà, e della patria sono colpevoli, o se la vile calunnia, l'infame mensogna li ha ingiustamente oltraggiati. Per questo v' invitano ad esaminare, e ponderare il fatto colla più attiva rapidità, e colla severità più imparziale. Se Jacoucci, e Guerrini son rei, cada tutto sopra essi il rigore delle leggi. Ma se *un infame calunniatore*, *se un Uomo immorale* avesse ardito sfrontatamente di oscurare l'onore de' due bravi ai Patriotti; se avesse tentato *un impostore maligno* col velo dell' equità di denigrare nell' animo de' Cittadini *gli amici*, *e i sostegni della Repubblica*, la Giustizia, l'onore, i Patriotti, la Nazione vogliono, che s' imprima una perpetua marca d' infamia sulla fronte *del vile calunniatore*; che *l' allontaniate dal posto*, che *occupa*; *lo inabilitiate a qualunque carica della Repubblica*; e vendichiate memorabilmente l' onore dei Cittadini, che è la più sacra, e la più rispettabile frà tutte le proprietà. Pur troppo il carattere di chi accusa, e di chi è accusato fa sospettare di ciò; noi però sospendiamo il nostro giudizio, finchè voi dopo un esame rigido pronunziate il vostro severamente. La calunnia, la vile calunnia, ministra infame dei più vili tiranni, sorella dell' ipocrisia, figlia della menzogna, madre dei delitti più esecrabili, che toglie all' uomo sociale la vita civile, deve essere per sempre sbandita dalla Repubblica; si ricoveri essa negli antri caliginosi della Tirannia; qui trionfi sol l' innocenza all' ombra delle leggi, e l' Uomo onesto sorga sempre incolpabile sopra il maligno, l' astuto, e lo scellerato.

Ludovico Valeriani. Gio: Batt. Vinci. Francesco Agelli. Giuseppe Vera. Luigi Bruni. Roberto Ondedei. Filippo Aurelio Visconti. Prospero Bernini. Maumari Villiomenet. Innocenzo Persiani. Pasquale Cafaro. Michelangelo Prunetti. Luigi Marzusi. Antonio Ricci. Luigi Sertori T. Batisti S. Angeloni T. Batista Comolli. Giuseppe Ceracchi. Deandreis T. Brizj S. Antonini T. Rosa T. Jacovacci S. Pietro Corona. Luigi Moutte. Mari Niccola dell'Istit. Nazionale. Garbi Senatore. Mazonelli. Bouchard T. Paolucci T. Baij Capit. Gaetano Angelelli. Masi T. Frasca S. Rochetti Alto Pret. Romiti Alto Pretore interessa a me che più a ognuno, che la verità trionfi, e la calunnia sia avvilita, poichè si vendica l'onore del mio Tribunale. Baccini Prefetto Cons. Felice Grisanti. Wendt Lieutenant Polonois. Vincenzo Trasmondi. Gioacchino Corona. Renazzi S. Io Gitt. Giudice Elia Pace ardentemente desidero, e imploro da voi Cittadini Consoli, che la catastrofe dei bravi decisi, ed energici Patriotti Jacoucci e Guerrini sia messa alla sua vera luce, che trionfi la verita, e non profittino i nemici della causa pubblica col calunniare. Io Domenico Calisti mi unisco al voto del Citt. Pace. Serafino Casella a nome della legge implora la vostra Giustizia. Niccola Corona T. Carlo Dupui. Franchini T. Morganti S. Pagnoncelli S. Caradori T. Massa S. Claudio della Valle. Giuntotardi T. Dottor Monaco. Benedetti S. Massi S. Venturi T.

Decreto dei Consoli al Cittadino Ministro dell'Interno.

Per ordine del Consolato si rimette la Giustificazione del fatto, acciò si riferisca per fare la carta, che giustifichi i calunniati essendo troppo giusto.

Angelucci Console.

In esecuzion del sud. decreto il Ministro dell'Interno ha emanato il seguente certificato

Avendomi incaricato il Consolato di esaminare il ricorso di molti conosciuti Patriotti, tra quali più Funzionarj pubblici de' Corpi legislativi, e giudiziarj, riguardante la Commissione eseguita dai Cittadini Giuseppe Iacoucci, e Guerrini nel Convento de' SS. Apostoli, contro la qual commissione, il Cittadino Orengo Gioacchino avea fatto stampare *nel numero* 24. *del Monitore* un' accusa molto denigrante la condotta di detti Commissarj. Hò io esaminato *diligentemente*, *ed appurato il fatto*, ed ho rilevato: che i Cittadini Jacoucci, e Guerrini hanno FEDELMENTE eseguita la commissione, che loro fu addossata da Consoli per il Convento de' SS. Apostoli; che nella stessa commissione si portarono *con tutta moderazione verso de' Religiosi di quel Convento*: che di tutti gli effetti da loro portati via ne rilasciarono la corrispondente ricevuta nelle mani di ciascun' individuo, al quale si appartenevano; che di tutti gli effetti da loro portati via ne fecero AL MOMENTO la consegna nelle mani della persona destinata dai Consoli a riceverli, dalla qual persona ritirarono il loro certificato. Giustificata così la loro condotta *resta smentito qualunque ricorso* siasi affacciato contro di loro, che non può esser prodotto, che dalla malignità, e dall' impostura, e perciò i suddetti Cittadini Jacoucci, e Guerrini devono godere della giusta opinione di persone oneste quale finora hanno goduto per le molte riprove, che hanno dato *di attaccamento*, *e zelo* per la Repubblica, DALLA QUALE HANNO SEMPRE BENEMERITATO.

Roma 30 Fiorile an. sesto dell'Era Rep.

Firm. *Toriglioni*.

E uscita alla luce una Scrittura del Citt. Orengo, la quale tende a dimostrare che nella nota Commissione i Citt. Jacoucci e Guerrini sono rei d'un atto arbitrario e incostituzionale.

Nel [illegible] prec. pag. [illegible] parlandosi del Console Reppi corse l'errore di stampa; la sua resistenza [illegible] *[illegible] ci resistenza come dunque poteva [illegible] sbaglio* [illegible] *[illegible] eguita a correggerlo in questa maniera*: la sua

Num. XXVII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

4 Pratile An. VI della Libertà e I della R.R. (23 *Maggio* 1798 *v.s.*)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XVI.

Le addotte ragioni sarebbero bastevoli per ispiegare la mirabile ingratitudine dei Toscani (eccettuati pochi savj) verso la memoria di Leopoldo. Ma cesserà affatto la maraviglia, quando si rifletta, che congiurarono ad armare contro di lui la pubblica opinione i sostegni, o piuttosto i satelliti del Trono cioè, gli Aristocrati, e i Preti. Potevano mai i primi perdonargli che gli avesse conosciuti, e in conseguenza disprezzati? Questi esseri miserabili che s' impregnano dell' aura cortigianesca per partorire il vapore della protezione, e della soverchierìa; questi atomi, i quali se loro togli la forza attrattiva verso il vizio, e la repulsiva della virtù, restano punti matematici d' entità immaginaria; quest' insetti, che ti danno una crudele puntura, poi volano via sulle ali della prepotenza, e della ingiustizia; costoro, io dico, ora con astuta impudenza, ora con segreti artifizi sorpresero il popolo, e soggiogarono la sua opinione con la maligna propalazione dei privati difetti di Leopoldo, e con rilevare il suo dispotismo, che intanto trovarono biasimevole, perchè produceva il buon effetto di raffrenare la loro audacia, e le loro iniquità. Ma i difetti privati di Leopoldo, e il suo dispotismo erano specialmente rilevati con tutto l' impegno dagli Ecclesiastici di Toscana, verso i quali avea prese le misure più vantaggiose, e più necessarie. L' oppressione civile prodotta dall' Egoismo d' un Nobile, o d' un Cortigiano ha il suo punto d' appoggio sulla terra, ed è parziale; ma la oppressione d' un Ecclesiastico ha il punto d' appoggio in cielo, e perciò è più spaventosa, è un oppressione sistematica, e perciò più continua, ed immutabile. Spesso un dolce sentimento di sposo e di padre umanizza l'uno, spesso il pacifico ed ereditario possesso d' immense ricchezze quieto lo rende, e tranquillo, o al più capace solo di una soverchierìa *momentanea*: ma sciolto l' altro dai più soavi legami della società diviene facilmente feroce, e vizioso. Il vizio si oppone alla sua avarizia, ed alla sua ambizione, e perciò diviene Ipocrita: l' Ipocrisìa è madre del tradimento, e sorella della calunnia, e della

persecuzione. Inoltre il popolo non vede questa necessaria deduzione, il popolo sopporta le catene Aristocratiche, ma ama, e venera le religiose, e quindi la persecuzione sacerdotale, sia fraudolenta od aperta, si veste col manto dello zelo, e resta impunita, e quasi dire *Divinizzata*. O ciechi ed insensati mortali! E fino a quando vaneggeremo noi dietro certi luridi spettri creati dalla nostra fantasìa, e fino a quando terremo il collo curvato, ed avvilito sotto il giogo di mostruose opinioni, e d'uomini dispregevoli? Si ami pure, e si tenga cara la Religione dei nostri Padri, ma non si perseguitino, e non si espongano alla esecrazione della plebe ignorante quei benemeriti Cittadini, che tentano di purgarla dalle pratiche superstiziose, e di mostrare in tutta la loro deforme nudità quegli iniqui, ed ipocriti suoi ministri, che la disonorano.

sarà continuato U. L.

Varietà di Patriotti.

Art. IV.

Dalla natura, e dall'indole del fanatismo dobbiamo concludere non esservi professione, scienza, od arte le quali non abbiano i loro fanatici. I Poeti, ed i Teologi si distinguono mirabilmente: ma le stolte pretensioni dei primi svegliano il riso, mentre gli spropositi e le persecuzioni dei secondi svegliano il disprezzo, e l'orrore. Anche la *Democrazia* ha i suoi fanatici, ed è nostro istituto l'indagarne le stravaganze caratteristiche, e le conseguenze sempre funeste che da un tal fanatismo derivano.

Ma perchè meglio si sviluppino le qualità del *fanatismo Democratico* dobbiamo avvertire che la irriflessione derivante dalla vivacità delle idee non sempre è accompagnata da mancanza di cognizioni, ma talvolta ancora quelle non mancano, e procede dalla fisica struttura del cervello, oppure, se si vuole, dal temperamento. Nel primo caso il fanatismo genera una stupida *presunzione* ed un ridicolo egoismo per cui ci persuadiamo, che tutti i riguardi, onori, e impieghi sieno a noi dovuti solo perchè ci diamo il *nome* di patriotti: nel secondo caso poi la presunzione è più ragionata, ma l'egoismo è terribile e feroce. L'ambizione quella larva orribile e sanguinaria, quella furia laceratrice dei petti umani scuote sulla testa del fanatico la sua face infernale, e più a quel cupo chiarore altro egli non vede intorno a se che gli orridi spettri dell' *insidia*, del *pericolo*, e della *minaccia* con i veleni nell'una mano, e con il pugnale nell'altra. Torbido e irrequieto sulla sua sorte si abbandona ai progetti più insensati ispiratigli dal timore, finge cospirazioni, e tradimenti che mai non furono medita ruine e desolazioni, e fabbrica egli stesso il malcontento, le sommosse, e le controrivoluzioni. La libertà della stampa sola ed unica remora alle sue stravaganze, ed alle sue follìe è da lui riguardata come un abuso della libertà generale, e se taluno se ne serve per emendarlo, e per reprimerlo a pubblico vantaggio, voi lo sentite prorompere in esclamazioni, e minaccie di castigo, di esilio, e di morte. Or ditemi un poco: costui è un uomo attivo e intraprendente, o un Energumeno? E' egli un difensore o un gladiatore della libertà? E' egli un Patriotta o un tiranno? O voi che volete farla da Cesari, abbiatene almeno i talenti, e aspettate il tempo opportuno; perchè pur troppo la terra è, e sarà sempre piena d'imbecilli destinati ad essere il patrimonio dei furfanti. *sarà cont.* U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

22 Fiorile

Il Consolato avvertito de' furori, che uomini armati esercitano per i diversi dipartimenti della Rep., informato da fatti notorj, che la religione serve di pretesto ai movimenti più pericolosi; che insinuazioni perfide spingono i cittadini a prender le armi gli uni contro degli altri; che parecchie famiglie sono state vittime della furia ribelle senz'altro motivo fuori di quello del loro cognito attaccamento alla Rep.; che lo stendardo della ribellio-

ne è stato spiegato per vendicare col sangue de'cittadini le umiliazioni, e la caduta di un governo detestabile, il quale in un regno di 23 anni aveva esaurite tutte le risorse di una intera nazione con dilapidazioni, e rapine sconosciute perfino ai più dissoluti governi, ed ha preparata la miseria, e la ruina di molte generazioni. Sorpreso del silenzio di quelli, che son tenuti col mezzo del lor ministero a far intendere i sentimenti della religione, e della umanitá, quando la sicurezza pub. è minacciata, quando il furore della guerra civile si accende nel seno delle famiglie, quando degli uomini traviati, e furiosi si danno l'allarme, e si attruppano, per iscannare i loro simili: *ha ordinato*

1. Tutti i preti secolari nati fuori del Territorio della Rep., *siano, o non siano nelle cariche e funzioni ecclesiastiche, possidenti, o non possidenti benefizj*, partiranno dal territorio della Rep. nello spazio di dieci giorni, e della città, dove abitano nel termine di tre giorni.

2. Tutti i religiosi, ancor quelli che esercitano impieghi ecclesiastici nati fuori del territorio della Rep. partiranno egualmente nello stesso spazio di tempo determinato nell'Artic. preced.

3. Non sarà ammessa alcuna eccezione, se non che per i Francesi, rispetto ai quali le misure, che si dovranno prendere saranno concertate col Generale, e con i Commissarj del Governo.

4. Ciò non ostante il Ministro della Polizia potrà accordare nel dipartimento delle dilazioni per venti individui compresi nella pres. legge, e le Amministrazioni dipartimentali per dodici, ma ne' casi straordinarj, ed impreveduti, che esigeranno questa moderazione.

5. La lista di quelli, che saranno stati dispensati, o avranno ricevuto il favore di una dilazione, sarà inviata al Governo con tutti i motivi, che hanno determinato a concedere un tal favore, che non potrá avere il suo intero effetto senza la conferma del Consolato.

6. Tutti i preti, e religiosi nati fuori del territorio della Rep., che quivi saranno trovati dopo il termine fissato dalla legge, saranno arrestati, e tradotti nelle case di detenzione come spie estere.

7. I prefetti consolari, che non denunzieranno al Consolato le trascuratezze commesse o dalle Amministrazioni, o dai Tribunali sulla esecuzione del presente ordine, saranno destituiti.

De Matthæis Pres.

23 *Fiorile*

Il Ministro dell'Interno ha notificato che „ La penuria del bestiame bovino, in cui ci ha posto parte la necessità di alimentare le truppe, parte il massacro delle razze, commesso dall'abolito governo, richiama a se le principali cure di chi presiede al regime della Rep. Tanto per provvedere, che non manchino i bovi all'agricoltura, quanto per calcolare la quantità de'bestiami, che possono somministrare carne ai macelli, è necessaria una accurata assegna. Tutti dunque i proprietarj dentro otto giorni sono invitati a darla sottoscritta in mano dell'edile, ò edili della Comune; (*I proprietarj che abitano in Roma potranno esibire nel burò dei grandi Edili le assegne di tutto il bestiame che posseggono in qualunque luogo e territorio*,) spiegando la tenuta, o fondo, dove si ritiene il bestiame, e classificandone la specie.... Tali assegne si faranno in appresso stampare, ed affiggere nelle rispettive Comuni, a cui si apparteranno, affinchè sia posto agli occhi di tutti chi avesse dato una assegna frodolenta, e mancante. Che se si scoprirà una tal frode, a tenore delle leggi del passato governo, non ancora abolite, si procederà irremissibilmente alla confiscazione di tutto il bestiame, che si renderà in beneficio del denunciante, il quale sarà tenuto segreto.

I Prefetti Consolari, e gli Edili di ciascuna Comune sono espressamente incaricati sotto la loro responsabilità dell'esecuzione di quanto qui si prescrive „.

24 *Fiorile*.

A contar da tal giorno il capo di brigata Marchand comandante delle piazza ha sospese tutte le licenze d'andare a caccia, ed ha assolutamente proibito a qualunque persona che non sia militare e non presti il servizio come guardia nazionale di uscire armata di fucile. Le pattuglie tanto Francesi che Romane e le guardie delle porte sono incaricate di vegliare all'esecuzion di quest'ordine, e di arrestare e condurre presso il Comandante sud. qualunque contraventore.

„ Gli Amministratori Dipartimentali del Tevere per corrispondere con esattezza alle loro attribuzioni, e specialmente a quella che risguarda l'amministrazione, e cura dei beni Nazionali situati

nel loro dipartimento, indefessamente si occupano a formar un specchio dimostrativo, ed un registro sommario di tutti i detti beni, compresi i Comunitativi, come anche quelli appartenenti a' Monasterj, e Luoghi Pii, o procedenti da fondazioni, e stabilimenti soppressi, o non soppressi. Rendesi però ad essi necessario, per riuscire nell' assunto, di avere i più precisi raguagli della situazione, del valore, del fruttato, dei differenti prodotti, e delle altre qualità, e condizioni di ciaschedun fondo nazionale. Ma siccome senza la cooperazione degli affittuarj enfiteuti, ed amministratori degl'indicati beni è assai malagevole, e quasi impossibile rintracciare d'altronde tali notizie; così rimangono da essi invitati i detti affittuarj, enfiteuti, amministratori, o altra qualunque persona, che avesse ingerenza alcuna sopra i mentovati fondi, di esibire dentro il termine di due decadi, riguardo ai fondi sì rustici, che urbani situati in Roma, e suoi subborghi all'amministrazione dipartimentale, e riguardo a consimili fondi situati nei territorj delle comuni di detto Dipartimento ai Prefetti Consolari dei Cantoni, tutte le apoche, o istrumenti degli affitti, ed enfiteusi de i sud. beni, come altresì a dare una distinta assegna di tutti i fondi sì rustici, che urbani di pertinenza della ex-Camera, delle Comunità, de' Monasterj, ed altri luoghi pii, non eccettuati *quelli procedenti da fondazioni*, e stabilimenti, ancorchè non soppressi, colle indicazioni di sopra accennate, cioè del luogo, ove sono situati, della loro qualità in ogni genere di prodotto, del fruttato, del valore, e della condizione de i medesimi. Sarà pertanto loro cura di adempiere a quanto viene ad essi insinuato, altrimenti saranno nella più stretta responsabilità di una tale mancanza „.

Gori Pres.

25 Fiorile

Il Gen. di Div. comandante in capo le Truppe Francesi stazionate in Roma ha decretato la seg. *Legge*.

1. Qualunque beneficio, eccettuati i vescovati, e le Parocchie, che diverrà vacante per morte, espulsione, o qualunque altra causa resterà estinto.

2. I capitali, e le rendite provenienti da questi beneficj saranno unite alla massa de' beni nazionali.

S. Cyr

Il Consolato ha ordinato che la pres. legge sia eseguita ec.

I grandi Edili per assicurare la pubb. sicurezza e gl' interessi dei citt., e per prevenire i pericoli degli incendi hanno notificato.

1. Niuno potrà riporre il fieno nei finili qui sotto notati, i quali sono più esposti al pericolo del fuoco.

2. Non si permetterà a veruno di riporre il fieno in altri fienili, anche non compresi nel sottoscritto elenco, ma vicini all'abitato, se l'architetto del burò centrale Giuseppe Barberi, non avrà prima visitato il fienile, e se non sarà riportato il consenso in iscritto del padrone del sito, o dei padroni, ed abitanti vicini. Con queste precauzioni gli verrà dalla Municipalità del circondario, in cui è situato il fienile, data la licenza in iscritto parimente, senza la quale non potrà riporre in conto alcuno il fieno ne i fienili.

3. I proprietarj dei fieni dovranno munire i fienili di buone porte per evitare qualunque incendio proveniente da causa esterna: diversamente ognuno ne sarà responsabile, e sarà obbligato all' emenda dei danni, che potranno avvenire, a tenore delle leggi veglianti.

4. Prima che il fieno venga caricato, dovrà essere ammucchiato. Non potrà veruno caricarlo, come suol dirsi, *all'Antonine* verdastro, e non ben prosciugato, e molto meno bagnato di guazza o di acqua piovana.

5. Il fieno non potrà caricarsi in tempo di pioggia, nè potranno scaricarsi le barrozze, che saranno state per la strada sospese da la pioggia, se il fieno non sarà ben prosciugato su le barrozze medesime: in tal caso le barrozze dovranno scaricarsi una, o due per volta, e non più.

6. Le barrozze dovranno scaricarsi in maniera, che ingombrando le strade tanto dentro, che fuori la comune, non impediscano il passo delle carrozze, e dei pedoni.

7. Avanti, che si collochi il fieno nei fienili, e prima che questi si chiudano, quando sono riempiuti, dovranno essere visitati da un deputato da nominarsi dalla municipalità del Circondario dove è posto il fienile.

8. I proprietarj dei fieni sono incaricati di visitare, o di far visitare frequentemente i fienili da persone pratiche, specialmente la mattina di buon ora, e la sera, nei quali tempi sono più visibili i segni di effervescenza del fieno, quando si riscalda.

9. Ogni proprietario di fieni, e qualunque cittadino è incaricato di avvertire la respettiva Municipalità di qualunque pericolo d'incendio, che si conoscesse nei fienili.

10. I contravventori saranno giudicati come perturbatori dell'ordine pubblico, ed esposti al rigor delle leggi tuttora veglianti. Sono specialmente incaricate le tre Municipalità di Roma dell'esecuzione della presente Notificazione „. *Segue l'elenco dei fienili ne' quali è proibito riporre il fieno*.

26 Fiorile

I Consoli hanno *ordinato* 1. Tutte le Autorità costituite Esecutive, Amministrative, e giudiziali, le quali non si trovano attualmente nel posto assegnato loro dalla nomina del General Francese, vi si porteranno senza dilazione.

2. Non eseguendo i medesimi l' urgente disposizione del precedente Articolo, sono dichiarati responsabili di tutti gli sconcerti, che potranno accadere nei siti della loro destinazione, ed anche del ritardo, e non percezione delle contribuzioni dei luoghi medesimi, e verranno in seguito destituiti.

3. Nessuna rinuncia, o dimissione del loro impiego, che le dette Autorità volessero emettere, verrà accettata dal consolato se non

sarà spedita dal sito della residenza del loro Uffizio.

4. I Ministri della Giustizia, e Polizia, e dell' Interno sono incaricati della esecuzione del presente ordine.

De Matthæis Pres.

Gli *Edili di Circondario* hanno notificato che „ non ostante, che i Religiosi dell' uno, e dell' altro sesso siano stati abilitati a ritirarsi dalla vita monastica, e rientrare nel seno delle loro famiglie, o dai soppressi conventi, e monasteri traslatarsi negli altri destinati nel proclama del Gen. Comandante le truppe francesi in Roma del 21 Fiorile; nondimeno resta loro interdetto di portar seco tanto i mobili della loro camera, quanto quelli addetti al loro uso personale ec. se prima non si saranno presentati alla municipalità del rispettivo Circondario, per farne formare il dovuto inventario. I superiori e superiore de' respettivi conventi, e monasteri saranno responsabili dell' adempimento di quanto negli Articoli VI. e IX. del sud. Proclama viene prescritto. „

27 *Fiorile*

Il Min. delle Finanze „ in esecuzione dei decreti del consolato emanati sotto li 18, e 25 Fiorile ha notificato a tutti i dilettanti del giuoco de' Lotti che da quì in avanti le estrazioni che si fanno a Napoli saranno fatte in Roma, e nella solita forma come si è praticato fin ora di maniera che dette estrazioni ascenderanno al numero di diciotto per anno. Per maggior soddisfazione poi dei giocatori, quantunque resti del tutto escluso il giuoco per Napoli, ciò non ostante le estrazioni si continueranno provvisoriamente a fare negli stabiliti giorni di sabato alle ore 23, come si pratica in Napoli, sulla Loggia di Monte Citorio. Principiando dunque dalla prossima estrazione dei 14 Pratile Anno VI. Rep. (2 Giugno 1798 v. s.) l' estrazione di Napoli si farà in Roma, e secondo questa si pagheranno le vincite dei dilettanti nel territorio della Rep. Il sovvenire i suoi simili infelici è uno dei principali doveri del buon cittadino, ed una massima indivisibile del governo democratico, quindi è che rimane fissato che anche in queste *nove* estrazioni aggiunte si darà il solito sussidio dotale a quelle zitelle che avranno la fortuna di sortire dal bussolo, e perciò la lista che serve per Roma sarà provvisoriamente la medesima anche in queste estrazioni. Siccome poi la Repubblica è una, perciò ancora tutte le zitelle povere del suo territorio avranno in certo modo un diritto di poter essere incluse nel ruolo di quelle che aspirano al conseguimento di queste doti, togliendo in tal maniera una privativa sempre ingiusta in un libero Governo „.

„ Il medesimo Ministro ha notificato ancora che il Consolato non ha perduto di vista la Fiera di Sinigaglia, di cui ben conosce l'importanza, e gli utili rapporti coll'industria, e col commercio. Fu perciò appunto, che il prode Citt. Alessandro Berthier Gen. in Capo dell' invitta Armata Francese dal quartier generale di Roma con suo Proclama de' 30. Piovoso, ne autorizzò la continuazione, come per lo passato, e che adesivamente i Consoli del Governo Provvisorio con decreto del primo Ventoso, la proclamarono anch'essi nelle forme consuete. Quindi si fa presentemente noto al Pubblico, che in quest' anno ancora nella città di Sinigaglia verrà aperta la solita Fiera nelli istessi giorni, e colle regole, e sistema daziale e con quelle leggi su tal uopo pubblicate negli anni scorsi, in conformità della disposizione della Legge organica sulle finanze negli artic. 14 e 15, e del decreto Consolare dei 7 Fiorile, che ingiunge di ristabilire al più presto possibile il servizio delle dogane in tutte le sue parti.

Nell'atto stesso però si prevengono i negozianti, che resta proibita onninamente nella fiera stessa l'introduzione, e vendita di qualunque siasi prodotto, e manifattura Inglese, Russa, e Portoghese, e che le polize di carico dei bastimenti, che approderanno alla spiaggia, e nel canale di detta città, dovranno esibirsi per rilevare la vera provenienza delle sud. merci, al quale effetto sarà stabilita una Deputazione nella dogana al porto. *Bufalini*

28 *Fiorile*.

„ Il Consolato considerando, che i bisogni urgentissimi della Rep. non soffrono indugio. Contando dall'altra parte sul civismo e sullo zelo repubblicano de'cittadini di questa comune centrale. In virtù dell'art. XXIV della legge dei 10 Germile, ordina

1. Che tutti gli abitanti della Comune di Roma daranno a titolo di prestito forzato la metà delle loro posate d'argento. 2. Che tutti quelli, che non adempiranno quest'ordine nel termine di tre giorni consecutivi alla data del medesimo, saranno soggetti ad un doppio prestito sotto l'esecuzione militare. 3. Che dette posate saranno ricevute al Monte di Pietà, al Banco di S. Spirito, alla Casa detta delle Convertite al Corso, e a quella del Gesù. 4. Che i cittadini, i quali ne'detti siti riceveranno il prestito delle posate, daranno a ciascuno un riscontro peso e valore di detti effetti stimati in piastre. 5. Il Consolato autorizza tutti i Questori e la Tesoreria Nazionale a ricevere detti riscontri pel loro valore nominale come moneta fina. 6 Che que' cittadini, i quali non vorranno erogarli in tal maniera, potranno nel termine di due mesi riceverne l'equivalente, o in cedole correnti secondo la valuta del giorno, o in moneta di rame a lor piacimento. 7. Il Ministro delle finanze è incaricato di far eseguire il presente Ordine.

Firm. De Matthæis Pres.

30 *Fiorile*.

„ L'Amministrazione dipartimentale del Tevere ha notificato che in esecuzione di quanto si ordina nei Proclami del 5, e 30 Germile, e del 17 dello spirante, dovendosi venire alla vendita dei beni nazionali, trà quali sono compresi anche quelli provenienti dalle soppressioni dei monasterj, conventi, ed altri luoghi pii, per togliere dalla mente di chiunque ogni dubbiezza, che raffreddi il desiderio di farne acquisto, causata dall' incertezza, che possano essere quelli soggetti ad ipoteche, o ad altri pesi, e vincoli, sono invitati tutti quelli, che abbiano alcun dritto, azione, e ipoteca sopra i detti fondi, a dare nel termine di una decade, da contarsi da oggi un'accurata nota di qualunque loro dritto &c. sopra gli enunciati fondi nel Bureau dell' Amministrazione Dipartimentale del Tevere colla indicazione, o esibizione delle rispettive apoche, istromenti, o di qualunque altro documento provante tali dritti &c., il qual termine trascorso si procederà alla vendita dei sud. Fondi, che verranno considerati per immuni da qualunque vincolo, e come tali se ne trasferirà liberamente il possesso al migliore offerente nel secondo incanto „.

1 *Pratile*.

I grandi edili coll'approvazione del Consolato per facilitare la vendita dell'olio hanno prese le segg. determinazioni.

1. Le sole botteghe d'orzaroli, e artebianchi di questa centrale saranno fornite dell'Olio provveduto a spese della Rep. a solo riflesso di sollevare la classe indigente della popolazione; onde i soli orzaroli, e artebianchi saranno tenuti a venderlo al prezzo già stabilito di baj. 36, ed alla solita misura. Siccome poi tali distribuzioni si fanno unicamente a sollievo de' poveri, così si proibisce di darne più d'una foglietta per ciascuna persona.

2. Fuori delle sud. botteghe, sarà lecito a qualunque bottegaro, ed a ciascun cittadino, che volesse darsi ad un tale commercio di vendere l'olio al prezzo, che gli converrà.

Oggi nel Senato al presid. Brizi è successo Zaccaleoni, e nel Tribunato al presid. Gambini è successo Camillo Corona.

Si veggono continuamente affisse delle liste di beni nazionali alienabili o da porsi al primo incanto, o da porvisi per aggiudicarsi nel secondo al maggiore offerente.

VARIETA'

Roma è sufficientemente illuminata a tenore del Proclama di Marchand Comandante della Piazza. Fra i varii lumi si distinguono alcuni lanternini *stabularii* specialmente in Piazza Colonna. Fra non molto con i fanaletti già stabiliti sarà illuminata ancor meglio, l'antico governo non ha mai ciò eseguito per non impedire le notturne escursioni dei Cardinali, Monsignori, Frati, e Preti cajellanti.

Lettera di un anonimo ai Redattori del Monitore.

„ Cittadino voi avete spirito, e criterio, e siete ancora sincero. Ecco ciò, che mi alletta a farvi un quesito sopra il Proclàma del Consolato del dì 29 Germile. V'invito a risponderci ne' vostri fogli periodici.

I Commissarj del Potere Esecutivo della Rep. Francese nella istruzione data ai Consoli per confermare, e provvedere agli impieghi &c. hanno avuto in mira i soli dimoranti in Roma, o tutti i Cittadini del Territorio della Repubblica?

L'articolo quinto pare che si limiti alla prima parte. Forse perchè crede o che i soli Romani abbiano ad avere le cariche, o che i Dipartimentali non siano abbastanza abili, e patriotti. Ma nel primo caso la legge sarebbe anticostituzionale: e nel secondo la supposizione sarebbe contraria al fatto; poichè non si vedono ricoprire le cariche della Rep. che Aristocratici, che ex-Governatori, ex-Cancellieri del S. Offizio &c. in somma quelli che tre mesi addietro processavano i buoni Patriotti, e l'incarceravano, quelli che con fanatismo impudente tuttora presagiscono, per sedurre gli abitatori della Campagna, rivoluzioni teocratiche, schiavitù, anarchie &c. Io credo, che se i Consoli non hanno più criterio voglia verificarsi l'ultima predizione.

Risposta dei Redattori

Quantunque ci siamo proposti di trascurare affatto le lettere anonime: nulladimeno trattandosi di un puro quesito, ecco la nostra risposta: Non sussiste l' ipotesi che siano promessi agli impieghi i soli tornano: anzi in Roma stesso appena la quarta parte degli impiegati è di Roma onde preghiamo l' anonimo a giudicare un pò meglio dalle operazioni dei Consoli, i quali con più di tempo sapranno anche toglier gl' impieghi a chi non è degno di ricoprirli.

Accademia Nazionale.

Mercoledì sera in casa del Cittadino Colizi si adunarono circa 20 Cittadini per gettare i fondamenti di un'Academia filotecnica che prenderà in mira questi tre importentissimi rami cioè l'Agricoltura il commercio e l'arti. Colizi incominciò con un discorso, nel quale provò la necessità, e l'utilità di una tale istituzione in Roma, dove finora *si sono accanite le dispute sulla scienza media e*

sulla grazia, si son popolate le biblioteche di volumi in foglio a carico delle scienze, e della Religione; ma nè un Loiolista, nè un Tomista ha insegnato a tirar diritto un solco, a tentare una nuova cultura, a propagare l'olivo ed il gelso, e molto meno ad estendere il confine della Rep. delle API, *perchè il solo nome di Rep. spaventava il dispotismo Cenobitico ec.*

Il Citt. Saint-Martin Segretario della Commissione Organizzatrice di Roma ha con i suoi noti lumi suggerite le stabili basi di questa nascente Accademia, che si occuperà utilmente a pro della Patria. Fu eletto Presidente il Citt. Chigi, e Segretario perpetuo l'istesso Colizi.

Il Citt. Scipione Breislak noto per le sue opere Mineralogiche, già da 6 anni Professore in Napoli di Mineralogia e Fisica sperimentale, in conseguenza dell'art.x. della Costituz. rinunziò all'impiego, ed è venuto ad offrire la sua persona, e le sue cognizioni alla patria. Così mentre molti divengono cittadini, e patriotti per aver degl' impieghi, questi ne rinunzia uno certo cospicuo, e lucroso per divenir cittadino, e per adempire ai doveri di un vero patriotta.

Quadro di Roma Papale di Condorcet.

Sarà un giorno oggetto di filosofica curiosità il rammentare questa città dominatrice che gettò sull'universo le catene di una Tirannide; i suoi pontefici che soggiogarono l'ignorante credulità con atti grossolanamente fabbricati: che mescolarono la religione con tutti i diversi stati della vita, per burlarsene ad arbitrio della loro avarizia, o del loro orgoglio: che punirono e spaventarono con terribili anatemi lo spirito dei popoli alla minima opposizione, e alla minima resistenza contra le loro irragionevoli pretensioni: che ebbero in tutti gli Stati una numerosa masnada di Monaci sempre preparati ad esaltare per mezzo dei terrori, delle imposture, e delle superstizioni il popolar fanatismo: che privarono le nazioni del loro culto e delle ceremonie su cui si appoggiavano le loro speranze religiose per eccitarle alla guerra civile; che perturbarono tutto per tutto domininare: che ordinarono a nome di Dio il tradimento, l'omicidio, ed il parricidio; che fecero dei Re, e dei Guerrieri a vicenda istrumenti e vittime delle loro vendette: che disposero della forza ma non la possedettero mai; terribili ai loro nemici, ma tremanti al cospetto dei loro propri difensori; che onnipossenti alle estremità dell'Europa, furono impunemente oltraggiati allo stesso piede dei loro altari; che trovarono nel cielo il punto d'appoggio per la leva che dovea movere il mondo, ma che non seppero trovare sulla terra un regolatore che ne potesse a loro arbitrio dirigere e conservare il movimento: che inalzarono finalmente, ma sopra una base d'argilla, un colosso, che dopo aver oppresso l'Europa, dovea ancora lungamente travagliarla col peso dei suoi avanzi.

E' inutile lo sperare che il puro fuoco della filosofia riscaldi il petto dei Senatori, cioè dei Magistrati più vecchi, che la sua luce gl'illumini, e gli converta. Il Citt. Sotin Ambasciatore dei Francesi presso la Rep. Ligure ha rimessa a quel Direttorio questa nota interessante, e istruttiva sopra un rapporto d'una Commissione del Consiglio di quei seniori *Papizzanti*.

Nota del Cittadino Sotin Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Ligure, al Direttorio Esecutivo Ligure.

Lì 17 fiorile anno 6.

Cittadini Direttori.

Ho sotto gli occhi, e leggo con estrema sorpresa un rapporto d' una Commissione del Consiglio de' Seniori tendente a rigettare la deliberazione del consiglio de' Sessanta dei 20 Marzo, la quale incaricava il Direttorio Esecutivo di sospendere l' esecuzione delle bolle, o altre carte forestiere riguardanti la collazione delle Dignità, Canonicati e Benefizj ecclesiastici d' ogni specie esistenti in tutta l' estensione del Territorio Ligure.

Ve lo confesso, non mi sarei giammai aspettato di vedere de' Legislatori, i quali non dovrebbero essere penetrati, che da' grandi principj della libertà e della filosofia, prendere per base delle loro deliberazioni le assurdità più rivoltanti, che siano state già mai manifestate dai più fanatici partigiani delle usurpazioni della Corte di Roma.

Io non mi aspettava certamente di vedere stabilire presso d' un popolo, che nasce alla libertà, le opinioni che hanno gettato gli altri popoli nella schiavitù, di veder confondere una Religione, i di cui sacri principj furono rispettati perfino dagl' Increduli con degli abusi, che Uomini giustamente rinomati pel loro sapere e per la loro pietà, hanno già fulminati colla loro eloquenza e co' loro raziocinj.

Io non imprenderò a discutere a fondo questa questione. Aprite l' istoria, e vedrete, che questi pretesi attribuiti della Chiesa non sono che moderne usurpazioni de' Papi.

Ovunque uno straniero conferisce de' Benefizj, e dispensa delle grazie, egli ha un partito, e questo partito è nimico dello stato, ogni qualvolta l' interesse dello stato è in opposizione coll' interesse dello straniero. Quindi la Corte di Roma si è impadronita della collazione de' Beneficj dappertutto, ove il potè, per aver dappertutto un partito consacrato ai suoi interessi.

Certamente nessuna Nazione ha il diritto d' immischiarsi nella legislazione della Repubblica Ligure; Ma credete voi, che la Francia, da tanto tempo desolata da' Preti; la Repubblica Cisalpina

e la Romana, che hanno a temere i medesimi disastri, possano veder di buon occhio la Liguria divenire l'asilo del Fanatismo, e ch' esse possano soffrire, ch' esista vicino a loro un paese in cui i principj, che hanno abjurato, dopo esserne state sì lungo tempo le vittime, siano altamente sanzionati e dichiarati leggi dello stato.

Credete voi, ch' esse possan soffrire ch' esista un Corpo legislativo, il quale emana atti tali, che il Papa nel tempo istesso, in cui la Rivoluzione Francese era ancora indecisa non avrebbe mai osato di farne de' simili pubblicamente?

In fatti egli è facile di mostrare, che il rapporto fatto al Consiglio degli anziani è una vera scomunica slanciata contro tutti quelli, che non professano gli stessi principj, e condanna irremissibilmente i Legislatori delle nuove Repubbliche e i loro aderenti.

Se accadesse (il che non posso credere per la saggezza e per i lumi de' Seniori) che si addottassero simili basi di Legislazione, io non potrei dispensarmi dall' esporre al mio Governo le disgustose conseguenze.

(Questa nota è stata trasmessa al Consiglio de' Seniori dal Direttorio Esecutivo)

Al Cittadino Cocchi di Perugia l' amico della Repubblica.

Sono rimasto sorpreso delle nuove di voi pervenutemi. Vi ho sempre tenuto per un virtuoso, e deciso democratico, ed hò creduto, che la Patria tutto dovesse sperare da voi. Ora sento, che mentre gli altri vostri compagni amministratori dipartimentali hanno organizzato i Burò occupandovi degni Repubblicani, voi abbiate scelto per il vostro due Ex-Nobili, che non saranno mai tali. Chi conosce Connestabili notissimo Ex-Cavaliere, ed il celebre Ex Conte Gio. Paolo Valenti famoso per la sua Aristocratica lanterna fin dall' anno scorso, stupiscono, che voi vi prevaliate di questi due per essenza sospetti in vece di tanti altri, che vi sono costà veri Patriotti, e più idonei di loro. Io so, che la famiglia Valenti all' arrivo de' Francesi emigrò per non sentirsi profanare col nome di Cittadino. Lo stesso Gio. Paolo prese questo partito, e si portarono tutti in Cortona. Egli è ritornato, ma non è meno degli altri suoi Fratelli sospetto di intelligenza Papale. E' voi l' impiegate in un Burò; Voi, della cui fede, ed amore per la Repubblica non saprei dubitare! Io resto sorpreso, e vi consiglio a non essere così o credulo, o condiscendente o

Salute, e Fratellanza

Il Citt. Orengo, il quale
Non fumum ex fulgore sed ex fumo dare lucem
Cogitat....
ci ha trasmesso il seguente biglietto

Al Cittadino Lampredi.

Vi trasmetto Cittadino fratello copia di una memoria da me rimessa al Cittadino Torriglioni Ministro dell' Interno jeri 2 Pratile, alla quale ancora attendo impaziente risposta: Comunque sarà questa voi ne sarete informato; Intanto io vi invito a stampare assolutamente il mio foglio nel Monitore di Mercoledì 4 corrente. L'ingiuria personale da me sofferta con un atto ANARCHICO, ed ARBITRARIO mi obbliga di fondare un argine al mio onore vilipeso presso tutte le Nazioni, nel tempo stesso che provoco l'offensore a segnare piuttosto la strada della gloria, ed eroismo democratico, che quella umiliante della pubblica Barra. Spero molto dalle virtù, e sentimenti veterani di onestà dell'anzidetto Ministro, onde è che principio ad allegerirmi del peso che mi opprimeva di dovere accusare per dritto di natura all'intera Nazione uno de Cittadini da me oltremodo sempre amato, e rispettato.

Salute, e Fratellanza Orengo Gioacchino.

Al Citt. Toriglioni Ministro dell'Interno.

Mi condussi jeri a sera primo Pratile da voi Cittadino Ministro per discorrervi di due affari d'infinita importanza, cioè, e della reintegrazione dell'Immortale Patriotto Stefano Moutte mio Cliente, e della mia propria all'onore (unico mio capitale) che mi toglieste con il certificato arbitrario, ed incostituzionale impresso nel Monitor *num.* 26. Voi ricusate di ricevermi vinto sicuramente dal rimorso di una vostra prima, ma insigne mancanza.

Io dunque con quel rispetto, che mi prescrive la legge all'*Articolo* 353 *del titolo XIV* sono costretto a dimostrarvi in iscritto il vostro errore lesivo della mia stima, ed a dimandarvene una pubblica reintegrazione per esentarmi dalla necessità precisa, in cui mi ritrovo per il sostegno di detta mia stima, alla quale è appoggiata l'esistenza di una numerosa famiglia, di accusarvi con mio infinito rincrescimento ai poteri Legislativi. Ecco il vostro delitto, che mi obliga a tanto.

Voi con il certificato ragionato rilasciato ai Cittadini Jacoucci Giuseppe, e Guerrini Pietro il di 30 Fiorile pubblicato per tutto il Mondo, mi avete chiamato nominalmente *maligno, impostore*, a *calunniatore*. Vi siete adunque costituito reo di atto arbitrario, incostituzionale, e di calunnia. Vi provo subito la mia proposta.

La *Costituzione all'articolo* 353 proibisce le istanze collettive, e sociali dei Cittadini; voi avete dato retta ad una istanza di questa fatta.

La legge proibisce di dare ascolto a commissioni arbitrarie di un Console, volendo, che i Decreti Consolari provengano dal sentimento ALMENO *di trè* Consoli, che il Decreto *sia registrato, firmato dal Presidente, e Segretario, e munito di Sigillo Consolare tit. VI. de Poteri esecutivi art.* 145, e 146. Voi avete aderito *ad una Commissione anarchica, arbitraria del Console Angelucci*, SENZA DATA, SENZA SIGILLO, SENZA REGISTRO, SENZA FIRMA DEL PRESIDENTE, E SEGRETARIO.

La legge comanda, che niun Cittadino possa essere giudicato, se non dopo essere stato ascoltato, o legalmente citato. *Tit. de'dritti art.* 11.

Voi SENZA ASCOLTARMI, E CITARMI, mi avete rilasciato dietro le spalle un certificato motivato, che mi caratterizza al Mondo tutto per un maligno per un impostore per un calunniatore.

Vedete dunque, Cittadino Ministro, se ho io forti ragioni di domandarvi una pubblica, e volontaria risarcizione, con questa mia rispettosa rappresentanza.

Io non chiedo, che mi dichiariate innocente, sebbene il FOGLIO ANNESSO STAMPATO ve lo dimostri, come lo dimostrerà a tutto il Mondo; Io chiedo semplicemente, che *ritrattiate il vostro certificato, come arbitrario, ed incostituzionale*, lasciando illeso alle parti il dritto delle loro ragioni innanzi a chi s'appartiene.

Per vostro bene vi dico di non farvi trattenere a concedermi ciò, che non potete negarmi, nè dal timore de' Patriotti sottoscritti nell'istanza collettiva, ne dal rossore.

I Patriotti non devono intimorirvi, perchè una buona parte per essere addetti al vostro burò, dipendono dal vostro sentimento, la massima parte di essi si è ravveduta dell'inganno, in cui sono stati strascinati, ed aspettano la vostra ritrattazione. E poi, ancorchè non fossero tutti persuasi, come onesti Cittadini, e veri Patriotti, non possono negare di avervi indotto ad un atto arbitrario, ed hanno sempre la strada aperta di cercare la verità della causa nel modo dalle leggi prescritto.

Non vi trattenga il rossore dalla richiestavi pubblica ritrattazione, e perchè il dovere deve sempre a quello prevalere, e perchè anzi vi confermerete nella pubblica opinione di Cittadino onesto, concedendomi quanto ho dritto di chiedervi; opinione, che in questo fatto avete un poco sospesa.

Oltre di che, qual rossore dovrete sentire di far ciò, che desiderereste fosse a voi fatto, trovandovi nelle mie circostanze? Anzi cedendo alla mia istanza venite a confermarvi in eterno in quella riputazione, che da lunga data vi siete guadagnata nella nostra patria.

Non dovete vergognarvi di confessare lo sbaglio al Mondo intero. Tutti sanno esser noi bimbi repubblicani, a quali da poco tempo ci è stata affidata la nuova legge. I giovani scolari allora danno mostra della loro buona indole, quando non si vergognano degli errori, anzi cercano subito di correggerli.

La massima nostra principale deve consistere nel correggerci l'un l'altro da buoni Fratelli, senza offenderci, all'oggetto di divenire tutti utili alla nostra Repubblica nascente.

Perseverando poi negli errori senza correggerci veniamo ad adottare un delitto Aristocratico de' più perfidi, stato a noi tanto pesante nel caduto Governo. Noi dovendo abbattere quest'Idra, dobbiam comportarci nel modo opposto alla Aristocrazia. Quelli cioè, pertinaci nelli loro errori, e delitti; Noi docili presso il mondo intero dobbiamo confessare gli errori commessi, e correggerli. Conducendoci in tal guisa potremo dirci, veramente felici.

Salute, e Rispetto Gioacchino Orengo.

Circolo Costituzionale.

Il Moderatore del Circolo Costituzionale da alcune sere è il Cittadino Baccini. In ogni sera vi sono stati dei discorsi molto istruttivi, ed energici, ed uno straordinario concorso di persone. Nella sera del dì 30 Fiorile, il Citt. Russo parlò sul ridicolo e stomachevole lusso, che vedesi in Roma dell'oro su i cappelli, su i pantaloni, e su i gilè, nell'atto, che gemiamo nelle più grandi miserie per mancanza del suddetto, ed altri metalli. Dimostrò sino all'ultima evidenza, che il detto lusso è antidemocratico e furono così convincenti, e sode le di lui ragioni, che il detto Cittadino Baccini vedendo già persuasi i buoni Patriotti e disposti a liberarsene, volle come moderatore avvalorare col suo esempio il discorso, e strappossi all'istante la sua cappiola, invitando il circolo a far sul momento l'istesso. Fu un dolce spettacolo veder seguito subito il di lui esempio, e veder non solo tolto l'oro dai cappelli, ma altresì da' Pantaloni. Echeggiò allora la sala di replicati evviva la Libertà latina, evviva Roma, o Liberi o morire; *e Bruto ad una sì luminosa prova del patriottismo Romano.... Bruto sorrise.*

Fu quindi parlato da Jerpi, Benedetti, Viviani, e Russo dell'uso, che dovea farsi del suddetto oro depositato presso il moderatore, e fu all'unanimità conchiuso, che si passasse alla gran Questura per indi far versare nelle mani de' poveri il valore del medesimo. Il nostro esempio sarà egli tosto seguito da tutta la Città, e segnatamente da quelle autorità costituite, che col loro fasto insultano alla mendicità del Popolo Sovrano, e lo rendono incredulo sulla sua sovranità. Speriamo di sì, e speriamo veder ritornare in Roma quella semplicità di vestire, che sola conviene ai democratici. Quegli infami, che cercano spargere il ridicolo su questo oggetto non sono, che indegni Aristocratici o democratici della circostanza, che i buoni Patriotti dovranno aver sempre di mira per ismascherarli in tutte le occasioni.

Baccini.

La sera dopo il Citt. Russo offrì al Circolo per la Cassa dei Poveri il suo Orologio d'argento unica cosa di qualche pregio, che nella sua povertà possiede.

Sermoneta 23 Fiorile.

Uno che vanta di essere patentato Cisalpino, quasi che la Cisalpina fosse l'orribile tribunale del S. Offizio, che a caro prezzo vendeva la sua protezione a persone infami; questo Cisalpino del nostro paese, propose a vari patriotti di dare al pubblico a loro spese una festa Patriottica in onore della rigenerazione Romana; la proposta fù accettata, fù chiesta la debita licenza alla Municipalità, la quale fece all'invito un ampla licenza; con tutto l'impegno i Patriotti Vincenzo Impaccinati; Gio. Battista Papi, ed Antonio Filauri si prestarono per fare, che galante e spiritosa fosse l'accademia; ma qual fu il loro dispiacere nel vedere, che il supposto Patriotto proponente, non

solo non si fece più vedere, ma nemmeno si degnò mandare i sonatori, che a spese nostre si era obbligato a far venire. Questa fu opera dell'infame avanzo della aristocrazia alla quale il supposto Patriotto è venduto, mediante cene, e pranzi, secondo il suo solito. Gli Aristocratici talmente ebbero in orrore simil festa, che niuno, delli ex nobili si vidde la sera comparire (benchè fossero particolarmente con viglietti invitati) fuorchè il sempre lodato Presidente Quatrassi il Prefetto Consolare, e l'Edile assieme con lo Scriba, i quali restarono sommamente meravigliati del finto operare del patentato Cisalpino. Se tutti sono così costanti nel Patriottismo come il nostro Cisalpino guai alla Rep. Romana. I Preti ancora vanno seminando zizzania contro i Patriotti giurando su la loro parola, che in breve ritornerà l'esule Pontefice, e però non diano udienza i contadini alle loro patriottiche operazioni. Se si legge in pubblico il Monitore gli Aristocratici, e i Preti sbuffano veleno, e fuggono.

In altra lettera di Sermoneta si accusa il Curato della parrocchia di S. Angelo, il quale anticostituzionalmente ha minacciato scomuniche e pene civili a chi non prende la Pasquà. E' vero che, raglio d'asino non entra in Cielo; ma la credulità degl'ignoranti vien sorpresa. Questo Curato è parente del già Vicario Apostolico di Sezze, che va ramingo per le campagne per non vedere l'albero della libertà più orribile ai suoi occhi che il famoso noce di Benevento.

Ci vien detto che il Console de Matthæis recandosi a Fiumicino spedisse avanti un espresso, acciò il suo arrivo venisse annunziato con lo sparo del Cannone. Noi non possiamo credere una tale spedizione, e non sappiamo se lo sparo si eseguisse.

L'altro giorno un Cittadino si portò alla Edilità per riavere certe sue armi dell' ultima requisizione, ma l'Edilità non le aveva. Andò dal Ministro di Polizia; ma il Ministro non le aveva. Chi ha dunque in consegna queste armi?

Il Tribunato con un decreto ha stabilito di chiamare alla sbarra gli Amministratori del Dipartimento del Tevere, ed ha invitato con un messaggio il Consolato ad obbligarvegli: chi crederebbe che il Citt. Farmacopola Mutarelli, il Citt. Doria Agente dell'Eccma Casa Corsini; l'omniscio Citt. Gori, il Cittadino Grisalti già Cameriere indi Maestro di Casa del fu Cardinal Visconti, ora per strane metamorfosi Seg. della sua Amministrazione dipartimentale abbiano ricusato di presentarsi contandò per nullo il Decreto Tribunizio, e l'intimazione Consolare? Il popolo è in grande espettazione sull' esito di quest' insubordinazione scandalosa, tanto più che vi sono delle lingue oscene le quali vanno spargendo che i Consoli uniti per amicizia o per parentela con gli Amministratori dipartimentali siano per ascoltare piuttosto questi rapporti, che gl'interessi della dignità nazionale. Gli Anarchisti e gli Aristocratici sperano di trionfare nel vedere disprezzate le disposizioni delle autorità supreme. I veri Repubblicani si lusingano di veder vendicato, e sostenuto l'onore della Rappresentanza del POPOLO SOVRANO.

Si daranno i documenti, e messaggi che riguardano un oggetto tanto interessante col ristretto della vita e miracoli degli Amministratori Dipartimentali dopo la loro morte, che si crede vicissima.

PASQUINO E L'ABB. LUIGI

P. Abate, trovami un impiego

A. Hai qualche parente Console, Senatore . . . . . .

P. Se non lo fossi diventato in questi giorni! prima non mi pare.

A. Conosci almeno alcuni di questi, oppure qualche pranzipeta Quirinalesco?

P. Neppure.

A. Hai danaro, cavalli, cammèi, abiti.....

P. O poveretto me! è un mese che non veggo un bajocco.

A. Sta zit o: perchè l'altro giorno non ne aveva neppure il cuoco del Ministro delle Finanze. Hai una bella moglie?

P. Madonna Lucrezia, che po' poi non sarebbe il diavolo, ha il prurito di diventar Consolessa, o almeno una favorita, e non mi vuole.

A. Sai batter l'acciarino.

P. Quando è bujo m'ingegno. Ma questo che ha che far con l'impiego?

A. Pasquino mio tu non l'avrai.

P. Oh! perchè?

A. Perchè . . . . perchè sei buono a poco

P. Per Dio, un Capo Burò ha impiegato un suo servitore; e fino il suo barbiere. E voi che avete tante amicizie . . . . .

A. Io, caro Pasquino, non solo non ho i requisiti che mancano a te, ma sono ancora di peggior condizione.

P. Perchè?

A. Perchè tu parli così.

P. Dunque non parlerò più.

A. Parla, parla finchè per le strade di Roma sentirai parlar Francese.

P. Parlerò io per un pezzo?

A. Almeno finchè non è affatto mutata la presente generazione.

P. Oh! voi mi parlate enimmatico, e scuro.

A. No, no parlo chiaro.

I Patriotti d' Ancona al Cittadino Pierelli Ministro di Giustizia, e Polizia della Rep. Rom.

Gli amici del Governo, quelli che vi offrono il loro braccio per il sostegno della Repubblica vengono a rappresentarvi tutto il loro dispiacere per la notizia appresa su quanto il Ministro di Fi-

nanza Bufalini viene di disporre sopra la Dogana vecchia d' Ancona, e rinnovazione dei dazj. Nei due oggetti spiacevoli vi si fa vedere, che il passato governo provvisorio consultando, col consenso della mercatura, il maggior bene di questo porto franco trasformò il vecchio ordine di dazj (aboliti) lasciandone parte, parte moderandoli e per trovare mezzi di compenso, anzi di maggior introduzione onde supplire alle vistose spese ne creò dei nuovi ed aumentò d'un 60 per 100 quello della pesa, con che si è ottenuto in quest' anno un maggior introito di Sc. 7000, benchè il commercio trovasi così morto, e con tutta la soddisfazione del popolo, che solo desidera di veder cambiamento in questa specie allor quando i Rappresentanti della Nazione avran decretato il fisso General sistema di finanza.

Giunto il presente Governo, ed entrato il Citt Bufalini per Ministro della Finanza, esso con suo proclama dei 5 Fiorile sanziona col secondo Articolo tutte le operazioni fatte in tale specie dai *Governi provvisorj*, *richiamando* all' esecuzione tutto cio che essi han lasciato sussistere delle vecchie leggi, il che trovasi molto saggio a scanso di ogni malcontento per la parte dei dazj tolta che troppo pesante ed abborrevole era al Popolo.

Ancona dunque che tutto ha provvisto su questo merito per leggi fatte allorchè era sovrana riceve la sanzione del Ministro, e col presente provvisorio piano fornisce il tesoro Nazionale d' un maggior introito nel tempo dei maggiori bisogni della Repubblica.

Nel mezzo di tali disposizioni con sorpresa somma giunge non un decreto, ma un ordine privato del Ministro suddetto per ritornare all' antico sistema la vecchia Dogana onde passarla agli Appaltatori ex Papali per la solita corrisposta, e per una corrisposta travagliata dalle cabale Romane per le quali l' appaltatore utilizza molte milliaja di Scudi l' anno: questa disposizione produce la real perdita di Sc. 10000 l' anno porzione ingojata dai predetti, e porzione perduta nella riduzione del dazio pesa, in un momento che il commercio non porge alcun riclamo, ed è contento di continuare sul presente sistema. Dippiù si annullano nel tempo della sua creazione le leggi fatte e proclamate, il che produce pessima sensazione nel popolo, nè alcun rispetto nè fede nelle future. Da quest' operazione convien ragionare che la Repubblica non abbisogna di danaro o che si vuole ritornare in pratica il metodo dell' Antica Roma sotto il Tiranno a danno del nuovo Governo.

Il Cittadino Girolamo Morici per opera del Folcari (fu segretario del Tesoriere, mangione celebre, e nemico della Democrazia) chiamato al segretariato delle finanze presenti ebbe per una lunga trama il rescritto di rientrare come appaltatore in possesso dell' appalto predetto, ed in conseguenza essere degli attuali momenti al regime della cosa pubblica.

Cittadino Ministro la Patria è in pericolo, ed è per questa ragione che la gran Nazione fece dichiarare di non voler negl' impieghi che gli amici del Governo, e *le* persone oneste, giacchè l' esempio prova come i cattivi eletti hanno interrotta la buona marcia delle cose. Un finanziere nemico del governo ha seco un' arma terribile per distaccare i figlj alla Patria facendoli divenir ribelli. Citt. Ministro di questo carattere appunto è l'appaltatore Morici, e leggete quali siano le sue qualità e condotta. Quest' Uomo miserabile fu accolto come pesatore in Dogana dall' antico appaltatore Languidara onesto Cittadino, e dopo benefizj molti sino ad esser depositario de' suoi interessi, e buona fede seppe così corrispondere con intentarli insidie, e tradimenti, sinchè d' accordo coi satelliti di Roma lo sbalzò dall' appalto entrandovi esso: non contento investì con la più ingiusta lite il suo benefattore, che per non cader vittima della prepotenza dovette pagare per transazione una grossa somma, come depor lo potranno gli onesti Cittadini Gio. Manelli, Ubaldo Pucci, e Rinaldi. Arrivato il maligno ad esser Padrone da servo, la fece da tiranno verso tutt' i Cittadini, e come tale flagellò la Mercatura, e popolazione tutta si raccolga da essa la viva memoria dell' orrore che ne ha.

Ben tremila doppie spendeva all' anno in trattamenti, e sontuosi regali a' suoi amici, e protettori di Roma con tanto efficace effetto, che precluse erano tutte le vie ad ogni ricorso contro di lui, e ne fanno prova i mezzi onde espiò i suoi delitti nel di lui processo sotto Ruffo, cioè con un pajo di cavalli, rosetta di Brillanti, e doppie date di persona ai suoi Giudici. I due commendabili Cittadini Ferretti, e Camerata, mentre Morici era anche Governatore di Finanza dovettero provare la stessa sorte del Languidara per essersi voluti opporre alle sue ruberie e prepotenze come sopraintendenti eletti dal Tesoriere sulle Dogane: essi dicano cosa han provato, e dall' archivio del Camerata si estraggano i documenti tutt' ora vigenti onde comprovare la sua infedeltà nel Ministero.

Giunse il suo barbarismo a discacciare di casa, e negar ogni soccorso ai suoi genitori, che costretti a vivere nella più estrema miseria in campagna, forzate erano queste due disgraziate vittime di portarsi in città a mendicar pane presso gli altri (la madre fu per compassione accolta dal Citt. Bonandini) mentre il loro figlio in un auge da Pascià viveva fra gli agi, e gran fasto in un sontuoso palazzo inacessibile ad essi.

Il Ministero, quei disgraziati, che costretti erano a mendicare il pane furono forzati ad esser istrumenti delle sue violenze, e ruberie senza esser pagati. I citt. Antonio Bornacini, Vincenzo Forlini, Alessandro, e Gio: Battista Ferrari, Mariano Grassini, ed Ottavio Bizzari suoi ministri hanno gran copia di deposizioni che raccappricciano l'uomo onesto, massime per le ruberie fatte sulla famosa Annona, e Tesorierato di cui avea anche l'incarico; l'ultimo di questi ministri soffrir dovette ne' presenti tem-

pi una rapresaglia di nuovo conio, negandole di aver ricevuto una somma per pretenderla un'altra volta, e così rapirli il soldo della servitù prestata. Se parlar potessero quei conti da esso dati all'estinto Governo di tutti gl'effetti involati da questa città mentre egli fuggì all'arrivo de' francesi sopra una nave da lui caricata, vedreste a qual eccesso giunge la sua iniquità!

Vi si è sin quì parlato del suo carattere morale, ma non delle brighe contro il Governo Repubblicano, mentre Ancona erasi liberata dal giogo. Quest'Impresario delle Cabale Romane tutta la sua astuzia pose in opera per rendersi necessario all'imbecille moribondo governo, e staccatosi da Roma pieno di commissioni tutto precorse il paese limitrofo mettendo in opera ogni arte per capovolgere l'impresa rivoluzione; e col proseguire i suoi assassinj alla Nazione mediante una zecca dei famosi S. Pietrini, e Madonnine eretta a Fano, non trascurò di seminare in Ancona zizzanie e timori della prossima caduta, e del tremendo castigo preparato per i Repubblicani. Il Citt. Niccola Pierantoni deporrà cosa gli disse a Macerata. Fallite poi tutte le speranze per il rovesciamento della Teocratica impostura, volle il perfido usar l'inganno presso il governo della verità, e fingendo Patriottismo ed affezione alla democrazia, venne in Ancona scortato di raccomandazioni, montato di cappello, ed abito repubblicano facendo il Patriotta: Impostura, stomachevoli inchini, e riverenze, massime alle Autorità costituite onde insinuarsi ed acquistar partito. Tentò di regalare la catena d'una mostra d'oro, non la mostra, una mostra d'oro alla moglie del Senatore Marinelli sua parente, giammai riconosciuta per tale sin quì, ma n'ebbe un solenne rifiuto da questa repubblicana donna, giacchè sedurre non si lascia chi possiede veri sentimenti democratici, ma persuaso delle sue speranze nel Folcari predetto, non dubitò di poter riescire nel suo intento, e di fatto seppe questo sorprendere la buona fede, che ordini imponenti son giunti da Roma perchè il celebre Morici sia istallato come appaltatore della vecchia Dogana *a costo di qualunque ostacolo, e con destrezza* (son parole della lettera d'ordine): in virtù dunque di questi ordini vediamo che gli Amministratori Dipartimentali del Metauro erano necessitati d'istallare il Tiranno nell'appalto. Ma nel momento che loro son pregati di sospendere l'atto per giuste ragioni; e per quelle che la Costituzione provede contro l'uomo in stato d'accusa si rivolge a voi o Cittadino Ministro la presente istanza per parte dei Patriotti d'Ancona perchè vogliate prenderla in considerazione, e favorire la causa della Repubblica, quella a cui dedicaste il vostro luminoso zelo, chiedendovi

1. Che tolta sia ogni idea di appalto, o riformazione degli attuali dazj di Dogana d'Ancona sino al sistema generale come alla legge.

2. Che mandato sia all'ostracismo piuttosto che avere il Morici nella repubblica per cittadino attivo in qualunque forma egli sia. Vi si fa avere il presente per mezzo del nostro confratello Giacomo Montani espressamente spedito a quest'oggetto, e per rammemorarvi Citt. Ministro che i Patriotti d'Ancona vi chiedono l'alternativa del discaccio del Morici dagl'impieghi o d'additarli il sito della loro distruzione, giacchè come primi a far germogliare i diritti dell'uomo, e della Libertà nel Terreno delle censure e prestigj, giurano la preferenza di vedere eretta e consolidata la Romana Repubblica, oppure di morire sotto le ruine di essa sempre gloriosi alla memoria dei posteri.

Salute e Rispetto

Nel Burò degl'edili si usano degl'atti Antidemocratici: all'arrivo di un Cittadino, che non ha altro merito, che quello d'essere sciocco, ma segnato colla persecuzione dell'estinto Governo, si lasciano a far la statua tanti necessitati a partire e fra gli altri anche qualche incaricato ne' dipartimenti, che chiedono impazienti i loro Passaporti: Autorità Costituite provedeteci.

Osservazioni critiche sul modo più acconcio di denominare in buon'Italiano il Mese venturo delle Messi.

Nel Decadario Francese appellasi Messidor *che in Italiano suona* Mietitore. *Questo nome è inesatto per l'oggetto di cui trattasi: dappoichè non indica altro che colui che fa l'azione (vale a dire) il Mietitore, e non mai l'azione stessa ed il tempo in cui questa succede.*

Noi abbiam bisogno di un sostantivo assoluto che definisca la cosa indipendentemente da qualunque altro rapporto. Un tal sostantivo lo troveremmo forse nel termine Messile, *se non fosse barbaro e sconosciuto all'Italiana eleganza.*

Pare che soddisfi al bisogno il vocabolo di Cereale, *con cui, salva l'approvazione de i cruschi Etimologisti, io proporrei di denominare il suddetto Mese.*

Cerere è la Dea delle biade, ed in generale delle messi: questo nome di Cereale *viene rettamente applicato dagli scrittori a tutti i prodotti che appartengono alla sunnominata deità; e perchè applicare anche non si potrebbe al tempo in cui le messi si raccolgono?*

Laurenzi

Oggi dai Torchj del citt. Vincenzo Poggioli esce il primo Tomo della Legislazione di Gaetano Filangeri, e nella futura settimana escirà il *Contratto Sociale* di G. G. Rousseau in italiano. Tribuni, Senatori, Consoli, e voi tutti o Romani che volete essere utili alla patria, avete voi bisogno e volontà di studiare o nò? Lo vedremo, e a tale oggetto stamperemo la nota degli Associati.

Num. XXVIII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

7 Pratile An. VI della Libertà e I della R.R. (*26 Maggio* 1798 *v.s.*)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XVII.

Cosa dunque fece Leopoldo per mettere un freno all'audacia, e alla soverchieria aristocratica, e per abbassare l'orgoglio prepotente, e reprimere i vizj, e la biasimevole condotta dei ministri del culto? Tolse a quelli l'esclusivo privilegio di occupare certe cariche luminose, diminuì per quanto gli fu possibile le scimmiate, e le ridicole cômparse cortigianesche, diede loro l'esempio di un contegno, quasi direi, democratico nelle maniere, negli abiti ec. ec., e quel che più importa, facevagli osservar da vicino, e gli correggeva o puniva nei loro difetti, o delitti precisamente come l'infimo della plebe, e qualche volta ancora aggravava sopra di essi il rigore della giustizia. In tal guisa pare ancora credibile quanto di lui si rammenta, cioè, che persuaso per tempo delle grandi conseguenze della francese rivoluzione, e del cangiamento dei tempi, pensasse seriamente a costituirsi *Capo Direttore della Toscana democratizzata*. Riguardo poi ai preti, ed ai frati cominciò dal togliere ai vescovi quanto nei rozzi secoli eransi usurpati di potere e di autorità, abolì totalmente l'infame tribunale della Inquisizione ecclesiastica, vegliò incessantemente sulla condotta pubblica e privata dei preti popolando spesso i luoghi così detti *di Ritiro*, impedì le soverchie vestizioni di frati e monache per lo più vittime infelici della giovanile inconsideratezza, dell'avarizia, della superstizione, e del fanatismo, annullò l'insidioso connubio delle orde fratesche con l'ambiziosa Prostituta del Vaticano, e si accinse in fine a promovere e sostenere, ed a comandare la necessaria riforma della ecclesiastica disciplina. Allora fu che lo stuolo Levitico sedizioso e maligno mise in pericoloso commercio gli odiosi nomi di giansenista e molinista, quasi egualmente funesti alla pubblica quiete come quelli dei Guelfi e dei Ghibellini, allora fu che Firenze sembrò Costantinopoli ai tempi dei suoi *Tiranni teologizzanti*, e nè la fermezza commendevole del sommo imperante, nè la dottrina, l'ambizione, e il fanatismo del Ricci, del Vecchi, e di molte al-

tre teste riscaldate poterono resistere agli urti combinati della pluralità dei vescovi, preti e frati di un fanatismo più cieco, e la di cui maligna ignoranza era sostenuta da un popolo superstizioso, e sedotto. *sarà continuato* U. L.

Apologo.

Stanchi una volta gli animali del dispotismo di certi tali, che erano figli di tali, che discendevano da altri tali, risolsero di governarsi democraticamente. Oh bella! Non è venuta in mente questa idea anco agli uomini! Al canto del gallo una mattina si riunirono tutti, formarono la loro assemblea primaria, fecero il Presidente, innalzarono una Tribuna, e passarono all'elezione dei loro rappresentanti. Gli sguardi d'ognuno si fissarono sopra l'Elefante. La sua maestà, la sua modestia, la sua onoratezza pareano dire che egli fosse nato fatto per essere deputato della Nazione: fu dunque eletto. *Chi?... Me?...* disse l'Elefante; *ch' io vada ad espormi ai furori di tutti i partiti, agli intrighi di tutti i birbanti, alle cospirazioni di tutti i ribelli?... non sono mai stato stupido a questo segno: io non voglio nè abbagliare le bestie, nè far parlare di me, nè governare alcuno: rinunzio ad altri i vostri disastrosi impieghi.* Si supplicò l'Agnello di voler ricever la carica: *Io sono*, rispose la buona creatura, *un galantuomo, pacifico per natura, come non posso odiare alcuno, così non amo di essere odiato da alcuno. Non fui educato per fare dello strepito al mondo; non posseggo il talento di amare un popolo intero di bestie, nè so come si faccia ad essere teneramente affezionati ad una moltitudine d'animali che d'ordinario non si conoscono. Idiota in origine, e moderato per abitudine non desidero che un po' d'erba, ed un letticciuolo di paglia: la mia pace sta nella mia oscurità; voglio restarvi, e perciò cedo il vostro incarico ai più audaci di me.* Fu dunque offerto al cavallo. *Che io m' imbrogli nei vostri affari*, esclamò egli, *non lo sperate mai! Sarò sì sciocco di occuparmi giorno e notte per voi, per essere poi pagato d' ingratitudine, detestato, perseguitato, ed alla fine assassinato? So che il popolo delle bestie sprezza sovente gl' idoli suoi, ed io non voglio essere la vostra vittima... Eh! portate ad altri i vostri ridicoli onori... A me*, proruppe il Lupo allora, *a me, miei cari Fratelli la carica augusta. Io sono dalla natura ben armato per difendervi dai vostri nemici, e per governarvi. Vedete queste unghie?... con esse regolerò le vostre entrate. Questi denti?... con essi amministrerò la giustizia. Ho una gran mente, un ingegno profondo e tortuoso, un carattere impenetrabile e duro...* In fine egli si lodò tanto alla sua maniera, che fu a pieni voti eletto. Lo fu dappoi il Coccodrillo, poi la Volpe, poi un'altra bestia rispettabile, che di saper chi fosse non importa niente, poi il Macacco. Al successo di costui, il Giumento prende coraggio, fa dei castelli in aria, e piange di tenerezza. Occorreva appunto un sesto rappresentante per completare la galleria. *Io io*, gridò l'Asino allora, *io sono a proposito*, e trottò su per la Tribuna; abbassò le orecchie, fece una profonda riverenza e disse: *Cittadini quadrupedi! stanco di portare il basto de' miei Tiranni lo depongo ai piedi dell'albero della libertà. Quest'atto sublime d'orgoglio, mi qualifica per un repubblicano che sotto rozza scorza chiude un'anima grande, ed alle grandi imprese nata. La necessità imperiosa delle circostanze esige che sia eletto un sesto Deputato che si trovi al livello dell' elevatezza democratica: sarò io da voi scordato?... Io che sono pronto a sacrificare i miei giorni per la salute vostra che è la suprema, la più augusta di tutte le leggi? Il fuoco sacro della libertà m' infiamma, l'amore dell' eguaglianza mi divora, e il sentimento soprannaturale della virtù mi cuoce. Questo triplice affetto simboleggiato dalla bandiera tricolorata che al Cielo si estolle, e fa palpitare i Tiranni... Che portento d'eloquenza!* eslamaron le bestie. *Pare impossibile*

ch'egli sia un Asino, disse la Talpa; *ma il Genio della Libertà sviluppa i talenti*, soggiunse il Bue: *io stesso fino a questo giorno sono stato calcolato per un co. . . , . . , ma da quì innanzi mi sentirete fare una figura importante sui pubblici fogli, e troverete i boschi tutti ingombrati dall' alta mia riputazione*. L'Asino continuava a tuonare dalla Tribuna: è inutile il dire ch'egli fu eletto frai generali applausi. Cittadini la Sessione è levata.

Preso dall' Equatore *Conversaz. IV. pag.* 45

TRIBUNATO

L' affare degli Amministratori Dipartimentali chiamati alla Barra, e non venuti resta tuttora indeciso per combinare le forze preponderanti, e metterle in equilibrio. Due comitati segreti perciò tenne il Tribunato nell' ultima Seduta, ed il risultato fu che il Presidente esplorasse l' animo dei Commissarj Organizzatori Francesi, onde avere schiarimenti della dubbiosa Costituzione.

Nella Seduta stesssa per adempire all' art. 36 della Costituzione fu progettata la risoluzione delle vacanze simultanee dei 4 mesi continui. Fra i ceppi della giurata Costituzione fra l' entusiasmo di non abbandonare la Repubblica in queste urgenti calamitose circostanze per restare inutili ed oziosi fu grande il combattimento de' Tribuni su questo oggetto. Tutti convenivano nella massima di trovar modo onde escluderle almeno per quest' anno, ma alcuni interpetravano l' art. come facoltativo, e non come obbligatorio; altri forse più giustamente lo riconoscevano del secondo carattere, e vi travedevano le politiche vedute che l' aveano determinato; chi non soffriva il freno d' una legge, che credeva nociva, chi venerando il Sagro Palladio della Libertà qual è la Costituzione esortava a cedere. In somma il Popolo dovette compiacersi del zelo de' suoi rappresentanti, che lasciarono indeciso l' affare per intendere le spiegazioni dagli Autori della Costituzione nella lusinga, ch' essi persuasi dell' incongruenza di questa sospensione quadrimensuale della facoltà legislativa troveranno il modo onde salvare la Costituzione, ed il pubblico interesse: comunque termini la cosa il Tribunato è ben commendabile.

Bisiotti

ISTITUTO NAZIONALE

5 Pratile

Lettera di un Cisalpino

Appena quì giunto avido di conoscere la generosa marcia della Rinascente Repubblica Romana domandai d' esser condotto in qualche Seduta dei Corpi Legislativi, o al Circolo Costituzionale, o in altro luogo ove potessi ravvisare lo sviluppo dello Spirito pubblico.

Fui condotto all' Istituto Nazionale, che in quest' oggi teneva una delle sue generali Sedute al Vaticano, e fui introdotto in alcune Pontificie Camere tuttora vestite di seriche tapezzerie rosse di Sedie Dorate, e di emblemi Aristocratici. Vidi nel mezzo a due di queste camere due grandi tavole ricoperte di rossi drappi di seta che mi fecero temere di riveder quivi nuovamente adunati i Cardinali.

Si accrebbe la mia tema quando intesi uno degli assisi in giro perorare perchè nelle Scuole primarie si insegnassero i principj della Religione Cattolica Romana. Egli interpetrando a suo capriccio l' atto del Popolo Sovrano di Roma sosteneva, che in quello si era stabilito per volontà generale, e così per legge, che la Romana Repubblica dovesse conservare questa Religione, e volea perciò, che nelle Scuole si dovessero insegnare la sua deformata morale, i suoi incomprensibili Dogmi, certe sue frivole pratiche Religiose, in somma pretendevasi rendere i nuovi alunni della Democrazia prima Teologi Papisti, che buoni Cittadini. Fui compreso del sagro fremito, onde si scuote uno spirito libero al sentir perorare l' infame causa dell' intolleranza Religiosa Madre di tante stragi e di tante carnificine esecrande dell' Umana specie.

Ma il mio sdegno presto cangiossi in un disprezzante riso quando intesi chiamare dannoso al buon costume il fare assistere qualche volta le ragazze scolare agli esercizj ginnastici e militari de' fanciulli, e il far loro cantare in tale incontro inni all' amore della Patria, ed alla virtù democratica.

La meditazione sui progressi quasi nulli della Ragione in questa Terra abbruttita dall' oppressione del Tiranno de' Tiranni m' avea totalmente astratto quando mi scossi al sentire il suddetto ordine fra le pratiche Religiose nominare il suono delle Campane. Fra me tosto esclamai: ah! questo è il miglior allievo del celebre Camillo Jordan: Egli ha quì rinnovato il club di Clichy. Senza una giornata dei 18 Fruttidoro la Repubblica Romana è perduta.

Era sul momento di andarmene quasi determinato di abbandonare Roma stessa quando richiamommi l' eloquenza d' uno de' membri dell' Istituto Nazionale, che mi dissero essere il Cittadino Gagliuffi già Religioso delle Scuole Pie, ed ora Tribuno. Quasi con tutta la tribunizia energia estemporaneamente combattè le assurde opinioni sopra indicate. Egli come relatore del piano delle Scuole primarie delle quali parlavasi dimostrò che il Popolo Romano avea voluta una Religione, ma non aveane dichiarata alcuna: che la base di qualunque è l' esistenza dell' essere supremo e la sana morale, e perciò nel proposto piano inginngevasi d' insegnare i doveri verso Dio verso se stesso, e verso il prossimo; che la Costituzione ammetteva ogni Religione, e perciò non potea stabilirsi d' insegnarne precisamente alcuna oltre la naturale, onde in un capitolo di detto piano espressamente lasciavasi ai Ministri del culto, ed ai Padri, e Madri di Famiglia la cu-

ra di istruire nelle respettive Religioni i novelli Cittadini, che a questi però non doveasi caricare la mente d'incomprensibili astratte idee, che i medesimi Teologi non sanno comprendere, e non dovevano addestrarsi a certe frivole superstiziose pratiche piuttosto che nelle solide virtù uniformi all'Evangelo, che rendono l'Uomo buon Cittadino buon Padre, buon Figlio, buon amico buon Marito.

Mi riconfortai al sentire tutto l'Istituto fare applauso a questi Filantropici sentimenti, ed in specie il Presidente, che era il Console Visconti. Egli neppur volle si ponesse a partito la cosa dimostrando, che nessun culto preferendosi dalla Costituzione Romana, sarebbe incostituzionale la deliberazione di stabilirne uno per insegnarsi nelle pubbliche Scuole.

Riconobbi allora i discendenti di Catone, e di Bruto, e solo restai sorpreso al sentire che il primo oratore era un Matematico di cognome Calandrelli addetto al Collegio Romano. Non formai certamente una vantaggiosa idea di lui sebbene lo sentissi encomiare da taluni per altri rapporti. Amico apprendete da ciò che in Roma vi sono dei Matematici, che sragionano, e degli Ecclesiastici, che pensano da Filosofi.

Salute, e Fratellanza

Bisiotti

NOTIZIE DEL GIORNO

1. Pratile

Legge sull'Amministrazione, e vendita dei Beni e Mobili Nazionali.

TITOLO PRIMO. *Disposizioni generali*. 1. Gli Amministratori dei dimartimenti sono obbligati sotto la responsabilità personale dei membri, che li compongono di formare un esatto specchio di tutti i Beni Nazionali situati sul loro territorio. Questo specchio deve comprendere tanto quelli, che spettavano alla Rep. prima della legge 10 germile che quelli i quali son divenuti proprietà nazionali con questa legge, e colle leggi susseguenti. Sarà inviato al più presto possibile da ciascheduna Amministrazione dipartimentale all'amministratore de'beni nazionali uno specchio, che contenga delle osservazioni sulla natura di ciascun bene, sulla maniera come egli trovasi attualmente amministrato, e su i suoi prodotti.

2. Le formole prescritte dalle leggi prec. per la vendita de'beni nazionali saranno strettamente osservate dagli amministratori de' dipartimenti, i quali si uniformeranno agli ordini che l'amministratore de'beni nazionali loro indirizzerà tanto per l'esecuzione delle leggi, come per lo conto, ch'egli richiederà delle medesime, quando lo stimerà necessario.

3. Le amministrazioni dipartimentali avranno il pensiero d'impadronirsi prontamente dell'amministrazione de'beni, che sono divenuti, o che diverranno nazionali in forza di soppressioni. A quest'oggetto elleno si faranno consegnare i titoli, e le carte degli stabilimenti soppressi. Elleno preveranno le sottrazioni per mezzo di biffe, inventarj, ed altre misure opportune.

4. In tutte le disposizioni, che concernono i beni nazionali, le amministrazioni dipartimentali potranno impiegare le amministrazioni municipali nelle funzioni, che parerà loro conveniente di delegare alle medesime.

TITOLO II. *Vendita de' mobili appartenenti alla Repubblica*. 5. Gli amministratori del dipartimento prenderanno le più pronte misure per impedire qualunque specie di distrazione dei mobili degli stabilimenti soppressi. Gli amministratori, e cassieri di questo stabilimento per qualunque titolo vi abbiano avuto; saranno tenuti a rigorosi rendimenti di conti. Le loro persone, e le loro proprietà ne saranno responsabili.

6. Tutti i mobili degli stabilimenti soppressi, osservandone le restrizioni, che possono essere formalmente determinate dalle leggi della soppressione, interesseranno la diligenza delle amministrazioni municipali soggette alla sopraintendenza di quelle dei dipartimenti. Dovranno inventariarsi, e poi vendersi nelle forme, che si accennano qui appresso.

7. La vendita sarà annunciata per mezzo di notificazioni sottoscritte dal presidente della Municipalità, e pubblicata nel cantone, egualmente che nel capo luogo del dipartimento 15 giorni avanti il dì fissato per la detta vendita, la quale sarà fatta all'incanto in un luogo indicato nella notificazione, e a ore determinate.

8. La vendita sarà fatta in presenza di un Edile, o di un aggiunto, da un Commissario che sarà stato scelto dall'amministrazione Municipale. Il processo verbale dettagliato della vendita sarà sottoscritto dall'Edile, o dall'Aggiunto, e dal Commissario alla vendita. Il Commissario verserà nella cassa del Questore Municipale il prodotto della vendita, e ne ritirerà ricapito.

9. L'Amministrazione Municipale del Cantone regolerà con economia le spese d'inventario, di custodia, di notificazione, e di vendita, e le farà rimborsare dal questore municipale sul ritratto delle vendite.

10. Il Commissario alla vendita avrà per suo onorario l'uno per cento dal prezzo netto della vendita.

11. Le amministrazioni Municipali daranno sfogo delle loro cooperazioni alle amministrazioni dipartimentali.

TITOLO III. *Amministrazione e Maneggio de' Beni Nazionali*. 12. Ciascun bene nazionale sarà affittato senza eccezione.

13. Lo stato del Bene, e le condizioni dell'affitto saranno pubblicate con notificazione due decadi avanti il giorno fissato per l'aggiudicazione all'incanto La notificazione si affiggerà in tutte le comuni del cantone, nel capo luogo, e nelle principali città del dipartimento.

14. L'aggiudicazione del contratto seguirà nella comune, ove si trova il tribunale di censura.

15. Il contratto sarà per tre anni colla clausola della rescissione nel caso di vendita del bene.

16. Dovranno inserirsi nelle condizioni del contratto tutte quelle, che potranno avervi luogo

ragione di ciascuna località, le più vantaggiose alla Rep. per la conservazione, mantenimento, e riparazioni ordinarie da farsi sul fondo. Il contratto sarà accompagnato di descrizioni, e stati sufficienti, perchè l'affittuario non possa deteriorare il fondo nelle piantagioni, fabbriche, utensili, ed altri oggetti, che ne comporranno il valore. Per quanto sarà possibile l'affittuario sarà obbligato di comprare a suo conto gli animali, ed i mobili, che potranno essere entro l'affitto spettante alla Repubblica.

17. Le riparazioni considerabili, estraordinarie saranno fatte a spese della Rep., allorchè si sarà fatto costare della necessità delle medesime per mezzo di visita di persona esperta scelta dall'amministrazione dipartimentale, e la di cui relazione sarà sottoposta all'esame della Municipalità del cantone, e diretta in seguito all' amministrazione dipartimentale, che deciderà sulle riparazioni da effettuarsi. I conti delle loro spese saranno regolati nell'istessa forma, e gli amministratori del dipartimento li faranno saldare dai loro questori sui fondi provenienti dalle rendite de'beni nazionali.

18. Gli affittuari de'beni nazionali rimetteranno il loro affitto nelle mani dei questori de' dipartimenti. In generale tutti i prodotti de' beni nazionali dovranno colare nella cassa dei questori. Ciascun amministrazione del dipartimento farà giungere il duplicato autentico di ciascun contratto al suo questore, il quale sarà incaricato di far seguire i pagamenti all'epoche determinate, e di stimolare l'autorità dipartimentale in caso di rifiuto, o di ritardo del pagamento. Il questore sarà responsabile dell'esigenze qualora si riconosca, che i ritardi delle medesime provengano da sua negligenza, ed inattività.

TITOLO IV. *Amministrazione dei Beni e Capitoli dei banchi del Monte di Pietà e di S. Spirito.*

19. Tutti i beni Capitali, e Crediti appartenenti ai due banchi del Monte della Pietà, e di S. Spirito, i quali sono affetti invariabilmente alla garanzia delle cedole di trentacinque scudi, e al di sotto non demonetate dalla legge dei 5 Germile, continueranno ad essere interamente separati dalla massa dei beni nazionali. La loro amministrazione sarà confidata direttamente all'amministratore dei beni nazionali, che presenterà un piano d'organizzazione particolare per questa specie di beni.

19 *Fiorile* *Firm.* S. Cyr.

Il Consolato ordina la pubblicazione ec. della pres. legge.

Firm. De Matthæis Pres.

Indulto per la Riduzione delle Feste.

Affinchè i tanti giornalieri che trovansi nella Rep. Rom. abbiano una maniera più facile onde procacciarsi con le proprie fatiche la sussistenza il Sommo Pontefice PIO VI. è venuto nella determinazione di ridurre, come con il presente *Indulto* riduce le Feste di Precetto *in tutto lo stato della Rep.*, alle seguenti: *tutte le Domeniche*; *la Circoncisione*, *Epifania*, *Purificazione*, *Annunziazione*, *Ascensione*, *il Corpus Domini*, *S. Filippo Neri* (dentro Roma soltanto) *la Nativ. di S. Gio. B. SS. Pietro e Paolo*, *l'Assunzione*; *la Nativ. di Maria*, *Ognissanti*, *la Concezione*, *la Nativ. di N. S. G. C.*, *S. Gio. A. ed Ev.* Dispensando per le altre non meno dall'obbligo di astenersi dalle opere servili, che da quello di ascoltare la messa, e togliendo inoltre nei giorni antecedenti alle medesime le vigilie, e il digiuno, ben inteso che nei giorni festivi che si dispensano, e nelle vigilie che si tolgono, l'uffiziatura, e le sacre funzioni debbano nelle chiese farsi come in addietro. Non dubita il S. Padre, che questo *Indulto* servirà a ciascuno per attendere con maggiore impegno alla santificazione delle feste che rimangono; Perciò vuole che siano specialmente nei giorni festivi banditi del tutto i vizj, e specialmente, la crapula il giuoco, e il libertinaggio. Ma questo non basta. Rammenta inoltre che nei dì festivi, i quali rimangono, pratichino i fedeli le opere che sono state proposte per la santificazione delle feste dai concili, e dai SS. Padri, mettendo a frutto per l'altra vita nelle mani dei poveri parte di quel maggior lucro che potran fare con la propria industria e fatica attesa la diminuzione delle feste. In venerazione poi de SS. Apostoli, e de'Santi Martiri obbliga chiunque é tenuto alla recita del divino uffizio, e in specie i sacerdoti, che nel giorno 29 Giugno solennità de' SS. Pietro, e Paolo faccian menzione nell' uffizio, e nella messa di tutti gli altri santi Apostoli, e nel giorno 26 decembre dedicato a S. Stefano Protomartire quella di tutti i Martiri.

Finalmente per compensare in qualche maniera le dispensate vigilie in quei giorni, che erano assegnate, vuole il Pontefice con la medesima autorità Apostolica, che tutti i Fedeli dell'uno, e l'altro sesso obbligati al digiuno, digiunino in ciascun venerdi, e sabato dell' Avvento, *col permesso di usare dei latticini*, non però ne' due giorni, che vi s'incontrano dei 4 tempi.

Firm. Passeri Vicegerente.

3 Pratile

In virtù dell'Art. 369 della Cost. Rom. il Gen. di Div. comand. supremo delle truppe Francesi in Roma Considerando che attesa l'estrema negligenza usata dopo due mesi nell'istallazione delle Autorità Costituite non è più possibile che i tribunali criminali dei dipartimenti ed il tribunale di censura sieno in attività avanti l'ultimo giorno del presente mese *decreta*.

1. Si deroga all'Artic. 130 della legge sull' organizzazione giudiziaria, il quale prescriveva a tutti i vecchi tribunali di desistere dalle loro funzioni al primo pratile. Essi le continueranno fino al dì primo messidoro del pres. anno.

2. I Consoli ed i ministri sono responsabili d'ogni ritardo che di nuovo venisse inferito all' istallazione ed alla piena attività di tutte le autorità costituite. *1 Pratile* *Firm.* S. Cyr.

Il Consolato ordina l'esecuzione della pres. legge.

Firm. De Matthæis Pres.

4 *Pratile*

I vincoli, che nell'antico governo erano frapposti al commercio e all'esercizio dell' industria, e delle arti, con le privative, i privilegj, le corporazioni, ed università sono stati del tutto aboliti coll' Artic. 345 della Costituzione Romana.

Aderendo pertanto i Grandi Edili al detto Art. ed alla approvazione del Consolato, ed intenti ad agevolare con la libertà del commercio la fabbricazione, e la vendita del pane a favore degli abitanti di questa centrale, hanno *notificato*.

1. „ Sarà lecito d'ora in poi a ciaschedun individuo di costruire, o di aprire a proprio conto forni di qualunque specie per la fabbricazione, e vendita del *Pane*.

2. „ Potrà ciascheduno, e nei forni, e nelle proprie case, e dovunque fabbricare, e vendere liberamente il pane a qualunque prezzo, e peso, tanto coi grani, e farine proprie, quanto coi grani, e farine, che potrà per qualsivoglia titolo acquistare.

3. „ Rimarranno nell' attuale sistema i forni così detti *bajoccanti* per la vendita del pane, dello stesso peso, qualità, e prezzo a favore della classe indigente.

4. „ Siccome il grano viene acquistato dalla nazione ad un prezzo eccedente, e si somministra poi ai forni *bajoccanti* a prezzo inferiore con grave discapito della cassa pubblica; così chiunque vorrà attendere alla fabbricazione, ed alla vendita del pane d'uso dei forni bajoccanti, dovrà dare la sua offerta nel nostro burò centrale, ove si procederà all'effettuazione del contratto a favore del migliore offerente.

5. „ Gli offerenti dovranno mantenere il peso, la qualità, ed il prezzo del pane, come si è praticato finora, intendendosi per offerta migliore quella, che esibisce pagare ad un prezzo maggiore il grano, che si somministra dalla nazione.

6. „ Gli attuali possessori dei forni bajoccanti saranno preferiti al contratto ad egual condizione.

VARIETA'

Siena 1. *Pratile*.

Ad onta delle cloache aristocratico-puzzolenti Zondadariane, Spannocchiane, e Gagnoniane la democratizzazione di questi paesi sembra assai vicina. Perchè? perchè cresce la persecuzione contro i patriotti. Sua Eccellenza il vecchio Seratti ha scritta una eccellentissima lettera a Sua Ecc. Martini che da musulmano inquisisca col massimo rigore contro tutti quelli che pensano ragionevolmente, e S. Ecc. musulmanesca ha fatto subito esaminare un cappuccino dello Spedale, perchè informi sullo spirito di quei giovani praticanti. Gran Dio! Dunque da uno stupido e maligno frate, da un barbuto caprone della Greggia di Cristo dovrà dipender la sorte di questi giovani? E di che sono rei? Turbano forse l'ordine pubblico, la pubblica tranquillità? No certamente; perchè in tal caso non vi sarebbe bisogno della oscura deposizione di un cappuccino. Ma forse qualcheduno di questi giovani si confesserà... D'altra parte ognun si ricorda del ridicolo, o infame processo contro il giovane Bartoli, Era reo di avere applaudito alla presa di Mantova; e perchè provò il contrario, per ritenerlo arrestato fu fatto reo d'aver applaudito a quella di Milano.... Ma la Toscana è buon'amica dei Francesi... la Toscana è neutrale... Eccellenze toscane, Regoli, Illustrissimi Aristocrati, voi perseguitate uno spettro vano che vi fingete, perchè odiate i Francesi di fatto, e li blandite colle parole; e così, torno a ripeterlo, voi accelerate la democratizzazione della Toscana.

ESTRATTO.

Preso dalle Efemeridi Lett. di Roma

Discorso sull'Aggiotagio.. Presso lo Stampatore rep. Damaso Petretti an. VI. dell'era rep. (1798) Seconda edizione in 12 di pagg. 40

Il pres. discorso s'attribuisce al cel. Gianni Fiorentino, gran maestro d'economia, e grand'aggiatore (secondo i suoi principj noi gli facciamo l'elogio ch'ei cerca), il quale forse ha preteso di pubblicare con esso una lunga *e ben ragionata apologia di se medesimo. Si assegna come regola fondamentale in questo discorso la libertà* illimitata *dell'aggiotagio senza alcun vincolo del governo; e v'ha taluno che crede sì fatta regola e tutte le sue conseguenze mostrate con evidenza geometrica: noi però non ne siamo rimasti convinti; e quantunque accordiamo di buona voglia molte verità di fatto con molto ingegno tra loro connesse, nulla di meno ci par che non bastino a dimostrare che rimover si debba ogni limite a tal sorta d'usura.* L'aggiotagio (*dice l'A alla pag.* 4) non è altro che un contratto liberó, in cui le parti non sono indotte nè per violenza, nè per inganno (*la stessa definizione potrebbe adattarsi anche ai giuochi d'azzardo i più rovinosi*); ma unicamente perchè Sempronio *v. g. ha bisogno d'aver moneta di metallo invece di carta; sia perchè ordinariamente dove gira moneta di carta, non si trovano impresse in carta tante frazioni quante ne girano in monete metalliche; sia perchè la moneta di carta d'un paese non ha corso in un altro estero (pag.* 7) Sicchè (*pagandosi l'aggio*) si paga un prezzo del comodo che si acquista, o del bisogno o piacere che si soddisfa. *Ma sarà lecito, in specie a un pri-*

vato, il profittar senza limite *del bisogno d'un altro privato, e quando fin anche il bisogno si riduce a miseria? ci sembra di no; giacchè tutte le legislazioni, tutte le costituzioni, hanno per basi*: non fate agli altri ciò che non vorreste che si facesse a voi: fate agli altri il bene che vorreste riceverne voi. *Ci contentiamo d'aver fondato l'idea d'un limite, non tocca a noi il prescriverlo. Inoltre concediamo anche noi che l'aggio sia lecito, giusto, onesto, non rovinoso, anzi vantaggioso ai privati ed alla nazione*; ma non senza limite. *Imperciocchè, o si riguardi la carta monetata come un' imposizione forzata, o come un mezzo violento per accrescere la circolazione del numerario, o in un aspetto misto, l'aggiotagio sarà sempre dannoso*, finchè non siansi bilanciati con esso e gli stipendj, e le pigioni, ed i prezzi delle manifatture, dei generi &c. *Or l'esperienza c'insegna, che questo bilancio, il quale a tavolino è momentaneo, si forma in pratica assai lentamente. Sono molti anni che in Roma si strepita contro l'aggio; e pure i prezzi non sonosi ancor livellati: anzi non son molti mesi che sono un poco cresciuti. Poco fa si pagava per la fattura per es. d'un dato vestito uno scudo, senza distinzione o d'argento o di cedola. In appresso si son pagati sette e più scudi di cedola contro un sol pezzo* duro: *eppure nessuno finora ha pagato quel dato vestito, non che sette e più scudi di cedola, ma nemmen due. Finalmente si supponga bilanciato l'aggio coi prezzi (nel qual caso o non vi sarebbe più aggio, o sarebbe meno ovvio), vale a dire abbia ogni giornaliere ec. fissato il prezzo intrinseco della sua opera, e se merita uno di moneta reale, ragguagliandosi all'aggio (posto che lo garantisca la legge) si ascriva tre, quattro ec. di nominale: che ne avverrà? eccolo: Se le vedute politiche hanno necessitato il governo a dar credito alla carta per accrescere il numerario, rimarrà nella massima parte deluso il suo scopo, e a poco a poco screditerassi affatto la carta. Che se si riguardi la carta monetata come un' imposizione, qualora si ammetta che il governo debba chiudere gli occhi davanti agli aggiatori, anzi li garantisca; siccome non garantisce egualmente l'opere dei giornalieri ec., perchè una cedola v. g. di 5, qualunque sia l'aggio, serve sempre ad estinguere un debito intrinseco contratto v. g. per un lavoro di 5: ne segue che detta imposizione si pagherà tutta dai giornalieri, dagli stipendiati ec., da quelli insomma che coi loro sudori guadagnano appena di che sussistere, mentre costituiscon la vera ricchezza della nazione. E' sarà dunque giusto che in un governo ben organizzato si debba posporre un ceto sì utile di persone e dei vagabondi i quali, tuttochè onesti onestissimi, si spogliano in pochi giorni dei cenci in cui s'avvolgevano, mediante la sola abilità di sapere assorbire le più enormi ricchezze (guardate che paradosso!) dalle più enormi calamità dei privati?* *N. M.*

PASQUINO, E MARFORIO.

Marf. Che tempo fa Pasquino?
Pasq. Fa un tempo da ladri.

sarà continuato.

Il Cittadino Piranesi Pietro ci ha comunicata la segu. lettera d' istruzione.

Cittadini! Lo scopo della commedia è d' istruire dilettando. I piaceri delicati dello spirito sono una grata coltura, che porta sollievo all'uomo dopo le sue occupazioni, e lo conferma nella sua morale. E' sotto questa vista, che i saggi hanno considerato le rappresentanze Teatrali; con questa differenza però che sotto i re, ed i grandi per fare scordare i loro abituali delitti si ha avuto cura di scegliere nella loro vita dei tratti di beneficenza posti sulla scena con pompa per accostumare il popolo a riguardarli come i benefattori, e i semi-dei sulla Terra.

Altre volte le Repubbliche non soffrivano, e noi non lo soffriremo senza dubbio, che i Tiranni siano lodati sulla scena. Oreste furioso, e colpevole, Edippo parricida erano i soggetti drammatici dell' antica Grecia. Presso i Francesi le virtù dei Guglielmi Tell, dei Catoni, dei Bruti attirano gli applausi dei Repubblicani. Questi soggetti, egli è vero, sono tragici, e per loro natura colpiscono l'anima degli spettatori con tal forza, che gli attori han creduto dopo tali capi d' opera divertirci con opere più piacevoli, e più ridenti; ma non crediate, che le parti virtuose siano rappresentate dai marchesi, e dai duchi, e che i plebei al contrario sian quelli, su cui cadano il biasimo e l' infamia, voi fareste loro ingiuria, e v' ingannereste. L' ex-Nobile che rapisce l' amante d'un difensore della Patria e che è punito della sua temerità, un Maire, un Comandante della guardia nazionale virtuoso fanno trionfare sulla scena Francese la giustizia, la verità, e formano delle rappresentazioni, che come dissi, dilettano, ed istruiscono. Cittadini, ecco la mia opinione. Dessa è senza dubbio la vostra. Ed è su questi principj, che jeri sera ho disapprovato altamente la rappresentazione d'una commedia, in cui la corruzione del gusto, e della morale era tanto sgradevole agli occhj quanto ributtante allo spirito dei patriotti, ed in cui sono offesi dal vestiario, e dal linguaggio dei principi, e dei marchesi rivestiti di cordoni bleu, e di Crachats, e che fanno comparsa di uomini virtuosi, e di liberatori dell' innocenza. Io ho dunque, come Cittadino, invitato il direttore dello spettacolo a non rappresentare più delle commedie così ridicole ed ingiuriose ai Repubblicani, persuaso che su questo punto voi siate perfettamente d' accordo con me.

Salute Republicana Brune.

URBINO

Le notizie più certe ci avvisano che la mattina del 28 Fiorile furono fucilati sette di quei ribelli, che avevano tentato di sorprendere quella Città. Ci è parimenti giunto un proclama del Gen. Dessolle in cui egli fa un giusto elogio alla bravura della guardia Nazionale d'Urbino, ed ai membri di quella Municipalità! Noi crediamo bene di quivi inserirlo.

„ *Una Colonna di briganti estranea al dipartimento del Metauro è penetrata nel vostro territorio per turbare la tranquillità di cui godeva. Costoro hanno sorpassato gli Appennini, sono piombati sopra S. Angelo in Vado, ed Urbania, e sono venuti fino sotto le mura d' Urbino. Quelle due prime Municipalità troppo deboli, o troppo timorose per osare di resistere hanno lasciato, che gli scelerati s' introducessero nelle loro mura, ed hanno lasciato loro libero il passo. Urbino ha loro chiuse le porte, ha tro-*

clamato traditore della patria chiunque avesse parlato di rendersi, ed ha sostenuto 24 ore di blocco. In questa maniera ha dato tempo ad un battaglione Francese della 39 e mezzo brigata di arrivare da Gubbio con una marcia forzata. Alle otto della mattina del giorno 21 corrente la guardia Nazionale ha fatto una sortita, il Battaglione Francese un attacco vigoroso, ed i nemici sono stati sul momento dispersi abbandonando i loro cannoni, e lasciando soltanto circa dieci morti, e pochi prigionieri; tanto la loro fuga fu precipitosa! La Città d' Urbino, ed i suoi Magistrati hanno dimostrato ciò, che può il coraggio, e l' energia per salvare la patria.

Io so che in molte Citta di questo dipartimento vi sono degli Uomini altrettanto stolidi che scelerati, i quali sorridevano ai primi successi di questi assassini: le loro intenzioni sono discoperte. Io ne conosco la maggior parte, e forse tutti. Ma eglino tremino al primo moto d' insurrezione; il fulmine della giustizia è pronto a colpirli &c.

Dessolle.

REPUBBLICA CISALPINA:

Il Gran Consiglio ha risoluto 1 che i beni Ecclesiastici sono nazionali. 2 Le minicipalità respettivamente ne prenderanno possesso, e gli amministreranno sotto la loro responsab., e ne renderanno esatto conto agli amministrat.dipartiment.e al Ministro delle finanze. 3 Il potere esecutivo diminuirà il numero delle Parrocchie trasportandole nelle Chiese più vaste, e tutte le altre Chiese saranno chiuse, e messe a disposizione della nazione. 4 Saranno fissate lire 600 all'anno per ciascun chiericato, e 360 per ogni Laico. 5 Se un frate o un monaca non vorranno tornare nel seno delle loro famiglie sarà loro destinato un quartiere con i mobili necessarii, ma senza alcun indizio di corporazione ec.

AVVISO

I Cittadini Gaetano Maggiotti, e Pietro Benoffi singolarmente benemeriti della Rep. Rom. per aver saputo con zelo, e moderazione, e perciò col miglior successo patrocinare la causa della sua libertà, benchè con rischio delle loro persone, ed averi, essendo Commissari deputati sopra gli alloggi, si sono sempre dati la maggior cura di non aggravare i Cittadini. Adesso poi, che sono rimasti vacui per soppressione ec. varii conventi, hanno proposto in Consolato di levar gli Uffiziali Francesi dalle case dei privati, per collocarli in detti Conventi. Avendone pertanto ottenuta l' approvazione, previa l' intelligenza dei Comandanti Francesi, hanno già dato gli opportuni ordini per approvisionare, e guarnire dell' occorrente i luoghi indicati. *Bianchini*

Lettera del Citt. Gius. Toriglioni Min. dell' Interno al Citt. Urbano Lampredi Redattore del Monitore.

Devo prevenirvi di un equivoco da voi preso nel Monitore Num. XXVI. *, il quale ha dato luogo a molti altri equivoci di somma importanza. Così accade quando s'ignora la vera serie dei fatti, e che si ragiona sopra supposizioni insussistenti Voi avete riportato il Rescritto segnato dal Console Angelucci, ed in seguito il mio certificato sopra la condotta dei due Cittadini Jacoucci e Guerrini, quasi che il certificato fosse la conseguenza del sudd. Rescritto. Da ciò ne sono derivate le lezioni, che mi sono state fatte in diversi fogli pubblici, che un Console non può far Decreti; che io ho abusato della mia autorità; in somma tutto quello, che voi già sapete. Pertanto devo prevenirvi, che in sequela del Rescritto del Console Angelucci alla memoria data dai Patriotti, feci relazione al Consolato dei fatti, e delle prove, che si adducevano dalle diverse parti, e quindi il Consolato rilasciò il Decreto, di cui vi annetto copia, che mi autorizzò, e diede motivo al mio certificato. dunque vedete, che fra il Rescritto, e l'attestato vi è qulche cosa di mezzo, che toglie affatto la questione, e risponde a quanto contro di me è stato scritto. Non so per quale accidente il Rescritto del Console Angelucci, e il mio certificato, che sono due cose separatissime, siano stati stampati nel foglio* num. XXVI. *unitamente, lo che potrebbe far sospettare ssere stato fatto maliziosamente.*

Vi prego d' inserire nel vostro foglio questa mia lettera, ed il decreto Consolare, ad effetto, che sia resa pubblica la verità, di cui vi conosco grande amico.

Al Citt. Toriglioni Ministro dell' Interno.

L'ultimo periodo della vostra lettera mi fa scordare dei due primi. In conseguenza però della giustizia che mi fate io vi domando. Perchè Jacoucci tanto caldo perchè s'inserissero i suoi documenti giustificativi non esibì questo certificato intermedio? ..... Cittadino Ministro voi siete un onest'uomo.... U. L.

Copia *Decreto Consolare*

REPUBBLICA ROMANA

Libertà Eguaglianza

Roma 29 Fiorile Anno VI. dell' Era Repubblicana

Il Consolato, avendo ascoltato il rapporto del Ministro dell' Interno, e verificati da se stesso i documenti esibiti intorno alla vertenza de' Cittadini Jacoucci, e Guerrini col Cittadino Gioacchino Orengo, autorizza il detto Ministro a rilasciare un certificato in favore de' due primi a seconda della verità.

Il Presidente del Consoloto de Matthæis

Dal Consolato

Pel Segretario del Consolato E. Visconti Console

Vi è il Sigillo.

Per copia conforme Toriglioni

AI TRIBUNI

Persuasi, com'è di fatto, che gli Amministratori dipartimentali non si presentassero alla sbarra, ne inserimmo nel passato foglio l' Articolo. Siamo stati però informati, che essendo stata da voi Tribuni loro prescritta l' ora duodecima eglino intesero all' Italiana, e voi intendevate parlare alla Francese. Nè ciò è strano; perchè l' orologio del Tribunato seguita a segnar le ore all' Italiana. Non si dovrebbe togliere questa confusione? V' invitiamo, o Tribuni, a leggere la dissertazione di Cagnoli, stampata dal cittadino Laurenzi; che trovasi vendibile presso il cittadino Vincenzo Poggioli Stampatore del Monitore.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

REPUBLICA ROMANA

Lettera al Cittadino Toriglioni Ministro dell' Interno, o sia reintegrazione della stima del Cittadino Orengo Gioacchino ingiustamente vilipesa nel Monitore num. 26., e 28.

IL CITTADINO ORENGO GIOACCHINO AVVOCATO
AL
CITTADINO TORIGLIONI MINISTRO DELL' INTERNO

SENATO del REGNO BIBLIOTECA

Roma li 10. *Pratile Anno* 6. *dell' Era Republicana*

Fino a quando Cittadino Ministro vi prenderete giuoco della mia docilità, e pazienza? Fino a quando proseguirete a discreditare ingiustamente un Funzionario publico verso cui per l' impiego che esercita devono essere rivolti gli occhi dell' intera Nazione? Fino a qual tempo seguiterete a consolidarvi Reo della calunnia pubblicamente addossatami *nel Monitore num.* 26.? Voi avete di bel nuovo inveito contro di me nel *Monitore num.* 28. nell' atto medesimo, che io vi offrivo da buon Cittadino la pace, ed il modo di ritrattarvi SENZA CHE AVESTE DOVUTO PARLARE: Leggete nel quì annesso foglio *lett. A.* qual pacifica, e rispettosa memoria doveva imprimersi nel detto Monitore *num.* 28. definitiva della nostra contesa: Voi con la lettera trasmessa al Redattore Lampredi vi siete sempre più rovinato, avete tolto a me il mezzo di giovarvi, e mi avete posto nella dura necessità inevitabile di cercare presso il Mondo intero quella reintegrazione, che si compete al mio onore vilipeso per tutte le storie in eterno.

Voi non conoscete ancora dove possa giungere il furore Costituzionale di un Cittadino libero offeso nella riputazione. Voi non sapete, che l' uomo libero attaccato nell' onore ha per dritto naturale la facoltà di difendersi nel modo più addattato, come se assalito fosse nella vita: Con questa diversità, che il Cittadino libero, e vero democratico offeso nell' onore deve difendersi *con la legge alla mano*, e con gli occhj sempre rivolti alla medesima; l' offeso nella vita ha dritto di difendersi ancora coll' armi: Ebbene io mi servo del mio dritto naturale senza riguardi, giacchè un vero Democratico nell' onore intaccato non deve, ne può averli SENZA CARATTERIZZARSI UN VILE, ED UNO SCHIAVO. Difendete voi, e li vostri Complici, se

potere da miei colpi, ma con la legge alla mano; questa sia il nostro brando, le nostre armi, e ricordatevi sempre, che siamo Repubblicani, che li LEGISLATORI ci sentono; che la *invitta* REPUBBLICA FRANCESE *nostra rigeneratrice* protegge il giusto, l' onesto, e l' oppresso, e che forse stanca da una lunga ditriabita di errori punisce ancora li colpevoli, e li Oppressori.

Voi Cittadino Ministro nell' avere scritta quella lettera sconsigliatamente al Redattore Lampredi, nell' averlo obbligato ad imprimerla nel Monitore *num.* 28. insieme ad un Consolare Decreto, CHE DICESI del giorno 29. Fiorile, siete venuto a RATIFICARE il vostro certificato calunnioso impresso nel Monirore *num.* 26. anzi che ritrattarlo come dovevate, e come io ve ne avevo dolcemente invitato nel Monitore *num.* 27; Dunque indispensabilmente avete ingrandita la vostra colpa, ed avete seco voi strascinato nella vorraggine degli errori tutto il Consolato: Io non dirò parola, che non si appoggi AL FATTO, ed alla LEGGE; Se sbaglio accusatemi pure di calunnia innanzi a chi s' appartiene, che non temo di quell'albero, che mi serve sempre di guida, e di modello: Moltomeno temo il Sicario se mai . . , ... e perchè sempre il Cielo veglia in difesa dell' innocenza, e della verità, e perchè amo assai meglio di morire onorato anche a costo della desolazione di un immensa Famiglia, di quello che vivere tacendo dietro alla denigrazione dell' onor mio. Pesate questi miei sentimenti, e tremate fino a tanto, che non vi uniformerete alle leggi.

Voi credete esservi discolpato mediante la lettera scritta al Redattore del Monitore, ed il supposto Decreto Consolare impresso nel Monitore *num.* 28., quando non avete fatto altro, che accusarvi, e rendervi reo davvantaggio.

Io di tre colpe vi rimproverava nella memoria impressa nel Monitore *num.* 27., cioè di avere dato ascolto ad una istanza incostituzionale, perchè collettiva, e sociale. *Secondo* di avere aderito ad una commissione anarchica, ed arbitraria del Cittadino Angelucci; *Terzo* di avermi calunniato senza *ascoltarmi prima*, *o citarmi*. Voi cercaste con maniera indiretta di scolparvi della seconda, ed avete trascurato di liberarvi dalle altre due accuse indossatevi.

Ed infatti voi nulla dite della qualità dell' istanza collettiva, e sociale; E rispetto alla terza accusa osate di parlare nella vostra lettera in tal guisa = *feci relazione al Consolato dei FATTI, E DELLE PROVE, che si adducevano dalle diverse parti* = Ditemi quando, e dove voi mi ascoltaste prima della supposta relazione; Ditemi quali fatti, quali prove io vi dedussi, o vi feci dedurre? Nulla potrete dirmi, poichè ignoravo affatto l' istanza Patriottica, ignoravo affatto essere questa colata nel vostro Burò. Voi non avevate, ne potevate avere altri fatti, altre prove di me, che le semplici parole impresse nel Monitore *num.* 24.; Una semplice accusa non può chiamarsi fatto, *o prova*, ma si riduce ad una semplice ASSERTIVA: Voi per non chiamarmi, per non sentire li fatti, e le prove, che reggevano, e giustificavano la mia assertiva contra Jacoucci, e Guerrini, avete quella considerata per fatto, e per prova.

Vedete la differenza grande, che passa trà *l'assertiva*, e la *prova*, ossia il fatto provato: Se voi non aveste avuto sete del mio sangue, se mi aveste chiamato a giustificarmi, come prescrive la Legge Divina, e Costituzionale, sentite quante belle prove vi avrei esibite della verità della mia assertiva.

Vi avrei io dimostrato l'atto, ossia lo spoglio commesso da Jacoucci, e Guerrini a danno del Cittadino Carenzi arbitrario, ed incostituzionale, perchè commesso DI NOTTE, perchè attentato *SENZA COMMISSIONE*, giacchè, e la Commissione non risguardava, ne nominava il Cittadino Carenzi niente addetto all' Amministra zione, e Consiglio del Convento de SS. XII. Apostoli, e detta Com missione tal quale voi la leggerete interamente nel foglio *lett. B.* non fu prima segnata, spedita, allibrata dal Consolato, che il giorno SEI ☞ FIORILE, *vale e dire* DUE GIORNI DOPO *il seguito spoglio Carenziano*, motivo per cui il Jacoucci, e Guerrini fecero la ricevuta al Carenzi in *data li* 4. *Pratile*, in vece delli 4. Fiorile, come il giorno dello Spoglio correva, e non osarono nel Monitore num. 25. segnare la data della loro Commissione, come potete rincontrare. Voi inorridite? Voi inarcate il ciglio? Tant' è Cittadino Ministro; Aprite il pubblico registro Consolare, prendete la matrice della Commissione, seppure dopo la publicazione di questo interessantissimo fatto quella più esiste, se pure li libri sono ora più integri.

Io però prevenni ancora questo delitto, giacchè con tuono Repubblicano ruppi le incommode barre aristocratiche ancora vigenti nel Quirinale, ed in spece nella Segretaria Consolare: TRE VOLTE penetrai in quell'andito, la prima volta ebbi coraggio di copiare di mia mano la minuta originale della Commissione, la *SECONDA* vi ritornai con due *Cittadini Testimonj*; ad essi feci pubblicamente osservare la minuta originale della commissione, e registro fino a tanto, che rimasero più che persuasi da potere unitamente deporre alla Nazione, che la Commissione di cui trattasi *non fu prima scritta, registrata, e spedita del giorno* 6. FIORILE: Che non poteva essere equivoco di data, perchè nel registro precedevano le Commissioni, e Decreti del giorno 5. antecedente, come meglio dalla loro giurata deposizione *lett. C.* La TERZA volta vi penetrai il dì 9. Pratile con un publico Notaro per sempre più coroborare la sudetta prova, e per altra ragione da sentirsi in appresso *lett. D.*

Vedete dunque Cittadino Ministro, che se voi aveste ubidito *all' articolo* 11. *titolo de' Dritti* io vi averei dimostrato tutto quello potevate conoscere da voi medesimo anche senza chiamarmi; e che lasciaste nella vostra relazione di dimostrare alli Consoli per sete di calunniarmi, di rovinarmi nella riputazione. Questa fu la bella vostra diligenza praticata nell' appuramento del fatto, come francamente vi vantate nell' iniquo certificato = HO IO ESAMINATO DILIGENTEMENTE, ED APPURATO IL FATTO = Poveri noi! povera nostra Repubblica, se tutti li fatti voi li appurate con questa esattezza, e diligenza!

Passiamo al Decreto Consolare, quale rimproveraste il Cittadino Lam-

predi di averlo preterito nel Monitore *num.* 26., come giustificativo della vostra condotta ; E sentite con quale rispettosa libertà Repubblicana vi dimostro , che il Decreto , di cui fate parola io ho dritto di dirlo *suplantato* , e dimostrarlo *sospetto di antidata* ; E ciò faceste, pensando così poter ricoprire il vostro errore , niente riflettendo , e che il nuovo attentato potevo io discoprirlo , e che ammessa ancora per finta ipotesi la realtà di detto Decreto, sempre rimanete reo di atto arbitrario, ed incostituzionale per le colpe già di sopra dimostratevi .

Sì il decreto fu supplantato a commodo, dopo , che Reo siete stato dimostrato ne publici fogli *di atto arbitrario* , *ed inconstituzionale* : L' indizj innegabili , e le congetture dimostrano apertamente questo nuovo delitto al Mondo intero .

Primo indizio , che il Decreto Consolare delli 29. Fiorile non esisteva nell' originale certificato da Jacoucci presentato al Redattore del Monitore , e da questo passato alli Compositori di stampe .

Secondo indizio; il Decreto Consolare delli 29. Fiorile non esisteva a tutto jeri 9. Pratile registrato ne' pubblici Registri del Consolato , e ne tampoco eravi l' originale del medesimo nella pubblica Segretaria *lett. D.* ivi . *Il secondo decreto poi , cioè quello delli* 29. *Fiorile riportato nel Monitore num.* 28. *risguardante l' autorizazione data al Cittadino Ministro dell' Interno per rilasciare il certificato a favore delli Cittadini Jacoucci , e Guerrini nella vertenza col Cittadino Orengo NON SI E' RINVENUTO NEL REGISTRO , giacchè li Decreti Consolari sono registrati a tutto li* 16. *Fiorile* ; *e sino alla pagina* 29. , *ed essendo stato richiesto detto Cittadino addetto al Burò , ed incombensato al registro di esibire l' originale , ha risposto DI NON AVERLO PER NON ESSERGLI STATO COMMUNICATO* . = E' un publico Notaro che parla .

E quì sia permesso di allontanarmi per un istante dalla difesa del mio onore per il pubblico bene : Come ! in Consolato si danno ordini in voce , si danno Commissioni , e Decreti , SENZA LA PREVENTIVA ALLIBRAZIONE DI ESSI NEL PUBLICO REGISTRO ? Commissarj Legislatori per un poco sollevatevi dalle vostre indefesse fatiche , e sentite il POPOLO SOVRANO della Romana Repubblica , che vi esclama di rimediare all' istante ad uno sconcerto de' più terribili , e rovinosi alla tranquillità pubblica , e privata ; Addio sicurezza pubblica , addio buona fede , addio proprietà private , se il Consolato rilascia ordini , e Commissioni , se ne commette l' esecuzione senza che prima quelli siano allibrati nel pubblico Registro esistente nel Burò del Segretario Generale del Consolato . Come in altro modo si potrà sostenere la fede pubblica , come si terrà lontano *il giusto sospetto di antidata* , e dell' integrità della Commissione , e decreto , che si dà ad eseguire ?

Ecco scoperta per un incidente la vera fonte di tanti disordini , di tanti atti arbitrarj commessi , e che si commettono alla giornata in pregiudizio de' Cittadini privati : Subito , che la consegna , e l' esecuzione della Commissione del Decreto Consolare precede all' allibra-

zione del medesimo NEL PUBBLICO INVIOLABILE REGISTRO, DOVE SI APPOGGIA LA FEDE PUBBLICA DELL' INTERA NAZIONE, ne devono per natura accadere mille fatalissime conseguenze, come appunto nel caso nostro, cioè, che li Commissarj prima arbitrano, quindi si fanno distendere, o correggere le Commissioni, o Decreti alla circostanza: *Che* commesso una volta sbaglio in danno di un Cittadino privato, per non risarcirlo si ricorre ad un *tratto di penna*; *che* commesso un atto arbitrario da un sol Console si raccommanda agli altri di coonestarlo con un antidatato Decreto: In somma se la fede pubblica non sarà fondata sopra la preventiva allibrazione de' Consolari Decreti, noi saremo tutti rovinati, e soggetti alle private vendette, alli spogli, agli arbitraggi, ed a tanti delitti di questa natura: Forza è Cittadini Commissarj di fare intendere alle Autorita Costituite la legge già chiarissima nel suo vero aspetto, cioè che non possano, ne debbano consegnare, e fare eseguire un decreto *senza, che prima SIA ALLIBRATO NEL PUBBLICO REGISTRO CONSOLARE, E NELLI ALTRI DE' RISPESTIVI DIPARTIMENTI, richiamandone in ciascun Decreto, o Commissione il foglio, e là pagina del Registro*, ove esiste l'allibrazione: Rimediate subbito di grazia a questo scandaloso disordine, e così assicurerete la pubblica quiete, e le proprietà private: Torno ora alla difesa del mio onore; e per conseguenza agli Indizj comprovanti il sospetto di antidata dell' enunciato Decreto de' 29. Fiorile, quali si aumentano maggiormente con le congetture fortissime, che li accompagnono.

Se il Decreto Consolare, di cui parlasi avesse esistito il giorno 29. Fiorile, avrebbe massimamente interessato alli Cittadini Jacoucci, e Guerrini d'inserirlo avanti il certificato in vece del Decreto incostituzionale del Console Angelucci; Essendosi pertanto di questo serviti per autorizzare il certificato, e non avendo fatto parola dell'anzidetto Decreto Consolare, ne risulta evidentemente l'inesistenza del medesimo nelli giorni 29., e 30. Fiorile. *Prima Congettura*.

Noi abbiamo per regola nella cognizione de' Delitti di osservare alle abitudini del Reo: Cosìche trovandolo abituato nel delitto, che gli s'incolpa, più francamente decidiamo del suo Reato: Tant'è dall' abitudine del Consolato di supplantare Commissioni, e Decreti a commodo delle circostanze, come per difesa della mia stima sono stato costretto a dimostrare *lett. C. D.*, ne risulta la congettura evidente, che ancora il Decreto in data li 29. Fiorile sia stato supplantato con un'antidata dopo sortiti li fogli di accusa contro di voi Cittadino Ministro.

Ed in fatti, perchè se avesse esistito un tal Decreto non farlo palese al Pubblico in tempo abile? Perchè ritardarne la pubblicazione di esso al dì 7. Pratile? Perchè a tutto il giorno di jeri non ritrovarsi *nè in registro*, *nè in originale* nel Burò della Segreteria Generale del Consolato? Adesso ce lo farete discendere, farete subbito tutto registrare, ma tardi sarà per il vostro delitto, e de' vostri complici a mio danno commesso. Eppure per li cantoni, per le strade, alli vo-

stri Commessi medesimi, Cittadino Ministro, appena veduto quell' iniquo certificato cominciai a pubblicarne li difetti, e specialmente la mancanza di autorità in Angelucci: Voi sempre avete taciuto, e poi di soppiatto vi siete prevalso del Monitore delli 7. Pratile, ed eccovi esibita una seconda inespugnabile congettura.

Finalmente l'altra congettura dell' antidata del Decreto Consolare delli 29. Fiorile nasce dalla mancanza della sintassi, dell' ordine, della connessione fra il Decreto di Angelucci, quello di cui si parla, e il vostro certificato; dice Angelucci nel suo Decreto = *che si riferisca per fare la carta, che giustifichi li Calunniati, essendo troppo giusto* = Il Decreto Consolare all' incontro dice, *che il Consolato ha verificati DA SE STESSO LI DOCUMENTI*, e ne ordina a voi di rilasciare un certificato in favore di Jacoucci, e Guerrini. In fine verreste Voi con il vostro certificato, (se vero fosse quel Decreto) ad esaminare DI BEL NUOVO, tutto quello, che già dicono li Consoli nel supposto Decreto di avere esaminato = HO IO ESAMINATO DILIGENTEMENTE, ED APPURATO IL FATTO &c. = Quale ammasso informe di errori, di anacronismi, d' irregolarità, mi vorreste far credere per persuadermi dell' esistenza di quel Decreto fino dalli 29. Fiorile, cioè antecedente al vostro certificato arbitrario?

Ma poi cosa credevate dedurre di buono da quel supplantato Decreto? Forse di scaricare l' intera soma del vostro delitto alli Consoli? Nò caro Cittadino Ministro; Voi tenetevi la vostra, giacchè essi in questo affare sono carichi di troppo, come potrei loro dimostrare in arena senza contradizione, se non credessi di discorrere a loro ancora con tutto il rispetto, mentre a voi mi diriggo..

Sebbene fosse vera la data di quel Decreto sareste non ostante egualmente alli Consoli Reo ancor Voi di calunnia, di atto arbitrario, ed incostituzionale = *Quelli, che procurano, spediscono, SOTTOSCRIVANO, ESEGUISCONO, o fanno eseguire atti arbitrarj, sono colpevoli, e devono esser puniti* = *Titolo de Dritti Art. IX.* Voi avete sottoscritto, ed eseguito un atto arbitrario spedito, e sottoscritto dalli Consoli, dunque tutti in un masso la Legge vi dichiara *colpevoli, e meritevoli di pena*.

Che li Consoli con quel Decreto siansi costituiti Rei di atto arbitrario, incostituzionale, e di calunnia rilevasi bastantemente dal fin quì dimostrato contro di Voi Cittadino Ministro, vi sono però due altre circostanze, che accrescono ad entrambi il delitto, e per conseguenza la pena.

La prima si è, che li Consoli avendo quel Decreto firmato il giorno 29. Fiorile oltre alli tanti delitti commessi in questo affare ci avrebbero quello accresciuto di avere giudicato, nullamente, ed arbitrariamente IN CAUSA PROPRIA. Non furono essi, che ricevettero, e che RITENGONO ancora contro le Leggi il danaro del Cittadino Carenzi? Non furono essi, che per ricoprire lo spoglio commesso dalli Cittadini Jacoucci, e Guerrini la notte delli 4. Fiorile spedirono posteriormente, DUE GIORNI DOPO cioè la Commissione arbitraria, ed incostituzionale? Dunque essi per questo solo

riflesso non dovevano intrigarsi nella questione fra Cittadini privati per non costituirsi IN UN TEMPO GIUDICI. E PARTE.

Ma poi non avevano, ne hanno assolutamente li Consoli (come non l'avete Voi Cittadino Ministro) facoltà dalle Leggi di giudicare; Leggete la Costituzione, esaminate tutto *il titolo VI. de poteri esecutivi*, e trovatemi in esso l'autorità nelli Consoli, e nel Vostro impiego di giudicare, di dichiarare un Uomo calunniatore, come essi hanno con voi arbitrariamente fatto: Io trovo all' *art.* 148. *di detto Titolo* l' autorità *limitata* alli Consoli in caso di cospirazione contro la sicurezza pubblica di fare arrestare li Complici, *d' interrogarli*, MA E' OBBLIGATO (il Consolato) SOTTO LE PENE PRESCRITTE CONTRA IL DELITTO DI DETENZIONE ARBITRARIA, RIMETTERLI AVANTI L' UFFIZIALE DI POLIZIA NELLO SPAZIO DI 24. ORE = Se così è, vedete caro Cittadino Ministro in quale matassa di colpe vi siete invischiato insieme alli Consoli tutti da non sortirne più in eterno; neppure con la restituzione, che sono tenuti di fare al Cittadino Carenzi.

Giudichi la Nazione di questo vostro nuovo delitto, cioè della supplantatazione del Decreto delli 29. Fiorile, io per me non ho il coraggio di farlo, ne di trarne le conseguenze; Una sola scusa posso dedurre in vostro favore, cioè che un primo passo cattivo obbliga spesso a de peggiori nella lusinga di ricoprire il delitto: Questa lusinga peraltro in voi è svanita; e dalle vostre colpe, e di quelle del Consolato, la Nazione, ed il Mondo intero giudicherà del mio ONORE, della mia INNOCENZA da voi collettivamente malmenata.

Io credo in tal guisa, Cittadino Ministro, di avere pienamente giustificato presso Voi, presso il Mondo intero la mia Innocenza, la mia onoratezza, e dimostrati insieme CALUNNIOSI ARBITRARJ, INCOSTITUZIONALI, *il vostro certificato*, E SUPPOSTO DECRETO CONSOLARE INTERMEDIO *detto delli* 29. *Fiorile impressi nel Monitore num.*26., *e* 28. Ora non mi resterebbe da dedurre altra conseguenza di quella da voi insegnata con il vostro bellissimo Proclama alli Cittadini della Republica, parlando delle autorità Costituite delinquenti in officio, e trasgressori della legge Democratica = *Se* (le autorità costituite) *abbusano della loro autorità; sono accusati al Tribunale competente, e quindi sottoposti ad un rigoroso Processo* = Sono vostre parole Cittadino Ministro.

Peraltro sono io molto alieno dall' approfittarmi contro voi, e contro i Consoli delle vostre medesime insinuazioni; Io non voglio, nè sarò mai il primo a far marcare la via tribunizia dà orme delinquenti, tanto più che il Cittadino Carenzi, e li vostri Amici me ne hanno dissuaso; Quanto sono fiero, e geloso dell' onor proprio, altrettanto il mio animo si addolcisce, e diviene generoso verso li miei Nemici dopo che l' ho difeso dall'insulto, e vedo essi convinti del torto; Vivete tranquillo voi, e li Consoli, e siate persuasi, *che dopo questa mia necessaria rimostranza tacerò eternamente* sopra l' accaduto, ancor che mi caricaste di nuove ingiurie, il che spero non farete assolutamente, e richiamandovi dal suo principio li sentimenti pa-

cifici da me espressi nella Memoria annessa *lett. A.*, che impediste voi d' imprimersi nel Monitore *num.* 28. con la vostra lettera scritta al Radattore Lampredi, finisco da vero Democratico pogiando la destra sopra l'inviolabile *ARA COSTITUZIONALE*, da dove giuro verso ciascuno pace, fratellanza, ed amicizia, e rispettosamente invito VOI, LI CONSOLI, e tutti li PATRIOTTI all' osservanza, e rispetto per la Legge, che in quell' Ara medesima si racchiude.

Salute, e Rispetto

Orengo Gioacchino.

SOMMARIO

LIBERTA' EGUAGLIANZA

REPUBBLICA ROMANA

Il Cittadino Orengo Gioacchino Avvocato al Cittadino Toriglioni Ministro dell' Interno.

A
Memoria pacifica già data per imprimersi nel Monitore num. 28., e che dal Redattore fu sospesa mediante la lettera pervenutagli del Cittadino Toriglioni Ministro.

Roma li 6. Pratile Anno 6. Republicano

Ancora Cittadino Ministro attendo risposta alla mia istanza rimessavi li 2. Pratile corrente. Eppure avrete intesa vociferare per Roma la pace seguita fra Me, e li Cittadini Jacoucci Giuseppe, e Guerrini Pietro. Comprendo però, bene il motivo del vostro silenzio, perchè conosco da lunga data il vostro bell' animo. Voi siete pentito dell' errore, non avete peraltro forza, e coraggio di confessarlo al Publico. E bene consolatevi, che da vero Republicano che sono, io interpreto dal Biglietto del Cittadino Curato, dal parlare che mi hanno fatto li vostri veri amici, e dal vostro silenzio la ritrattazione richiestavi, e ne sono sodisfatto oltremodo; Io ho scordata dal mio animo l' ingiuria per sempre, sebbene quella rimarrà perpetuamente scritta nelle Storie. Quello a cui piacerà di scorrere li Fogli posteriori; vedrà la mia difesa, ed il vostro silenzio figlio del vero pentimento; perseverate in

quello anche dopo la publicazione necessaria di questo mio Foglio, ed esso basterà, perchè io ne sia sodisfatto, e basterà altresì a riaccendere presso tutti la buona opinione del vostro Carattere, e del mio.

Noi per ragione di Officio, e di affari, ci avremo spesso a vedere, io giammai vi marchererò questo fatto, e ve ne dò la mia parola. Altro non bramo da Voi, che mi trattiate da Cittadino onesto, e che diate mostra negli incontri di non credermi Calunniatore, e che vi occupiate seriamente per la reintegrazione del Cittadino Moutte Stefano mio Cliente.

La lettera pacifica, da me scritta, e publicata alli Cittadini Jacoucci Giuseppe, e Guerrini Pietro, vi dimostrerà la vera qualità Patriottica del Cittadino Curato giustamente voluta in ogni Prete Republicano dal Cittadino Generale dell' Armata Francese. Mi farete grazia oltremodo, se a di lui favore v'interesserete presso li Cittadini Consoli, perchè aderiscano alla di lui istanza, come ho pregati ancora di unirsi in quest' opera li anzidetti due Cittadini Jacoucci, e Guerrini. Fate riflettere a detti Consoli l'atto arbitrario, ed incostituzionale seguito; Fate riflettere, che la Commissione non risguardava il Cittadino Carenzi; Fate riflettere, che l'anzidetta Commissione fu da loro segnata, e spedita il dì 6. Fiorile, cioè DUE GIORNI DOPO lo spoglio commesso dalli Cittadini Jacoucci, e Guerrini, come lo dimostra il Consolare Registro. Fate loro riflettere, che non hanno autorità Amministrativa, e che perciò arbitrariamente ritengono presso di loro il Contante, e che la Republica non ha titolo di riceverlo! Fate loro riflettere, che non hanno facoltà di spedire simili Commissioni, ed in specie rilasciare Mandati di arresto; essendo loro permesso dalla Costituzione di ordinare arresti nel solo caso di cospirazione contro la sicurezza publica; Ed in questo caso altra facoltà non attribuisce loro la Legge, che quella d'interrogare il Reo, ma li obliga dentro le ore ventiquattro di rimmetterlo al Ministro di Giustizia. *Titolo VI. del Potere esecutivo Art.*148. Fate loro riflettere .... Ma è inutile d'insinuare a Voi Cittadino Ministro ulteriori riflessi. Voi siete dotto, siete amante della Republica, e dell' opinione buona di chi la governa, in somma, mi basta che facciate loro riflettere quello che Voi non rifletteste prima di calunniarmi.

La Causa è publica a tutta l'Europa, anzi al Mondo

intero : E' finita con il VOTO UNIVERSALE a mio favore : Tutti attendono impazienti l'esito dell' istanza rispettosa, che rimane ad avanzarsi in Consolato dal Cittadino Curato; Ond' è, che li Consoli, come veri Republicani devono far calare il Sipario di questa Tragicomedia incostituzionale, con la immediata restituzione DELL' IDENTIFICO CONTANTE al Protagonista dell' Opera.

Salute, e Rispetto

Orengo Gioacchino Avvocato.

Attesto io sottoscritto, che la sopradetta Memoria pacifica fù nel giorno 6. Pratile dal Cittadino Gioacchino Orengo consegnata al Redattore del Monitore per imprimerla, la quale per mio mezzo dal medesimo è stata oggi ritirata. In fede &c. questo dì 9. Pratile Anno 6. Repnblicano.

Carlo Cardinali.

SEI Fiorile Anno 6.

ORDINE DE' CONSOLI

B

Commissione integra del Consolato copiata di mio pugno dal originale esistente nella Segreteria del Segretario Generale del Consolato.

Prevenutò il Consolato, che non sia esatto il possesso, e descrizione de' Beni appartenenti alli due Conventi de' SS. Apostoli e S. Pietro in Vincoli per rattificare gli abusi, che potessero trovarsi, e per preoccupare le distrazioni, ed occultazione fraudolente, non meno che per verificare lo Stato di dette descrizioni e possessi ha emanato il seguente Decreto.

Primo. Che li Cittadini Pietro Guerrini, e Giuseppe Jacoucci siano deputati con speciali, ed amplissime facoltà a visitare li sopradetti due Conventi, prendere in consegna quello, che crederanno opportuno, apporre biffe, e sigilli, fare arrestare Persone secondoche lo richiedesse l'importanza della loro Commissione, e fare tutt' altro conducente al buon fine della medesima.

2. Che l'amministratore de Beni Nazionali, e li Commissarj delle respettive Sezioni debbano consegnare alli suddetti due Cittadini gl' inventarj fatti, e tutt' altre carte, o atti relativi a detta Commissione contro ricevuta, che si farà loro da medesimi.

3. Che occorrendo forza armata per l'esecuzione di tutto ciò debba questa farglisi somministrare da qualunque Quartiere Nazionale con l'esibizione del Presente.

Libertà Eguaglianza

REPUBLICA ROMANA

Noi sottoscritti per la verità ricercati, e mediante il nostro giuramento attestiamo a chi spetta, come questa mattina il Cittadino Orengo Gioacchino Avvocato ci ha condotti seco in Segretaria Consolare, dove dopo un qualche indugio ci fu permesso di entrare, ed ivi il detto Orengo richiese pubblicamente a quelli Commessi di volere osservare il Registro delli Decreti Consolari, e l'originale della Commissione spedita dal Consolato alli Cittadini Jacoucci, e Guerrini per la visita del Convento de SS. XII. Apostoli; Come infatti tutto fù ad esso, ed a Noi esibito, onde avessimo campo di osservare diligentemente quanto il Registro, che detta minuta, e rilevassimo che la Commissione trovavasi SCRITTA E SPEDITA NEL GIORNO 6. FIORILE, tanto rilevandosi da detta minuta e registro: Ed è tanto certa questa verità, che osservassimo nel detto Registro li ordini, Consolari, o siano Decreti anteriori del giorno 5. Fiorile registrati antecedentemente alla Commissione data alli anzidetti Cittadini Jacoucci, e Guerrini in fede &c. Roma questo dì 6. Pratile anno 6.

Cardinali Carlo affermo quanto sopra mano propria.
Muciolini Domenico affermo quanto sopra mano propria.

C

Fede di due Testimonj comprovante che l'anzidetta Commissione non fù prima scritta spedita, ed allibrata del giorno 6. Fiorile nel publico registro de Consolari Decreti, vale a dire due giorni dopo l'eseguito spoglio.

Libertà Eguaglianza

REPUBBLICA ROMANA

Faccio fede io sottoscritto Notaro publico qualmente richiesto dal Cittadino Gioacchino Orengo mi sono unitamente al medesimo portato in questa mattina 9 Pratile alle ore 10 di Francia al Burò del Segretario Generale del Consolato posto nel Cortile del Quirinale ad oggetto di riscontrare nel registro de Decreti del Consolato due Decreti stampati nel Monitore, uno cioè senza data al num. 25. riguardante la commissione delli Cittadini Guerrini, e Jacoucci per la visita del Convento de SS. XII. Apostoli, e l'altro al num. 28. colla data delli 29. Fiorile riguardante l'autorizzazione del Cittadino Ministro dell'Interno per rilasciare un certificato a favore di detti Cittadini Jacoucci, e Guerrini nella vertenza col d. Cittadino Gioacchino Orengo. E per l'esecuzione di ciò essendomi stato da uno degli Adetti al sudd. Burò esibito il libro ove sono registrati li

D

Si prova il medesimo con la fede publica di un Notaro, quale inoltre depone dall' inesistenza a tuttò jeri 9. Pratile nella Segreteria Consolare, e nel Registro publico del suposto decreto de 29. Fiorile impresso nel Monitore num. 28.

Decreti Consolari, ho rinvenuto, che il primo delli surriferiti due Decreti riportati dal Monitore, e precisamente quello al num. 25. riguardante la commissione delli Cittadini Jacoucci, e Guerrini, è in detto libro REGISTRATO SOTTO IL GIORNO 6. FIORILE *alla pagine* 23. Ed a scanso di ogni equivoco, che si fosse potuto prendere nel registrarlo, mi è stato anche esibito l'originale dello stesso Decreto, il quale *similmente* PORTA LA DATA DEL DI 6. FIORILE.

Il secondo Decreto poi cioè quello delli 29. Fiorile riportato dal Monitore al num. 28. riguardante l'autorizzazione data al Cittadino Ministro dell'Interno per rilasciare il certificato a favore delli Cittadini Jacoucci, e Guerrini nella vertenza col Cittadino Orengo, NON SI E' RINVENUTO NEL REGISTRO, giacchè li Decreti Consolari sono registrati a tutto li 16. Fiorile, e sino alla pagine 29. Ed essendo stato richiesto detto Cittadino addetto al Burò, ed incombenzato al registro di esibire l'originale, HA RISPOSTO DI NON AVERLO PER NON ESSERGLI STATO COMMUNICATO. E di tutto il sopra esposto ne faccio pubblica fede, e Testimonianza.

Roma li 9. Pratile anno 6. dell' Era Republicana.

Così è = Per il Cittadino Lelio Mannucci Notaro publico.

Bernardino de Petris Vic. Not. Sost.

Num. XXIX.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

11 *Pratile An.VI della Libertà e I della R.R.* (30 *Maggio* 1798 *v.s.*)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XVIII.

Da quanto finora abbiamo rapidamente accennato pare che possa ragionevolmente concludersi quello che ci eravamo proposti di dimostrare, cioè, che Leopoldo di Austria fu in Toscana un sommo Despota, ma un Despota *filosofo ed attivo*. Noi speriamo che gl' illuminati Toscani non troveranno caricatura nel tenue abbozzo che fatto ne abbiamo, nè esagerazione nei fatti da noi riportati. La storia depositaria fedele ed imparziale annunziatrice ai posteri delle azioni, e della pubblica condotta dei Dominatori della terra bilancerà forse le private debolezze, ed anche il carattere fiero e tirannico di questo Principe con la dettagliata esposizione dei suoi lumi e travagli, e col pregevol codice delle sue leggi economiche, civili, criminali, ed ecclesiastiche. Non perdiamo intanto di vista il motivo per cui ci impegnammo a delineare, benchè molto imperfettamente, il quadro della Toscana, sotto il regno di Leopoldo. Avvertimmo colla scorta del severo filosofo di Ginevra, che i governi monarchici, o più propriamente *dispotici* hanno l' intrinseco indispensabil vizio di esser *variabili*, onde ne deriva l'ondeggiamento, la confusione, il più o meno rapido deperimento d'uno stato: e che conseguenze sì triste non debbono temersi in un governo Repubblicano, dove una saggia Costituzione unica sacrosanta immutabile frena la smania di pericolose innovazioni, e fissa costantemente lo spirito generale della nazione, e del suo governo. Ben è vero che talvolta il tempo, le circostanze, ed imprevisti rapporti in diversa maniera combinati richieggono talora semplici modificazioni, e talora cambiamenti essenziali, ma quelle e questi non dipendono dall' interesse privato, ma dalla pubblica esigenza, non dalla tumultuaria effervescenza d' una sola capricciosa fantasia, ma dalla lenta ponderazione della giornaliera esperienza, e dai veri bisogni e reali vantaggi, che pur troppo conosce il Popolo Sovrano. La riunione di più volontà in una sola non è l'opera di un momento. Abbiamo solennemente promesso di confermare queste osservazio-

ni con l'esempio del Governo Toscano cangiato sensibilmente dopo la partenza, e più ancora dopo la morte di Leopoldo. Non si aspettino da noi lunghi, ed odiosi dettagli, e declamazioni incendiarie, e maligne. Quando un popolo per sollevarsi dall'oppressione, della quale appena si accorge o per abito, o per propria viltà, ha bisogno di un impulso straniero, spesso cangia le antiche in più pesanti catene.

sarà continuato U. L.

Ristretto di un piano di coltivazione di una porzione dell' Agro Romano.

1. Ordinare in primo una piantagione generale sia di mori gelsi, sia di olmi, lungo tutte le strade principali della campagna, a doppio filo, come è in tutta la Lombardia, e ciò a carico e manutenzione dei proprietarj di quella estensione, la quale confina sulla strada, lasciandoli padroni del frutto, ma non del legname, quale debba essere in perpetuo della Repubblica; il che sarà un giorno di gran vantaggio alla medesima, di sollievo ai passeggieri, di utile all'atmosfera, e di salubrità ai corpi umani.

2. Dividere in tante porzioni di un *rubbio e mezzo* di terra, che fa 11 pezze, una parte delle tenute più vicine alle vigne di Roma (come nel piano vi è disteso chiaramente il modo) ed il numero annuale dei Coloni da collocarvi per 4. anni consecutivi. Come rinvenire i Coloni. Come fargli una capanna per ciascheduno per loro abitazione. Come ogni divisione di Colono debba essere arborata: e la speculazione di fare tutto ciò senza alcuna spesa del pubblico; e per lo contrario con vantaggio cospicuo della Repubblica.

3. Quindi obbligare ogni Colono a coltivare a grano tre quarte del suo rubbio e mezzo di terra; e le altre tre quarte a suo beneplacito per ogni altro genere di coltura; dimostrandosi ad evidenza, duplicare in tal guisa la sementa, che si fa al presente nelle tenute per terzeria, e quarteria.

4. Ingiungere il peso an. ai Coloni della risposta, o sia canone di un rubbio di grano per ogni mezzo rubbio di terra, che gode e portarlo *gratis* nei granari dell'annona.

5. L'annona così, ricevendo due rubbia di grano da ogni Colono per ogni rubbio di terra, senza alcuna sua spesa, neppur del porto, lo dia per il primo anno a scudi 10 ai fornari, e ne ritrarrà sc. 20.

6. Le sudd. tenute, detratte le spese del novennio, non stanno generalmente al presente che al frutto del 6 per rubbio circa; cosicchè una tenuta di 400 rubbia, per esempio, appena si affitta 2400 scudi, senza contare i pesi, e spese.

L'annona del ritratto sudd. dei sc. 20 gli dia il 7 aumenterà l'uno per rubbio ai proprietarj, e non vi avranno più spese; non perderanno la proprietà; e la tenuta che gli fruttava 2400, gli frutterà 2800, e l'annona acquisterà sc. 13. per ogni rubbio di terra dato a Colonia. Ciò è all' evidenza.

8. Moltiplicato il numero dei Coloni col modo dimostrativo di trovarli, chiaramente esteso nel *Piano*: col metodo da compirsi in 4 anni, nel primo anno l'annona viene a lucrare, senza un quattrino di spesa, cento trenta mila scudi. Il secondo, il doppio. Il terzo, il triplo, e nel 4 la somma di cinquecento trenta mila scudi; ed avere 80 mila rubbia di grano annui nei suoi granari senza spesa di porto, e la Repubblica ubertosissimi vantaggi.

9. Nel piano sono enumerati i vantaggi, i danni apparenti e non reali; è l'esecuzione facile, e ridotta ad una meccanica manouvre.

10. Vi è anche una speculazione di rinvenirvi 14 mila scudi annui, e così arrivare ai 56 in 4 anni per assegnamenti vitalizj ad ognuno di quei mercanti di campagna affittuarj di quelle respettive tenute, sulle quali annualmente si piantassero le colonie: E sebbene il ben pubblico debbasi preferire al bene privato; tuttavia potendosi conciliare l'uno, e l'altro si adempia alle leggi della vera filosofia, che è

la vera Democrazia, perciò i medesimi dovrebbero essere i respettivi ispettori, come esperti della campagna. Con trenta scudi il mese vitalizj, come compenso all'industria che potea procacciargli la coltivazione su dette tenute, con che soltanto per 2 anni, dovessero somministrare ad *uso* i loro attrezzi di campagna ai coloni stabiliti su quelle tenute, che eglino come affittuarj in addietro, cogli attrezzi med. avrebbero coltivato.

11. Come ogni padrone di vigna, al tempo della potatura dovesse somministrare *gratis* ai coloni le così dette *propagini*, o *saette*, per formare a filoni, come nella Marca e Romagna, la piantagione della piccola vigna nei loro respettivi poderi, così chiunque o nelle macchie, o altrove avesse piantoni o di gelsi, o di olmi, o pali, dovesse somministrarli *gratis* egualmente a beneficio pubblico; così la paglia, e gli sterpi per la costruzione delle capanne.

Molto è pensato e schiarito nel *piano* non più lungo di 3 fogli, quale ad ogni vostra richiesta Cittadini Consoli, e pubblici rappresentati, il Cittadino Autore esibirà, acciò con i vostri unanimi lumi, e cognizioni estese purgandolo, possiate renderlo degno di esecuzione a vantaggio del ben pubblico, unico scopo del med.

C. M. C.

CIRCOLO COSTITUZIONALE.

2 *Pratile*

Baccini moderatore legge lettera del Cit. Spada prefetto consolare in Macerata, che chiede instruzioni per aprire un circolo in quella Città. Annunciò il dono di una cedola di scudi nove mandata al circolo da un Cittadino incognito, e fu conferita ad un patriotto riconosciuto per il più bisognoso d'ajuto. FERRO proseguì con un dialogo morale sui doveri del Cittadino verso se stesso. BARTOLUCCI parlò della necessità di una prammatica di vestire democratico; propose una festa in onore dei Patriotti morti per la patria: si lagnò che non vengano al circolo ex nobili. BACCINI riassume il discorso fa alcune riflessioni sul lusso dei cappelli, sopra gli ex nobili, e sopra la festa patriottica suddetta. RUSSO parla sulle cedole, dice, che il miglior mezzo di toglierle è quello, che i Consoli, e tutte le altre autorità costituite diano tutto l'oro, argento, ed altri metalli, che tengono, poichè il loro esempio moverà gli altri a far lo stesso, e verrà fuori tanto metallo, quanto basta quasi per assorbirle. VIVIANI torna a parlare dell'insociabilità degli ex nobili (Epistola ad Hæbreos). MORETTI recita un elegante discorso sulla classificazione dei Patriotti rivoluzionarii, e di massima. CASTELLI propone, che si faccian delle deputazioni dal circolo alle autorità costituite sui progetti, che si leggono. BACCINI risponde, che ciò è contrario alle leggi del circolo. RUSSO colla solita sua energia dice, che i Patriotti si prostituiscono innanzi le autorità costituite, e vi sono i soverchiatori perchè vi è chi si fa soverchiare. BACCINI dimette la carica di moderatore; viene eletto ALOS.

3 *Pratile*.

CORRADI recita un discorso, in cui prova, che la Patria dei Democratici è l'universo intero. ACHINSON parla del lusso, e dona un suo anello per unirsi ai galloni d'oro. PERUZZI contro i frati. SANTOLLONI sopra l'eguaglianza conforme alle regole della Religione. RUSSO propone la fraternizazzione fra gli individui delle Repubbliche italiane esistenti, e che tra poco esisteranno, e termina frai più vivi, e sinceri applausi, ed abbracci. IERPI con fortezza repubblicana declama contro alcuni abusi, e poi recita un discorso se il governo rappresentativo, sia democratico. Il moderatore ALOS parla sulla festa patriottica surriferita, e sul giuramento civico da prestarsi dai Curati, dai corpi Religiosi, ed altri in pubblico. La Cittadina GRIMALDI parla sull'interessante oggetto della Polizia delle strade e propone come possa aversi senza aggravio della Repubblica. ALOS annuncia il dono di una cedola di scudi sei mandata da un Cittadino incognito; E'data ad un povero Patriotto.

4 *Pratile*.

BACCINI legge una lettera del Citt.

BARBATI, incalza sul giuramento civico da prestarsi dai preti, e frati, o sull'inalzamento dell'Albero nelle università. RUSSO sull'istesso soggetto. ZOILI declama contro l'abuso di veder conferite le cariche per impegni di donne, e di denaro, e viene invitato a stampare il suo discorso. BACCINI, ALOS, E RUSSO parlano consecutivamente sulla libertà di dire, e di parlare. RUSSO riprende la parola sulle cedole discreditate, distingue i mali di opinione, reali, e degli scelerati, propone i rimedi. FIORANI prosegue una sua operetta sulla pubblica sussistenza. VIVIANI un suo discorso sopra le passioni dell'uomo.

Baccini.

NOTIZIE DEL GIORNO

5 Pratile

Il Gen. Com. le truppe Francesi stazionate nel territorio Romano *decreta*:

1. Trà i beni o provenienti dagli stabilimenti, luoghi pii soppressi, o divenuti in qualunque maniera proprietà della Rep. Rom. quelli, che si troveranno gravati d'ipoteche speciali, o canoni, saranno venduti col peso di queste stesse ipoteche.

2. A quest' effetto nella stima preventiva, che sarà fatta del bene, conforme all'Art. 6 della legge del 5 Germile, si avrà cura di dedurre il valore del capitale dell'obbligo ipotecario, o del cannone.

3. Se una ipoteca è posta nello stesso tempo sopra più beni espressamente nominati, e divenuti proprietà nazionali, sarà fatta una ripartizione di questa ipoteca sopra i detti beni in proporzione de'loro valori respettivi, e nella stima di ciascuno di tali beni si avrà cura di dedurre il valore del capitale parziale, che sarà ipotecato.

4. Se tra i debiti di uno stabilimento soppresso se ne trovano degl'ipotecati solamente sulla massa intera de'beni dello stabilimento, senza che alcuno sia ipotecato specialmente, saranno separati uno, o più beni dello stabilimento, di cui il valore sia stimato almeno uguale a quello del capitale de'debiti ipotecarj dello stabilimento. Questi beni separati dalla massa, resteranno solamente affetti al pagamento di tali debiti.

5. Per istimare il capitale di un debito ipotecario, o di un canone, qualunque sia il capitale espresso nell'atto della sua origine, si prenderà solamente venti volte il valore della rendita.

6. Quanto ai debiti degli stabilimenti soppressi, che di lor natura non portassero veruna ipoteca, essi saranno riguardati come debiti nazionali, e sarà stabilito sopra de'medesimi nella legge, che sarà fissata sopra *i luoghi di monte*, e sopra le diverse parti del debito nazionale.

25 Fiorile *S. Cyr*.

Il Consolato ordina l'esecuzione ec. della pres. legge.

Firm. de Matthæis Pres.

6 Pratile

Gli Edili di circondario in sequela degli ordini del Consolato volendo una precisa circostanziata dichiarazione intorno le assegne delle case esistenti nei respettivi circondarj hanno invitati tutti i proprietarj, e possidenti delle sudd. case, ed in loro assenza i rispettivi agenti, esattori, o procuratori, NIUNO ECCETTUATO, a nuovamente dare, separatamente e non cumulate come per lo passato, le assegne delle medesime.

E perchè queste riescano proficue, e conducenti al fine, dovrà ognuno oltre il proprio nome, ed abitazione precisare la sezione, ed il sito delle case indicandone il numero, la misura del terreno dalle medesime occupato, o sia la loro estensione, le rispettive attinenze, che sono orti, giardini, cortili, cantine, pozzi, fontane, stalle, rimesse, botteghe, soffitte, ed altri simili comodi e annessi, il prezzo dell'ultimo acquisto, l'annuo affitto, che si ritrae, o potrebbe ritrarsi, quando fosse abitata dal proprietario, ed il valore attuale delle med. case, onde meglio fissarne l'imp. del 3 per 100.

Questa così dettagliata dichiarazione dovrà DENTRO IL TERMINE PERENTORIO DI TRE GIORNI PROSSIMI *da principiare il dì 6 del corrente Pratile* (*24 Maggio v. s.*) esibirsi nella casa dei respettivi prefetti Consolari, *passato il qual tempo* si procederà irremissibilmente contro i morosi all' esecuzione della legge.

Ben inteso però, che con questa prefissione di tempo non s'intende sospeso il pagamento delle contribuzioni, anzi dovranno queste puntualmente eseguirsi a tenore dell'ordine del Consolato pubblicato li 16 Fiorile.

7 Pratile

La Comm. Militare stabilita in Roma per ord. del Gen. S. Cyr essendosi adunata li 2 *Pratile* per giudicare diversi cittadini della Comune d' Orvieto prevenuti di essere stati partecipi dell' insurrezione accaduta in d. città li 21, 22, e 23 Germile p. p. ha dichiarato che non esiste alcuna prova onde convincerli d'essere stati a parte dell' insurrezione pred. ed ha ordinato che siano subito posti in libertà.

Considerando inoltre che risulta dalle dichiarazioni dei prevenuti che è costante che un tal *Francesco Pascucci* nativo, e sagrestano della cattedrale d' Orvieto, e *Muzio Mazzocchi* prete parim. d' Orvieto sono stati i due autori, motori e capi di d. insurrezione gli ha condannati ambedue all' unanimità in contumacia *alla pena di morte*; ed incarica il suo Relatore di farli arrestare ovunque si troveranno, come anche d' inseguire gli autori dell' assassinio che è stato commesso all' occasione di d. insurrezione sulla persona del cit. Montagna per esser tradotto avanti una commission militare.

Nella Seduta poi dei 3 *Pratile* coerentemente all' ordine del Gen. in Capo dell' armata d' Italia in data 18 Germile che porta ,, chiunque trovato armato di pugnale o coltello a guaina sopra il territorio occupato dall' armata Francese sarà tradotto al tribunal militare e punito di morte ,,

ha giudicato un tal calzolaro Gio. Battista Giorgetti di Fermo in età d' anni 32 arrestato armato di stocco, il quale è stato immediatamente fucilato.

8. *Fratile*.

Il Generale Com. le truppe francesi nel territorio romano ha decretato.

1. La disposizione dell'articolo 55 della legge dei 10 Germile scorso sulle finanze portando, che la grande questura, ed il Bureau della contabilità saranno collocati nel Vaticano, viene riportata.

2. La grande questura sarà stabilita nel locale detto *Monte di Pietà*, ed il Bureau della contabilità nel locale detto *s. Apollinare*.

S. Cyr.

Il Consolato ordina l'esecuzione ec. della presente Legge.

Firm. de Matthæis Pres.

Il Gen. stesso ha *decretato*.

1. I conti, che ciascun contabile dell' antico governo deve trasmettere alla grande questura con i documenti giustificativi, conforme all'articolo 54 della legge del 10 Germile scorso sopra le finanze, saranno indirizzati direttamente al Bureau della contabilità, il quale è incaricato di esaminarli, appurarli, arrestarli, e darne discarico a chi spetta.

2. Ciascun contabile dell'antico governo sarà tenuto inoltre d' indirizzare alla gran questura uno stato sommario della sua situazione rispetto al tesoro pubblico.

3. Il Bureau della contabilità indirizzerà dal canto suo alla gran questura lo stato delle somme, delle quali i contabili dell'antico governo potranno essere riconosciuti debitori verso il tesoro pubblico.

4. La grande questura proseguirà a versare nel tesoro pubblico i fondi, che saranno dovuti dai contabili dell'antico governo, in conformità degli stati che le saranno indirizzati, sia dai contabili medesimi, sia dal Bureau della contabilità.

S. Cyr.

Il Consolato ordina l'esecuzione ec. della presente legge.

Firm. de Matthæis Pres.

Notificazione

La vendita dei Beni Nazionali fu decisa dalla legge a comune vantaggio. Essa è diretta a distruggere la enorme, e pesante massa del debito della carta monetata, che per detestabile colpa del passato governo tanto ci opprime. Questo solo riflesso eccitar dovrebbe ogni buon Cittadino al sollecito acquisto de' medesimi. Nulladimeno volendo il governo rep. giugnere con maggior facilità al compimento di un' opera sì grande, e salutare, non ha mai tralasciato di dare agli acquirenti le prove più certe, e favorevoli di sicurezza, di esenzione, e di utile. Difatti la Cost. Rom. nel tit. XIV. artic. 366 solennemente proclama sotto la garanzia della pubblica fede il pacifico, e stabile possesso de' Beni Nazionali, che si acquisteranno. La Legge dei 30 Germile all' art. 18 esenta tutti coloro, che acquisteranno Beni Nazionali dal pagare per tali Beni l' imposizione territoriale straordinariamente ordinata dalla Legge del 10 detto Germile, purchè la vendita del fondo abbia luogo avanti del primo vendemmiale; Finalmente la Legge dei 17 Fiorile nell' artic. 2 dichiara, che nei pagamenti dei Beni Nazionali, che saranno venduti fino al primo vendemmiale prossimo le cedole al di sopra di scudi 35 saranno ricevute per l' intero loro valor nominale nelle casse pubbliche per i tre quinti del prezzo della stima; all' incontro le d. cedole dopo il primo vendemmiale non saranno ricevute, che per il solo terzo del loro valore nominale.

Vantaggi tanto luminosi, e reali non devono trascurarsi dalla classe più facoltosa dei cittadini, quali vantaggi crescono assai di più qualora si consideri che dalle casse pubbliche si ricevono i tre quinti del prezzo in cedole demonetate per il loro valore nominale, *benchè l' intero valore dei fondi si calcoli dai periti nelle stime in effettivo contante*. Sta in una parola nelle mani di chiunque, e non dipende che da se stesso, o il percepire l'*utile* dell' intero valor nominale delle cedole demonetate con far l'acquisto de' beni nazionali fino al primo del prossimo vendemmiale, o il soffrire la *perdita* di due dei tre terzi del valore di esse, quante volte non curi di acquistarli dentro il termine suddivisato.

Pertanto l'Amministratore Generale de' beni nazionali invita ognuno a profittare con rapidità di sì vantaggiose condizioni; invita ognuno a ben meritare della patria con esibire tantosto le offerte su i beni anzidetti; invita alla fine ognuno, perchè si affretti a concorrere con mezzi sì facili, ed utili all'estinzione del debito della carta monetata, alla felicità della nascente Rep., ed alla riconoscenza dell'intera nazione.

Firm. Niccola Castelli.

VARIETA'

Del giornale Francese delle Compagnie, e Armate.

Padri e Madri leggete e riflettete.

Un onesto padre di famiglia abitante delle Alpi aveva collocato la sua figlia in

una di quelle case di pensione dove sotto pretesto d'insegnare la religione alle ragazze s'ispira loro l'odio il più profondo alla Repubblica, ed alle sue saggie istituzioni. Essa era presso le orfane di Chamberis. La figlia è venuta a ritrovare suo padre dicendogli che abbandonava quella casa, ma che non verrebbe ad alloggiare nella sua famiglia perchè esso suo padre, aveva commesso l'atroce delitto *di comprare un bene nazionale*. Essa aggiunge che non potendo stare con eretici si cercherebbe, il giorno dopo, un'altra casa. Il padre trovandosi in quel momento a tavola con degli operaj ricevè, non ostante il complimento, la sua figlia con tutta la possibile affezione; le offrì di avvicinarsi alla tavola, e per non irritare la sua testa puerile vulcanizzata usò la prudenza di non prendere le sue riflessioni in cattiva parte, le furon fatte fare delle leggere osservazioni condite con del ridicolo, perchè si sperava di arrivare a guarirla a poco a poco dei suo errori. La ragazza rifiutò di dividere il pranzo di famiglia, consentì solamente dopo molte preghiere di prendere un poco di vino in un bicchiere. Quando essa avvicinava il bicchiere alla bocca, il padre l'invitò a beverlo tutto, e dirgli inseguito qual gusto essa avrebbe trovato a del vino, frutto d'una vigna nazionale. A queste parole la ragazza infierita, e scordando la presenza di suo padre gettò precipitosamente il vino ed il bicchiere, abbandonò i convitati maledicendo la casa paterna, e tornò probabilmente ad imparare nuove stranezze della pietá filiale nelle perfide lezioni delle sue colpevoli istitutrici.

Sono inutili i comentarj a questo racconto per provare ai parenti quanto è pericoloso di confidare l'educazione della gioventù nelle mani del fanatismo e della superstizione.

CONGRESSO DIPLOMATICO,

Con molto piacere abbiamo veduto arrivare a Roma il ben noto Marchese Manfredini, il quale ha avute varie conferenze con i Commissarii Francesi, e col Gen. S. Cyr. Quale oggetto avevano queste Conferenze? Varie sono state le opinioni. Ecco alcuni dati per fissarne una. Si è notato un immenso carteggio del Santissimo Nipote Braschi, e di molti Prelati di Siena con Roma, col Perugino ec. ec. Nelluogo del passeggio di Siena, detto la Lizza, si vedono gl'Inglesi passeggiar lentamente con i Prelati in strettissimo colloquio, di modo che si crede vicina la riunione della Chiesa Anglicana con la Cattolica. I rivellini della fortezza, il boschetto sottoposto giá testimonio delle leggiere, e dolci espressioni amorose son ora convertiti in Licei di profonde, e disgustose politiche riflessioni dopo che la promossa insurgenza nel Perugino è stata repressa. A queste adunanze democratiche sono ammessi ancora alcuni Francesi emigrati. Ma in Toscana la polizia espelle i forestieri? Sì: ma di fatto si espellono solo i Francesi ed altri forestieri sospetti di patriottismo, ma non gli Emigrati, gl'Inglesi, i Tedeschi ec. ec.; e ricordatevi sempre che la Toscana, è buon' amica della Francia. Infatti dalla Chiana, e da Cortona sono andate molte provvisioni ai nostri Vandeisti, perchè si animassero con più vigore a scannare i loro fratelli ec. ec. Or, come io diceva, il Marchese Manfredini ha avute delle conferenze con i nostri Commissarii. Come n'è ripartito? Contento? Non lo so. Ma se è partito contento il termometro per misurare i gradi della sua contentezza sará la maggiore o minor persecuzione che in seguito soffriranno i patriotti in Toscana. Questi eruditi dall'esempio dei più settentrionali, e da altre miserie repubblicane le quali è bello il tacere, sacrificheranno i loro principj alla propria sicurezza ed alla pubblica quiete; Ma che gioverà? I Francesi hanno acceso nell'Italia il celeste fuoco della libertà, e molti popoli si prosciugano ben bene a questa fornace divampante. Molti ne sono esclusi. E' egli queso consentaneo all'interesse generale dell' umanitá, o al particolare? Nel primo caso è ragionevole il chinare la testa perchè la causa dell'umanitá è la più rispettabile. Nel secondo è prudenza, perchè siamo i più deboli. In qualunque caso però usci-

to Manfred. dal congresso con i nostri Commissarj non avrà certamente detto ciò che disse quando uscì da quello che ebbe con un ministro ligure che chiedeva soddisfazione per l'affare delle coccarde seguito a Livorno. Sapete cosa disse? *l'ho coglionato anche bene!*

PASQUINO E IL MONITORE

M. Parla Pasquino.

P. Quando se la stanno godendo, e stanno zitti quelli che dovrebbero travagliare e parlar chiaramente, anch' io vo' stare allegro e quieto.

M. Non hai tutto il torto. Ma quando la casa brucia....

P. Io mi scalderò al suo fuoco.

M. Pasquino, tu sei un gran birbante.

P. Mal comune.

M. Ti sei fatto molto maligno, e mordace.

P. Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare.

M. Per non ti bastonare me n'anderò.

P. Oh che è venuto anche a voi il prurito di bastonare! Eh lasciate questo privilegio a... Basta; sappiate che se non mi accoppate alla prima vi tasto lo stomaco o la fronte con due palle.

M. Bada di non essere accusato, se porti pistole.

P. Non temo; perchè sono amico di quello che serve colui che serve quella la quale serve lui.....

M. Pasquino ti gira il cervello. M'accorgo che vuoi morire.

P. Naturalmente quando dopo avermi dissanguato mi si toglie anche ogni nutrimento, e il respiro!

M. Spiegati meglio.

P. Figuratevi d'avere un canale diritto dall'esofago fino al...

M. Ebbene.

P. Figuratevi dunque che uno scarso cibo introdotto in bocca rotolasse diritto diritto per questo canale, ed uscisse tal quale è entrato senza sciogliersi nello stomaco, decomporsi, e mantenere il sangue; ditemi potreste voi campare?

M. No certamente.

P. Io sono in questo caso. Ditemi ancora: se appena siete per mettervi il pane in bocca, vi fosse sempre rapito da uno che avesse più forza e destrezza di voi, potreste voi campare?

M. Neppure.

P. Or questo appunto accade a me. Ditemi ancora. Se appena siete per inspirare una boccata d'aria buona, questa si convertisse in aria pestifera, potreste voi campare?

M. Oibò.

P. *Ergo* non posso campar nemmen io.

M. Ma io voglio che tu campi.

P. Camperò quando quel che mangio farà chilo, quando potrò mettere il pane in bocca, e respirare aria buona.

M. Te l' auguro di buon cuore.

Mercoledì nel Convento de' Certosini situato alle Terme si accese il fuoco nel tetto che cuopre il gran Loggiato senza che possa indovinarsene il modo, e l' Autore. Varj indizi fanno supporre di ciò rei i Frati medesimi, onde varj restano detenuti, ma nessuno sa con verosimiglianza indovinarne l' intenzione. La Città fu molto in angustia per la vicinanza de'Fienili. Ma l' attività della Truppa Francese e Polacca, e della nostra Legionaria, e Sedentaria spense totalmente l' incendio obbligando a cooperarvi tutti i Cittadini che incontravano.

In questa circostanza il timore ha fatto desiderare una felice risoluzione del quesito proposta con promessa di premio dall' Istituto Nazionale Francese, cioè l'invenzione di una macchina, colla quale dall' appartamento superiore di una Casa, che si incendia possano estrarsi liberamente, e salvarsi gli abitatori senza arrestare l' azione, e sconvolgere la disposizione delle altre macchine, che sono situate presso l'incendiata casa per gettarvi dell' acqua, e spegnerne l' incendio.

Italiani anche ne' secoli della Tirannia voi avete dato riprove dei più felici ingegni meccanici, fatelo anche nella democrazia, e dimostratevi degni dei vostri antenati. L' Istituto Nazionale di Roma potrebbe occuparsi di un oggetto così utile all' umanità proponendolo ancor esso per soggetto ai suoi premj.

Gli antichi Senatori Romani aveano dei clienti de' quali gratuitamente patrocinavano le cause, esigendo da loro quegli uffizj, che stabiliti avea la legislazione di Romolo. I Politici hanno risguardato sempre questo stabilimento come un capo d' opera della Romana Politica. Uno de' nostri Senatori il Cittadino Avvocato Agostino Pagnoncelli ristabilisce in se questo venerabile istituto

invitando i poveri a prevalersi della gratuità opera sua nelle Cause Civili.

PERUGIA 1 *Pratile*

Le nuove di Città di Castello sono desolanti per i loro effetti. Col colpo del Cannone furono atterrate le Porte, ma il Paese fu trovato quasi deserto, e gl' insorgenti quasi tutti fuggiti. Subì il medesimo un sacco di alcune ore senza però che la pena piombasse sopra i delinquenti. Essi si sono ritirati al Monte S.Maria, già Feudo della Famiglia Sorbello: colà sono inseguiti dai Francesi, e speriamo, che vi saranno distrutti, onde torni la tranquillità in questo Dipartimento.

Merita di annotarsi che due nostri valorosi Patriotti che si credeano uccisi dai ribelli salvaronsi in un Convento di Monache, e perciò le Truppe Francesi in mezzo al sacco rispettarono il medesimo, e lo compensarono giustamente.

Non così questa Patria compensa i buoni cittadini, che nel maggior bisogno hanno combattuto per Lei. Molti di questi sono stati pieni d'un democratico coraggio, che hanno sorprese col loro valore le stesse Armate Francesi, e ne hanno ricevuto i giusti elogj. Vari mostrano, e forse mostreranno per sempre le onorate ferite, che hanno riportate nella difesa della libertà, altri sono rimasti vittima del loro Patriottismo. Ogni popolo renderebbe a questi suoi difensori il meritato tributo di onori, e di vantaggi anche reali, quì però dopo passato il pericolo si dorme sulla loro sorte, e rimangono trascurati e negletti. Questo è un esempio liberticida contro cui deve reclamare ogni buon Cittadino, e l' intera Nazione. Novanta centesimi virtuosi sono tali per forza degli sperati premj, e dell' ambita riconoscenza della Patria. Perchè abbandonare questi mezzi di moltiplicarli? Sarebbe questa una occulta trama degli Aristocrati?

Io non mi renderò reo di questa ingratitudine. Nominerò uno de' migliori martiri della Libertà il Cittadino Pesci. Questo saggio, costante e virtuoso Rèpubblicano dopo aver quì protetta la causa della Democrazia mentre era Uditore dell' ex-Monsignor Giustiniani già Governatore di questa Città alla medesima consacrò i suoi servigj quando fù resa libera. Fu eletto Giudice Civile, e quindi destinato per Commissario Organizzatore in Città di Castello. Una caduta del suo Cavallo lo fece raggiungere da una salva d' archibugiate degl' insorgenti, i quali inoltre si affrettarono a troncare il filo de' suoi giorni con più pugnalate. La sua morte armi ogni mano Democratica del coltello della vendetta.

Urbino 5 Pratile.

....Urbino ha saputo arrestare un torrente, che minacciava di avvolgere nei vortici dell'anarchia, e del fanatismo gran parte di questi paesi. Superato quest' argine la strage, la ruina, la desolazione avrebbero ingombrate le fertili pianure, e minacciate dappresso le marittime popolazioni. Quali misure, quale provedimento presero le Comuni di St'Angiolo in Vado, di Urbania per impedire sì funesto disordine? Fino da più giorni avvertite delle ostili mire degli assassini, l'insurrezione in quei paesi prevenne l' avvanzamento dei ribelli. Tre, o quattro soli Patriotti, che trovavansi in Urbania dovettero fuggire, due giorni avanti, la persecuzione de'loro medesimi concittadini per non vedersi rinnovare su loro l'orribile tragedia dell' anno scorso avvenuta in quelle vicinanze in persona del Commissario Francese Gerard, e del Patriotto Luzj. Già le tricolori coccarde erano sparite dai capelli a tre punte, e da quelli dei più istrutti nella pretina cabala. All'arrivo degli assassini per tutto erano preparate le bandiere, e gli stemmi pontificj, ed imperiali; in un momento si vidde su tutte le teste la coccarda gialla, e rossa, e ripristinato con regolare sistema l'antico regime, mediante l'estrazione ed istallamento del Gonfaloniere, e Magistrato. La truppa degli assassini fù solennemente benedetta dal Vescovo in St'Angiolo, fu applaudita, incoraggita in pubblica piazza d'Urbania da due Canonici di quella collegiata, secondata, accresciuta da tutti i preti e molti altri di quegli abitanti, e proveduta in fine di viveri, munizioni, e cannoni. Un membro di quella Municipalità spedì un esploratore per indagare le misure di difesa in Urbino. La lettera da costui recata, ed il di lui meritato castigo ne fanno indubitata prova. Un altro prete fece lo stesso nel giorno avanti, ma ebbe l'astuzia di celare il suo nome; alcuni altri esploratori di colà giunti deggiono ringraziare la clemenza di questo governo. Ecco gli avvisi dati dalle comuni di St'Angiolo, e d'Urbania a questa d'Urbino, ma il nostro governo non si è lasciato sorprendere, nè gli esagerati racconti, nè le rodomontate di quegli empj hanno saputo imporle. Dieci, o dodici mascalzoni, e non tremila presero il possesso d' Urbania, quella guardia Nazionale si unì subito a pattugliare con loro, mancava solo che il Comandante Maggiore si trovasse presente all' impresa, e rimettendosi al collo il suo Medaglione d' oro, che ha lasciato da soli sei mesi si facesse di nuovo capo dell'Armata de' Briganti. Non appena partito il Pierucci da Urbania, ma bensì dopo di essere stati dispersi, e fugati sotto Urbino gli assassini, dopo il ritorno degli ausiliarj Urbaniesi senza la perduta artiglieria, e dopo l' arrivo d' imponente forza Francese fù rialzato colà l' albero, e spiegata la tricolore bandiera. Ma questo è egli patriottismo, o paura? ...

Senator Corboli

E'sortita dalle stampe una Scrittura che ha titolo = *Lettera al Citt. Toriglioni Ministro dell' Interno, ossia reintegrazione della stima del Citt. Orengo Gioacchino* ec. = Sul fine di questo scritto leggiamo = *e richiamandovi . . . i sentimenti . . . da me espressi nella memoria annessa* lett. A, CHE IMPEDISTE VOI D' IMPRIMERSI NEL MONITORE Num. XXVIII. = Ma noi a difesa della verità siamo in obbligo d'asserire, che i nostri fogli fin quì non sono stati soggetti ad alcun vincolo, e che nè il Ministro Toriglioni, nè verun altro ci ha impedito d'imprimer la detta Memoria; come facemmo sapere ed a voce ed in scritto al medesimo Orengo.